omaggio dell'autore
Gennaro D'Amato

alla Biblioteca della Facoltà d'Architettura di Princeton, in memoria del compianto figlio Arch: Federico D'Amato, già membro di essa Facoltà (192

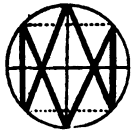
Bogliasco 30 Nov. 1927.

 AVM (AUM)

PRINCIPIO FONDAMENTALE ORIGINARIO DELLE ARTI UMANE

S. A. I. G. A. già FRATELLI ARMANINO
6-1912.

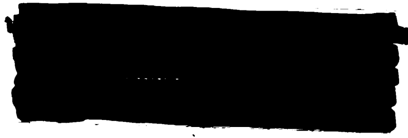
G. D'AMATO



AVM (AUM)

Principio fondamentale originario
DELLE ARTI UMANE

GENOVA
LIBRERIA EDITRICE E. SPIOTTI
1913.


[redacted]

Alla memoria di mio figlio Giuseppe

Genova 1882 — Parigi 1900.

SOMMARIO - INDICE

PARTE PRIMA.

Unità di Principio Scientifico-religioso.

PARTE SECONDA.

Meccanismo nelle arti e nel linguaggio.

PREFAZIONE

Il frutto di osservazioni e di ricerche continue, necessarie alla vita artistica, mi ha spinto verso uno studio che potrebbe non sembrare di mia competenza ; ma forse perchè studioso della forma, cui mi pareva si fosse dato un senso convenzionale fin dai tempi preistorici, fui tratto per naturale interesse verso l'interpretazione di questo senso, e a forza di ricerche e di comparazioni sui documenti d' arte dissepolti, riuscii a carpire lo spirito di questo modo d' espressione del pensiero umano, già tanto temuto e combattuto dagl' iconoclasti fin dall'antichità.

Lo studio intrapreso non lo cercai per progetto, nè asservii a una schiavitù del mio pensiero; potrei dire che la materia di studio si presentò sempre insistente affascinatrice ai miei occhi, non so se per formare la mia preparazione a questo lavoro, o se per cercare la mia tenacia onde farmi raggiungere una mèta lontana, intraveduta vagamente fin dagli anni giovanili; perchè sempre cercai di rendermi conto dello spirito della forma nelle immagini bizzarre, geroglifiche, geometriche dei primitivi, e a lungo andare, studiandole con interesse, mi persuasi che le apparenti stranezze avevano una significazione e acquistavano ragion d'essere e seria spiegazione in un Principio fondamentale, misteriosamente ricoperto d'un fitto velo simbolico fin dai tempi preistorici; quel velo mi parve causa dell'interpretazione spessissimo erronea, o imprecisata, o contorta, espressa in molte opere alle quali domandavo erudizione e consiglio.

Quando mi convinsi che nelle mie conclusioni non v'erano note stonate, ma che le stonature partivano dal coro, presi la mia via non calpestata, spesso domandandomi: s'ignora o si

tace quello che rivela l'arte di coloro che chiamiamo « ignoranti primitivi? » Il buio involgente le origini delle arti, verrebbe dalla negligenza dello studio sull'espressione del pensiero dei primitivi, o dal silenzio che s'imposero i dotti per non urtare in iscogli perigliosi? E se ciò fosse, perchè travisare le cose, o lasciare nell'oscurità il principio fondamentale delle arti umane? E come avviene che gli errori più grandi vengono dai capiscuola della scienza laica moderna? Che cosa balbettarono coloro che si occuparono dell'origine d'una cosidetta « Mitologia », della genesi delle arti, delle lettere, del linguaggio?

Parrà temerario osar combattere una lunga schiera di nobili intelligenze, che nell' ignoranza d' una forma di linguaggio allegorico, mistico, indecifrabile, agitarono, sempre più abbuiandola, la questione dell'origine delle arti umane, formulando teorie che non resistono all'urto della critica naturale più elementare. E parrà temerario sopratutto che un uomo non di lettere, nè di scienza, possa affrontare l'arduo cimento di provare il nessun valore di certe teorie accreditate, le quali, è penoso dirlo, portarono nocumento all'erudizione generale, per ciò che riguarda la storica origine delle conoscenze. Eppure si proverà ad annientarle l'artista che, per lungo e continuo esercizio nella ricerca di forme e di cognizioni necessarie alla varia produzione illustrativa, può approfondire lo spirito dell'immagine e per sua speciale preparazione, dar valore a ciò che per altri passa inosservato.

Per intendere l' antico non basta una educazione all' opera sua, ma è necessario una compenetrabilità al misticismo di cui le sue opere sono sature. A voler giudicare l'antico con le idee moderne, s'incorre in quel vedere e non vedere di cui danno prova coloro che non ne saggiarono il fondo. Un esempio classico a tutti noto fu offerto con le discussioni accanite, fatte dagli scienziati della seconda metà del secolo XIX, intorno a una voluta utilità che aveva dovuto presiedere all' erezione delle Piramidi egiziane.

Che cosa è rimasto degli studii e delle argomentazioni di tanti valenti scrittori per spiegarsi la ragione di quelle immortali opere d'un popolo da taluni esaltato al più alto grado di

civiltà e di sapere, da altri vilipeso come stupido adoratore di tori e volatili, di agli e cipolle? Per taluni le Piramidi sembravano monumenti troppo colossali per servire semplicemente ad interrare un uomo; per altri i Faraoni avrebbero occupato al lavoro il popolo e gli schiavi per allontanarli da idee rivoluzionarie; altri con a capo il Jabard, credevano che le Piramidi fossero dei fari per facilitare la navigazione sul Nilo, e deducevano ciò dall'esistenza di altre Piramidi sul fiume Amazzone. Altri invece credevano che le Piramidi dovessero servire come osservatorii astronomici, e finalmente il Persigny, esumando un'opinione già di Volney, dimostrava con sottili argomentazioni la più plausibile ragione, secondo lui, delle meravigliose costruzioni. Nientemeno le Piramidi sarebbero state erette per proteggere la Capitale dal flagello delle arene del deserto così terribili da sotterrare perfino laghi e fiumi. Avvalorava tale sua opinione la posizione dei gruppi delle piramidi, disposte su d'una estensione di cinque o sei leghe allo sbocco delle vallate della Catena Libica, fra il deserto e il Nilo; traeva pure argomento dall'orientazione di esse Piramidi, le quali, tutte, meno una, hanno le loro facciate dirette verso i quattro punti cardinali, di maniera che una di esse è sempre rivolta verso il deserto per opporsi al *Simun;* il non aver intaccato il riparo naturale delle montagne Libiche per procurarsi materiale di costruzione, era una prova in favore della sua opinione, molto discussa in libri, opuscoli e gazzette. A un articolista dell'*Illustration* (Dic. 1855) pareva più plausibile l'idea del Jabard e diceva che se i Greci chiamarono le Piramidi: *Pyros Amygdale* (mandorla di fuoco) quel fuoco doveva riferirsi alla fiamma dei fari. Entrava così in ballo anche la glottologia.

Già Cesare Vimercati (*Costantinopoli e l'Egitto* - *Prato* 1849) aveva trovato naturale che dovendo l'Egitto premunirsi dal più temuto flagello, e dovendo innalzare monumenti degni dell'Egitto e dei Faraoni, elevasse quelle costruzioni, vaste come montagne, per opporre una larga resistenza ai turbini di sabbia. In tante ipotesi facevasi rilevare lo « spirito pratico » degli Egiziani e si compulsavano le spese enormi per quelle « follie » (come le chiamava un giornalista del tempo). Insomma a sen-

tirli, tutti avevano dotte ragioni, e nessuno, studiando i tempi, vide nel simbolo religioso la ragione che aveva potuto fare elevare quei monumenti imperituri, e prescegliere la forma del triangolo rimasta nell'idealismo popolare come simbolo della Divinità.

Mi sono dilungato sugli errori degli scienziati del secolo scorso, che giudicavano l'antico con le idee del loro tempo e senza serio fondamento storico, per dimostrare con un esempio chiaro come la scienza abbia in poco tempo modificato le sue idee, sia per le conoscenze acquisite dalle scoperte nei terreni preistorici di molte parti del mondo, sia per le decifrazioni dei geroglifici egiziani, dei cuneiformi babilonesi e altro. Ciò induce a credere che la scienza potrebbe scoprire gli errori di cui non s'è ancora liberata.

Il nostro studio potrebbe essere foriero di questo risveglio; esso dimostrerà che il buio fitto avvolgente le origini, si deve al punto di partenza oscurato agli sguardi profani fin dai tempi preistorici con mille arti dagl'iniziati stessi, i quali cercarono di sottrarre al volgo le conoscenze, conservando gelosamente sempre e ovunque il monopolio d'ogni sapere, fino al limitare dei tempi moderni, fino a quando cioè, le arti, le lettere e le scienze vennero in potere del laico, chiuso e avverso al simbolismo religioso. Queste le ragioni dell'oscurità sulla conoscenza precisa delle origini da parte della scienza moderna, la quale dovè come cominciare da capo il cammino, per raggiungere le eccelse cime del sapere odierno. Occupata a salire meravigliosamente, parrebbe che non si fosse mai voltata indietro, come fa da qualche tempo, a scoprire gli orizzonti lontani, da cui mossero i precursori primitivi.

Quelli che si occuparono delle origini della Mitologia, alla quale in ogni tempo e in ogni luogo l'arte fu ancella, non videro che sole, luna, astri, o fuoco, come fatti iniziali dei culti e della Mitologia stessa, nè si avvidero di ciò che queste cose simboleggiassero, non per il volgo, pel quale si doveva ricorrere a immagini improntate al mondo dei sensi, ma per i condottieri di turbe, i capi, sacerdoti, legislatori, guerrieri, *pastori del gregge!*

Noi esamineremo le opere d'arte dell'antichità, come si palesano all'artista che cerca lo spirito dell'immagine e sa quanto potere ebbero il santone, lo stregone, l'astrologo, il sacerdote; che sa l'imperio della superstizione, del fanatismo religioso antico e moderno, ma che sa pure come per un simbolo l'anima si elevi sino all'Infinito.

Non v'è cosa nell'antichità che non abbia le sue radici nel principio religioso; perciò nell'opera sacerdotale più patriarcale s'accentra il senso direttivo delle arti umane, che di evoluzione in evoluzione sono divenute le nostre.

Vedremo documenti e toccheremo con mano che v'è stata una vera e propria scienza in un periodo lontano, preistorico per noi, e che di là parte quel fondo scientifico esistente alla base delle arti umane, sulle quali favoleggiammo assai più di quello che facessero i religiosi dell'antichità per arte e per convinzione di non turbare l'innocente felicità delle masse incolte, come pure pel calcolo di non dare armi agli avversarî (ve ne furono sempre) che avrebbero potuto portare negazione e turbamenti nella società.

Data l'esistenza d'una scienza preistorica, s'impone una revisione della Storia dell'Alfabeto e del Linguaggio, delle quali cose ci lusinghiamo di aver trovato il principio fondamentale e il meccanismo. Ma chi senza una certa preparazione potrà credere che Alfabeto e Linguaggio provengono da una stessa visione simbolica e sieno coevi fin dai tempi primarii, se ciò contrasta con l'erudizione generale? Eppure, con prove d'arte e critica naturale, si può dedurre che le lettere non nascono da pittografie e geroglifici, come erroneamente pretende la Teoria De Rougé, ma da un segnario geometrico sul quale s'incassano i segni dello zodiaco, i numeri e le lettere di tutti i popoli del mondo.

Le tradizioni, le espressioni d'arte dell'uomo, esaltanti l'opera della natura, c'indicheranno questo segnario geometrico, cui si diede un valore simbolico, e noi vedremo che esso non è solo il cifrario datore del fonogramma, ma è pure il grande ideogramma, il fondamento iniziale di tutte le arti, il « *Principio scientifico-religioso di tutte le cose* ».

Studiando questo segnario e le sue evoluzioni, scopriremo nel complesso delle sue linee anche l'ossatura del geroglifico e la relazione esistente fra il segno e la cosa significata.

Per raggiungere il nostro fine abbiamo vista la necessità di proseguire adagino, conducendo il lettore a passo a passo, dalla sfera delle conoscenze comunemente accettate, a quelle che furono inaccessibili agli sguardi profani.

La genesi delle arti, a capo delle quali poniamo l'Alfabeto e il Linguaggio, ha fondamento nella saggezza dei misteri antichi, di cui non è possibile esimersi studiando l'antico. Forse navigheremo contro corrente, perchè « *la saggezza dei misteri,* — dice un dottore moderno (1) — *è come una pianta di serra calda che dev'essere coltivata e curata in uno spazio chiuso, chi la trasporta nell'atmosfera della vita quotidiana la pone in un'aria ov'essa non può prosperare* ».

Ma non è nostro intento di fare opera teosofica, e solo ricorreremo alle idee teosofiche degli antichi, facendole un po' nostre, per lumeggiare le osservazioni che facciamo sul sapere primitivo, confuso e falsato nel concetto di autorevoli scrittori, digiuni di simbolismo religioso, e perciò lontani, molto lontani dallo spirito vero della cosidetta *mitologia*, grande signora e padrona delle arti.

Noi, non legati da quei giuramenti terribili e solenni ai quali in altri tempi e con altri costumi erano sottoposti gl'iniziati per nascondere agl'incolti le conoscenze, crediamo che lo fatale andare della scienza non s'arresta, e siamo convinti che i suoi rapidi passi saranno tosto o tardi inondati di luce.... « della *luce* divina che dissipa le tenebre ». Quella del sole è bene la luce per gli umani, ma non è la *luce* degl'iniziati. La vera luce è nell'*Albero della Scienza del Bene e del Male*.... è nella conoscenza del *Principio* che dà *vita* e *illumina* gli esseri.

L'*Albero della Scienza* o *Albero della Vita* (*Arbor Vitæ*), fonte luminosa d'ogni ispirazione d'arte, a cominciare dalla parola, anzi dal segno fonetico, lampo foriero del trionfo intellettuale dell'Umanità, non è una favola; esso è in natura, e in rap-

---

(1) Rudolf Steiner: *Das Christenthum als mystische Thatsache*. Berlino 1902.

porto del cifrario geometrico [symbol] Mostreremo le evoluzioni, parleremo delle esaltazioni e degradazioni subite da questa cifra, che un Genio precursore di tutte le scienze ed arti vide ripetutamente scolpita nella macchina umana e di cui fece simbolo del Vero, dell'Anima Universale, del Creatore di tutte le cose.

Nel reale ei trovò l'ideale AVM

L'amore all'arte fu di sprone a questo saggio che, modestamente presento alla considerazione degli eruditi, nella speranza di veder proseguire uno studio nuovo per noi, mentre può dirsi il più vetusto del mondo.

GENNARO D'AMATO

PARTE PRIMA

UNITA' DI PRINCIPIO SCIENTIFICO-RELIGIOSO

Introduzione.

Una delle più nobili ambizioni dei tempi moderni è quella di scrutare il mistero nel quale s'avvolgono i tempi preistorici e le origini delle arti umane; ma checchè si creda in contrario, non si diranno che delle belle parole e non si verrà alla soluzione del problema, fino a quando non saremo liberati di certe false teorie moderne, le quali concorsero a offuscare quanto fu già studiatamente, scientemente velato dai preistorici.

Un artista non s'impegna alla nobile gara per far da saccente, ma per sottoporre al giudizio degli studiosi una visione d'arte che gli pare inosservata o trascurata, e che a lui s'annunzia luminosamente, come rivelatrice del punto di partenza da cui mosse l'uomo per esprimere il pensiero. L'opera d'arte è pure una forma d'espressione e può essere il miglior coefficiente a farci capire lo spirito che la dettava.

Studiando lo spirito dei primitivi nelle opere loro, non associeremo un problema etnografico a quello dell'*Alfabeto* e a quello del *Linguaggio*, poichè se da un centro solo fosse partita e diffusasi pel mondo la conoscenza del « Principio » da cui nacque il segno fonetico (che moltissime considerazioni purtroppo neglette dovrebbero far credere naturale creatore del linguaggio umano, come aveva intraveduto l'inascoltato Fed. Schlegel), ciò non avrebbe niente da vedere con l'origine unica o no dell'uomo. Già le poche parole dette sembreranno in contrasto con la nostra erudizione, perchè noi abbiamo delle « idee fatte » sul linguaggio umano e sull'Alfabeto, che crediamo l'uno indipendente dall'altro, libero il primo da una qualsiasi visione di forma

letterale, e proveniente l'altro, assai tardi, da pittografie e geroglifici. Quest'errore fondamentale è cagione del buio involgente scienze, lettere ed arti, quando si tocca del punto di partenza dell'umanità dal quale tutte derivano.

La prova materiale della falsità d'una rancida teoria (De Rougè) sull'origine delle lettere, disingannerà coloro che, dalle altezze vertiginose ove giunse la civiltà moderna, vorranno spingere per poco lo sguardo verso il punto di partenza delle prime società umane coscienti, creatrici delle arti, che, d'evoluzione in evoluzione, sono divenute le nostre.

Per discernere quel punto ci serviremo di documenti venuti in luce specialmente in questi ultimi tempi d'intense ricerche, e comparando fra di loro prima di tutto le forme grafiche letterali dei popoli dell'antichità, vedremo che tutte si fondano su d'un « Principio » solo, per quanto elementare altrettanto scientifico, eloquente ispiratore nel suo mutismo di tutte le forme di espressione del pensiero umano. Le più interessanti fra queste esporremo, chiamandole in appoggio del nostro fine assolutamente artistico e scientifico, quello cioè di dimostrare che l'Alfabeto non scaturisce da pittografie, ma da una cifra geometrica di cui ogni lettera è frammento e di cui la parola segue meccanicamente la visione. Noi vedremo che i geroglifici seguono l'incassatura del Cifrario su cui fu composto l'Alfabeto primitivo, il quale dev'essere coevo all'inizio dello studio del primo linguaggio umano. L'Alfabeto e il Linguaggio non potevano sottrarsi alla legge naturale che fu regola di qualunque arte dell'uomo.

Per poter correre al largo cercheremo di uscire piano dagli scogli; cominciamo col presentare una prova un po' arida, ma artisticamente indiscutibile, e fondandoci, su di essa, faremo poi le nostre considerazioni sulle opere d'arte, sull'Alfabeto, sul Linguaggio.

Cifrario progenitore dei numeri e delle lettere

Una leggenda araba pubblicata da Florian Pharaon nella *Storia di Napoleone III in Algeria* fa venire i nostri numeri da una sigla che la tradizione vuole già incisa sull'anello di Salomone, il Re passato nella « Storia » come simbolo di saggezza e di sapienza. Questa sigla rappresenta un quadrato diviso da due diagonali, e infatti tutte le cifre della nostra numerazione sono frammenti di detta sigla:



Alcune linee rette di queste cifre divennero curve:

2 2 3 3 4 5 5 6 7 8 9 0

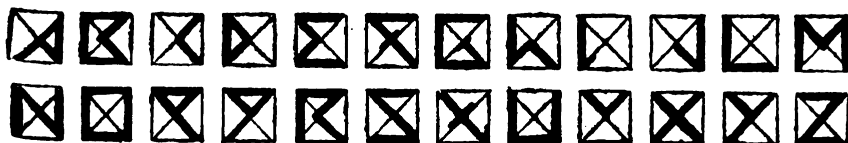
La leggenda contiene dunque un fondo di verità.

Mi parve che le cifre 4, 4. 5, 7, si delineassero meglio aggiungendo alla sigla originale una linea orizzontale e una perpendicolare intersecantesi al centro con le diagonali:

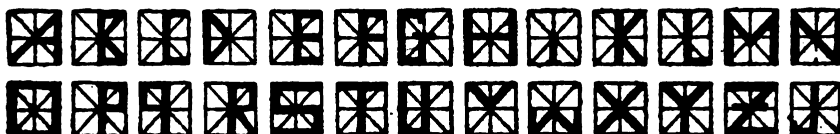


Iscrivendo il rombo nel quadrato ottenni il numero 4 esattamente come lo facciamo :

Data questa conoscenza volli provare se dalla sigla incisa sull'anello di Salomone potessero pure risultare le lettere, e mi avvidi che in essa v'è il germe del nostro alfabeto:

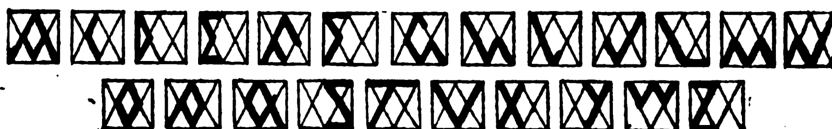


Col cifrario doppiamente crociato ottenni tutte le lettere meglio delineate e perpendicolari:

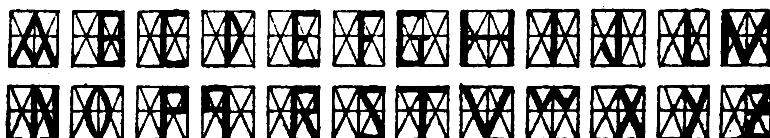


Le forme delle lettere A, A, W, ritrovansi nel cifrario cosí completato: ; La forma A, fu usata dai Latini fino alla fine della Repubblica; ritrovasi nei segni alfabetiformi degli scavi cretesi, egei, micenei, nonchè in quelli venuti in luce a Villanova; perciò è una forma letterale delle più antiche. È chiaro che il tratto orizzontale di A, talvolta segnato con un trattolino in mezzo A, rappresenti il diametro del rombo di A , figura iscritta in una metà del segnario comunque rigirato: ,

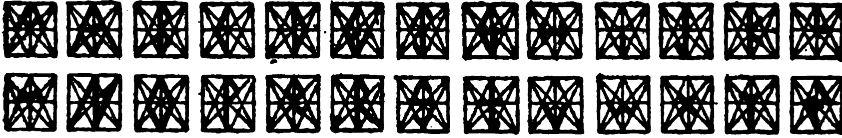
Anche in una metà di questa figura geometrica ritrovansi tutte le lettere di forme usate in antico:



Le lettere B, K, R, si ottengono rigirando il cifrario: entro il quale, aggiungendo i segni +, ✳ s'incassa tutto l'Alfabeto:



o più logicamente cosí:



e dico logicamente, poichè in tal caso le lettere sono tutte iscritte nel rombo crociato, che si riferisce al segnario rigirato e semplificato Perciò non è a dire che i due cifrarii diversifichino, invece l'uno completa l'altro e possono formarsi lettere apparentemente differenti: ma simili in sostanza.

B B. Λ A. F F. H H.

Da un attento esame sulle forme letterali dell'antichità restai convinto che fin la pendenza e le angolosità di certi caratteri, esempio: R, L, A, λ, ◇, non sono frutto di rozzezza calligrafica nell'arte d'incidere la pietra, come generalmente supponiamo; ma ispirazione dettata dall'andamento delle linee perpendicolari e oblique del cifrario; perciò non nascerebbero dall' arbitrio nè l' obliquità, nè la perpendicolarità delle aste: I.Λ.V, I.Λ.V, sieno o no limitate da termini: I.Λ.V, IΛV, giacchè tutto trovasi ispirato o dettato dal cifrario.

Che l'origine delle nostre lettere provenga dal segnario geometrico presentato, lo proverebbe la sola presenza del quadrato crociato in molti caratteri dell'antichità; altra prova sarebbe il diverso modo di scrivere degli antichi da destra a sinistra, o viceversa, oppure in colonna dall'alto in basso; nè minor prova sarebbe il rovesciamento delle lettere, considerate con ugual senso e valore: C, Ɔ, E, Ǝ, Я, R, J, L.

Nei monumenti fenici si trova in diversi modi rigirata la prima lettera dell'Alfabeto: ≮ ≯ ⩛ e lo stesso *Aleph* ebraico sulla pietra moabita ha la forma del nostro A, ma giacente: ≮. Il nostro Alfabeto presenta il carattere del dise-

gno geometrico. Molte lettere sono graficamente simili se rigirate o capovolte:

<. V. Λ. I. ⊢⊣. E. ᗰ. Σ. Z. N. P. Ԛ. b. d. A. D. M. W. ξ. +. X.

Da ciò possiamo dedurre che le nostre lettere sono frammenti di una sola unità, rappresentata dal cifrario in parola; basterebbero a provarlo la cifra numerale e le seguenti lettere 7. A. H. i. J. O. Z. *A. H.* che hanno tratti e punti nel centro, come a proclamare la loro paternità.

L'eminente archeologo Flinders Petrie recentemente notava che i caratteri dei popoli del Mediterraneo devono provenire da un cifrario geometrico, e il mio studio s'accorda con le parole da lui dette all'adunanza dell'Associazione Brittanica del 1899: « *Noi ci troviamo ora,* — egli disse — *in una posizione interamente nuova per cio che concerne le fonti dell'Alfabeto, e vediamo che esse sono vecchie il triplo di quanto si supponeva.* »

Parlare della Storia dell'Alfabeto è come parlare di quella dell'Umanità e si può dimostrare che all'Alfabeto è legata la storia di ogni arte umana. Ogni giorno si fa qualche conquista scientifica e i risultati ottenuti formano gli scalini per raggiungere la vetta, dalla quale si potrà spingere lo sguardo nell'orizzonte lontano.

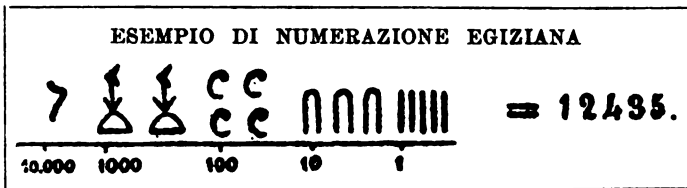
È fuor di dubbio che da una stessa fonte provengano i Numeri e le Lettere. Gli antichi si servivano di lettere per numeri; ciò fecero non solo i Romani con la loro numerazione rimasta classica pei monumenti e la numismatica, ma anche i Greci, i Semiti, gli Etruschi:

Numeri Romani . .	I	II	V	X	L	C	D	M
Numeri Greci 1° sistema					Ꮭ	C'	D	
Numeri Greci 2° »	I	Π	H	X			Δ	M
Numeri Etruschi . .	I	H	V	X	↓	⊕		8
Numeri Semitici . .	I	Π	Δ	H	X	M		
	1	5	10	100	1000	10 000		

Gli Etruschi segnavano indistintamente:

V Λ, X +, ↓ ↑, ⊕ ⊗,

Le capovolte e i rovesci delle cifre sono nel carattere dell'arte antica in generale. Il gusto del tratto e i movimenti delle cifre distolgono e possono far credere a chi guarda superficialmente, che certi tipi, come i numeri egiziani, non ab-

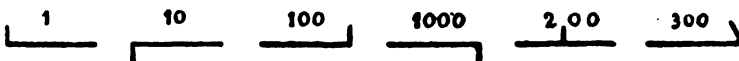


biano riscontro, eppure l'hanno, nei caratteri degli altri popoli:

I, 7, <, ↓, △ (D) C, ∩ (⊂, U, = V.)

Se per numeri l'antichità si serviva di lettere, è logico argomentare che la lettera sia antica quanto il numero, di cui l'origine si perde nella notte dei tempi. Ciò cambierebbe l'opinione che abbiamo sull'origine dell'alfabeto, che facciamo provenire dai geroglifici per ragione di rassomiglianza. È la stessa ragione per la quale Chasles potè dire che i nostri numeri provengono da quelli etruschi. I numeri non sono più etruschi che fenici; i numeri, come tutti i caratteri del mondo hanno un'origine unica e si può provarlo incassandoli sullo stesso cifrario.

Se troviamo semplici linee orizzontali con linee perpendicolari o oblique, determinanti con le diverse posizioni loro un valore numerico, come dice Valeriano Belzoni (Pierius) in *Hieroglyphica*, parlando del sistema di numerazione dei Caldei:

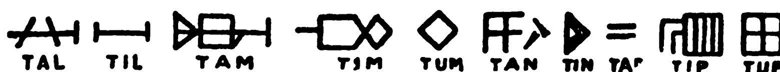


ciò non toglie che il fondamento di questa convenzionalità si trovi nel cifrario menzionato:



Nè può dirsi un'idea senza fondamento, perchè nel carattere

sillabico degli Assiro-Caldei, composto assolutamente di linee geometriche, si trova nettamente il quadrato crociato (vedi sillaba TUP).



e tutte le altre cifre si disegnano sulla falsariga del nostro segnario diversamente rigirato, raddoppiato o suddiviso:



È evidente che ognuna di queste figure convenzionali, fatte per rappresentare una sillaba, sia composta di segni fonetici frammenti del cifrario. Scomponendo e rigirando in più sensi le linee di queste sillabe possono trovarsi forme di lettere degli Alfabeti asiatici, africani, europei, che hanno unico fondamento, come vedremo:

Si noti che qui non si parla del valore e del suono dato al segno; diverse lettere dell'Alfabeto d'un popolo sono pronunziate con suono differente da popoli stranieri, cosa che potrebbe provare il diverso modo di leggere nel cifrario; ma di ciò parleremo a suo tempo. Notiamo solo per ora che la costruzione grafica di questo sistema sillabico è basata sul cifrario rilevato dalla sillaba TUP. Vedremo in seguito come il sistema sillabico e il geroglifico non fossero la primitiva maniera di scrivere, ma forme e sistemi di scrittura decorativa in periodi di civiltà avanzata, nonchè mezzi per sottrarre al volgo le lettere.

Uno stesso popolo rigirò e capovolse con l'andare del tempo i segni grafici, come può vedersi dalle unite tabelle dei numeri Arabi e Indiani, di cui a suo tempo mostreremo l'origine in modo incontestabile; ora sarebbe prematuro, nè si può tutto dire in una volta.

Dalla tabella che segue si potrà notare come una cifra abbia avuto valori differenti nel corso dei secoli, e come una stessa cifra sia stata rigirata in modo da perdere la sua fiso-

nomia. Esempio le cifre 6 e 9 della nostra numerazione.

NUMERI DEGLI ARABI DI ORIENTE E OCCIDENTE

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0
Oriente . .	١	٢	٣	٤	٥	٦	٧	٨	٩	٠
Occidente. .	1	[illegible]	[illegible]	[illegible]	4	8	7	9	[illegible]	0
al sec. XII°.	1	ζ	3	8	[illegible]	P	r	8	6	0
al sec. XIII°	1	7	[illegible]	[illegible]	4	6	7	8	9	0

NUMERI INDIANI

I° secolo . .	—	=	≡	¥	h	φ	7	[illegible]	?	
V° » . .	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]				
X° » . .	9	[illegible]	[illegible]	8	4	S	7	[illegible]	[illegible]	o
Attuali . .	[illegible]	[illegible]	[illegible]	8	4	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	o

Il buio sull'origine dei nostri numeri, una volta attribuiti agli arabi e oggi agl'indiani, deriva dal non aver notato che tanto i nostri numeri, quanto quelli degli arabi e degli indiani provengono da uno stesso segnario, di cui conosceremo l'importanza simbolica progredendo nel nostro cammino. Per ora notiamo che queste cifre numeriche, tutte calzanti a capello sul segnario adottato, sono sigle letterali e dovrebbero risalire a un tempo di molto anteriore al periodo storico attribuito alla loro invenzione. Senza tener conto dei rovesciamenti, delle capovolte e dei valori diversi dati alle cifre numeriche da uno stesso popolo nel corso dei secoli, notiamo a prima vista nella tabella disopra, molte forme corrispondenti a lettere che ci sono familiari: O. V. P. Q. S. Z. ‹. Y. L. E. e quelle che non sembrano tali lo diventano rigirandole:

CIFRE INDIANE	[illegible]	[illegible]	ζ	[illegible]	[illegible]	¥
RIGIRATE. . .	2	3	2	)3	4	≺
» . . .	h	m	[illegible]	εc	h	

Parleremo in seguito dell'evoluzione delle linee rette in linee curve.

Il medesimo cifrario progenitore di tutti gli alfabeti.

Non solo i nostri caratteri, ma tutti quelli degli altri popoli derivano da uno stesso principio e basterà ricamare le lettere sul canovaccio del cifrario originale per affermare questa verità ignota alla scienza moderna.

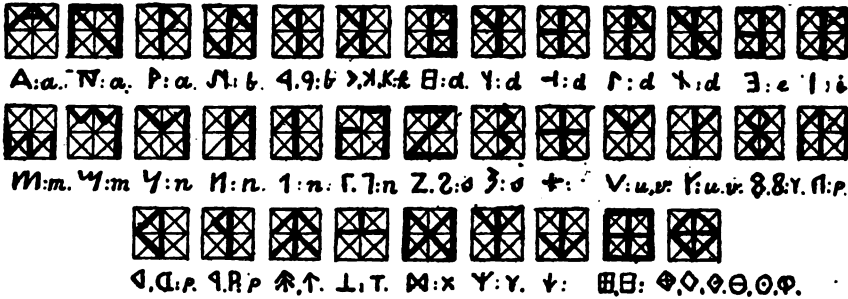
RUNICO DI DIFFERENTI PAESI NORDICI:

N. B. La composizione di queste runiche: si trova sui cifrarî riuniti: che incontreremo spesso.

ALFABETO FENICIO:

N. B. Osservare le linee rette divenute curve e le lettere considerate dello stesso valore anche se rigirate. Le stesse osservazioni possono farsi nel carattere etrusco seguente che tanta somiglianza ha col carattere fenicio.

ALFABETO ETRUSCO:



Stimo inutile incassare nel cifrario i segni alfabetiformi dipinti su vasi trovati negli *scavi di Villanova*, perchè è visibile la stessa costruzione dei caratteri già esaminati:

Furono viste pittografie di freccie e di arbusti in alcuni di questi segni, somiglianti a quelli scoperti di recente negli *scavi cretesi*, *egei*, *micenei*, *libici:*

Ma le pittografie di frecce e arbusti potrebbero riunire lettere ed essere forma di monogramma, cosí usato nella numismatica e nelle opere d'arte dell'antichità.

Gli archeologi inglesi hanno già fatto delle comparazioni fra i caratteri dei popoli delle isole Mediterranee, e i *caratteri trovati nei terreni d'un Egitto preistorico, precedente il periodo Faraonico;* motivo per cui i seguenti caratteri, di circa 6000 anni a. C. (secondo l'archeologo Flinders Petrie):

e questi altri *caratteri preistorici Libici ed Egizii:*

vogliono la precedenza sul carattere geroglifico, di cui *« non v'è indizio nei terreni dell'Egitto neolitico egiziano »*. Ciò è interessante ricordare per quello che diremo in seguito.

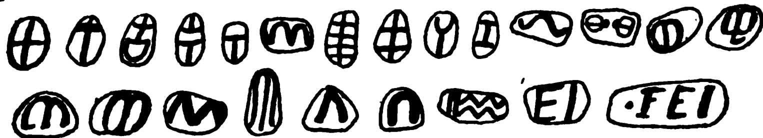
Molti di questi caratteri preistorici erano ancora in uso nell'Egitto al tempo della XII dinastia Faraonica, al tempo cioè che i geroglifici erano già introdotti e divennero la scrittura sopratutto decorativa dei monumenti.

Più si rimonta al tempo preistorico e più si ritrovano lettere staccate e comunanza di sigle fra popoli diversi e lontani.

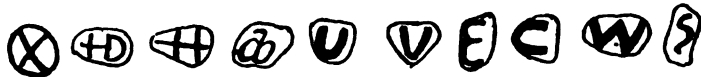
Rileviamo quelle che il compianto Prof. Emanuele Celesia copiava da incisioni su roccie, eseguite dagli aborigeni stanziati sul Lago delle Meraviglie (Alpi Marittime).



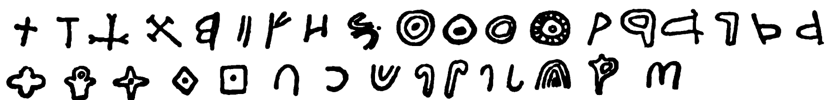
In una grotta di Max d'Azil (alla base dei Pirenei) terreni di transizione dal paleolitico al neolitico, più antico del neolitico egiziano, fu trovata una serie numerosa di ciottoli sui quali erano dipinti dei segni lineari alfabetici:



Questi segni rivelano la stessa incassatura dei segni alfabetiformi esaminati. Rigirando i numerosi ciottoli si potrebbero riconoscere altre lettere:

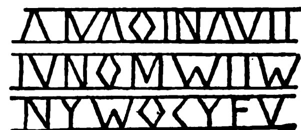


Artisticamente non v'è differenza di principio fra quelli fin qui presentati e i *segni incisi sui Dolmen della Gallia:*



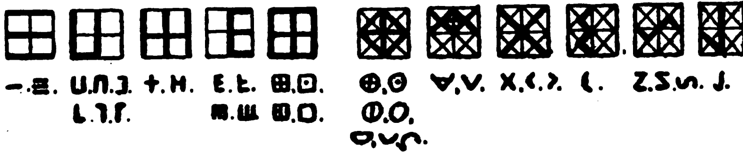
Credo inutile di incassare sul Cifrario il *carattere dei Druidi del Paese di Galles.*

Il seguente *Alfabeto delle Isole Canarie* ha fra le sue lettere il quadrato e il circolo ugualmente crociati; le

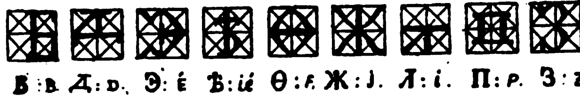


(dall'opera: *Antica Medicina Cimmerica* Borrough, Welcome & C. - Sydney-Capo.)

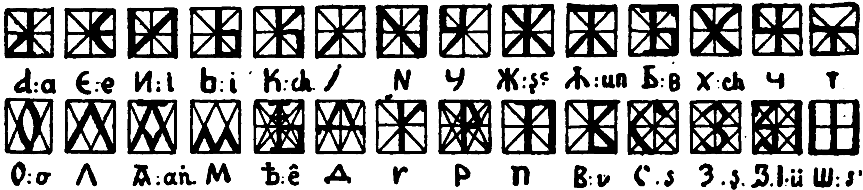
rimanenti lettere, composte su queste due figure geometriche, sono come le nostre, rigirate e capovolte:



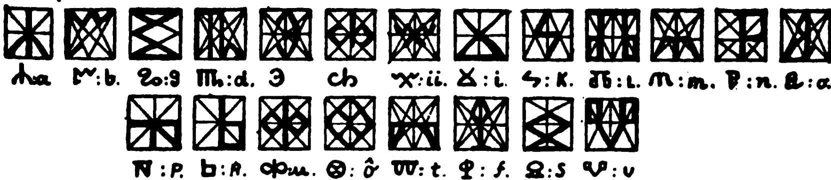
Dell'*Alfabeto Russo* incasso sullo stesso cifrario le sole lettere differenti dalle nostre:



Il carattere Russo dicesi derivato dall'*Alfabeto Slavo:*

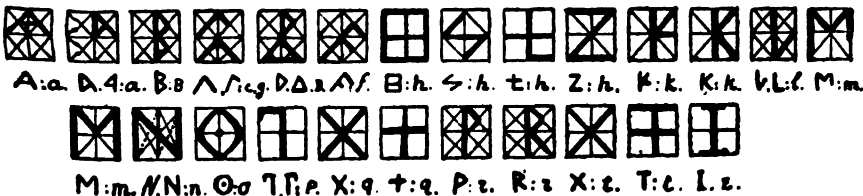


e questo dal *carattere Glacolitico*, usato nei monumenti del vecchio slavo liturgico. Questo carattere incurva molte linee, seguendo la falsariga del segnario:



(N. B. - Per le lettere S. G. il cifrario è rigirato).

ALFABETO GRECO (prima di Euclide)



ALFABETO GRECO (dopo Euclide)

sole lettere differenti per forma dalle nostre:



Δ Θ Λ Ξ Π Σ Φ Ψ Ω

Nel *carattere Etiopico Amarico e Tigrè* rivediamo lettere di alfabeti già esaminati:

e così nel *Copto, Amitico Egiziano:*

Ne incontriamo ancora nell'*Alfabeto dei Magi*, che, come i precedenti, spesso incurva le linee seguendo l'andamento delle rette del cifrario:

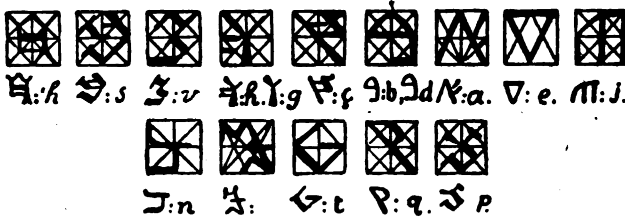




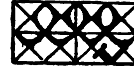
Dicendo che nel carattere d'un popolo trovasi gusto grafico e sigle comuni a quelle di altri popoli, non intendiamo fare dei gruppi di diversi alfabeti; la grande unità nello spirito della grafía dei popoli ce la spieghiamo non solo pei rapporti e gl'imprestiti possibili, ma pure per un ideale a tutti comune, affatto mistico, presieduto indubbiamente alla formazione dei diversi caratteri. Su ciò ritorneremo, dopo la fredda, esposizione grafica prefissaci.

Si sarà notato che le linee curve hanno seguito l'incassatura delle linee rette del cifrario. Ci riserbiamo di mostrare l'evoluzione seguita dalle linee rette in curve nel rotondo, nel corsivo e via di seguito, appena avremo finita la rassegna dei caratteri che hanno in maggioranza linee rette, esempio l'Ebraico spezzato, detto Samaritano, che si dice usato dagli Ebrei fino alla schiavitù in Babilonia e anteriore all'Ebraico quadrato tutt'ora in uso.

Nel Carattere Samaritano si trovano lettere che hanno il tratto del lapidario, altre quello del gotico spezzato e del cuneiforme; tutte s'incassano sullo stesso cifrario:

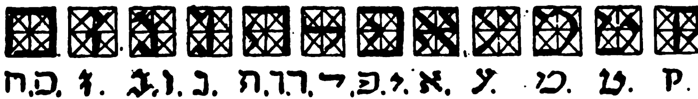


Per la formazione delle lettere ꟺ : sch. ꟺ : m. occorre suddividere il segnario aumentando il numero dei quadrati:



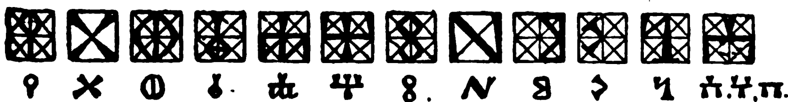
È notevole come la forma del *gotico spezzato* (di cui si vede il germe nel *Samaritano*, o *Ebraico spezzato*) si ispirasse ai movimenti delle linee diagonali del cifrario.

Il *Samaritano* è come un campionario di tratti con linee rette e curve, per cui contiene il gusto di molti caratteri e dello stesso Ebraico quadrato, il cui nome rivela la costruzione sul quadrato, per quanto gli angoli sieno arrotondati:



Il carattere Imiarico o Emiarico, che copio da certe iscrizioni su pietra pubblicate dal *The Illustrated London News* (25 Marzo 1905) è passato come progenitore del carattere arabo e come figlio del *Dêvanâgari* indiano.

CARATTERE IMIARICO.



Il viaggiatore Setzen mostrò le somiglianze fra il carattere *Dêvanâgari* e l' Imiarico, mentre Sacy era d' opinione che i

caratteri degli Emiariti (popoli dell'Arabia Felice) derivassero dai caratteri Abissini (1)..

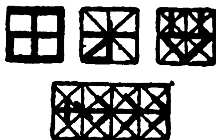
Queste diverse opinioni provano come già da tempo si notasse la simiglianza delle forme letterali dei diversi Alfabeti. Perfino il tratto cuneiforme, di cui si serve spesso il carattere imiarico, trova la sua ispirazione in questa figura che riunisce i due cifrari come già notammo per altri caratteri. Per conseguenza il tratto cuneiforme non sarebbe nato dalla fantasia d'un compositore, ma dall'osservanza al cifrario:



Anche fra i geroglifici egiziani riscontrasi l'espressione del cuneiforme; esempio: (*cammino*).

Il tratto conico e cuneiforme non è che un lusso decorativo del semplice tratto lineare, come provano i caratteri dei popoli che più specialmente adottarono il cuneiforme rendendo decorative le aste lineari:

È evidente che questa scrittura si basi sul quadrato crociato, il quale si moltiplica talvolta, o meglio suddivide, permettendo la formazione delle stesse sigle rigirate:



CARATTERI DEGLI ASSIRO-CALDEI		
LINEARI	CUNEIFORMI	
1300 e più anni av. C.	usati fra il 2500 e 1500 av. C.	usati circa 1000 anni av. C.

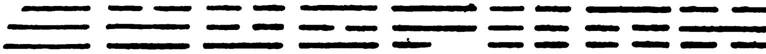
Si sa che 2800 anni av. C. il Cinese Fo-hi ideò otto sim-

(1) Gli Etiopi ponendo fine, nel VI° sec. dell'Egira V, alla potenza dell'impero degli Hemiariti, distrussero ogni monumento di civiltà di quella nazione e col tempo anche i caratteri furono dimenticati.

Gli Hemiariti ebbero caratteri alfabetici molti secoli avanti l'Islamismo, e al dire degli storici nazionali, fino da tempi remotissimi.

(Dall'opera: *Monete Cufiche dell'I. R. Museo di Milano* - 1818).

boli su semplici linee:



Cielo Bilancia Terremoto Acqua Legno Terra Confine Sacrificio

Notiamo che queste linee hanno rapporto col quadrato crociato:

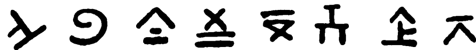




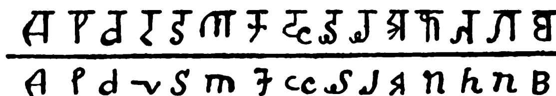
ARMI DI COREA

come provano gli stessi segni disposti a X intorno alla *Svástica Coreana.*

Sullo stesso segnario s'incassano pure i segni di proprietà degli Ainos (da Siebold).



Nell'India troviamo diversi caratteri con linee curve seguenti il movimento delle linee rette. Nella scrittura sánscrita *Dêvanâgari* le lettere sono appoggiate a un rigo superiore; ma noi qui le staccheremo dal rigo e porremo al disotto di ognuna di esse la stessa forma rigirata e capovolta, per dimostrare la somiglianza delle lettere di questo carattere con le forme di lettere occidentali:



È opinione di molti eruditi che la scrittura sánscrita sia d'origine semitica. Albrecht Weber (di cui Fr. Lenormant accetta l'opinione) dice che la sorgente della scrittura sánscrita sia l'Alfabeto Fenicio trasmesso agli Ariani dell'India per mezzo dei mercanti arabi.

È bene andare con prudenza prima di stabilire la storica sorgente di una scrittura, perchè gli uni poterono attingere dagli altri e viceversa.

S'ingannano coloro che, fidandosi sull'asserto di Megastene, credono che nell'India s'ignorasse la scrittura 300 anni av. C. Nearco che aveva accompagnato Alessandro 30 anni prima, af-

ferma che gl'indiani la conoscevano.

A noi interessa stabilire che il carattere sánscrito *Dêvanâgari* s' incassa sullo stesso cifrario:

:a. :a. :n. :K. :P. :jha. :Kha. :tha. :cha.

e che hanno unico fondamento gli altri caratteri indiani dello stesso gusto:

Gurumuchi. Sindhi:

Kaithi. Hindi.

Punjabi. Sikh:

Nepal. Parbutti:

Roman. Bengali:

Modi : Marathi:

SANSCRITO ARIANO.

I caratteri di Multan (Wuch o Ooch) e di Gujarati (ovest India) non vengono appoggiati al rigo:

MULTAN:

GUJARATI:

ma rivelano lo stesso segnario e forme di lettere occidentali.

L'Alfabeto DBU–TCHAN lapidario e tipografico del Tibet, vuolsi creato verso il 630 dell'era cristiana a imitazione dei caratteri indiani:

Mutileremo del rigo, o rigireremo alcune lettere per dimostrare che in questo alfabeto v'è la stessa incassatura dei caratteri occidentali:

N. B. *Potendosi riconoscere chiaramente che un carattere ha sigle come le nostre, credo inutile incassarlo nel cifrario.*

V'è un altro carattere tipografico Tibetano:

imitante i manoscritti segnati col pennello, come si usa di scrivere in Cina. Incassiamo sul cifrario i caratteri manoscritti Tibetani:

Anche nel Giappone trovansi forme di lettere somiglianti a quelle degli alfabeti occidentali:

I caratteri Giapponesi diconsi derivati dalla scrittura Cinese, la quale è basata sul quadrato crociato, come può vedersi da esempî che lo rivelano nettamente:

Incasso nel cifrario alcuni monosillabi dei due sistemi di scrittura Cinese *Kata-Kana* e *Kira-Kana*, ai quali furono comparati gli stessi monosillabi giapponesi, che si dicono da essi derivati:

Sistema KATA-KANA Cinese									
GIAPPONESE									
	ha, fa.	ma.	fu,	i,	ho, fo.	ni,	to.	ti, tsi, chi,	wo.

Sistema KIRA-KANA Cinese								
GIAPPONESE								
	yu,	su,	i,	he, fe.	to,	si, shi,	se,	ta.

Sullo stesso cifrario s'incassa la *Scrittura Dravidiana* degli aborigeni dell'Indostan; rigirando certe lettere di questa scrittura, riconosciuta come derivata dal Dêvanâgari, si vedono

forme di caratteri occidentali:



Siccome la scrittura Dravidiana usa molte linee curve:

così passeremo a discorrere del circolo crociato.

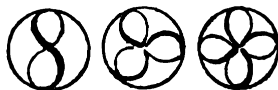
Evoluzione delle linee rette in linee curve. Caratteri corsivi.

Il circolo crociato ebbe lo stesso valore del quadrato crociato, che coi suoi quattro punti equidistanti sulla circonferenza, ha di comune con questa il centro e il raggio. Altrettanto si dica del triangolo equilatero.

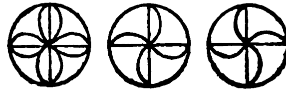
Abbiamo già incontrato nei segni alfabetiformi dei popoli primitivi sigle letterali a forma di circolo col punto nel mezzo o tagliato diagonalmente, o crociato; ci sfilarono dinanzi circoli concentrici e semicerchi, con o senza termini, nonchè circoli divenuti ovali, romboidali, quadrati, pur serbando lo stesso valore di significazione; perciò non fu parto di mia fantasia l'aver assoggettato le linee rette a divenir curve. Le trasversali nel circolo furono anche curvate com'è carattere della *Svastica Coreana* a due, tre, quattro e più raggi:

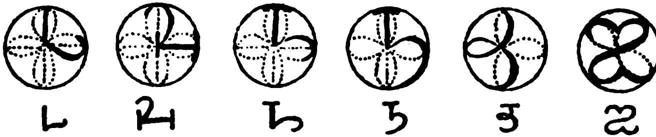


Riunendo i raggi della *Svástica* e della *Sauvástica* (simbolo di cui i raggi rotano in senso opposto della *Svástica*), si ottennero le volute e gli svolazzi di tutti i caratteri:

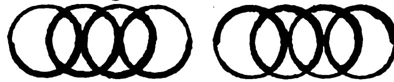


Dall' insieme delle linee curve e rette (come si vede da questi segnarî) si ottennero tutti i movimenti lineari delle lettere:





La lettera ∂∂∂ incontrata capovolta nell'Ebraico Spezzato e da noi costruita sulla falsariga delle linee rette, (v. p. 11) può ottenersi ugualmente dalla riunione di più



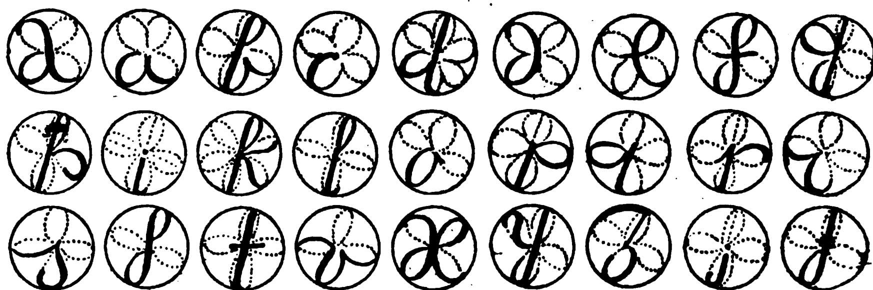
cerchi. Nella moltiplicazione dei quadrati riuniti, come pure dei circoli collegati possono vedersi multipli d'un solo quadrato i primi, di una sola circonferenza gli altri.

Il gusto diverso degli svolazzi nei differenti caratteri, non fa abbracciare a prima vista l'unità grafica degli Alfabeti; ma l'occhio esercitato può notarla e far convincere che uno spirito solo predomina nei caratteri di tutti i popoli, giacchè se le lettere dei caratteri composti di linee rette sono formati sul canovaccio del quadrato crociato, le lettere dei caratteri composti di linee curve sono formate su quello del circolo crociato. A provar ciò basterebbe la lettera omega ω ω dell'Alfabeto greco, oggi tracciata con l'occhiello nero mentre nell'antichità era bianco. Si sa che questa lettera è più antica della corrispondente maiuscola Ω, introdotta nell'Alfabeto greco al tempo dell'arcontato di Euclide, per segnare O maiuscolo.

L'antica Omega ω prese il nome di *Omicron* (piccolo o), e serví per *o* minuscolo. La forma di questa lettera a rovescio o capovolta trovasi con valori fonetici diversi nello stesso carattere greco ε (epsilon) ϖ (antico *pi*) e nel corsivo di tanti popoli. L'occhiello diversamente rigirato e moltiplicato ritrovasi nel nostro corsivo: E, 3, O, G, l'abbiamo incontrato nel *Samaritano:* ℓℓ, ℓℓ, nel *Copto*: ω ℓℓ nel *Dravi-*

diano: nel *Sánscrito:* lo incontreremo nel *Tamuliano:* nell' *Jeratico Egiziano:* nell' *Arabo* nel *Miceneo:* nel *Giapponese:* nel *Cinese:* nel *Tibetano* e in altri ancora. Basterebbe questa breve rassegna per riconoscere il principio sul quale sono fissati gli alfabeti dei popoli; ma occorrerà pedanteggiare, acciocchè risulti l' evidenza anche per coloro che scrissero la *Storia dell' Alfabeto* senza notarne il punto di partenza, pur servendosi del proverbio inglese: « *Ciò che sempre si vede non si vede mai* ». La sentenza che « *non si troverà mai una tabella dimostrante sicuramente l'origine dell' Alfabeto* » può togliere merito all' erudito che la scrisse, poichè basta riunire in una visione sola tutti i caratteri dell'antichità, per vedere emergere chiaro il cífrario progenitore, vario per forma apparente, eppure unico in sostanza.

È noto che le svástiche formate di linee rette: usate da tutti i popoli della più alta antichità (e di questo parleremo più diffusamente in seguito) hanno delle varianti nei movimenti dei raggi; altrettanto fu fatto per le svástiche di linee curve e mistilinee, sulle quali s'incassano le corsive maiuscole e minuscole del nostro carattere:



Le lettere m. n. u. p. rivelansi costruite sul cifrario:



sul quale s'incassano pure le seguenti maiuscole corsive:

Le rimanenti lettere seguono i movimenti dei raggi del circolo:

Le flessioni più o meno ampie degli svolazzi non mutano lo spirito della lettera. Dalle differenti divisioni del circolo si sono potute avere le varie forme letterali di gusto diverso:

Il CARATTERE TAMULIANO (India) che conserva il gusto del carattere inglese, non si diparte dal principio fondamentale della *Svástica:*

nè vi si dipartono i caratteri di stile rotondo indiani che si possono incassare sul segno qui unito:

PALI. *Ceylon.*

PEGUESE: *Burmah.*

TELUGU: *S. E. Ind.*

CANARESE: *Mysore.*

MALAYALAM: *Travancore.*

TULU: *Mysore*

BURMESE.

PWO-KAREN.

PARSI-GUJARATI.

URIYA: *Orissa.*

MANDAHELING

Più del gusto interessa notare la somiglianza di queste lettere alle nostre, spesso rovesciate e capovolte:

BATTA - MANDALAY — BATTA (TOBA = SUMATRA)

LEPCHA.

Stimo inutile d'incassare sul cifrario il carattere civile GEORGIANO (Caucaso).

Oramai tutti potranno scorgere sigle note, rigirando certe forme di questi caratteri, dai quali, per esempio, parrebbe allontanarsi quello dell'ISOLA DI GIAVA:

specialmente ispirato ai meandri della Svástica frammento di .

Il CARATTERE SIAMESE in generale capovolge, o rigira le nostre lettere:

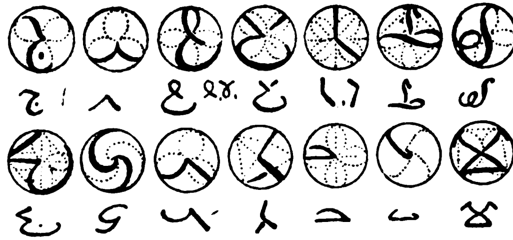
Incasserò sul Cifrario il CARATTERE JERATICO EGIZIANO

di cui molte lettere sono composte sul quadrato e circolo riuniti; cosí pure trovansi le lettere: (Jeratico Egiziano e altri caratteri) (Nesckhi arabo).



Il CARATTERE NESCKHI ha differenze nel gusto degli svolazzi, i quali rendendolo decorativo lo fanno apparire diverso

dal nostro; però rigirando certe lettere del *Nesckhi* e *Cufico*, e tenendo conto del gusto grafico, si vede bene l'omogeneità.

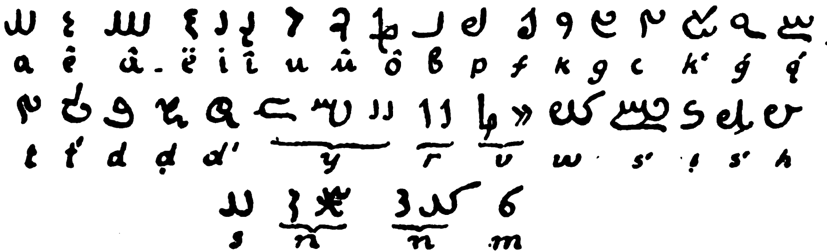


Bisogna ancora notare che gli svolazzi più o meno lunghi diedero significazioni diverse; così per esempio in questi tre gruppi si legge:

(Dio) (di Dio) (a Dio).

Leggo nell'opera: *Monete Cufiche dell'I. R. Museo di Milano* (Milano 1819) che il carattere cufico ebbe nome da Cufa, capitale dell' impero dei Califfi. Ma gli storici arabi narrano che il Cufico fosse inventato in Ambara e di là passasse a Hira e poi nell' Hedgiaz, pochi anni prima della nascita di Maometto. Si dice che il Cufico derivasse dal Siriaco, introdotto nell'Irak con la religione cristiana. Queste storie più o meno vere, non fanno che provare la provenienza d'un Alfabeto da un'altro.

Nel Carattere Zend dei Parsi vi è già il gusto dell'arabo:



La scrittura *Zend* va, come la semitica, da destra a sinistra. Rigirando e capovolgendo certe lettere, troviamo forme ben note:

rigirate:

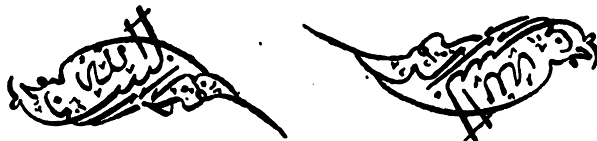
Eppure queste forme, arricchite di svolazzi nei diversi caratteri arabi (che hanno tutti lo stesso fondamento) sono

divenute irriconoscibili:

Pushtoo Afgano. .	نوچه لرنبا اهد دسی ده ون مینه کري
Persiano.	نی‌بده کا هلاک ملک بزهر آنقدر جهان راست کی
Dakhani - Madras (Indostan)	زما سراده سنتان کها که آ حرزان هدوس
Urdu Arabico . . . (Indostan)	لا هلال هی ئی کرنکه که نی کو ایسا کا ابدی دنا
Urdu Persico . . .	یسا کاوها کسولہ خداحی کی ہلا زندگی امان لاوی
Sindhi Arabico (Ovest India)	تنه حشل دنا آٹی کان حسکو سب نهندو
Berber - Nord Afr.	لعال یعسبسعسن ح المعط ذموّلنّ منبل
Tartaro - Irghisi .	نکا دلنا بولا لکی زیرکه حهان سوابدی بیردي
Tartaro - Turco. .	نکشو آکا زیرا دنیاسه هلاك اولا تا که هرکیم
Turco	که هر زبر بن اعطا اجق الله مالك هلاك

Tutti i caratteri di questa tabella, (1) qual più qual meno, allargano, allungano, arrotondiscono, assottigliano o rinforzano gli svolazzi, e tutti, quale più quale meno, legano le lettere e le sillabe. All'occhio esercitato, come non isfugge la parentela di questi caratteri pel gusto grafico comune, non isfugge neppure l'incassatura originaria dalla quale tutti derivano, tanto che ci sembra superfluo assoggettarli tutti alla stessa prova.

Il gusto decorativo arabo ottiene con l'intreccio degli svolazzi certe sigle ornamentali e pittografiche. Capovolgendo questa cifra si vede la pittografia d'un uccello:



CIFRA PITTOGRAFICA ARABA — LA STESSA CAPOVOLTA

(1) Nella tabella di sopra sono solo riunite forme letterali.

Il Carattere Siriaco (tipografico) sebbene in apparenza differente è gemello dell'arabo. Esso presenta la forma giacente:

mentre si hanno esempî di antico Siriaco nel quale le iscrizioni sono in colonna, come si osserva sulla statua di Oannes ó Dagon (dio pesce dei Filistei) pubblicata da Layard nell'opera: « *Sur le Culte de Vénus* ». Dallo stesso carattere proviene quello di *Carshun* (Mesopotamia).

Il sistema di scrivere in colonna è ancora usato nella Mongolia e in altre parti dell'Oriente Asiatico. Osservando i rinversamenti e le capovolte dei gruppi mongolici, si ritrovano forme letterali dei nostri caratteri:

MANCHU MONGOLO CALMUC

N. B. *Nelle colonne a fianco dei caratteri orientali, ho segnato forme di lettere occidentali (alcune a rovescio). Non intendo comparare il valore delle lettere, ma l'uguaglianza di forme grafiche nei diversi sistemi di scrittura orientale e occidentale.*

Il gusto grafico degli svolazzi, il differente sistema di orientazione nello scrivere, per cui si rinversano e si capovolgono le lettere di valore diverso dalle nostre, ci allontanano dall'idea che tutti gli Alfabeti procedono da un principio solo; così è evidente che dal principio fondamentale partono i caratteri

sillabici degl' indiani del Nord America di Cree (ovest) e di Chippewyan o Tinne.

CREE: ᐁ ᐢ ᐱ ᒋ ᑭ ᒉ ᒪ ᓂ ᑐ ᐅ ᐯ ᔭ ᑯ ᓴ ᓇ ᐧᑊ ᐄ ᑫ ᐱ ᒪ ᑎ ᒥ ᐃ
TINNE: ᓂ ᐅ ᓯ ᐅ ᑎ ᐁ ᓄ ᔪ ᐅ ᔭ ᓱ ᑕ ᑌ ᑐ ᑕ ᑭ ᓴ.

Dall'insieme di questa esposizione si deve convenire che siamo di fronte ad una unità grafica meravigliosa, da essere presa in seria considerazione.

Credo inutile di presentare altri caratteri derivati da scritture anteriori all'introduzione del Cristianesimo. Ho fiducia che venga riconosciuta l'evidenza di quanto esposi fin'ora, e, forte dell'opinione di tanti dotti che intravidero la parentela degli Alfabeti, riporto e fo mie le parole di Herder nella «*Memoria all'Accademia Reale di Berlino:* 1783 (pag. 413)» *Gli Alfabeti dei popoli presentano un'analogia che colpisce; essa è tale, che, a bene approfondire le cose, non v'è propriamente che un alfabeto* (1).

Spero che il mio lavoro provi questa grande verità.... e.... qualcos'altro ancora.... giacchè da cosa nasce cosa.

Osservazioni sui Caratteri Pittografici.

Se a prima vista alcuni caratteri sembrano scostarsi dal Cifrario a tutti comune, dopo alquanta riflessione si è forzati a convincersi dell'errore. Nelle pittografie il nostro occhio viene distratto dall'immagine che spesso illustra il significato della parola o della frase, comprensibile dai soli iniziati a tale scrittura e al linguaggio da essi parlato. Nei caratteri pittografici vi sono indubbiamente delle convenzionalità difficili a stabilire, perchè varie nei differenti caratteri, creati non solo a scopo decorativo, ma pure per ottenere scritture proprie, indecifrabili dagli ignari del segreto. Osservando certi caratteri pittografici non si può escludere che siano indipendenti dalla visione del cifrario fondamentale da cui nascono le lettere di

(1) Era dello stesso parere il Barone Giacomo de Humboldt: « *Saggio sull'Origine delle forme grammaticali.* - Berlino 1823. »

tutti i popoli. Questa convinzione si farà strada nell' animo dell' osservatore di certi caratteri pittografici, come ad esempio gli Ittiti (a rilievo sulle pietre) in cui non mancano forme letterali.



ISCRIZIONI ITTITE DI HAMAH.

Ciò può dimostrarsi semplificando le linee:

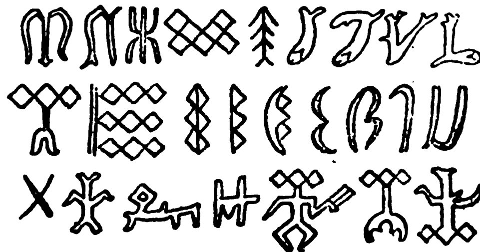


rigirate: ⊥ Ц G E
C K H

Se ne potrebbero trovare anche nei dettagli delle cifre:



Ciò si osserva più chiaramente in altri caratteri, come ad esempio nella scrittura pittografica o geroglifica dell'Isola di Pasqua, incisa sopra tavolette in linee regolari che si leggono a cominciare dal basso in alto e seguendo la linea da destra verso sinistra; « ma il curioso si è – dice l'illustre viaggiatore capitano E. De Albertis (*Caffaro*, Genova 6 Marzo 1906) – che giunti all'estremità di sinistra, bisogna capovolgere la tavoletta per continuare la lettura, la quale seguita da sinistra verso destra e con questo vicendevole alternarsi di movimenti si arriva al sommo della tavoletta e si seguita passando dalla parte opposta che è generalmente pure scritta ». In questa scrittura emerge il segno ◇◇◇ ripetuto e triplicato, come abbiamo riscontrato in altri sistemi, di modo che la ripetizione rivela il segnario: ⊠

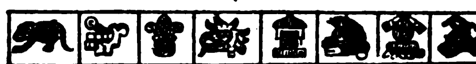


CARATTERI DELL' ISOLA DI PASQUA

È impossibile supporre che questa scrittura non originasse dal principio a tutti comune, poichè ritroviamo in essa lettere identiche alle nostre e forme pittografiche, le quali, ridotte alla più semplice espressione lineare, diventano lettere a noi note, o

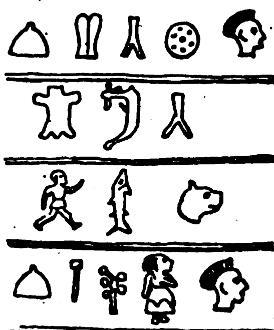
più lettere riunite:

Il capitano De Albertis seguita nel suo articolo: « Questi caratteri ideografici dell'Isola di Pasqua altro non sono che la rappresentazione del significato dell'immagine che rappresentano, ma con dimensioni alterate e portate alla regolare simmetria ed effetto richiesto dallo spazio della linea. Questi segni rappresentano: uomini, la natura della donna, canne, pesci, ami, archi, frecce, tutto nelle stesse obbligatorie dimensioni, schiave dell'interlinea, e per far ciò molte volte figure di oggetti e di animali sono rappresentati con segni convenzionali per conservare l'armonia dello scritto ». Queste parole non lascino incorrere nell' errore di credere che una qualsiasi immagine figurativa potesse promuovere la tal frase e non altra, senza una convenzionalità di valore letterale, sillabico, fonetico, esistente nelle linee di detta immagine. Le figurazioni aggiungevano decorazione alle frasi che si dovevano leggere nei movimenti lineari delle figure tracciate, le quali, sancite dall'uso, divenivano tipi irremovibili, come erano i geroglifici di molti popoli, fra i quali comprenderemo quelli dell'America preistorica.



GEROGLIFICI PITTOGRAFICI DEL MESSICO PREISTORICO in un codice conservato al Museo di Livorpool.

(dallo *Scientific American*).



GEROGLIFICI PITTOGRAFICI DEL DISCO DI PHÆSTOS (dall' articolo del Prof. A. Mosso nella *Nuova Antologia*).

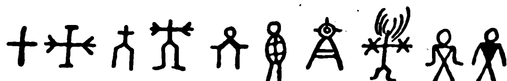
Considerando che le pittografie del disco fittile di Phæstos contengono sulle due facce 45 tipi diversi, spesso ripetuti, ottenuti con punzoni a matrici negative impressi nell'argilla molle, si può arguire a quale grado fossero giunti gli artefici di quel-

l'opera, che io non collegherei alla Storia della scrittura propriamente detta. Da tanta intellettualità in un tempo preistorico dovrebbesi dedurre non essere possibile che la pittografia fosse la primitiva maniera tenuta dall'uomo per esprimere il pensiero, tanto più quando sappiamo che, a fianco di scritture ideografe, sortono dagli stessi scavi documenti di caratteri lineari e lettere di forme ancora oggi in uso.

L'origine di segni di scrittura lineare si perde nelle tenebre dell'età neolitica egiziana, e, siccome gli stessi segni sopra cocci di ceramica si trovano in molte parti d'Europa e dell'Asia, si può dedurre che in questi continenti vi fosse già un fondo comune di coltura in un periodo a noi sconosciuto.

Anche ammettendo che le immagini figurative o simboliche non contenessero segni fonetici, dovremo convenire che diedesi valore significativo di parole e frasi stabilite a un numero limitato di figure convenzionali, con le quali si esprimevano pensieri; ma queste figure non sono scrittura propriamente detta, come non è tale l'illimitato numero di esse in un *Rebus*, che rappresenta pensieri e parole, pur non avendo segni alfabetici.

A certi tratti dei caratteri dell'isola di Pasqua diedesi forma umana e ciò non si ravvisa guardando a mo' d' esempio la scrittura lineare dei Cinesi, i quali aggiungono linee a linee e secondo le diverse posizioni di esse compongono parole e frasi; alcuni di tali segni parlano agli occhi, altri allo spirito degli Orientali; ma non perchè noi, diversamente evoluti, non ravvisiamo la figura umana nelle semplici linee della scrittura cinese, dobbiamo disconoscere l'unità di principio sulla quale si fonda il carattere cinese e quello dell' isola di Pasqua, ov' è più riconoscibile la figura umana, espressa da tutti i popoli, dai tempi preistorici ai nostri, con semplici linee. Il primo dei seguenti segni non è meno ideografico degli altri:

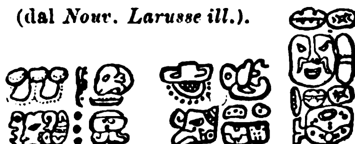


VARII TIPI DI FIGURA UMANA

Le ultime pittografie le troviamo presso gl'indiani dell'America e presso gli antichi popoli delle isole Mediterranee 
Due di esse riunite:  formano il cifrario 

A fianco dei geroglifici ideografi messicani, troviamo una scrittura preistorica dei Maya. Possiamo noi dire che questa scrittura sia indipendente dalla visione generale degli Alfabeti del vecchio mondo?

ESEMPI DI SCRITTURA MAYA
(dal *Nouv. Larusse ill.*).



Rispondiamo subito: NO, a causa dello spirito calligrafico dei dettagli. Questa scrittura che raggruppa i segni fonetici formando delle pittografie, o che inquadra decorativamente i segni in tanti riparti, ricorda i ciottoli delle grotte di Mas d'Azil, i cui segni letterali possono compararsi a quelli dei Maya:

SCRITTURA MAYA (America del Sud)
comparata ai segni sopra ciottoli delle Grotte di Mas d'Azil (Pirenei).

MAYA:

MAS D'AZIL:

Questi pochi esempì bastano a far riconoscere identicità di sigle e lo spirito originario unico dei due caratteri. Se v'è qualche leggiera differenza fra i segni comparati (2.º e 4.º ciottolo) si rifletta alle evoluzioni molteplici, ai mutamenti ricercati nei caratteri, e sopratutto che i segni comparati potrebbero non essere le stesse lettere. I mutamenti sensibili delle forme letterali non si verificano solo negli Alfabeti diversi, ma in uno stesso Alfabeto. La comparazione fatta non potrà stupire chi sa che, in un tempo preistorico, la razza rossa abbia istruita la nera, la gialla, la bianca, e che da tempo immemorabile vi fosse una cultura e per conseguenza l'Alfabeto.

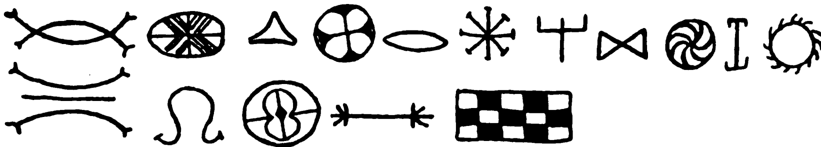
Questo è il punto capitale per cominciare a vedere un poco chiaro nel passato. Basta il più lieve mutamento nelle lettere, un rovescio, una capovolta, uno svolazzo, una mutilazione o l'aggiunta d'un semplice fregio alle linee per non farci

più riconoscere una lettera, come avviene a noi stessi coi caratteri *nouveau style*, provenienti dall'arbitrio di ognuno, oggi che le lettere non sono più un·privilegio della classe sacerdotale.

Un tempo il geroglifico era immutabile, perchè, pittografia di scrittura, diveniva esso stesso scrittura; c'era in esso l'ideogramma e il fonogramma. Io sono perfettamente convinto che una pittografia lineare come quella qui unita (riprodotta dalle egiziane e micenee preistoriche) dovesse contenere lettere:

e offrire modo di leggere nelle sue linee.

Chi può dire se nelle pittografie in uso presso i selvaggi di Kamerun, studiati dal Dott. Alfred Mansfield nell'Est Africano, non vi sia questa convenzionalità? Tali pittografie che accompagnano un suggestivo articolo intitolato: « *Come Adamo ed Eva si sarebbero istruiti nelle lettere e nei numeri* » pubblicato nel *New York American Magazine* (23 Maggio 1909) sono di nostra conoscenza:



e accusano la visione d'un Principio assolutamente mondiale sul quale ci fonderemo. Molti di questi segni sono corrispondenti al nostro cifrario e altri diverranno chiari allo spirito con lo studio che intraprendiamo, giacchè finora ci occupammo solo di stabilire il progenitore dei caratteri, per venire alla conclusione che il segno fonetico fosse la prima cosa pensata dall'uomo cosciente, e ottenuta frammentando il cifrario geometrico, sul quale i vegnenti, per tante ragioni che esamineremo, incassarono anche i geroglifici.

Simbolismo - Gli antichissimi segni dello Zodiaco sono forme di numeri e lettere.

All'enunciata verità, che c'industrieremo di provare man mano, si oppongono false teorie accreditate, le quali abbuiano non solo la storia dell'Alfabeto, ma pure quella di ogni arte umana.

L'unità grafica dei caratteri è tale da giustificare in parte la visione dell'archeologo De Rougè, il quale nel 1859 formulò una teoria, facendo provenire i nostri caratteri da quelli Fenici e questi dai geroglifici egiziani, perchè trovando rassomiglianza fra i due sistemi di scrittura, credeva che i geroglifici avessero preceduto le lettere e dato le forme di esse.

TEORIA DE ROUGÈ (Frammento)

	EGIZIANO GEROGLIFICO	IERATICO	FENICIO	GRECO		LATINO		EBRAICO
Aquila.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	A	ɑ α	A	a	א
Grù	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	B β	B	b	[illegible]
Trono	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Γ ƒ r	<	C y	[illegible]
Mano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	δ		D	D d	[illegible]
Meandro	[illegible]	[illegible]	[illegible]	E	ϵ ε	E	e	[illegible]
Anitra.	[illegible]	[illegible]	I	I. Z.	ζ	I	ʒ	[illegible]
Giardino inondato.	[illegible]	[illegible]	W	[illegible]	ξ σ	S	S ʃ	[illegible]
Molle	[illegible]	[illegible]	⊕	⊕	ʘ θ	⊗		[illegible]

Già v'è chi vede insostenibile tale teoria, nata quando non si erano fatte le scoperte archeologiche posteriori. Ma quanto bisognerà combattere perchè si smetta di credere che le lettere provengono da pittografie e geroglifici, sol perchè si trovano immagini somiglianti a lettere? Appunto perchè le immagini delle cose somigliavano a lettere servivano bene allo scopo di dare espressione, colorito, alle idee e illustrazione, decorazione

ai monumenti. La pittografia era la scrittura significativa per dotti e ignoranti; molte pittografie seguivano l'incasso delle linee letterali, quindi erano in relazione anch'esse del « *gran segnario geometrico* » intraveduto dall'eminente archeologo inglese Flinders Petrie pei caratteri dei popoli del Mediterraneo. Però quel segnario non si restringe al servizio di questi popoli soltanto, ma è mondiale, e rivela un fondo mitologico unico, avente il suo punto di partenza nello studio e nelle contemplazioni ascetiche dei primi guidatori di turbe, paragonabili a quegli uccelli che precedono gli sciami sempre pieghevoli ai movimenti del dirigente. Se è istinto animale, perchè non sarebbe stato cosí per l'uomo primitivo? Anche noi conveniamo che l'umanità avesse passato un lungo periodo senza formarsi una scrittura, ma non siamo più d' accordo sentendo dire che l' umanità, decisasi tardi per questo, avesse cominciato col pittografare gli oggetti per nominarli. Questo è il grande errore che abbuia tutte le conoscenze sulle origini e contrasta con le risultanze della scienza, la quale trova non provenienti dall'arbitrio le nomenclature. Se non vengono dall'arbitrio da quale principio procedono?

Nulla fu arbitrario, perchè lo stesso cifrario contenendo le lettere conteneva la composizione delle sillabe e della parola, la quale è armonia di suoni letti nell'armonia delle linee geometriche, cui si diede un valore rappresentativo letterale. Le linee geometriche possono avere virtù imitativa. Un' immagine di leone o la figura di un albero non avrebbero mai dato i nomi di *leone* e di *albero* senza una convenzionalità stabilita e senza un criterio. In questo rifulge il talento dell'uomo primitivo che nella semplicità fu grande. Egli accentrò tutto in un simbolo fin dall'inizio della sua ragione, perchè quel simbolo gli parve la ragion d'essere di tutte le cose. E tutto viene da quel segno, quanto elementare altrettanto scientifico, riguardato fin dal tempo primordiale come « *rivelazione della divinità* ».

Al profano di simbolismo religioso, nato per dir così coi primi uomini coscienti, e passato attraverso le età con vesti diverse su d'una ossatura unica, parrà azzardata l'idea che il

simbolo di cui parlo sia proprio il cifrario geometrico da me presentato per la formazione dei caratteri: perchè ciò farebbe a pugni con la sua erudizione.... È vero!... Ma quante cose, oggi risapute, erano ignorate fino a poco tempo fa? La nostra erudizione potrebbe ancora essere soggetta a correzioni dopo le scoperte archeologiche degli ultimi tempi.

Non diciamo che l'uomo allo stato primitivo non potesse avere nozioni geometriche. Chi ha dato alle termiti, a talpe, api, vespe, ragni, uccelli e a tanti minuscoli insetti, l'istinto di fabbricare tane, alveari, nidi, tele, gallerie e costruzioni diverse di struttura geometrica meravigliosa?... E vorremmo che l'uomo, messo per la sua intelligenza a capo del regno animale, non possedesse istintivamente le più elementari intuizioni lineari nel tempo primario, quando non pensava agli affari, ma aveva tempo di riflettere? Analfabeti ve ne furono sempre; ve ne sono anche oggi e respirano l'aria stessa del sapiente nelle grandi città, ignari dello scopo delle veglie, dei sacrifizii di chi febbrilmente studia per sapere, o per strappare alla terra il segreto dei secoli.

Facciamo distinzione fra l'ignorante primitivo e il pensatore primo che potè illuminare, guidare i deboli, e dare inizio alle arti che proseguono dai tempi adamitici per una non interrotta successione di cose.

Non andiamo a pensare che l'uomo allo stato primitivo delle sue facoltà non potesse sognare il *simbolo*. Il simbolismo vive nella parola e nelle azioni umane. Il linguaggio che è fra le prime arti dell'uomo è simbolo per eccellenza e segue la visione d'un simbolo, come vedremo. Senza toccar qui di quello che ci lusinghiamo d'aver capito pel nostro studio, dato il *Principio* che illustreremo più ampiamente in seguito, domandiamoci quanta influenza abbia una similitudine nel discorso e quante cose diciamo sotto metafora, talchè non intende un ette chi non possiede la chiave del nostro senso allegorico. Un gesto dice alle volte più d'un discorso: Tarquinio recide i più alti papaveri; Alessandro applica il suggello sulla bocca del suo favorito; il guerriero romano non vanta le sue prodezze, mostra le sue ferite.

Di questo simbolismo eloquente ma spesso chiuso e impenetrabile è improntata tutta la vita dell'antichità. Crediamo noi di esserne esenti? Perchè vestiamo le figlie di bianco e le incoroniamo di fiori d'arancio nel dì delle nozze se non per simbolizzare la loro purità e forse qualcosa che non sappiamo più? Perchè ci vestiamo a gramaglia nel giorno del dolore, se non per simbolizzare le tenebre della morte? La Musica è cominciata il giorno che un sentimento d'amore o di tristezza commosse l'uomo, e questi cantò con voce allegra se corse alla pugna o all'amore, canticchiò una nenia se funestato dal dolore. Così per la danza: il *can-can* esprime ben altro che la *marcia funebre*. Da che mondo è mondo, l'uomo ricorse al simbolo, perchè questo è l'espressione sintetica della realtà.

« Nel simbolo propriamente detto, – dice Tom. Carlyle, – in ciò che possiamo chiamare un simbolo, esiste sempre, più o meno direttamente o indirettamente, una condensazione, una relazione dell'Infinito. L'Infinito vien fuso nel Finito, per rendersi in questo visibile, direi quasi raggiungibile. L'universo è un vasto simbolo di Dio. Che cos'è l'uomo stesso se non un simbolo di Dio? Non è simbolico tutto quello che fa? Non è una rivelazione sensibile della mistica forza che è in lui? »

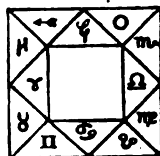
Esiste una proprietà di simboli, come esiste una proprietà delle parole.

« Non solo nel linguaggio, – dice Taylor (*Early-History of Mankind* 55-57) – ma anche nello studio delle arti e delle credenze dell'umanità, appare sempre più chiaro che l'uomo ha per ogni cosa che fa e crede una ragione non solo definita, ma anche molto spesso assegnabile ».

Nel nostro cammino ci convinceremo che il primitivo ponesse tutta la sua visione in un simbolo che gli parve forma sintetica della natura, dell'universo.

Noi non possiamo parlare delle lettere senza occuparci di tutta la vita dell'antichità, poichè una cosa illustra l'altra. Se pensiamo che l'astronomia è riconosciuta come la più antica scienza di tutte, poichè fin da una remota antichità Ariani, Caldei, Medii, Egizii, predicevano gli eclissi e le comete, dividevano l'anno e le stagioni come noi, dobbiamo convenire che

il mirabile ordine del firmamento attirasse l'attenzione dell'uomo al cielo e gli facesse sognare in esso una forza oltresensibile reggitrice dell'Universo. I sacerdoti Babilonesi dicevano che la potenza divina si rivela nell'ordine degli astri, e queste idee erano già nel fondamento della religione di Rama, agli albori cioè della civiltà Ariana. È da quel tempo che si parla già dello Zodiaco. Sul nostro cifrario l'astronomia incassava la divisione delle *case del cielo* nonchè la *rosa dei venti* o *Punti Cardinali*, che nel simbolismo religioso rappresentano: *Nascita, Vita, Morte* e *Immortalità*. Gli attuali segni dello Zodiaco sono gli stessi serviti agli astronomi orientali e occidentali dell'antichità.



Le case del cielo

Biot fa notare che perfino i nomi dati ai segni ellittici, i quali potevano essere diversi, hanno nomi fisicamente identici nell' astronomia greca e indiana. E che dire degli Aztechi, i quali significavano i giorni del loro mese con nomi corrispondenti per suono a quelli dei segni dello Zodiaco, gli stessi che si trovano presso i popoli dell'Oriente Asiatico? Dopo questa conoscenza non si troverà assurda l'idea che anche la scrittura Maya avesse rapporto con quella del vecchio mondo. Oramai si riconosce che gli Atlantidi si riversarono in Africa, Asia, Europa e furono i fondatori d'una religione di cui il fondamento dura ancora nelle grandi religioni del mondo; essi portarono le chiavi della Sapienza e furono gl'istruttori naturali dell'umanità (1).

Le enciclopedie vogliono che i segni dello Zodiaco fossero immaginati sulla formazione di gruppi di stelle e intercalano tavole astronomiche nelle quali sono riunite da una fitta punteggiatura i gruppi di stelle, combinando immagini pittografiche.

Abbiamo ragione di credere che per i segni dello Zodiaco siasi seguita ben altra visione, e perchè obbligati ad avanzare gradatamente ci proponiamo dimostrarla in seguito. Qui diciamo che le pittografie dei gruppi di stelle stanno ai segni

(1) Ed. Schuré. I grandi iniziati.

dello Zodiaco come ad esempio l'immagine d'un'aquila con ali aperte sta al segno d'una croce: ✢ +

Come non vedere che i segni dello Zodiaco sono numeri e lettere? Basta rigirare o capovolgere quelli che a prima vista non appariscono tali per riconoscerli:

Segni dello Zodiaco.	♈	V	O	♌	♎	N.H	♉	II	↞	♑	♏	♍	♋
Numeri . .		V	O			h	8	II					69
Lettere . .		V	O		Ω	N.H				♑	m	m.nε	
Lettere rigirate. .	♈			ஃ	C	Z.Σ.I.	α	H	««				
Lettere capovolte .				♌					ꟻ	↑↓		ƌu	

Se per segni astronomici i sapienti del mondo antico si servivano di forme letterali ancora oggi in uso, dobbiamo dedurne che le lettere erano retaggio comune e che datano da tempo molto più remoto di quello che noi concedemmo all'introduzione dell'Alfabeto. Di qui non si scappa. Si fanno venire le lettere dalle pittografie, mentre si può provare l'opposto. Non si studia la storia dell'Alfabeto indipendentemente dall'arte in generale, nè si studia l'arte senza tener conto delle credenze che promossero le espressioni del pensiero. Compariamo, vagliamo tutto, e forse, o senza forse, acquisteremo la convinzione che le genesi d'ogni arte umana risiede nel valore dato al simbolo da cui vedemmo provenire le lettere e i numeri.

Linguaggio delle linee geometriche. Antiche Teorie.

> « Non è scienza - scrive Lang - il riempirsi la testa con le follie dei Fenici e dei Greci, ma è scienza capire ciò che condusse Greci e Fenici a immaginare queste follie. » Noi possiamo aggiungere che è vera filosofia continuare le ricerche finchè non si raggiunga la vera interpretazione.
>
> W. Williamson - *La Legge Suprema.*

Quelli che noi chiamiamo *ignoranti primitivi* erano conoscitori di una quantità di cose che noi non sappiamo, perchè col

tempo ci avvezzammo al magistero dell'idea cosidetta « *positiva* » e sperdemmo la chiave del linguaggio simbolico espresso con linee geometriche sui monumenti e sui vasi, detti i libri del dotto e dell'ignorante. Seneca diceva: « Uomo superiore è colui che più sa trarre dalla terracotta che dall'argento, nè minor è colui che dall'argento sa trarre come dalla terracotta ».

Da ciò s'intende che le linee geometriche negli utensili e nelle opere d'arte, avevano un linguaggio significativo, superficiale per gl'illetterati, ma profondo e spirituale per l'uomo superiore, l'iniziato in possesso delle lettere gelosamente nascoste ai profani, e solo rivelate agli adepti, previo giuramento terribile e solenne.

La teoria lasciata da Plutarco in *De Iside et Osiride*, sul convenzionalismo dato dagli Egizii ai segni lineari, era palese e applicata da tutto il mondo antico. Quel linguaggio mondiale è conservato ove più ove meno, dai selvaggi e dai popoli semibarbari nostri contemporanei.

Il *punto* simbolizzava « l'*Essenza divina* ». Il *circolo* o *sfera* « *l'Eternità*, senza principio nè fine ». Il *quadrato*, di cui tutte le parti corrispondono esattamente fra loro simbolizzava: « *Dio*, perfezione assoluta ». Il *triangolo equilatero* per la perfezione delle sue linee e dei suoi angoli era comparato alla *Trinità*, non meno che il triangolo rettangolo avente 4 parti di base, 3 di altezza, 5 di ipotenusa. La base rappresentava *Osiride*, l'altro lato *Iside* e l'ipotenusa il figliuoletto *Oro*. Il *triangolo scaleno*, di cui i lati e gli angoli sono disuguali rappresentava l'*uomo*, disuguale per sua natura.

« L'idea d'una Trinità, – dice W. Williamson (*Legge suprema*) – trova la sua migliore espressione nella forma d'un triangolo, il cui vertice superiore si perde nell'inconcepibile Divinità immanifesta e gl'inferiori rappresentano la prima manifestazione in Spirito e Materia. Anche il triangolo con un vertice rivolto in basso può considerarsi come un simbolo della Trinità. Spirito e Materia sono in questo caso rappresentati dai due vertici superiori, mentre l'inferiore può chiamarsi il prodotto di questi due, cioè l'Universo manifesto, l'Uomo Archetipo. Questi due triangoli sono fra loro complementarî e quando

sono intrecciati insieme rappresentano un'idea di profondo significato ».

In poche parole rappresenterebbero la Divinità fusa nell'Umanità.

Queste idee devono essere antichissime, perchè il simbolo dei triangoli intrecciati si ritrova spesso in opere arcaiche. Fin dagli albori delle razze umane conosciute dovettero esservi degl'insegnamenti esteriori e una dottrina segreta, di cui l'azione occulta si palesa nei principî filosofici dei grandi fondatori di religioni, concordi tutti su d'un principio unico, ma differentemente elaborato. Per le idee di chi considerava Dio come Infinito nelle sue molteplici manifestazioni, si produsse il politeismo con l'innumerevole quantità di dei; pel concetto che Dio fosse duplice: spirito e materia, ne seguì il dualismo di Zoroastro; per quello che Dio fosse triplice: spirito, anima e corpo, in tutte le manifestazioni dell'Universo, nacque il culto trinitario indiano; finalmente per l'idea che Dio fosse l'Ente Unico, Assoluto, si produsse il monoteismo Mosaico, scaturito dal culto ermetico Egiziano.



Moneta Druidica del paese di Galles.

La scuola Pitagorica trasse anch'essa le origini dall'iniziazione egiziana e formulò i suoi principii dando a quel culto il gusto ellenico; mutò i nomi e le forme, non la sostanza delle cose; quando leggiamo che col circolo simboleggiava « l'Infinito, l'Intellettuale », e col quadrato « il Corporale » (perchè il progresso delle cose ha un principio e un fine) dobbiamo riconoscere che sottintendeva gli stessi principii degli altri culti, come questi sottintendevano il suo, giacchè per tutti Dio era Infinito e immaginato a somiglianza dell'Uomo; per tutti Dio rivelavasi nell'intelletto umano.

È affatto naturale che una linea perpendicolare potesse significare: *attività*, e l'orizzontale: *passività*. Le linee avevano dunque una significazione per gli spiriti colti. Pei Pitagorici il misticismo delle linee si confondeva con quello dei numeri, considerati come sostanze causanti, essenza delle cose. Se nell'armonia dei numeri scorgevano analogia coi fatti naturali, questo era retaggio di osservazioni primigenie sulla relazione che passa

fra l'uomo e le cose universe nel tempo e nello spazio.

Riserbandoci di ritornare su questo argomento, rileviamo anzitutto le applicazioni dei principii esposti nelle teorie delle linee geometriche; finiremo per trovare così il bandolo delle idee primitive.

Il quadrato è forma della base d'una piramide. Il tetraedro piramidale visto dall'alto si disegna come un quadrato crociato  La più elementare costruzione architettonica si basa dunque su questo segno cui si diede il valore rappresentativo della *Trinità* nell'Unità. La piramide dalle quattro facce triangolari, – figura geometrica del tetragramma e del settenario, – acquistò un carattere sacro dappertutto; nè minor valore simbolico ebbe il cubo quadrato.

Gli Arcadi greci e i Druidi delle Gallie adoravano il *Dio della Verità* sotto forma di *pietra quadrata*. La stessa venerazione si ha oggi dal mondo musulmano per la *Kaaba*, famosa pietra cubica adorata alla Mecca, al punto stesso dove la tradizione vuole che fosse già prima del Diluvio innalzato un tempio a Dagon, Dio dei Filistei.

La voce *Kaaba* traducesi, giovinetta (Vedi Encicl. Larousse).

Dunque si rapporta alla figura umana questo simbolo del *Vero* giacchè anche Mercurio adorato sotto simil forma veniva chiamato « *Dio della Verità* ».

L'umanità primitiva sarebbe stata così priva di buon senso, da adorare una pietra cubica quadrata senza una ragione plausibile anche ai nostri giorni pel mondo musulmano?

I Pitagorici avrebbero espresso col quadrato il « *corporale* » senza una ragione matematica in rapporto con la loro mitologia? Ahimè!... I più grandi filologi dei tempi moderni opinarono che il fatto iniziale della Mitologia Europea fosse la scoperta del fuoco e crederono che il *Tau egiziano* e la Svástica Orientale simboleggiassero i due pezzi di legno, che, mercè lo sfregamento, producono fuoco e luce.

Eppure lo studio sulla produzione artistica dei primitivi addita il fuoco e la luce come forma simbolica dell'*uomo* e questa

come immagine della divinità. Se non si tracciano linee senza scopo, cerchiamo di renderci conto dello spirito che animò le linee e permise d'immaginare la divinità sotto forma di circolo, di *pietra quadrata*, di *Svástica*, di *Tau* o *Croce Ansata*, e via di seguito.

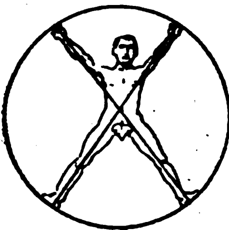
Osservando le unite immagini, egiziana l'una, indiana l'altra, con *svástica* ✕ e *croce ansata*, o *Tau* ☥ nel centro delle rispettive figure, ricordiamo quanto dice Vitruvio sull'esatto centro del corpo umano. « L'ombelico è il centro del corpo umano, poichè se l'uomo si collocherà supino con le mani e i piedi distesi e si farà col compasso centro dell'ombelico, tirando un circolo, le dita d'ambo le mani e dei piedi toccheranno questa linea. Siccome si fa nel corpo la figura circolare del pari in esso trovasi la quadrata, perchè se dalla base dei piedi si misurerà fino alla cima del capo e quella misura sarà riportata alle mani distese, si troverà la larghezza uguale all'altezza, allo stesso modo di quei piani che sono esattamente quadrati ». (*Vitruvio: Architettura; traduzione Viviani*. 1830).

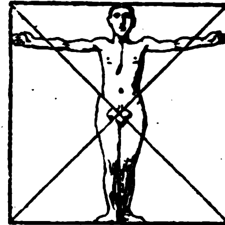


Dio KON o KHUN egiz. (da Hottenrot Le Costume).



AROBHA-NARI Incarn.ᵉ di Brama (da Inmann. Ancient Pagan and Mod. Symb.).





Plinio Solino, Filandro, Alberto Durer, consentono in ciò che dice Vitruvio. Andrea Vessalio dice che « l'esattissimo centro del corpo degli adulti trovasi alla congiunzione delle ossa del pube ». La teoria ricordata da Vitruvio ripete conoscenze precedenti, come dimostra il segno ✕ nel mezzo della figura umana, quantunque di profilo, del dio *Khun*, incarnazione della divinità nella triade iniziale egiziana.

Le teorie citate saran giuste per ciò che riguarda la superficie anteriore della figura umana; ma questa figura vista di

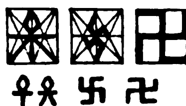
spalle ha il suo centro sull'osso detto *Sacrum;* però il vero centro della macchina umana è nell'interno del bacino osteologico, il quale, come quello Dantesco delle profondità terrestri potrebbe dirsi:

« il punto
al qual si traggon d'ogni parte i pesi. »

Se l'uomo è fatto a immagine e somiglianza della divinità, è naturale che le immagini della divinità avessero forma umana o venissero rappresentate da un simbolo. Mercurio messo di Dio fu adorato sotto forma di *pietra quadrata*, e naturalmente così furono anche venerate le dee, perchè il vocabolo *uomo*, ha detto un fine umorista, abbraccia anche la donna. Se non bastasse la *Kaaba*, che simbolizza la *giovinetta* (o la *vergine*) ricordiamo la famosa pietra da Pessinunte trasportata a Roma e rappresentante *Cibele*, la *dea Mater* dei Latini. Su quella pietra i Feciali facevano giuramenti pei trattati di pace e di guerra.

Allo stesso simbolo bisogna ascrivere gli *Janus*, edifici cubici su pianta crociata. Alcune piramidi dell'antico Messico, pure su pianta crociata, avevano una porta per ogni faccia.

Perchè l'immagine del quadrato crociato, simbolo del *vero*, non potrebbe ripercuotere le idee dei primi pensatori, che più a contatto di noi con la natura gettarono le basi del sapere? Dai documenti d'arte dei popoli io traggo l'utile ammaestramento che delle mitologie è unico il *principio*, nè v'è differenza se non di forma fra il *tau* Egiziano e la *svástica*, l'uno e l'altra nascendo da uno stesso segnario:



Ciò fa pensare che ben altro fuoco vide l'uomo nel punto indicatogli dalla natura come *centro di perfezione*, focolare ove si compie il mistero più impenetrabile della creazione e si forgia l'essere, il genio, che saprà staccarsi dalla materia, siccome la fiamma si stacca dal legno che ella divora.

Vedremo che l'uomo non dovè aspettare la scoperta del fuoco (che nulla fa supporre tardiva) per sognare di Dio, per ini-

ziare la Mitologia, e basarla su d'un simbolo che poteva sintetizzare: *Vita*, *Morte* e *Rigenerazione degli Esseri*. Le idee che si trovano nei principii filosofici attribuiti ai primi grandi iniziati: *Rama*, *Krisna*, *Ermete*, *Orfeo*, e via di seguito, rispecchiano senza dubbio principii di predecessori, i primi che videro un ente immateriale nell'ordine dell'Universo, in ogni cosa della natura, e massimamente nell'uomo, di cui fecero la sintesi delle forze cosmiche, e presumibilmente, sul punto da cui origina l'esistenza immaginarono il punto generatore geometrico, da cui parte ogni ordine, ogni misura, e l'essenza d'ogni principio d'arte......

Errori sull'origine della Mitologia.

Non è improbabile che noi favoleggiamo sulle *favole* degli antichi, non solo perchè ignari dello spirito delle prime età, ma pure perchè digiuni di *simbolismo religioso*.

I due pezzi di legno produttori del fuoco mercè lo sfregamento (1) poterono servire ad accrescere nella fantasia dell'uomo l'illusione sulla potenza misteriosa della forma di croce. Ciò prosegue dal tempo dell'uomo primitivo, come provano gli scavi nei terreni vergini della Valle della Vezère (Svizzera) dove si rinvennero presso lo scheletro d'un uomo fossile gli strumenti per accendere il fuoco e tracce non dubbie di riti religiosi. Se questi ordigni trovansi presso gli avanzi d'un uomo il più primitivo fin'ora rinvenuto, ne consegue che il sentimento religioso fosse innato nell'uomo più primitivo.

Uno dei primi filologi fè dipendere la creazione della *Mitologia* dalla scoperta del fuoco, esprimendosi a un dipresso così: « All'epoca primitiva, quando la religione penetrava tutto, la scoperta del fuoco dovè essere considerata come un fatto divino, poichè la sua produzione costituì una cerimonia pubblica e solenne. Quantunque già l'uomo conoscesse il fuoco come una

(1) Quest'operazione si usa ancora presso diverse tribù dell'Africa e dell'Oceania. Consiste nel girare rapidamente un'asta di legno in un buco operato in un altro bastone.

manifestazione celeste che scendeva sulla terra beneficando coi raggi solari o dardeggiando col fulmine e desolando con l'eruzione, pure il poter avere di propria mano il fuoco, fu come far nascere un Dio o farlo discendere dal cielo in terra. L'uomo gli diede un'anima e lo fece mediatore fra sè e Dio, poichè se il cielo mandava il fuoco sulla terra, da questa saliva verso il cielo la fiamma divoratrice dell'offerta, innalzando nugoli di fumo somiglianti a preghiere che vanno all'Eterno. Gli Ariani vedendo la produzione del fuoco con lo sfregamento dei due legni, furono colpiti dall'analogia fra gli strumenti di questa operazione e quelli della generazione. Ecco il *Pramantha* - gridarono nei loro inni – Il generatore è pronto presso l'*Arani* – Produciamo *Agni* con lo sfregamento – Secondo il costume antico. – »

Forse quest'ultima frase avrà potuto convincere il filologo dell'inesistenza d'idee mitologiche fino all'epoca della scoperta del fuoco; ma la frase stessa avrebbe dovuto avvertirlo che il fuoco fosse non semplicemente paragonato, ma considerato come la materia stessa che scorre nelle vene dell'uomo. *Agni* indiano simboleggia il fuoco e al tempo stesso l'uomo, possessore della scintilla geniale avuta da Indra (Dio). Agni « portatore del fuoco » e « messaggiero degli dei » era anche una divinità soggetta a morire e in uno dei canti più antichi del Righ-Veda è rappresentato come il « dio dei morti ». Questa simbolica figura divenne pei Greci il *Prometeo*, sempre sanguinante, legato alla roccia.... Max Muller riconobbe nella voce *Prometeo* una riduzione del vocabolo *Pramantha*. Agni cessa d'essere fuoco e uomo, per divenire nel rituale ebraico il « capro espiatorio dei peccati altrui.... »; per altri: « l'agnello mistico » destinato al sacrifizio per il bene dell'Umanità....

Queste figure allegoriche dipingono con immagini differenti la perpetua trasformazione della materia. I teosofi dell'Oriente e della Grecia che ci sembrano sognatori, forse – dico forse – completarono le idee primordiali. « Essi dice Edoardo Schurè nell'opera *Les Grands initiés* (Parigi 1901) sapevano che la verità non si può abbracciare ed equilibrare senza una conoscenza del mondo fisico; ma sapevano pure ch'ella risiede in noi stessi, nei principii intellettuali e nella vita spirituale dell'anima, sola

per essi divina realtà e chiave dell'Universo. Essi attingevano al fuoco vivente che chiamavano Dio, di cui la luce fa comprendere gli uomini e gli esseri ».

Sventuratamente non tutti riconoscono grandi conoscenze del mondo fisico nei primitivi, e questo è causa di molti errori che inceppano il progresso dei nostri studii. Quando leggiamo che per Eraclito « *principio di tutte le cose è il fuoco* » mentre pel sacerdote egizio è « *l'acqua* » e pei Magi « *l'acqua e il fuoco,* » non neghiamo a costoro la conoscenza che questi elementi ebbero una medesima origine. Ciò è detto con frasi impenetrabili al volgo, incapace di capire la scienza occultata nella frase del sapiente iniziato. Costui sapeva come si sa oggi (e lo vedremo chiaramente in seguito) che il fluido astrale divenne un mondo, terra e acqua, e che da questo elemento germinò la vita vegetale e animale.

Il fuoco e la fiamma, prodotta dallo sfregamento di due legni, sono metamorfosi della sostanza cosmica, come lo è il sangue che circola nelle vene degli esseri e brilla della più vivida luce nell'intelligenza umana. Una stilla di questo fuoco contiene il germe dell'essere che si sviluppa e ingigantisce nell'oscurità del sacco embrionale, rotandovi come un pesce nelle acque, fino al giorno prefisso in cui muove a lottare con ardore di leone, di toro, o di altro animale sanguinario, incosciente dello strazio che procura alla madre addolorata, combattente con lui, per lui.... intento solo ad aprirsi un varco alla vita. Tutta questa fauna, alla quale ricorrerebbe qualunque scrittore moderno per le sue immagini, resta inesplicabile in mitologia, la quale ricorre a immagini improntate al mondo dei sensi per affermare l'essenza divina nella natura e per dipingere l'anima nelle sue trasmigrazioni e metamorfosi pei campi dell'infinito.

Lungi dalle idealità dei religiosi primitivi, noi profani non possiamo apprezzarne lo spirito, l'arte, il sapere, e nell'ignoranza d'una specie di gergo incomprensibile, impenetrabile, ora consideriamo i racconti mitologici, come follie degli antichi, ora come frutto di leggende ricordanti possibilmente antichi fatti storici, guasti dalla tradizione popolare.... si sa bene.... per mancanza di lettere!...

Io non escludo che quanto può avvenire di storico in natura, fosse dalle fervidi menti dei religiosi comparato al mistero della vita umana, che s'inizia col periodo della gestazione, dai giorni contati, sì, da far trovare una relazione matematica di tempo fra i moti degli astri e le cose terrene.

L'adorazione per gli astri e quella pel fuoco sono espressioni diverse del culto naturale, conservato nell'India con l'adorazione pel *Lingam*, simbolo di Siva, l'eterno creatore e distruttore....; distruttore per creare di nuovo.

Il *Lingam* è chiamato nell'India: « Albero della Vita » che si favoleggia piantato in cima d'un monte sacro. Altro suo nome è *Hom*. Questo nome veniva dato dagl'iranici al gran Dio *Ormuzd*, da essi adorato sotto forma di fiamma.

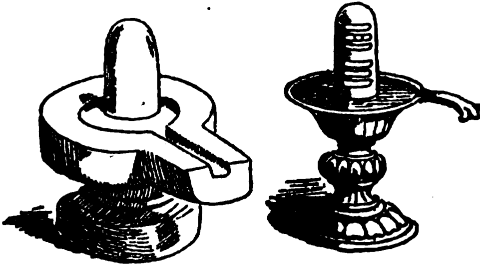
« *Hom* è santo, – si legge nel Zend-Avesta, – *Hom* ha un occhio d'oro e la vista penetrante. Egli abita nel palazzo della Vittoria, in cima al sacro monte Albordj, dal quale si diramano quattro fiumi ». Riserbandoci di illustrare queste parole di Zoroastro, consideriamo intanto che la frase del nemico giurato della scultura, dipingeva con la parola il tetragramma sacro: △ ⊠ simbolo della Divinità e dell' uomo, che per la sua intelligenza rappresenta la più alta espressione dell'opera della Creazione.

Gli adoratori del fuoco non volevano templi, nè altari; si riunivano sulle cime dei monti e innalzavano canti presso una fossa circolare entro cui ardeva una pira. Lo spirito profondo d'una cerimonia così semplice, creata dal sacerdote, ci viene spiegata dalle sue credenze, poichè egli considerava la terra come un essere immenso, ricettacolo di germi e nutrice degli esseri prodotti dal suo seno. Quest'essere immenso, dotato d'intelligenza, chiedeva al cielo il germe della fecondità, e l'Etere, dio possente, faceva colare con la pioggia la semenza nel suo seno, ardente di tutti i fuochi.... Era il casto matrimonio della Terra col Cielo. Il monte diveniva il capo, il viso della gran Madre Terra, e la pira accesa: l'immagine dell'ardore spirituale di lei, rivolto verso il cielo, accompagnato col canto e la preghiera.

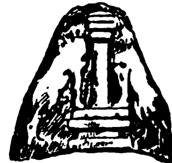

LA DEA VESTA

Quest'idea rappresentavano i Romani con l'immagine di *Vesta*. La fossa sul capo del monte, da cui s'innalza una colonna di fuoco e fumo, risponde per senso allegorico all' immagine del vaso ardente sul capo della dea latina della Castità. Questo sentimento è nel pensiero, e da ciò l'immagine del capo della dea caricato d'un vaso di fuoco sacro, inestinguibile.

Parrà assurdo, eppure le due immagini della colonna di fuoco in una fossa, o in un vaso, hanno rapporto per senso simbolico con l' immagine del *Lingam*, o *Hom*, composto d'una colonna eretta nel mezzo di un vaso o d'un bacino raccoglitore di liquidi, versati quotidianamente dalle sacerdotesse Sivaite o dai fedeli sull'idolo più antico conosciuto, ancora popolarissimo nell' India.


L'IDOLO LINGAM INDIANO

L'altro suo nome ci fa ricordare dell'*Hom* di cui parla l'Abate Auber nell'opera: *Symbolisme Réligieux*, come di un emblema venerato dagli antichi Persiani e rappresentato con la figura d'una pira ardente, oppure di un albero a forma di pino, o di **T**, fiancheggiato da leoni o da leopardi. Però l'*Hom*, non fu solo venerato dai persiani, poichè si trova nell'arte di tutti i popoli antichi sotto forme svariatissime; spesso cambia il simbolo centrale che viene sostituito da un vaso o da una colonna, come si vede scolpito su d' una enorme pietra triangolare al sommo della porta detta dei Leoni a Micene, di costruzione pelasgica (1).



Spesso mutano le figure degli animali nell'*Hom* e molte volte

(1) Questo documento potrebbe far vedere da quanto tempo fossero usati i leoni rampanti negli stemmi, che crediamo nati con l'araldica, nella tenebria medioevale.

vengono sostituiti dalla figura umana. L'immagine dell'*albero della scienza del bene e del male*, fiancheggiato dalla prima coppia umana è un *Hom*. Francesco Delitzsch in *Babel und Bibel* fa notare che l'idea mosaica del primo peccato (così intitola il soggetto della scultura qui unita) fosse ispirata al culto babilonese. Ma queste idee non sono più babilonesi che ebraiche; tutti attinsero a una verità sola, che giunse fino ai tempi moderni con vesti diverse e talvolta senza mutamenti. Le figurazioni dell'*Hom* con l'albero, decorano le catacombe cristiane.



Scultura degli scavi babilonesi

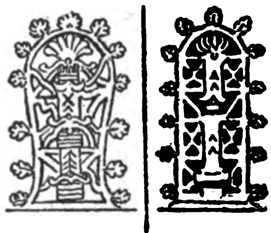


HOM delle Catacombe Romane dei SS. Nereo e Achille.

(Notare due uccelli sull'albero e due agnelli a fianco del *Buon Pastore*. Questa immagine e quella dell'*Orante* qui riunite, sono comunissime nell'iconografia dei popoli anteriori al cristianesimo).

Nell'arte babilonese stilizzavasi l'*Hom* come qui lo presentiamo; si noti nell'insieme delle figure la sagoma della colonna *Lingam:* e nei dettagli il noto segnario:

Si noti pure l'omissione della vasca. Forse bastava a rappresentarla la linea alla base, che non manca mai nel disegno degli alberi dell' arte antica, ove è insistente e voluta la forma T capovolta ⊥.



HOM BABILONESI dai palazzi di Ninive.



Alberi da pitture egiziane — Alberi da sculture assirie

Presso i Persiani passava per sacra una pianta chiamata *Hom*, e lo stesso nome davasi a un fiore di colore celeste por-

tato dai sacerdoti novizii nelle processioni. Il leggendario Rama, grande iniziato ariano, avrebbe fatto cessare una epidemia mediante il succo salutare d'una pianta chiamata *Hom*. Predomina sempre l'idea della trasformazione della materia, giacchè uno stesso nome era dato all'uomo, al fiore, alla pianta.

Fin dai tempi primitivi si ebbe venerazione per la pianta. Quest'essere che personifica sotto un tipo speciale la forza sconosciuta alla quale abbiamo dato nome di vita, poteva simbolizzare l'*Uomo*. La più tenera pianticella respira, beve, grandisce, fruttifica, invecchia, muore, si polverizza; pei succhi che contiene simbolizza il liquido elemento e nello stesso tempo il fuoco, poichè il legno è atto a bruciare e a spandere calore e luce. Una relazione misteriosa lega la pianta alla luce; ma invero questa segreta corrispondenza respira in tutta la vasta unità della creazione. Il senso di questa corrispondenza era chiaro agl'iniziati antichi; poichè la pianta ha *vita*, come l'uomo e tutti gli esseri prodotti dalla terra, la quale, staccatasi dalla nebulosi solare, fu sole in origine. Vedremo come ciò fosse noto agli antichi savii, dei quali a poco a poco cercheremo d'illustrare il pensiero, desumendolo dalle opere loro.

L'*albero*, il *legno*, simbolizza ancora oggi: « *la parola del Signore* » che spesso scelse un albero per far sentire la sua voce. Riserbandoci in più maturo momento di spiegarci questa frase sottolineata, che è tutto un poema per intravedere la conoscenza del Principio sul quale fondasi la parola, concludiamo questo capitolo col dire che la mitologia è nata con la ragione umana, pei sentimenti del cuore, per le cognizioni del mondo fisico, e non per la scoperta del fuoco. Anche i due pezzi di legno per produrre il fuoco formano col loro incrociamento il simbolo del *ciclo dell'esistenza* e della *rigenerazione degli esseri*.

Il mistero della Vita fu e sarà sempre il gran punto interrogativo dell'umanità. « Essere.... o non essere.... ecco il problema ». da Adamo a Shakspeare e da questi in poi. Sul principio della *Svástica* è fondata qualunque arte dell'uomo, a cominciare dalle lettere e dai numeri, che segnarono il trionfo intellettuale dell'umanità.



« Certi eruditi attenti ai libri spesso dimenticano gli uomini, la civiltà, la natura. »
G. CANTÙ, Tre discorsi sulla St. Univ.
Pag. 7. Firenze.

Quantunque ammiratore degli studî di Edoardo Schurè, non so condividere l'entusiasmo di quest'erudito per una ipotesi fatta da Fabre d'Olivet nella *Storia filosofica del Genere umano*, sulla possibilità di come potè stabilirsi il culto per gli antenati nella razza bianca. Fabre d'Olivet sapendo quanto si fosse fatto uso della chiaroveggenza nell'antichità, giocò molto di fantasia immaginando due avversarî che mentre si battono nei profondi recessi d'una foresta primaria, sono colpiti dalle grida d'una donna, moglie dell'uno, sorella dell'altro, slanciatasi scarmigliata, esterefatta, fra i duellanti a invocare la pace in nome dell'antenato della razza, a lei apparso in visione fra i rami d'una quercia annosa. Gli avversarî commossi dalle parole concitate, solenni, evocatrici della memoria d'un avo glorioso, guardano la donna ispirata come una divinità e gettano le armi per stringersi la mano. Da allora in poi la quercia, dalla quale era apparso alla chiaroveggente l'ombra dell'avo, diviene per il *clan* un albero sacro e il grande antenato diviene un Dio; nè basta: dalla parola concitata, solenne, ritmica dell'estatica, verrebbe secondo la fantasia di d'Olivet, il verso, la poesia, la musica.... se no come spiegarsi la divinizzazione di queste cose da parte degli antichi?...

È vero che la teoria della chiaroveggenza e dell'estasi in certi soggetti, s'accorda con molte esperienze scientifiche praticate ai nostri tempi, tanto che la scienza moderna senza avvedersene entra nelle idee dei teosofi antichi; ma non confondiamo i fenomeni delle scienze occulte, coltivati già con sincerità religiosa, e poi degenerati in stregonerie e ciarlatanismo, come il punto di partenza d'un culto, d'una religione....

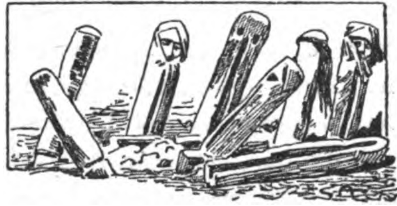
Il non riflettere che la *Svástica* simbolizza dai più remoti tempi il *ciclo dell'esistenza* e la *rigenerazione degli esseri*, fè dire

a taluno che all'antico culto per la vita si fosse sostituito quello per la morte....

Ma la nascita terrestre è una morte dal punto di vista spirituale, e la morte una risurrezione celeste. « *Morire è rinascere* » si diceva nei misteri d' Eleusi.... e un inno alla « *vita eterna* » è ancora oggi il pianto e la danza funebre del selvaggio sulla tomba d'un trapassato. Dalle zolle che ricoprono la salma dell'estinto, spunterà un ramoscello, da cui germoglierà un fiore.... Il cadavere stesso darà vita ad altri esseri!...

« Non v'accorgete voi che siamo vermi
« Nati a formar l'angelica farfalla.... »

Non studiamo l'uomo primitivo, al quale per certi rispetti può somigliare il selvaggio nostro contemporaneo, senza guardarne il cuore e lo spirito. Quando alle Nuove Ebridi muore segnatamente un uomo, i parenti scelgono un tronco d'albero, che rozzamente scolpito in cima, rappresenta il capo del defunto; altre appendici del palo figurano le braccia, e il fusto piantato in terra rappresenta il corpo; ma quel palo vien chiamato: *anima del defunto*, e innanzi ad esso, che ricorda « *l'albero della vita* » si fa un festino nel giorno anniversario della morte, si cantano nenie, si urla freneticamente, e fra le danze funebri si danno dei colpi a quel palo, scavato internamente, perchè risuoni « dell'*armonia universale*....» frase che parrebbe d'un iniziato alla dottrina pitagorica.



LE ANIME DEI DEFUNTI alle nuove Ebridi (dall'Illustration. 9 Gen. 1904).

Le credenze degli uomini sono trasfuse nei loro costumi, nelle loro opere d'arte, ancelle in antico della religione in ogni luogo. Se le mitologie dei popoli hanno unico fondamento, mentre non pare, perchè si presentano sotto vesti diverse, dovremo convenire che da un principio religioso unico originassero le arti della scrittura e del linguaggio, l'architettura, la scultura, la danza, gli usi, i costumi, tutte cose che a ben riflettervi provengono come tanti rivoletti da una roccia, rivoletti che nel

loro lungo corso mutarono forma, non sostanza, perchè risalendo verso la sorgente si scopre il punto da cui tutto rampolla. Quel punto non bene precisato dalla scienza laica moderna è causa del buio sul passato, sopratutto per ciò che riguarda l'origine delle lettere e delle arti. Còmpito d'artista sarebbe quello di occuparsi solo delle ultime, nulla trascurando perchè si faccia luce sul vero spirito animatore di esse; ma siccome tutto risponde a un principio solo e una cosa illustra l'altra, così è forza non tralasciare alcuna forma di espressione del pensiero umano, affinchè risalti il punto luminoso che tutto irradia e dal quale tutto procede, a cominciare dall'Alfabeto, che non è studio isolato nella storia dell'Umanità.

Cerchiamo di capire lo spirito degli avi primitivi studiandoli nelle opere loro.

Può essere giusta, per chi se ne contenta, la sentenza d'un etnografo che « una necessità impellente promovesse dappertutto le stesse forme fondamentali originarie », ma l'etnografo non si occupava della relazione che l'uomo mise fra le forme, nate appunto da necessità impellenti, e quelle naturali, di cui, per dir così, era schiavo il suo pensiero. Il cifrario sul quale, come proveremo, tutto s'impernia, non è nato dal capriccio d'un uomo; esso è nell'uomo ed è risultanza di osservazioni continue sulla natura. L'uomo primitivo ancora prima di balbettare dovè vedere nel naturale il soprannaturale, e in questo quello, come avviene anche all'erudito moderno in molte cose della vita che lo lasciano pensoso. L'uomo ha dovuto immaginare l'astratto sul concreto e mano mano avrà fuso il concreto all'astratto, per cui lo stesso vero passando attraverso della sua immaginazione, subiva il fascino di questa possente dispotica del cuore e dei sensi. Più nell'uomo appariva immutabile la forma d'un oggetto imposto dalla natura stessa delle cose, più egli la somigliava a una idea predominante, e così rafforzavasi in lui la convinzione che fosse imposta da una forza oltresensibile. Non partiamo dal concetto che il primitivo non sentisse questa forza quando cominciò a svegliarsi in lui il senso della ragione. Egli vide tutto animato e ogni cosa capace di fare come lui del bene e del male.... Le comparazioni gli fecero ve-

dere l'unità meravigliosa dei regni della natura, ch'egli non poteva immaginare senza un fattore, un creatore, un padre invisibile, ma premiatore o punitore. Egli diede un genio agli animali, alle pietre, alle piante, alle acque, al fuoco, all'aria e trovò tutto divino, perchè gli parve che ogni cosa fosse una particella del gran tutto, retto dalla volontà d'un provvido spirito Infinito, immedesimato nell'Universo e in ogni cosa creata da Lui.

Oggi si vuole che il primitivo abbia adorato ogni cosa per paura e per propiziarsi tutto a proprio tornaconto, e quelli che più studiano pongono in ultima linea il sentimento che può sorgere dalle comparazioni istintive d'una ingenua mente, sentimento che ingigantisce con lo studio della natura, per l'invisibile che l'avvolge e la penetra.

Si studia il primitivo e non gli si trova nè cuore, nè cervello, nè occhi; poi si fa un solo fascio di tutte le intelligenze e non s'immagina che fin dagli albori dell'umanità cosciente potessero esservi dei solitarî meditativi, capaci d' iniziare quel sapere che doveva sottrarre l'umanità al baratro della natura inferiore e della negazione.

Sappiamo che in molte parti del mondo (compresa l'America sconosciuta) siasi adorato il Sole; ma questo astro benefico fecondatore era una visibile prova pel pensatore dell'esistenza divina, di cui egli si stimò la più nobile essenza. Egli s'innalzò, si nobilitò, chiamandosi *figlio di Dio*, *figlio del sole* o della *luna*, perchè pensava che la sua anima venisse da altrove e che egli fosse una metamorfosi e una particella della sostanza eterea che forma i soli, i mondi e gli esseri. Esteta per natura egli aveva pure bisogno di appagare i sensi e lo spirito. Il suo simbolismo, per chi lo studia profondamente, è di una logica meravigliosa; nel moto degli astri e specialmente del Sole, egli vedeva una missione, come quella imposta all'uomo, « *mandato da Dio per dar luce agli uomini* ». Anche il Sole nasce, brilla, feconda, si corica, muore, per destarsi, risorgere il domani....

« . . . . Le cose tutte quante
« Hanno ordine fra loro e questa è forma
« Che l'Universo a Dio fa somigliante ».

Forse le macchie sul disco lunare, che fanno apparire l'astro notturno come un'argentea faccia mesta, poterono contribuire a far concepire l'idea della personificazione degli astri, prima ancora che la tenebrosa arte dell'astrologia figurasse il sole e la luna con facce umane ☉ ☽.

Gl'Iddii solari furono sempre figurati sotto forma umana, oppure con una *svástica*, la quale prende anche il nome di *ruota solare* e simbolizza il *moto* che è VITA. Ecco la ragione per cui la svástica simbolizza pure il *ciclo dell' esistenza* e la *rigenerazione degli esseri*. Per quanto la ripetizione possa sembrare viziosa, la crediamo necessaria, perchè troppo spesso gl' incuranti e gl' ignari di simbolismo religioso vagano nell' interpretazione del senso simbolico della Svástica, di cui limitano le attribuzioni, non scorgendo una ragione per la quale lo stesso simbolo serva a denotare la *ruota solare*, il *ciclo dell' esistenza* e la *rigenerazione degli esseri*.

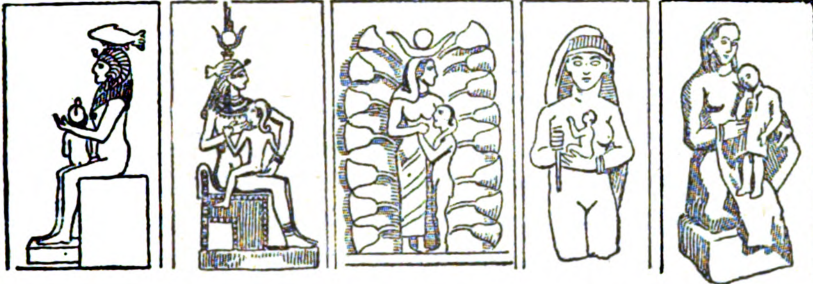
L'adorazione per gli astri rivela il culto naturale, iniziato su pensieri soavi, poichè esso fondeva in una immagine sola: Dio, la Maternità, l'Amore......

« Amor che muove il Sole e le altre stelle ».

Diversi autori di opere sulle origini dei culti vedono nel Sole il dio adorato da tutti gli uomini, cantato da tutti i poeti, dipinto e scolpito da artisti nelle decorazioni dei templi elevati in ogni parte del globo a questa grande divinità, e pare impossibile come gli autori più di grido non considerino che il sole veniva adorato come rivelazione della divinità, come immagine dell'uomo, e specialmente dell'ingegno luminoso umano, prodotto della Terra, già sole in origine. Toccheremo con mano questa grande verità e vedremo in ciò la ragione per la quale il nostro « ignorante primitivo » che badava sopratutto all'essenza delle cose, imbeccò al volgo di chiamarsi « figlio del Sole ».

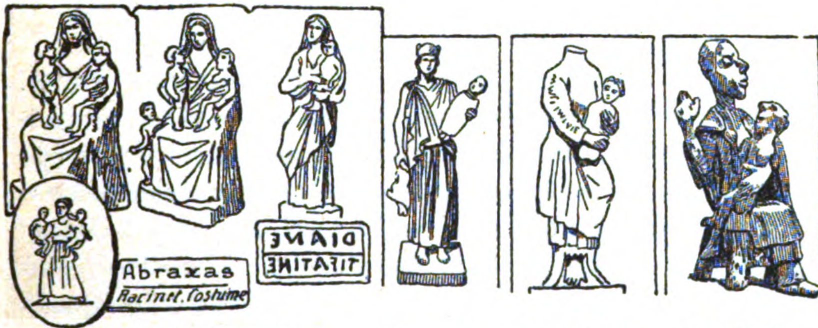
Gli Egiziani dipingevano *Horus* (Oro) simbolo del sole nascente, come un bambinello poppante al seno di Iside, la Gran Madre, ora Terra, ora Luna, oppure di forma umana con capo di leonessa o di altro animale terrestre. Ma non i soli Egiziani usarono tale simbolismo; di bambinelli, con o senza rag-

giera di luce al capo, poppanti al seno di dee madri (simboli di nutrizione spirituale più che materiale) ve n'è di tutti i tempi e di tutti i popoli:



ISIDE e ORO (Egitto)

ISTHAR (Ninive) (da Rawlinson Ancient Monarchies)



VENERI GENITRICI (Terrecotte Capuane)

Bonadea (Roma)

Dea Etrusca (Volterra)

Dea Madre Serri-Sardegna



Ida, la madre celeste (Cipro)

Madonna Greca

Eirene e Plutos (Grecia)

Bhavhani Maia Devi, Laksmi

Devaki e Krisna (India)

Kouan-yin la dea del focolare (Cina)

giacchè i savî dei tempi più diversi arrivarono a identiche conclusioni nella sostanza, se non nella forma, sulle verità prime

e ultime di una filosofia eterna che salutava nell'ingegno umano il punto luminoso rivelatore del divino. Ecco le parole con le quali l'ierofante egiziano congedava l'adepto già vincitore delle prove terribili alle quali era stato assoggettato nei lunghi anni dell'iniziazione: « *Gli uomini sono degli dei mortali e gl'iddii sono degli uomini immortali. Felice colui che capisce queste parole, poichè possiede allora la chiave di tutte le cose. Ricordati che la legge del Mistero ricopre la grande verità. La totale conoscenza non può essere rivelata se non ai nostri fratelli che hanno attraversato le nostre prove. Bisogna misurare la verità secondo le intelligenze; velarla ai deboli che renderebbe pazzi, nasconderla ai tristi che non saprebbero afferrarne se non dei frammenti per farne armi di distruzione. Rinchiudi nel tuo cuore la verità e che ella parli per mezzo delle opere tue. La scienza sarà la tua forza, la fede la tua spada e il silenzio la tua armatura infrangibile* ».

Queste parole dissepolte oggi dai ruderi dell'antico Egitto, manifestano le ragioni che s'imposero all'antico scienziato (poichè si parla di *scienza*) per velare le concezioni filosofiche troppo alte per le menti incolte e per nasconderle a coloro che deridendole avrebbero potuto portare turbamenti nelle società. Questi sprazzi di luce della sapienza antica illuminino le menti sul passato e sull'avvenire dell'umanità alla quale si votarono i grandi iniziati fondatori di religioni. Se anche le figure di Rama, Krisna, Orfeo e via dicendo fossero simboliche, ciò non toglie che vi furono ingegni capaci di elaborare la dottrina predicata in nome di queste figure, da essi circonfuse in una mistica aureola di divinità, per guidare le masse verso ideali di virtù, di fede, d'amore.

Non confondiamo la saggezza degl'iniziati primitivi con l'ignoranza popolare e coi degradamenti della casta sacerdotale, avvenuti in certe parti; consideriamo come debolezza umana l'imperfezione di chi disponendo della ricompensa e della pena potè dominare l'uomo e spesso coercirlo; ma non cadiamo nell'errore di accordare alla religione una parte insignificante allo sviluppo della civiltà, ove più ove meno progredita.

Alla saggezza degl'iniziati primitivi dovremmo ascrivere l'inizio della civiltà. Le prime tribù guidate da capi sacerdoti,

legislatori e guerrieri consideravano il padre di famiglia come il sacerdote della sua casa e la madre di famiglia come sacerdotessa, guardiana del fuoco sacro all'altare domestico. Nelle tribù patriarcali s'insegnava alla donna la scienza della vita coniugale e l'arte della maternità. Le alte funzioni di sposa e di madre, considerate come divine, compìte con igiene e morale, furono la forza delle generazioni e delle famiglie, la beltà della razza e lo stabilimento della civiltà. Perciò ogni cosa ha il suo fondo nel principio religioso, e volgere altrove lo sguardo significa condannarsi a non vedere il vero punto di partenza di ogni arte dell'uomo.

Le arti, le lettere, le scienze, guidate, ispirate, esercitate dal sacerdote nell'antichità, confusero le proprie radici con quelle della religione e camminarono con essa e solo per essa ovunque, fino al limitare dei tempi moderni, anche per quelle cose considerate oggi come oscenità, mentre in altri tempi e con altri costumi, se furono un traviamento dell'idealità purissima primitiva, avevano carattere di attestato alla divinità della più fervente adorazione per le forze produttive della natura.

Nei regni teocratici dell'antichità tutto dipendeva dalla classe sacerdotale, e se nella disgregata Grecia antica il sacerdozio non fu investito del potere politico goduto dall'egiziano, dall'assiro e da altri popoli, non ebbe però meno prestigio sulle masse e sui dirigenti. L'arte greca, anche quella della più bella epoca di splendore (come vedremo in seguito) fu schiava del simbolismo religioso al pari di quella di qualunque altro popolo. Se passiamo nell'Oriente, non altro che i bonzi furono fino a pochi anni fa i veri rappresentanti dell'arte. Anche da noi nei tempi di barbarie l'arte e le lettere furono coltivate e conservate nei chiostri. Quando con l'invenzione della stampa una macchina distrusse il gran « libro dell'Umanità », (come chiama Victor Hugo il monumento) e il sapere venne in mano del laico, avverso al simbolismo religioso e ad ogni istituzione ecclesiastica, ne avvenne quello che doveva succedere: la crisalide prese il volo, ignara delle origini sue; il religioso si rinchiuse nel mutismo, considerando « *la scienza come sua forza, la fede come sua spada, e il silenzio come la sua armatura infrangibile* ».

Queste in poche parole sono le grandi linee della Storia dell'Arte, di cui la divisione in pillole non fa abbracciare l'unità ed è causa di tanti errori accumulati nelle opere di coloro che al pari dei filosofi laici dell'antichità, ignorando l'esistenza d'un principio fondamentale delle arti umane, formarono la nostra falsa erudizione sull'antico.

« Riformiamoci un po' se ci riesce.... »

Il Simbolo Religioso della Croce nella Preistoria.

Le immagini presentate innanzi di antiche dee con bambinelli al seno, servirono a diversi scrittori per « provare.... » che il Cristianesimo abbia usato gli stessi simboli del paganesimo. Intanto, vedi lepido caso, altri scrittori bandirono il credo che spettasse al Cristianesimo la gloria di aver innalzato la donna al rango di madre, e di avere permesso di figurare il bambino senza le ali dell'amorino, così comune nell'arte greca. Altri strombazzarono che l'arte antica non fosse se non una fioritura di bellezza serena e di gioia, priva di ogni visione artistica del dolore, da essi creduta di origine Cristiana.

Lasciando da parte l'ultima opinione distrutta dal Fogazzaro con la splendida conferenza: *Il dolore nell'Arte*, notiamo che se gli scrittori delle precedenti osservazioni avessero studiata la forma esteriore, la veste diversa, data da differenti popoli a un principio religioso unico, non avrebbero fatto gemere i torchi.... nè lo spirito dei loro lettori.

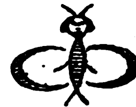
In questo campo vi sarebbe molto da dire; ma noi ci limiteremo a poche note che potrebbero servire a richiamare l'attenzione su d'una forma d'arte preferita più d'un'altra dal gusto, dal genio d'un popolo, per esprimere un pensiero.

Francesco Delitzsch, per esempio, dice nel *Babel und Bibel* che l'idea allegorica degli angeli è assolutamente babilonese, non trovandosene traccia nella mitologia egiziana. L'errore

viene dall'alto....; se non distinguiamo lo spirito del mutamento d'una forma grafica nelle opere artistiche dell'antichità, come distingueremo quelle delle concezioni poetiche, tanto apparentemente dissimili nelle mitologie dei popoli? Se anche mancassero divinità a forma umana alata nell'arte egiziana (e intanto ne presento) sarebbe sempre per ragione di forma simbolica la scelta di un Ibi, d'uno Sparviero, d'uno scarabeo, nella visione egiziana, quanto quella d'un uomo alato nella Babilonese.



IL DIO AMMONE (Scavi di Karnak)



Da un dipinto in una tomba egiziana di Benihassan

Quale aberrazione è mai la nostra di non pensare al simbolo « *anima* » che risulta evidente nelle immagini « *animali* » greche, egiziane e babilonesi?

Invece di inverosimili puttini alati, o uomini alati, « incarnazioni della divinità » e ultimi rappresentanti della serie progressiva degli esseri, gli egizii figuravano un Ibi, uno Sparviero, uno Scarabeo, con la stessa intenzione simbolica. Riguardavano l'Ibi come l'immagine più bella che avrebbe prescelta un Dio se avesse dovuto prendere una forma sensibile sulla Terra. Disegnavano l'Ibi con le ali aperte in forma di svástica e lo Sparviero in forma di *Tau* . Lo Scarabeo ha per naturale formazione il segno del *Tau* (T) sul dorso, come è visibile sul teschio umano.



Sparviero / Scarabeo



Genio alato babilonese

Il genio simbolico espresse con gli alati « l'elevazione dello spirito ». La farfalla era il tipo visibile della nostra sostanza; il minuscolo Scarabeo ebbe importanza come l'Aquila, che fra

i volatili ha più rapido corso nell' aria e più s' accosta a Dio, da tutti i cuori e in tutti i tempi sognato in alto.

Lo Scarabeo egiziano significava « *la potenza creatrice* ». Si chiamava *Kopirru*, che suona: *Essere;* ornava i sepolcri, e oggi ancora rappresenta la *svástica* ☋ sulle tombe.

Il sacerdozio dell'Egitto sfidò i secoli con la sua organizzazione e i suoi simboli impenetrabili. Nei templi egizii si elaborò la dottrina che cambiando dimora mutò forme, secondo il genio di altre genti ivi iniziate. Ove più, ove meno, i sacerdoti seppero servirsi delle seduzioni dell'Arte per indurre lo spirito all'intelligenza delle verità scientifiche, in cui vedevano il divino. Quelli che non vollero immagini plastiche si servirono della parola che disegna, colorisce, scolpisce. La visione di Ezechiele, per esempio, rivela la *Sfinge*. Un artista, fra i più antichi sacerdoti d'una primitiva civiltà egiziana, che rimonta all' antica razza rossa, dovè scolpire la colossale sfinge di Gizek, uno dei monumenti più antichi del mondo, poichè in una iscrizione della IV dinastia Faraonica (4000 anni av. C.) si parla di questo monumento allora scavato dalle sabbie, come di cosa di cui l'origine si perda nella notte dei tempi. (Fr. Lenormant. *Hist. d'Orient*. II. 55). Si giudichi da ciò l'antichità della Sfinge di Gizek e del grado di conoscenze scientifiche possedute fin da quel tempo. Una testa umana su d' un corpo di toro, dalle zampe di leone e ali di aquila ripiegate sui fianchi, costituivano la composizione della *Sfinge*, che l'arte babilonese mutò nella figura del *Lammassi*, non meno espressiva come immagine della natura calma e terribile nel suo mistero.


Avanzi della Sfinge di Gizek da un disegno dell'Encic. Trousset del secolo passato


LAMMASSI - Scavi di Persepoli

I nomi e le forme mutarono; non lo spirito delle immagini. Per l'antico sacerdote la Sfinge significava l'anima

del mondo, l'Iside celeste, la Natura misteriosa, eterna, nell'unità vivente dei suoi regni.

« Quel sapiente sacerdote preistorico – dice Edoardo Schurè nella sua opera citata – sapeva già che nella grande evoluzione la natura umana emerge dalla natura animale. Nella figura composta di uomo, toro, leone e aquila, sono rappresentati gli elementi del microcosmo e del macrocosmo; l'acqua, la terra e il fuoco, base della scienza occulta ».

Dobbiamo dunque convenire che fin dai tempi preistorici vi fosse una scienza dalla quale prosegue immutato nella sostanza il simbolismo religioso delle età venture. Il Tetramorfo rispecchiante la visione d'Ezechiele, orna i frontoni dei templi cristiani, presentando spesso il Cifrario ⊠ animato nel centro dalla figura del Redentore, circondata da quattro simboli alati: un leone, un toro, un aquila, un angelo, insomma gli stessi simboli componenti la figura della Sfinge.

Quale cecità sarebbe la nostra se non riconoscessimo nell'immagine del Tetramorfo un simbolo della più antica saggezza? Quale cecità è la nostra di non vedere nell'immagine d'un amorino greco o d'un genio alato babilonese (vedi pag. 77) le sagome ✳ ✱ , di forma diversa, ma basata sullo stesso principio espresso nell' Egitto con la figura di Sparviero ✱ o di Ibi ? ✱ Quale cecità è la nostra di non vedere in questi semplici segni lineari una significazione di cosa reale?... E noi parliamo di pittografie precedenti le lettere, senza uno studio profondo sul principio animatore delle une e delle altre? Non studiamo l'uomo preistorico senza osservare che da lui parte quanto fecero i vegnenti.

Nell'anno 847 dell'era nostra, l'arcivescovo di Mayenza, in un poema scritto in onore della Croce, scopre questo simbolo non solo nelle *lettere* e nei *numeri* (senti, senti!...) ma egli trova tal forma «nel movimento delle ali degli uccelli» come «nelle linee delle braccia dell'uomo in preghiera...»; egli vede che la nave non può fendere le onde se l'albero non si drizzi nell'aria in forma di croce, che non si può lavorare la terra senza questo segno divino, e finalmente vede nel *Tau*, « il segno della Salute Eterna ».

Lo storico d'arte non bada a queste « *banalità* » che gli darebbero la chiave dello spirito dei primi cristiani, ai quali per molte ragioni possiamo paragonare i loro predecessori, e così, chi dovrebbe formare la nostra erudizione, ci lascia nel buio ond'è lui stesso involto, quando non ci allontana dal vero punto di partenza dell'arte, con qualche parola beffarda all'indirizzo di chi azzardò qualche timida osservazione sullo spirito profondo dell'immagine, nell'arte dei cosidetti *primitivi*.

La croce rappresentò l'*Albero della Vita* presso tutti i popoli dell'antichità. Un principio archeologico, oggi fortunatamente sfatato, promosse il concetto che ovunque si trovasse il segno della croce sui monumenti, li designasse come posteriori all' introduzione del Cristianesimo. (Vedi Enciclopedia Larousse: *Croix*).

Pare impossibile come si potesse stabilire tale principio da chi non doveva ignorare che della croce come simbolo di vita, si parla come di cosa nata fin dai tempi di Adamo (1), e che, come strumento di tortura per dar morte infame e supplizio atroce, fosse usato nel mondo antico (2) e *non inventato pel nostro Redentore*. Bastava questa osservazione sottolineata, per evitare un opportunismo, non dannoso alla religione cristiana, ma alla fama degli Archeologi che lo promulgarono, poichè di croci sulle tombe anteriori al Cristianesimo ne è piena la terra,

---

(1) Didron dice che Set avendo piantato sulla tomba del padre Adamo un tralcio dell'*Albero della vita* sortirono 3 arboscelli che si unirono in un solo tronco. Da quell' albero Mosè raccolse la sua bacchetta prodigiosa. L'albero divenuto gigantesco doveva essere cangiato da Salomone in una colonna per il suo palazzo; non avendo potuto servire a tal uso fu gettato a guisa di ponte sopra un torrente. La Regina di Saba si rifiutò di passarvi sopra e allora il legno predestinato venne immerso nella piscina probatica e comunicò all'acqua la sua virtù.

---

(2) La crocefissione era conosciuta dai Persi (Erodoto III. 125. N. 43. VII. 94.) dagli Sciti (Diodoro II. 44), da Greci e Cartaginesi (Polibio I. 86 e Val. Massimo II. 7.) Nei libri *Esdra* o *Ester* è parlato della crocefissione, quindi era nota agli Ebrei. Tale tortura è ancora usata nell'Estremo Oriente. È degno di nota che i Giapponesi per suicidarsi fanno due incisioni nel ventre in forma di croce. Nel Giappone è ancora vigente la crocefissione.

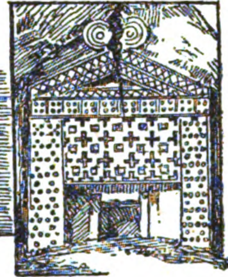
e bastano pochi documenti inoppugnabili, come quelli che qui presentiamo, per assicurarcene:


Le 5 regioni del mondo e le loro deità. (da Scientific American New York - 4 Ottobre 1902).


Teoya Omiqui. La dea della morte. (Scultura Azteca)


Le Tombe di Dario e di altri Re Persiani a Persepoli.


Soffitto di Camera Funeraria Etrusca a Corneto


Tomba di un Re Mida nella Frigia (dal Poliorama Pittoresco, an. 1844. Vol. 8, pag. 41).

L'archeologo De Mortillet nell'opera: *La Croix avant le Christianisme*, esaminando le terramare dell'Emilia, del cimitero di Villanova, delle tombe di Golasecca, degli altipiani di Somma, di Vadeva (Tirolo) ed esponendo con un abbondanza di prove (117 figure intercalate nel testo) gli oggetti rinvenuti in Assiria, Grecia, Etruria, Francia, Svizzera, Inghilterra, Alemagna e Scandinavia, conclude che non può esservi dubbio sull'impiego della croce come simbolo religioso molto prima dell'introduzione del Cristianesimo. « Il culto della croce – dice De Mortillet – era sparso nella Gallia prima della conquista romana ed esisteva nell'Emilia all'epoca del bronzo più di 1000 anni av. C. Sopratutto nelle sepolture di Golasecca questo culto s'è rivelato nella maniera più completa, e un fatto da constatare è che il grande sviluppo del culto menzionato anteriormente alla nostra era, sembra sempre coincidere con l'assenza di idoli e di qualunque rappresentazione di cose viventi. Dal momento che queste si trovano, si direbbe che le

croci divengono più rare e finiscono per sparire ». Pel De Mortillet la croce è stata nell'alta antichità l'emblema d'una setta religiosa che respingeva l'idolatria.

Ma con buona pace dell' illustre archeologo De Mortillet, noi crediamo che il simbolo della croce non si restringa a una setta, nè a un popolo, ma sia un simbolo mondiale, nato da che l'uomo ebbe l' uso di ragione.

Più che religiosa questa è una quisticne eminentemete artistico-archeologica, e perciò noi l' affrontiamo con sicura e tranquilla coscienza.

L'uso della Croce sulle tombe dei popoli dell'America sconosciuta, ci dovrebbe insegnare che questo simbolo sia anteriore al cataclisma per cui fu distrutto l'Atlantide. Di questo fatto serbato tradizionalmente tanto nel mondo vecchio, quanto nel nuovo, oramai nessuno più dubita (1), e perciò dovrebbesi riconoscere che l' uso della Croce, come simbolo religioso, si perde nell'oscurità della notte preistorica.

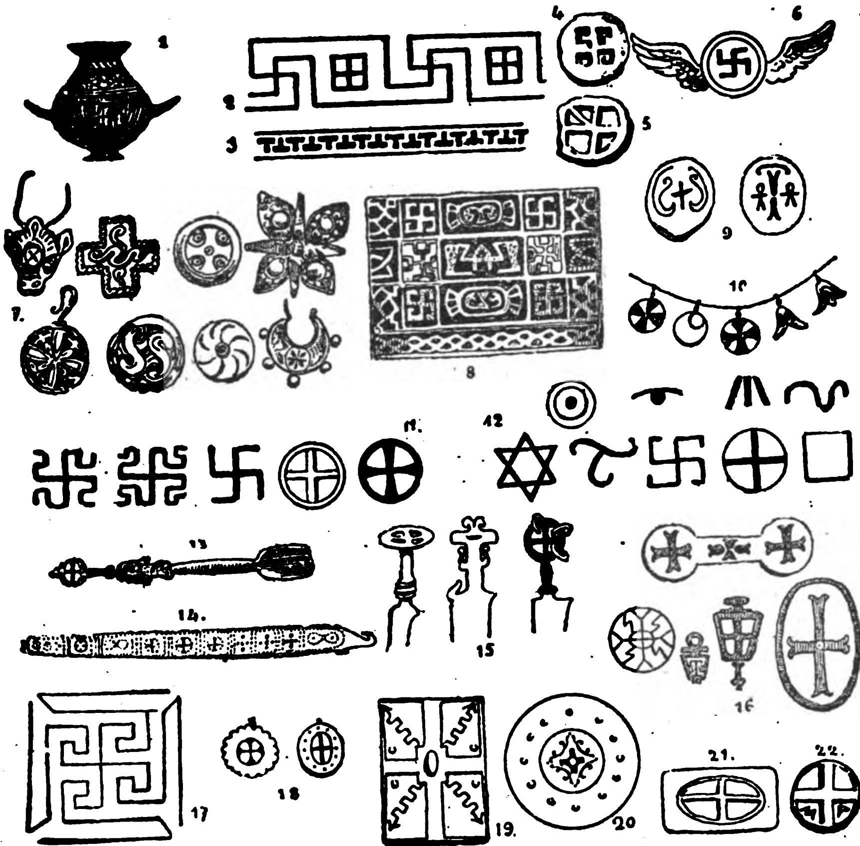
Questo simbolo fu pittografato in mille modi, e come si fece differenza fra *croce latina* ✝ , *croce greca* ✚ , di Malta ✠ Russa ☦ , Magiara ‡ , e via di seguito, così fu fatto pel *Tau* ☥ ☥ e la *Svástica* 卐 卍 (卐) (卍) , che rappresentano lo stesso simbolo, comunissimo nell'arte di tutti i popoli dell'antichità. Anche la *Greca* e il *Cina* sono forme diverse di questo simbolo, e dicono nel muto linguaggio delle linee: *Vita eterna*.

Unisco poche semplici decorazioni di questo simbolo, per dimostrare come fu variato e stilizzato nell'arte di molti popoli

---

(1) La tradizione venuta dall'Egitto alla Grecia della sommersione dell' Atlantide per un terribile cataclisma, fu oggetto di controversie fra i dotti, alcuni dei quali la ritennero una pura allegoria mitologica; ed altri pensarono invece che ricordasse un avvenimento autentico. Certo è che la tradizione del cataclisma non fu serbata solo nel vecchio, ma pure nel nuovo mondo. Alla scoperta dell'America il Re Montezuma vide negli spagnoli i fratelli di terre lontane ricordati da un' antica tradizione del suo paese. Del resto i simboli e l' arte americana preistorica confermano più d' ogni cosa l' antica tradizione.

d'un'epoca anteriore alla nostra era.



1. Vaso greco con svástica. — 2 e 3· *Greche* da vasi ellenici. — 4. Moneta di Corinto. — 5. Moneta di Egina. — 6. Simbolo pitagorico. — 7. Svástiche sopra oggetti d'oro scoperti da Schliemann a Micene. — 8. Svástiche sopra una decorazione dei Goti. — 9. Amuleti egiziani. — 10. Collana Babilonese con croci. — 11. Svástiche di bronzo - dal Museo Etrusco - Roma. — 12. Simboli dei Druidi del Paese di Galles (dall'opera: *Antica Medicina Cimmerica*). — 13. Cucchiaio con croce (Museo preistorico Ungherese). 14. Cintura degli antichi Germanici (da Hottenroth - I Costumi). — 15. Pugnali fenici e dei popoli del Mediterraneo. — 16. Decorazioni dei Celti e dei Galli. — 17. Il *Cina* cinese. — 18. Orecchini delle figure di Visnù (dall'opera Sonnerat, *Voyage aux Indes*). — 19. Scudo romano. — 20. Clipeus. — 21. Prime monete italiche, Museo preistorico, Roma. — 22. Sesterzio Romano.

Tutte queste *svástiche* (e non si finirebbe di aggiungerne) sono tante espressioni dell'unico simbolo da noi presentato come segnario fondamentale pei caratteri di tutti i popoli anteriori all'era moderna.

In questi pochi esempî mancano le espressioni pittografiche dello stesso simbolo; ma noi all'occorrenza ne presenteremo, perchè s'apprezzi lo studio degli artisti antichi nel ricercare in natura le immagini più proprie per esprimere un pensiero, obbligando talvolta, per dir così, le forme delle cose, a seguire l'incasso delle linee geometriche del cifrario sacro. Per esempio: le linee schematiche di questo cifrario acquistarono forma floreale, animale, fantastica, per cui il diverso modo di pittografare la *svástica* ci distrae dal riconoscere l'unità d'un simbolo sul quale s'impernia qualunque idealità dell'uomo fin dai tempi preistorici. Più troveremo naturale e ben appropriata una immagine, più ci accosteremo alla visione dei primitivi, che nel naturale vedevano il soprannaturale.



Evoluzione delle Linee del Cifrario fondamentale.

Siccome il cifrario delle lettere e dei numeri è in relazione del simbolo che in un posto si chiamò *Svástica*, in altri *Cina* (1) in altri *Tau* o *Croce ansata*, altrove altrimenti, così cercheremo e troveremo legata a questa idealità del mondo primitivo, la genesi delle arti belle, con a capo il disegno, tutto profili nei suoi primordî. Ciò viene naturalmente dall'elementarità del primitivo; ma noi pur convinti di ciò, facciamo venire la lettera dalla pittografia, come se il più elementare buon senso non gridasse alto che ci voglia maggiore difficoltà e attitudine a disegnare le cose, anzichè a formare dei segni convenzionali, sem-

(1) Il *Cina* è un segno sedicente "naturale" che si trova sulle statue buddistiche e altri oggetti religiosi. Nell'India prende il nome di *Nandijavarta*.

plici, per fissare i suoni dei nomi da dare alle cose concrete e astratte. Spesso avviene di leggere: « La parola trovò nel disegno il mezzo efficace per essere fissata indelebilmente », e ciò fa correre il pensiero all'idea famosa inoculataci senza fondamento, che in origine si disegnassero gli oggetti per nominarli. Qualche osservazione alla portata di tutti può far vedere con quanta facilità si possa fraintendere e far fraintendere con una frase la verità, per cui resta abbuiata la Storia dell'Alfabeto e quella dell'Arte, la quale risente del nostro errore sul vero suo punto di partenza.

Vediamo un pò: noi sappiamo che molti popoli si servirono d'un cerchietto col punto in mezzo per indicare *Sole*. Lasciamo correre come naturalissimo che tutti avessero pensato a figurare l'astro del giorno con un circolo e magari con un punto nel centro. Immaginiamo pure che il circolo si fosse punteggiato, come fu fatto pel segno astronomico sole perchè ciò dava bene il carattere dei raggi partenti dal centro della sfera luminosa; ma domandiamoci come avvenga che Caldei e Babilonesi disegnassero il geroglifico *Sole* con un rombo col punto nel mezzo e come avvenga che i Cinesi dopo di essersi serviti del segno lo avessero mutato in quest' altro nel carattere unciale posteriore. Non neghiamo a Caldei e Cinesi se non la certezza, almeno l'intuizione avuta dai loro avi, della rotondità del Sole; pensiamo piuttosto che il circolo valse il rombo o il quadrato, e da ciò il cambiamento.

Ma come avviene che il rombo col punto nel mezzo assunse questa forma nel cuneiforme babilonese posteriore, e quest'altra ancora più tardi?

Qualche cosa ne aiuterà a dimostrare donde originassero queste sigle per significare il *Sole*.... « gran fecondatore, elementare riproduttore degli esseri ».

Siccome tutto collegasi e una cosa spiega l'altra, così prima di venire a questa spiegazione, aggiungiamo qualche altra osservazione d'ordine differente, per poi spiegar tutto con la visione d'un simbolo solo. In una rassegna bibliografica lessi che

« per mancanza di lettere nell'antichità s'innalzava un cumulo di pietre in memoria d'un avvenimento », come se oggi non s'innalzassero monumenti per eternare la memoria di uomini e di fatti storici, pur non mancando noi di scrittura.

Siccome si parte dall'erroneo concetto che l'antichità fosse stata priva di lettere, così si è ben lontani dal supporre l'esistenza d'una scienza che tutto collegasse nell'immensa unità della natura. Chi ha chiamato l'uomo « il *terrestre....* », « il nato di *creta*, di *fango....* », « il *figlio della madre terra* », ha detto in poche parole allegoriche quanto dice la scienza moderna nei suoi volumi di Storia Naturale. Se la scienza trova che « il progresso degli esseri, dal minerale fino all'uomo è il più sublime dei poemi, poichè l'argilla si eleva sino all'angelo.... », intenda per quale idealità si adorassero dagli antichi, aeroliti, pilastri sacri, erme e si attribuissero idee superstiziose a certe pietre, polveri, sali e minerali, che per le loro qualità specifiche divenivano medicinali, amuleti, feticci. Nell'informe cumulo di pietre, come nella massa d'un monte (lo dicemmo innanzi) si vedeva l'immagine del *terrestre*, insomma la stessa materia di cui è composto l'uomo, destinato a ritornare polvere, terra....

Anche la colonna rappresentò l'*uomo*, e noi già ne discorremmo parlando dell' *Hom* scolpito sulla porta dei Leoni a Micene, forma di porta che si ripete per quella di entrata al *Tesoro di Atreo* di cui l'insieme architettonico riproduce la sagoma pineale ⌂ spessissimo servita per motivo decorativo nell'arte babilonese e come emblema *Hom*.


PORTA DEI LEONI A MICENE.

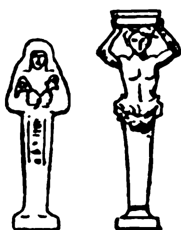
La forma dell'Albero (simbolo di luce) assume la forma del martello di Thor, dio del fulmine degli Scandinavi e antichi Germanici. *Thor* come il dio *Vulcano* aveva un martello a forma di **T**; alla stessa sagoma corrisponde la forma della porta pelasgica.


MARTELLO DI THOR

Il martello di *Thor* era un simbolo di fede e diveniva un amuleto per la sposa alla quale

veniva dato come dono nuziale, per ricordarle il dio punitore della moglie infedele.

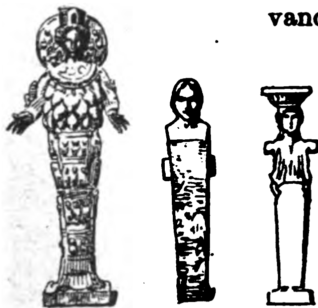
Come si vede, passammo dall'idea del monte a quella dell'albero, dalla forma d'una porta a quella d'un martello, conservando la sagoma pineale servita, come dicemmo, a pittografare l'*Hom* (l'uomo). Ecco l'immagine del dio *Thot* egiziano delineata nella stessa sagoma; ecco pure l'immagine della *cariatide*, espressione visibile di ciò che simbolizzasse la colonna.



Dio Thot — Cariatide Greca

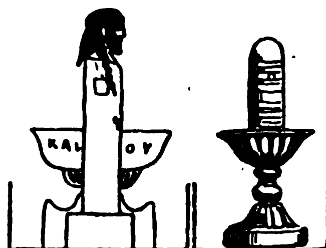
Vitruvio dice che la colonna liscia rappresentava nell' antichità l' uomo ignudo d' ogni ornamento, e la colonna dorica con le sue scannellature, la figura muliebre con vesti pieghettate. C'è chi si ride di queste note di Vitruvio; certo è che la colonna ebbe un *capitello* e uno *zoccolo*, per significare col primo il *capo* e col secondo il *piede* (animale).

Il pilastro, la colonna, coi nomi di *erma* e *cariatide*, animavano i segni †,



Diana di Efeso o Multimammia (Museo di Napoli) — Erma — Cariatide

Fra le erme dell'antica Grecia ne adduciamo una riprodotta da dipinto vascolare, la cui sagoma si calca su quella del dio *Lingam* indiano, secondo molti scrittori progenitore del *Phallus* Egizio-Greco-Romano.



Ermete (Da vaso greco) — Dio Lingam Indiano

Io non nego che il *Lingam* possa rappresentare come si dice un emblema degli organi generativi; stupisco però come non si veda altro nell'immagine del *Lingam*, che allegorizzando le energie intense della natura, potrebbe ri-

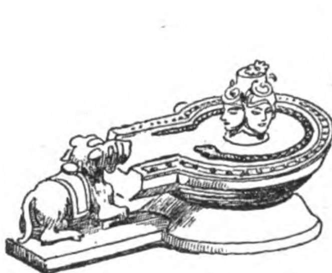
specchiare il concetto della massa cerebrale nella cavità cranica; potrebbe allegorizzare altresì l'embrione nel bacino materno, come pure la venuta alla luce d'un essere.



BUDDA
bambino

Tutte le figure di Budda bambino, nato da un fiore di loto, che gli fa come da culla, personificano l'immagine del *Lingam*, emblema di Siva e di Budda.

Presento ancora altre forme di questo idolo in cui la colonna prende forma umana, rappresentando la Trinità con tre teste nell' insieme di una.





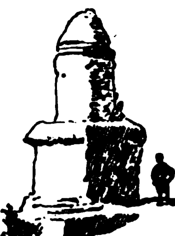


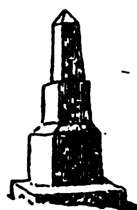
LINGAM
1-2. (Da: Moor - Hindou Pantheon) — 3. Nel Tempio di Ellora.

La colonna drizzata nel mezzo della vasca è l' ispiratrice della colonna sul tumulo e sul mausoleo dell'antichità. Il fusto cilindrico della colonna non perde nulla del suo senso simbolico se diviene quadrato e se la cupoletta diviene piramidale. Tutto ciò rappresentava l'*Uomo* e ben lo palesa l'obelisco egiziano rappresentante la figura di *Ammone luminoso*, *Osiride* o *Serapide* che dir si voglia.



Tumulo.

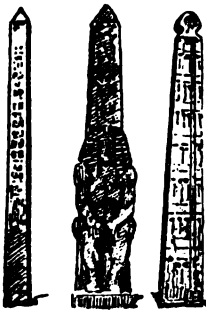




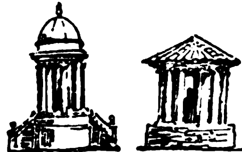
Monumenti fenici.

L'obelisco etiopico di cui accenniamo la forma, a fianco di quella degli obelischi egizî, ripercuote la stessa idea. Il disco della forma di un Omega corrisponde al contorno del

capo dell'erma. I templi monopteri conservano la sagoma del la colonna *Lingam*. Questa colonna nel mezzo della vasca presenta in pianta la forma ⊙ servita pel geroglifico *Sole*. Dicemmo che il sole simbolizzava l'uomo, come lo simbolizza il *Lingam*, altrimenti detto *Hom*. L'obelisco, il tumulo, sorgenti come dal seno di madre Terra, si rapportano all'idea del *Lingam*, di cui la linea della colonna si incrocia con quella della vasca, formando il simbolo di vita, di morte e di rigenerazione degli esseri +. Non dimentichiamo che la *Svástica* è anche detta *Ruota Solare*.

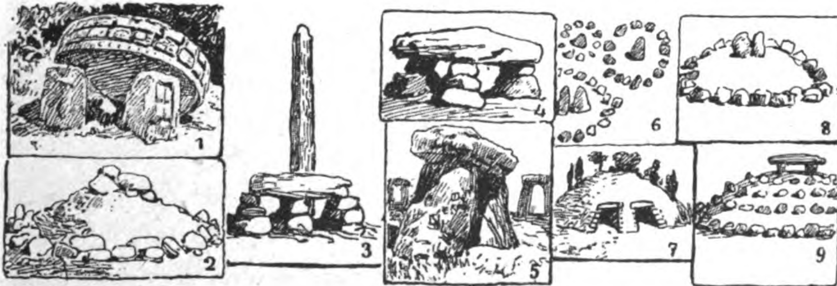


Obelischi
Egizii — Etiopico.



Templi Monopteri.

I *Dolmen*, di cui gli avanzi si trovano un po' dappertutto, servivano da ossatura al tumulo, generalmente conico.



1. Avanzi di Dolmen al Guatemala (da Scientific American).
2. Tomba Giam - Giam - Africa - alto canale Gudda.
3. Dolmen con colonna in Terra d'Otranto } (dall'Illustrazione Italiana).
4. Dolmen in Terra d'Otranto. } (dall'Illustrazione Italiana).
5. Dolmen a Hit's coty house (Kent, Inghilterra).
6. Pianta di Cromlech Danesi } da Figuier: le Razze Umane.
7. Cromlech Danese } da Figuier: le Razze Umane.
8. Cromlech nell'India.
9. Cromlech con Dolmen a Costantina.

Il tempo portò via il terriccio che rivestiva gli ammassi gagliardi delle pietre innalzate su pianta circolare o quadrata; ma se all'ossatura dei *dolmen* ⊓⊓ ⊤⊤ aggiungiamo la colonna

o il rivestimento conico superiore, avremo la forma o la piramidale che è quella della lettera *alfa*, ancor oggi posta sulle tombe per significare: « *Principio di tutte le cose* ».

Non è dunque sorprendente che l'idea del monticello innalzato in memoria d'un avvenimento, o per eternare la memoria d'un grand'uomo, corrisponda all' indole della lettera A, che s'incassa nel delta △ e l'una e l'altra nel cifrario ; nè è sorprendente che la genesi dell'arte architettonica trovi il suo principio nello stesso simbolo geometrico-letterale.

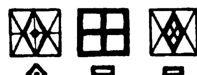
Nella Scandinavia vi sono tre tumuli riuniti, che per tradizione antichissima si dicono tombe della Trinità: *Odino*, *Thor*, *Freia*.

Se il carattere runico di quella contrada è basato come vedemmo sul segnario , la linea di quei tre tumuli riuniti, avrebbe l'indole di segnare la sigla in cui è tutta la poesia dell'antichità, da un capo all'altro del mondo.

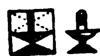
Sulla stessa sagoma fu ritrovata la pittografia dell' *Hom*



fino dai tempi pelasgici, nonchè i geroglifici per indicare *Sole* con linee squadrate . . .



Rigirando il segnario si trova l'incassatura del *Lingam*,



o « Albero della Vita » e quindi ricordo dell' albero piantato dagli antichi in memoria d'un *Hom-o*.

Curvando le linee del monogramma si ottiene , che corrisponde alla sagoma del *Lingam* (omettendo la base e il fondo della vasca munita di gocciolatoio).

Se dalla pianta del *Lingam* vedemmo formarsi il geroglifico Sole ⊙, dall' alzato vedremo formarsi chiaramente il cuneiforme babilonese *sole:* , rigirato: .

Siccome il rombo del cifrario geometrico ha i suoi diametri anche se non appariscenti : , così possiamo darli alla sigla sulla quale componesi il cuneiforme *Sole:* ( )

(N. B. Dicemmo che il cuneo è forma decorativa dell'asta).

È chiaro che questi classici geroglifici originassero dal cifrario nel quale incassammo le lettere e i numeri; è chiaro altresì che l'idea di *Sole* « elementare riproduttore degli esseri » trovasse un rapporto nell'idea suscitata dall'Albero della Vita, *Lingam*, simbolo di rigenerazione e di luce!... Simbolismo, caro lettore, che, se non inteso diviene puerile o ridicolo, come prevedeva l'autore dei libri ermetici egiziani quando esclamava: « Egitto! Verrà giorno in cui la religione e il puro tuo culto sarà converso in favole ridicole, incredibili ai posteri, e le parole scolpite nella pietra resteranno unico monumento di tua pietà.... »

La VISIONE del COSTUME, della STATUARIA, della COSTRUZIONE ARCHITETTONICA e degli Usi Funerarii.

Non aspettiamoci dal piccone dell'archeologo una specie di trattato scolastico, oppure una confessione qualsiasi sull'origine delle lettere, quando sappiamo che dappertutto si teneva celata. L' arte dell'uomo la palesa con le opere sue.... sebbene talvolta l' arte stessa s' industria di celarla. Oggi, dissepolto dai ruderi del Cambodge esce una forma di *Lingam* degli antichi Kmeri, Iranici orientali, progenitori dei Cinesi. Questa forma, dissimile da quelle già presentate, perchè mancante di vasca circolare, (1) ci disorienterebbe se non sapessimo che la sua pianta: ┌ è frammento della *Svástica* 卐 entrambe *croci buddistiche*.



LINGAM degli scavi del Cambodge.
(dall'*Illustration*).

Constatiamo che fin dall'antichità si prese la parte pel tutto

(1) I libri sacri Indiani accennano pure alla forma triangolare della vasca *Yoni*.



e che il *Lingam* del Cambodge corrisponde a una parte di quelli esaminati precedentemente, ove si possono riscontrare sigle letterali, cosicchè potrebbe dirsi che da una forma oggettiva abbia potuto seguire il cifrario e quindi le lettere.

Si può dimostrare la presenza di lettere, ricavandole dalla sola forma oggettiva della colonna nella fonte, considerando le linee del solido da diversi punti di vista.



(N. B. Segneremo al rigo superiore le forme letterali come appariscono guardando l' originale, e porremo sotto di ognuna di esse la forma letterale come fu adoperata):

A α B b C C D D E f G H I J F L L M N

O P q 2 S t U V W X Y Z

Per considerazioni fatte sulla generalità dei casi, occorre tirare una perpendicolare nel mezzo del fusto della colonna, in modo che questa resti come sezionata e frazionata. Così risultano meglio delineate le lettere

Posto ciò, sarà facile intendere che lo stesso può ottenersi sulla sigla da cui risultano forme letterali corsive:

A b C < D ∂ ε E e f 8 h I J L M M N N O

P q r 2 S T t U U Y X Y Z

In certi caratteri si sarà tenuto conto degli anelli dipinti

sul fusto della colonna (*etrusco*). Tirando la perpendicolare nel mezzo della figura avremo la svástica in cima: Le linee rette ridotte curve formano: nella quale figura si trova matematicamente segnata la sigla , compreso il cuneo serviti pel geroglifico cuneiforme babilonese *Sole:* .

Sullo stesso originale si formano ancora meglio le lettere:

Per brevità segnamo solo forme letterali dei nostri caratteri. Notisi che il cifrario ha potuto subire altresì queste varianti: , che danno la spiegazione logica degli occhielli , nei caratteri corsivi e nei numeri arabi e indiani, di cui presentiamo l'incasso sul cifrario, da rigirarsi in più modi:

Num. indiani — 1 2 3 4 5 5 6 6 6 7 7 7 8 8 9 9 0

Numeri arabi — 1 1 2 2 3 4 5 5 6 6 7 7 8 8 8 8 9 9 0

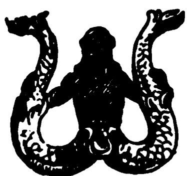
Per comodo del lettore incassiamo sull'originale alcune cifre per facilitarne la visione:

2 2 3 4 5 5 7 8 9

S'intenderà facilmente che ciò collegasi allo studio grafico già messo al cominciamento di questo nostro lavoro. Anche chi non sia pratico del movimento delle linee, potrà rendersi conto della matematica precisione delle cifre calzanti a capello sull'originale, dove s'incassano tutte le forme letterali dei caratteri corsivi. Ci asteniamo dal fare un tal lavoro che reputiamo soverchio, dopo l'esposizione fatta innanzi. Questo non è frutto

di nostra ingegnosità, ma visione d'arte, tanto più che non chiedesi la minima concessione, perchè non una linea fu creata per arbitrio dei compositori delle cifre, ma per frutto di studio. Siamo fieri di ciò per costoro che ogni cosa vollero dettata dall'immagine che simbolizzava la *Natura*, il *Vero*, rivelatore della divinità.

In Babilonia l'invenzione delle lettere e dei numeri veniva ascritta al dio *Nabu* o *Nebo*, figurato spesso metà uomo e metà pesce, perchè « nato dalle acque nelle quali s'immergeva la notte per venire il giorno seguente a insegnare agli uomini le scienze e le arti. »



NABU
Dio babilonese
delle Lettere
e dei Numeri

In questa immagine di *Nabu* si delinea la cifra capovolta: frammento del segnario , sul quale incasso fu pittografato anche l' insieme della testa di *Nabu*. Ciò si ripete in un'altra statua della stessa divinità, e la favoletta raccontata pare una specie di velata confessione che da questa immagine provenissero le lettere e i numeri.



DIO NABU
(Britisch Museum)

Anche l' acconciatura del capo di *Kuan-ti*, dio delle lettere, cinese, si modella sullo stesso cifrario :





KUAN-TI
Dio delle Lettere
Cinese (1)

Nell'Egitto passava per autore delle lettere, del linguaggio e delle scienze il dio *Thot*, o *Taut*. L' immagine di questo dio, « incarnazione della divinità », stringe in una mano la lettera A e nell' altra il *Tau* ; ma è chiaro che il *Tau* delinei la lettera Omega (maiuscola) e che i due suddetti simboli nelle mani incrociate del dio egi-

(1) Kuan-ti, o Kuan-yu, è anche Dio della guerra e passa per un personaggio storico.

ziano rappresentino le lettere greche **A Ω** « principio e fine di tutte le cose ». Le due lettere nascono dallo stesso segnario:



IL DIO THOT
Autore di Scienze
Lettere ed Arti

Se il capo di Nabù e quello di Kuan-ti delineano entrambe il segnario , altrettanto fa la forma del busto di *Thot:* (A)

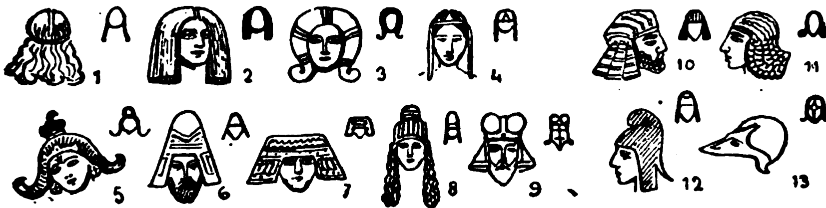
Questo dio veniva spesso figurato in forma d'uomo con testa di Ibi, e appunto con un Ibi gli Egizii indicavano nei loro geroglifici la lettera A. Questa lettera si delinea nella forma del covricapo di *Thot* (A) che, se disegnata di prospetto, presenta la sigla (A) corrispondente al cifrario



THOT
con testa di Ibi.

Le immagini di *Nabu*, *Kuan-ti*, *Thot*, sono una specie di confessione che le lettere, i numeri, le arti, abbiano fondamento nella lettera A. La statuaria e il costume partono dallo stesso « *principio* ».

Le acconciature del capo nel costume antico affettano la forma A, col linguaggio troppo eloquente delle mute immagini:



1. Acconciatura etrusca. 2 e 3. Egizia. 4. Greca. 5. Indiana. 6. Gotica. 7. Messicana. 8. Ebraica. 10 e 11. Assira. 12. Fenicia. 9. Sacerdote Ebraico. 13. Casco Greco.

N. B. *Nelle figure di profilo ho segnata la lettera* A *come apparirebbe se l'immagine fosse di prospetto.*

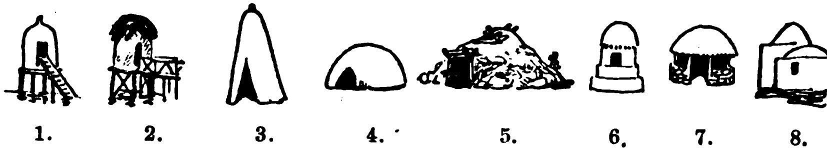
Esiste una corrispondenza simbolica fra la forma dell'acconciatura del capo umano e quella della costruzione architettonica.

Esperendieu nel suo: *Étude sur le sentiment et l'architecture* trova un'analogia perfetta fra la maniera di vestire d'un popolo e la forma architettonica della sua regione. Egli paragona per esempio, la forma d'un tetto di casa cinese, al cappello conico portato dal figlio del Celeste Impero; una cupola di moschea, al turbante del Mussulmano; una terrazza di casa napoletana, alla *magnosa* della *Ciociara* e via via. Si vuole che fossero prevalse due influenze: la nordica e la meridionale, varie per gusto e per condizioni locali; cioè che a causa del clima fosse prevalsa nel Nord la forma acuminata nei tetti e nei covricapi, mentre nel meridionale soleggiato, avrebbero preponderato le terrazze piane e i covricapi piatti.

È naturale ascrivere alle esigenze dei climi, ai materiali disponibili e al genere di vita d'un popolo, il tipo di costruzione, che rende, per così dire, l'immagine materiale dello spirito degli abitanti; ma pensiamo che tutto prosegue per successione, e che l'opera architettonica poggia sul principio d'una naturale verità, poetizzata dall'ingegnosa mente dell'artista, fino a dar tante volte l'illusione di creazione novella a ciò che può dirsi veste diversa del pensiero originario. Se nell'architettura ravvisiamo gli elementi della figura umana, dobbiamo riconoscere che nell'ossatura, o scheletro della capanna, rivestita di vegetali o di pelli di animali, anche il primitivo vedeva l'*Hom* (l'*uomo*). Noi ci serviamo delle parole: *anima*, *ossatura*, *scheletro* per indicare l'armatura interna della costruzione, pel rapporto di questa con la figura umana, la quale è tutta un'armonia di linee, com'è la costruzione architettonica.

Se per la figura umana, o per le sue parti, si seguiva la visione d'un simbolo, altrettanto seguivasi per una costruzione, e da ciò la tradizionale simultaneità di gusto esistente fra la maniera di vestire dell' uomo e quella di vestire l' edificio, immagine dell'*Hom*.

Nella forma della rozza capanna primitiva, v'è il germe delle forme monumentali brillantemente svolte dal genio umano:



1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8.

1 e 2. Capanne lacustri su palafitte. 3. Capanna di primitivi. 4. Capanna di Lapponi. 5. Hogan-Navaho, casa dei primitivi americani. 6. Capanna etrusca. 7. Capanna gallica. 8. Edifici assiri.



1. 2. 3. 4. 5. 6.

1. Capanna di Barbari (dalla Colonna Traiana). 2. Capanna di Barbari (dalla Colonna di M. Aurelio). 3. Costruzione germanica. 4. Costruzione e tenda di Ariani. 5. Tenda reale assira e ebraica. 6. Tende di nomadi.

Le costruzioni primarie, come pure le tende dei nomadi, hanno rapporto di forma con la colonna del *Lingam* o *Hom*, da cui vedemmo originate le forme dei tumuli, degli obelischi, delle erme, e a cui possiamo aggiungere le stele, le antefisse, i cippi funerarî, le fonti, e quanto ha carattere di cosa statica, come posta nel seno, o sorgente dal seno di «*Madre Terra*».



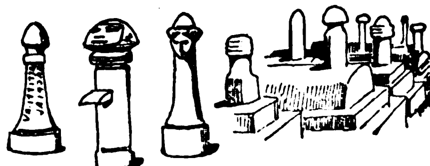
STELE

di Pelli Rosse — Ellenita — Etrusca — Etiopica — Pompeiana



ANTEFISSE

Etrusca — Ateniese — Greco-Romane — Indiana



CIPPI

Perugia — India — Grecia — Musulmani.

Molti costumi tradizionali affettano la forma del monumento che ricorda l'*Hom*, o qualche cosa arieggiante l'essere in germe rinchiuso come in un sacco. A quest'idea si associa la visione gra-

ziosa del bambino in fasce o in ceste, e il pensiero lugubre manifestato con l'uso antichissimo di rinserrare le mummie nei sacchi.



Arabo-persiana



Ebrea.

Questo costume si trova praticato così nell'Africa come nel Perù, e non si pensa che i due popoli tanto incogniti l'uno all'altro, portassero dall'antico uno stesso costume, figlio delle stesse credenze. Anche gli usi comuni testimoniano il contatto fra il vecchio e il nuovo mondo in un periodo preistorico.

Si direbbe che l'uomo così fasciato, si paragonasse alla larva, all'insetto che passa un tempo più o meno lungo nell'uovo, prima delle sue metamorfosi. Si direbbe che l' uomo pensasse di ritrovarsi anche dopo la morte rinchiuso in un sacco, in un vaso, siccome fu nell'alvo materno. Gli usi di rinchiudere nei vasi le ceneri e le ossa dei defunti rivelano gli stessi concetti:



Mummia fasciata Ancon - Africa (da *Reis e Stübel*)



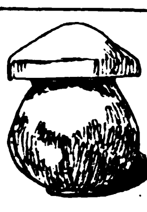
Mummia degli Incas (da *Scientific American*) 16 Genn. 1904.



Huichol Indiano 20 Nov. 1902.



Tomba Tisentina a pozzo.



Tomba Arcaica Romana.

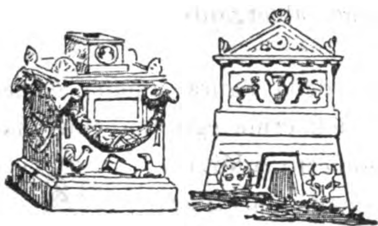


Tomba Paleolitica Firenze



Vaso con elmo per coperchio. Ossuario di bronzo.

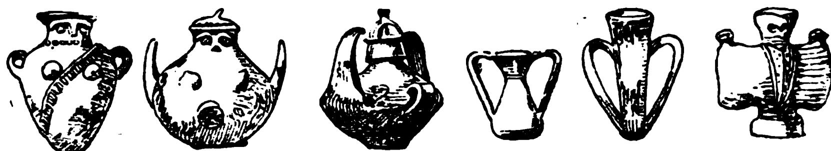
Già dicemmo che spesso l'emblema *Hom* veniva rappresentato da un vaso fiancheggiato da simboli zoologici, e qui ne



1. Vaso fra un gallo e un cane, scolpiti su d'un altare romano. 2. Vaso fra due leoni sulla tomba di Solone (Frigia).

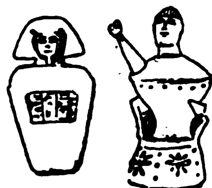
presentiamo degli esempii.

Nelle forme di alcuni vasi scoperti a Micene da Schliemann, si riconobbe l'immagine di Minerva, con faccia, seno e ombelico della dea, o della civetta, che è uno degli attributi della dea dell'arte, e che talvolta da sola simboleggia :


Vasi Micenei.

Forse pochi pensarono che le forme di questi vasi abbiano il carattere della cifra ∀ ∀ (capovolta ∆ ∆)OOO (vaso con le anse visto dall'alto).

Il vaso ha rappresentato l'*Hom*, l'involucro corporeo, l'ossame animale, e lo dice la vasta produzione di vasi a forma di animali (o parti di essi) eseguita da tutti i popoli del mondo; più chiaramente additano l'uomo il vaso coperchiato da un elmo, e quello cui si diede forma umana e conseguentemente forma di capanna. Le urne cinerarie etrusco-romane tramandarono le forme di abituri :


Canopo Egizio Canopo Etrusco



Ciò si riscontra pure nei vasi preistorici degl' Incas Peruviani consolidando sempre più le prove dell'unità simbolica fra l'antico e il nuovo mondo.


Vaso peruviano (da *Scientific American*).

Spesso noi esprimiamo col vocabolo *vaso* un ambiente qualsiasi di casa, di teatro, di tempio. Si sa che il tempio ellenico deriva dalla forma di capanna ; ma soggiungiamo

che questa era figurazione dell'uomo, albergante in sè l'uomo, « il figlio di Dio ».

Gli Egizii indicarono l' interno della figura umana come « dimora d' un Dio ». L' immagine dell' erma egiziana con una nicchia al centro per custodire un idoletto, additava alle turbe un punto della figura umana da riguardare come cosa sacra e non come oscenità. Vi sono racconti mitologici nei quali il tempio è allegorizzato dal capo dell'uomo.


ERMA degli Scavi di Karnak.

L' erma scolpita nella pietra contiene altresì l' idea che l' uomo, il « *terrestre* », « formato di terra, » è *terra*.

Certe ripetizioni potranno sembrare viziose, ma sono necessarie quando si pensa che molte personalità di merito distinto dimenticando queste « *banalità* » navigano nel buio....

Il rimpianto Prof. Cesare Lombroso in un articolo sul giornale *La Lettura* (N. 5, Anno 1907), emise l'opinione che il germe dell'arte indiana sia da vedersi nella visione delle stalattiti e stalagmiti delle grotte, così numerose in certi punti dell'India da formare delle vere città sotterranee.

L'osservazione era interessante, ma non si considerava che le « viscere della terra » furono paragonate a quelle dell'uomo, « terra » anch'esso e prodotto di liquido elemento, come sono le stalattiti e stalagmiti (concrezioni calcaree formate dalle acque), monoliti scolpiti dalla natura e paragonabili a ossa e membra animali.

Ricordiamo che anche l'universo diede idea d'un organismo vivente, d'un essere immenso, racchiudente nel suo seno i mondi, gli esseri e le cose.

Alla poca importanza data al simbolismo religioso devesi quel certo vedere e non vedere di molti studiosi delle origini dell'arte. Ora essi trovano il tempio ellenico proveniente dalla forma della capanna, e il tempio cinese dalla forma delle tende dei nomadi; ora trovano l'arco romano tolto a prestito dalla forma delle caverne, e l'ogivale ispirato dalle curve degli alberi secolari mongolici che scendendo verso terra riprendono radici;

ma gli studiosi non vanno oltre a indagare il vero ispiratore delle forme d'arte sfidatrici di secoli, perchè fissate su leggi di natura.

Ecco la forma delle stalattiti e stalagmiti; ecco l'Albero.... .... ; ma *Albero della Vita*, ispiratore dell'arco ogivale, e dello stile più rispondente al senso mistico del tempio (1).

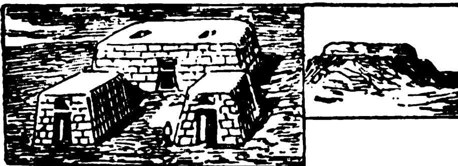
L'*Albero della Vita*, o *Hom*, creduto una favola mitologica esiste nel corpo umano, e noi lo ritroveremo a suo tempo e ci convinceremo che esso poteva sintetizzare la natura. Chi esclude il senso simbolico religioso nelle arti dell'antichità, può trovar naturale che una foglia d'acanto, potesse far sorgere l'idea del capitello córinzio, o che un albero di palma potesse dare idea dell'arco indiano e moresco; pur nondimeno è naturale che l'artista religioso potesse riscontrare nelle forme delle cose sunnominate la sagoma del sim-



bolo di *luce* e di *rigenerazione:* . La palma simbolizzò queste cose.

L'apertura dell' arco dicesi *luce*. Per ogni cosa bisogna riportarsi all'*Albero della Vita*, (*Hom*, o *Lingam*) che troveremo nel « tronco umano » e ci spiegheremo la ragione del tempio nella grotta, nella capanna, nella nave, arca o barca, alla quale fu somigliato il tempio con le sue « navate ». Pure nell'antico Egitto si scendeva in grotte sotterranee, nelle « viscere della terra.... » pel culto degli antenati. La tomba, o arca, era l'altare, la casa per l'eternità, la dimora d'un dio.... morto....

Con gli stessi concetti si innalzarono le *Mâstabe*, precedute alle Piramidi. La *Mâstaba* era una piramide tronca, rappresentando la parte per il tutto; su ciò s'è sbizzarrito in tutti i modi il genio umano.

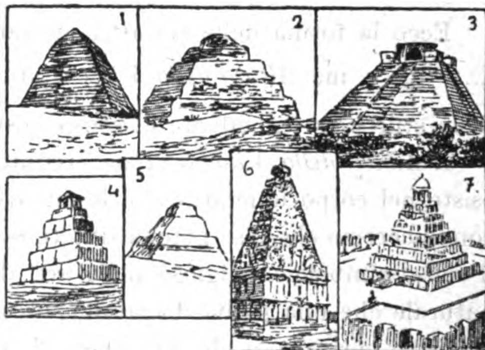


Mâstabe Egiziane.

---

(1) Ab. Auber - *Symbolisme Réligieux.*

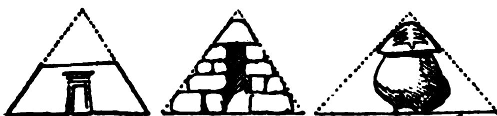
Al gusto della Piramide troncata si attennero i templi e le costruzioni egiziane, nonchè il Costume. Le tiare tronche

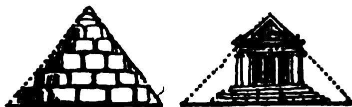


1. Piramide Greco-Egizia a Dascar.
2. Piramide di Saccara.
3. Piram. con un tempio sulla cima a Palenka (Messico).
4. Tomba detta della madre di Salomone (Arabia).
5. Piramide di Medun (Egitto).
6. Tempio Dravidiano (India).
7. Ricostruzione del tempio di Belo (Assiria).

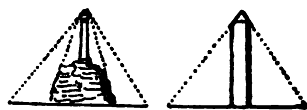
(vedi pagina 95) e i covricapi egiziani presentano la cifra , com'è indole della *mâstaba*.

Quanto abbiamo visto fin'ora parte da un solo principio. Prolunghiamo le linee della mâstaba, quelle informi dell'antro primitivo, della capanna (di costruzioni umane) e avremo la forma conica, piramidale delle tombe arcaiche e del tempio, dalla rozza capanna, al maestoso e classico mausoleo greco.





Restringiamo la visione a una linea sola centrale, ed avremo la *pietra levata*, il *dolmen*, il *menchir*, il tumulo, l'obelisco.

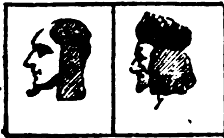


Ripetiamo che la forma è parte di , e questa è parte del triangolo:

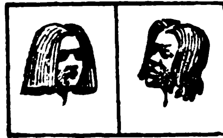
Scienza Preistorica - Simboli Zoologici.

Qualche etnografo si domanda la ragione delle strane e varie forme di acconciatura nel costume dei popoli preistorici. Io credo che per molti popoli duri per tradizione la visione simbolica primitiva. Racinet nell'opera *Le Costume*, ésaminando l'immutabilità del modo di vestire egiziano dai tempi più immemorabili fino a quelli di Cleopatra, si domanda « a qual epoca primordiale rimonterebbe l'origine di tale costume? »

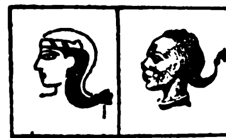
Ma l'ala del tempo passò per millennî ancora su certi tradizionali costumi senza alterarli per nulla. Infatti alcune acconciature dei tempi Faraonici possono compararsi a quelle ancora in uso nell'Africa, e così potrebbe dirsi di tanti costumi



Egiziano antico — Nubiano moderno



Egiziana antica — Sudanese moderna



Un Figlio di Faraone — Fanciullo Obbo (Africa Centr.)

più o meno modificati, ma che conservano tradizionalmente la stessa idea simbolica.

La treccia che portavano i bambini egiziani veniva portata dal dio bambino *Horus* (oro) che si diceva rappresentasse il sole da una parte in luce e dall'altra in ombra; ma in realtà quel *raggio solare*, che simboleggiava un *raggio* di luce spirituale, segnava un raggio della *svástica* S



HORUS bambino.

Il capo col codino segnava la lettera α.

Lo stesso senso simbolico conserva il codino imposto dai Tartari ai Cinesi, che lo considerano come cosa sacra (1).

(1) Il soffio della civiltà occidentale modifica anche gli usi secolari della Cina, ove il codino comincia a scomparire.

Nelle opere che trattano del costume spesso apparisce in un modo, o in un altro, il segno del Tau, della Svastica, o della croce nei tatuaggi e nelle vesti dei popoli esotici. La croce si attribuisce a influenze moderne di missionarî cristiani; ma comparando per esempio la figura detta da Racinet di *una Cristiana dell' Oceania*, con qualche antica *statuetta mummiaca egiziana*, si potrebbe mettere in dubbio che il pettine in forma di croce, da cui pende una collana a festone (M), si debba a influenze odierne e non ad un costume preistorico portato tradizionalmente fin oggi. Le croci nel costume si riscontrano da tempo anteriore di molto all' era cristiana come può vedersi dagli orecchini e decorazioni dei Magi, dai monili egiziani, e via dicendo.



Tatuaggi Uomo della Papuasia — Donna della Nuova Guinea



Costume di Tondano Oceania — Statuetta Mummiaca Egiziana

C'ingolferemmo in una discussione, lunga, odiosa, da sembrare tutt' altro che artistica, se volessimo enumerare gli errori di questo genere riscontrabili nelle opere alle quali chiediamo istruzione; domandiamoci piuttosto se può essere giusta la nota del Racinet, che gli eroi del tempo Omerico si adornassero il capo di corna per ingrandire la persona e spaventare l'avversario. Ciò parrebbe verosimile; ma se anche l' avversario portava le corna, avrebbero forse misurato chi le aveva più lunghe?

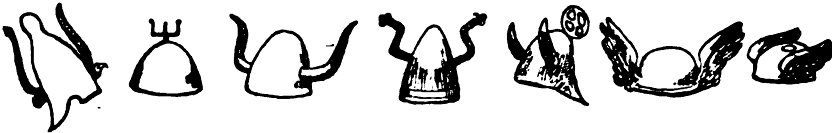


1. Centurione romano.
2 e 3. Magi.
4. Costume egiziano.

Lo studioso moderno scarta troppo il simbolo, mentre questo è tutto nella visione dell'antichità.

Quale spavento potevano incutere le ali degli uccelli invece

delle corna sui caschi gallici, o le piccole appendici di bronzo sugli elmi etruschi, egizii e d'altri paesi?



Elmi egizii. Elmi etruschi Elmi gallici Covricapo di Ermete.

Già innanzi vedemmo in una scultura babilonese (pag. 66) la figura di Adamo con corna taurine sul capo, e ciò può fare il paio con le immagini di toro a testa umana, tanto ripetute nella numismatica e negli emblemi locali per rappresentare i fiumi, o le acque in generale. Parrebbe che non avesse niente da fare l'immagine d'un toro come significazione di acqua e come allegoria dell' Uomo; ma questo è un punto importante per avvicinarci alle idee dell' uomo che noi chiamiamo *primitivo*, confondendo l'ignoranza del popolo, con la dottrina del sapiente; eppure notammo che fin da un'epoca preistorica vi fosse chi fu all'altezza di porre l'immagine del toro nella composizione della Sfinge, per allegorizzare la potenza del liquido elemento nell'unità dei regni della natura. Il sapiente antico, non l'ignorante chiamò Toro uno dei segni dello Zodiaco, e diè nome *toro* al gruppo contenente la Pleiade, che presenta il maggior numero di luci riunite. Quel sapiente sapeva che tali luci cosparse nell'infinito, sono della stessa materia dei soli, che raffreddandosi e solidificandosi divengono pianeti, su cui produconsi minerali ed esseri vegetali e animali, che sono essenza della stessa sostanza delle nebulosi, dei soli e dei mondi.



Moneta di Gelas Sicilia.

Questo è il nocciolo della Mitologia che vede gli elementi obbedire a una volontà suprema dirigente il gran tutto, e a Lei risale e Lei glorifica, che si manifesta misteriosamente nell'immensamente grande, come nell'infinitamente piccolo, sfolgorando di massima luce nell'intelligenza umana, risultanza di tutte le forze terrestri e capace di penetrare l'Infinito.

Quando uno scienziato moderno scrive: « Gli elementi sem-

brano obbedire a un ritmo misterioso che li dirige ognuno secondo le sue funzioni » non dice diversamente da come in sostanza dicevano gli antichi religiosi, che in ogni cosa dell'Universo vedevano una manifestazione, una rivelazione di Dio. È facile dire oggi: « nessuno rivelazione diretta di Dio venne ad apprenderci qualche cosa su checchessia » ma se si studiasse profondamente la forma allegorica, mistica, usata dai cosidetti « pretesi interpreti della Divinità » si saprebbe che costoro vedevano la più diretta rivelazione di Dio nella potenza del talento umano, nè più nè meno dello scrittore moderno che scrive; « l'uomo per la potenza del suo talento utilizza tutte quante le forze della natura, penetra le profondità terrestri, interroga gli enigmi del cielo, studia gli avvenimenti del Cosmos.... » e lo scrittore finisce col riconoscere che « l'Universo è coeterno con Dio e Infinito come Lui ».

Secondo le tradizioni esoteriche dell'India e dell'Egitto, gl'individui componenti l'umanità avrebbero cominciata la loro esistenza in uno stato quasi vaporoso su di altri pianeti, dove la materia è molto meno densa che sul nostro, ultimo gradino della discesa nella materia. Incarnandosi su pianeti sempre più densi, l'uomo materializzandosi, ha perduto il suo senso spirituale, ma sviluppato potentemente invece la ragione, l'intelligenza e la volontà, già avute allo stato embrionale in altri pianeti. Secondo la stessa dottrina l'uomo deve risalire faticosamente i cerchi di una serie di esistenze nuove e ricuperare i suoi sensi spirituali col libero esercizio dell'intelletto e della volontà.

L'anima umana era riguardata come una piccola parte dell'anima universale, scintilla dello spirito divino, monade immortale. La monade, forza cieca e indistinta nel minerale, individuata nella pianta, polarizzata nella sensibilità e nell'istinto degli animali, tende verso la monade cosciente in questa lenta elaborazione; la monade elementare esiste nell' animale più inferiore.

Questo dicevano i Pitagorici e molte verità che noi crediamo scoperte ora, erano conosciute e insegnate nei misteri antichi. La scuola Pitagorica svolgendo filosoficamente i simboli

di Eleusi insegnava: « *Gli animali sono parenti dell'uomo e l'uomo è parente degli Dei* ».

Come si vede, il Darwinismo è in ritardo, e la prova assoluta la forniscono le immagini delle antiche divinità dalla forma umana con capo d'altro animale. L' iconografia indiana e egiziana sono sature di tali immagini. Prescegliamo quella del dio *Thot* figurato con capo di scimmia cinocefala su corpo umano. Ciò che a noi è sembrato « la grande follia degli antichi » è scienza bella e buona.

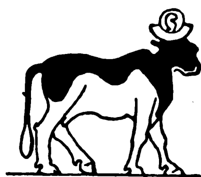


Il Dio
THOT.

L'arte sacerdotale, con un simbolismo profondo e luminoso paragonò l'anima all'insetto alato, ora verme della terra, ora farfalla celeste. È l'immagine della metamorfosi subita dalla materia per giungere fino all'umanità. È errore di credere che « le conquiste della scienza moderna abbiano radicalmente ingrandita, rischiarata, trasfigurata, una ristretta interpretazione dello spettacolo della natura. » La scienza laica non ha vagliata la scienza antica, perchè avversa al misticismo si attiene alla parola dei testi, senza penetrare nel substrato di essa, il senso dei concetti scientifici coperti d'un fitto velo simbolico. Non mi si accusi di menomare l'importanza delle conquiste scientifiche del nostro tempo, che sempre tali saranno; ma io credo che resti ancora da scrutare e vagliare la scienza posseduta dagl'iniziati dell'antichità, specialmente preistorica. Lo scrittore dei nostri giorni può dire ciò che non poteva, se non simbolicamente l'iniziato antico. Questi però non si sarebbe mai aspettato che un giorno la scienza sarebbe andata in mano al laico, e che costui, non interpretando il senso delle sue allegorie, credesse d'avere scoperto che « tutto cambia, tutto si metamorfosa, che le specie si sono succedute gradualmente come i rami d'uno stesso albero, che dal seno delle acque germinò la vita sulla terra, che gli esseri si modellano secondo leggi eterne e ogni forma, per quanto straordinaria, nasconde in sè il tipo primitivo, sicchè l'uomo è l'ultimo prodotto più elevato nella scala ascensionale progressiva della natura, e destinato a dominare il mondo per la forza della sua intelligenza ». Ebbene, tutto questo è stato detto con la semplice immagine d'un uomo

dal capo, o dalle sole corna, di toro! Tali immagini possono dirsi una laconica, ma pratica illustrazione di ciò che dice Flammarion nel *Mondo prima della Creazione*, quando fa passare dinanzi ai lettori una sfilata di mostri antidiluviani e fa dir loro: « Eccoci, siamo noi i vostri antenati; ricercate in noi l'origine di ciò che siete; il vostro cervello è il nostro midollo, il midollo delle nostre vertebre che s'è sviluppato, perfezionato, purificato, e senza di noi il geologo, l'astronomo, il naturalista, lo storico, il filosofo, il poeta, non esisterebbero. Salutate i vostri padri ».

Ecco perchè il toro e gli animali in generale potevano simbolizzare l'uomo e gli elementi dai quali trassero origine. Alle immagini della fauna, legavasi il senso pratico di dare graziosa attrattiva alla virtù e ripugnante deformità al vizio, giacchè non solo le forme esteriori, ma pure i vizii e le virtù degli animali, concorrono al senso simbolico. Molte allegorie dovevano servire a combattere le istintive brutalità del selvaggio. Arrestandosi a una sola faccia del prisma simbolico si potè cadere nell'errore di credere che il Toro non altro simboleggiasse che la forza brutale; eppure il toro *Dharmadevè* nell'India rappresentava il « dio della virtù », e il dio *Apis* egizio, lo stesso *vitello d' oro* degl' Israeliti, rappresentava *Osiris*. Per assurgere all'onore d'incarnare la grande divinità, bisognava che *Apis* avesse il segno d'un triangolo sulla fronte, che la sua pelle fosse bianca o avesse delle macchie speciali; forse M , e l'insieme forma XX .



Il Dio APIS egiziano.

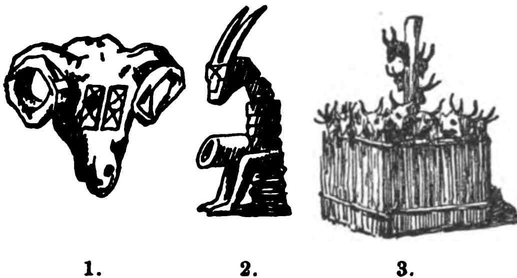
Se le acque diedero vita agli esseri della terra, potevano essere simboleggiate così dall'uomo, come dagli altri animali, quantunque non assolutamente acquatici. Viceversa le acque potevano simbolizzare gli esseri nati da esse.

Il Toro ha simbolizzato le acque e queste il Toro. Il *torrente* è l'immagine dell'essere impetuoso che tutto travolge. Il genio simbolico impadronitosi delle osservazioni sul mondo fisico, potè trovare una similitudine fra il toro e il minuscolo essere umano, che racchiuso nelle acque del seno materno, lotta

con la forza del capo per venire a compiere la sua missione sulla terra, quella cioè di dare *luce* ad altri esseri.

In seguito vedremo che il Toro più propriamente significava la forza dell'intelligenza spargitrice di luce; ma qui badiamo al lato estetico: il capo ornato di corna taurine acquistava la forma dell'*aleph* ebraico א (*aleph* significa *toro*, *bue*). Nell' insieme del capo con le corna fu vista la sigla ♉. Questo segno è *Toro* dello Zodiaco: rigirato è α (*a* minuscola greca). Aggiungiamo a questo segno le linee delle orecchie del Toro, e vedremo la sigla che capovolta è quella del *Tau* egizio-assiro, visto nascere dal cifrario. Vedasi dunque che l'acconciatura taurina diveniva come un talismano per chi la portava e credeva di avere in sè qualcosa di divino, qualcosa di somigliante a Giove, spesso figurato con le corna di toro o di montone. La pelle di toro ricoprente il *tor-ace* dell'uomo, e il capo ornato di corna, significavano l'uomo forte, divinamente illuminato. I due raggi sulla fronte di Mosè, sono forma rappresentativa diversa di quella usata ponendo sugli elmi ali di uccelli, corna di tori, di agnelli, o di altri animali, ma il simbolo non muta sostanza, anzi ne è la spiegazione luminosa, e sarebbe interessante a farsi lo studio sulla forma mutabile dell'immagine nei racconti mistici, che cambiano veste, mentre il fondo è invariato per tutte.

Nel mondo vi sono ancora popoli che foggiano i loro idoli con le corna, e pongono cranî di toro, o di altri animali cornuti



1. 2. 3.

1. Idolo degli Ascianti (in oro) trofeo di guerra degli Inglesi (dall'*Ill. Univ.* - Fr. Treves, Vol. I., N. 22 - 3 maggio 1874.)
2. Idolo del Niger (Museo della *Church Missionary Society*).
3. Tomba d' un Capo al Madagascar (dall'*Illustration*).

come feticci presso le loro tende, destando la nostra ilarità,... mentre sugli abituri dei contadini europei, sulle porte di qual-

che casa del popolo nelle grandi città non è cessato l'uso di affiggere coppie di corna, o inchiodare uccellacci morti con ali spiegate. Se è tradizionale in Europa, perchè non lo sarebbe in Africa, nell'Oceania e ovunque è meno mutata la visione primitiva? Il bucrano scarnato apparisce sugli altari e nelle metope dei templi ellenici fin dal tempo arcaico, quando si pensava già, come dice uno scienziato moderno: « Partitasene l'anima, il nostro corpo ritorna molecola per molecola alla natura terrestre, alle piante, agli animali e agli uomini che ci succedono. Come noi siamo composti della polvere dei nostri avi, così i nostri discendenti saranno della nostra ».



Quella dottrina che più d'ogni altra bandiva la scultura e le immagini, sì da fare apparire il popolo da essa guidato come morto per l'arte(1), ebbe anch'essa l'immagine del Toro come simbolo sacro. Il cosidetto *mare di bronzo* del tempio di Gerusalemme consisteva in una fonte sostenuta da 12 buoi posati su pianta crociata (2). Quella vasca ricorda la *Yoni*, come la ricorda la palizzata intorno al tronco d'albero innalzato sulla tomba di un capo al Madagascar. Nel disegno geometrico posto dagli Ascianti sulla fronte del loro idolo v'è il segnario ⊠⊠, il quale riunisce due ⋈⋈. La forma data al bucrano ellenico ripercuote lo stesso principio: ⋈.


Il Mare di bronzo.

Proseguendo troveremo le ragioni positive di esso, escogitate da coloro che crediamo *primitivi*, mancanti di lettere....!

(1) Ricordiamo le parole Mosaiche: « Non farti scultura alcuna, nè immagine alcuna di cosa che sia in cielo di sopra, nè di cosa che sia in terra di sotto, nè di cosa che sia nell'acque di sotto alla terra....» — « Disfate i loro altari, spezzate le loro statue e tagliate a pezzi le sculture dei loro Dii.»

(2) Si sa che il tempio di Gerusalemme fu opera di artisti Fenici.

Il Cifrario comparato alla forma del Sacrum.

Invece della pelle di Toro indosso alla figura umana, vediamo rappresentato un serpente in questa immagine del Messico preistorico. La bocca spalancata del *serpente a pinne* fa da covricapo a un corpo umano rivestito di foglie. In quest'allegoria messicana, ove s'innesta l'uomo al vegetale, par di vedere il sacco mummiaco dello stesso paese, o pure l' immagine del bambino in fasce, o nell'ovolo ove natura lo involse. Il sacco amniotico è il primo vestimento del quale l'uomo si spoglia, come fa il serpente che annualmente si libera della pelle.



Il Dio SERPENTE a Pinne

Il mito cosmogonico dell'uovo, dal quale sortono i mondi, gli esseri e gl'iddii, s'incontra nelle tradizioni di tutti i popoli, e sotto il velo allegorico s'intende che l'uovo simboleggia il principio fecondante della natura e gli opposti del bene e del male. Gli egizii dicevano che in un uovo meraviglioso il dio Osiride aveva messo dodici piramidi bianche e Tifone suo fratello vi aveva introdotto dodici piramidi nere, gettando il male in mezzo al bene.

All'immagine dell'uovo si sostituì in Grecia quella del vaso. Il *vaso di Pandora* rotto da Epimeteo, fratello di Prometeo, sparse tutti i beni e tutti i mali dell'umanità, lasciando nel fondo solo la *speranza*.

Altrove si ricorse all'immagine d'un gran verme, d'un dragone, d'un serpente. Il fascino dell'occhio del serpente, il veleno che inocula, la lingua forcuta, il sangue freddo, le macchie della pelle, la forma lunga e sottile, che gli permette d'insinuarsi e strisciando di raggiungere un punto, lo additavano come simbolo del genio malefico. Satana in veste di rettile ebbe

per dimora il tenebroso centro della terra. La voce *Serp* entra nella composizione del nome *Proserpina*, dato alla regina infernale. Siccome l'uomo è *terra*, così anche in lui poteva concepirsi un averno.

Se il rettile, il verme, si prestavano ad allegorizzare chi non può elevarsi da pensieri bassi, perchè natura li condannò a strisciare nel fango, il genio simbolico diè ali anche ai rettili per indicare che pure gli spiriti malvagi possono elevarsi dal fango e innalzarsi. Così uno stesso simbolo poteva significare il bene e il male. Non dimentichiamo però che nel simbolo del serpente alato v'è il concetto scientifico della trasformazione della materia. Il verme diviene crisalide.

Ma come avviene che il serpente abbia simboleggiato l'intelligenza? Questa è indicata dall'immagine del serpente a pinne messicano, mordente il capo umano (1). I Faraoni e le regine egiziane (come le maggiori divinità dello stesso paese) portavano il serpente *urœus* sulla fronte quale insegna di sovranità (intelligente, illuminata). Il serpente è uno degli attributi di Atena, la dea dell' arte.

Per richiamare alla memoria del lettore che le idee mitologiche velanti l'antica sapienza sono di epoca più remota di quanto supponiamo, presentiamo l'immagine della *Civetta messicana*, che riunisce due attributi di Atena: la civetta e il serpente. Questa comparazione unita alle tante altre, può servire a provare che il simbolismo identico nel vecchio e nel nuovo mondo è anteriore al cataclisma distruttore dell'Atlantide.



LECHUZA
la Civetta messicana

Nei Misteri dell'India, dell'Egitto, della Grecia, il serpente disposto in circolo significava la vita universale il cui agente magico è la luce astrale. Ma questa luce astrale, questa vita universale sono parti di Dio e perciò sono Dio stesso; da

(1) Il serpente o altro rettile esprimono figurativamente i sette peccati mortali. Se mordono il capo rappresentano l' *orgoglio*; se il cuore, l' *invidia*; se il viso, *collera*; se le mani, *avarizia*; se lo stomaco, *gola*; se i piedi, *pigrizia*; se altre parti, *lussuria*.

ciò il valore di eternità, di sole, di anima, al rettile in forma di circolo, la figura geometrica senza principio nè fine, che simboleggiava Dio.

Se il serpente fu simbolo della potenza intellettuale, si prestava all'allegoria la visione della massa di sostanza cerebrale che costituisce l'organo del pensiero. Questa massa ha circonvoluzioni somiglianti alla forma d'un serpente raggomitolato, o d'un gran verme, o d'un vermicaio.

Il lungo periodico letargo nel quale cade il rettile durante i mesi freddi rinchiuso in una buca, da cui esce, combattente terribile ai raggi canicolari, dovea fare di lui l'immagine dell'anima che torna continuamente a vita e *luce* novella.

Le diverse forme lineari date dall'arte a quest'animale ebbero significazioni differenti. W. Williamson nel suo libro *La Legge suprema*, è di opinione che i due serpenti del caduceo di Ermete, disegnati in forma di 8 (tecnicamente detta *lemniscato*) rappresentino le coppie di opposti, talvolta chiamati « il lato oscuro e il lato chiaro della natura ». Il citato autore, basandosi sulla recente teoria della scienza fisica, riguardante la maniera di movimento dell' energia atomica, presente in ogni molecola e in ogni atomo del mondo fisico, crede che la figura del *lemniscato*, risultante da tre movimenti simultanei degli atomi chimici, rappresenti la nozione arcaica circa il genere di moto dell'energia che creò e che mantiene in manifestazione questo universo fisico.

L'osservazione può avere gran valore per chi s'è convinto dell'alto grado di cognizioni raggiunto da una scienza preistorica. Non lascerebbe dubitarne il simbolo fondamentale della Cosmogonia e filosofia dei Cinesi di tutte le religioni: il T'AI-KIH, che passa pel più antico simbolo dell'umanità e rappresenta il « *principio primo* » o « *Grande Assoluto* » causa primordiale dell' Universo e di tutto ciò che esiste nel mondo. Le due grandi virgole, una bianca e una nera, iscritte nel circolo, si dicono « il lato chiaro e il lato oscuro della natura » e hanno il carattere della ruota girante. Questo diagramma non differisce dalla *svástica coreana* ⊛, ◕, alla quale aggiungendo



T'AI-KIH o YNG-YANG cinese.

i raggi della ruota moventi in senso contrario, si ottiene il *lemniscato* (8) ⊗

La figura del serpente servì per la pittografia di queste linee, sia per la sua forma, flessibile e tortuosa, sia pel moto vitale che il rettile ha in sè.

« Il serpente Nakask indiano, in un senso profondo vuol dire la forza che mette la vita universale in movimento, vita nella quale Geoffroy di Saint-Hilaire vedeva la ragione della gravitazione universale. I Greci la chiamavano Eros, l'Amore o il Desiderio. Applicate, dice Ed. Schurè (I grandi Iniziati) questi due sensi alla storia di Adamo ed Eva e del serpente e vedrete che la caduta della prima coppia, il famoso peccato originale, diventa a un tratto il vasto svolgersi della natura divina, universale, coi suoi regni, i suoi generi e le sue specie, nel circolo formidabile e ineluttabile della vita ».

Come ci parvero infantili, puerili, i racconti sapientemente trovati per dotti e per indotti. Si aveva ragione di credere che i primitivi non avessero lettere!...

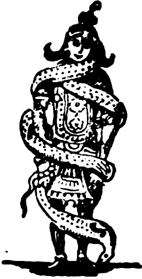
Ma ora che ci si affaccia la certezza dell' esistenza d' una vera scienza in un periodo preistorico, ci si presenta una domanda: Interpretammo sempre giustamente le pittografie e i racconti mistici, se contengono nozioni di cui credevamo incapaci i primitivi? Le pittografie distraggono il nostro occhio non esercitato all'ideogramma, e così guardiamo i simboli dell'antichità, e forse, o senza forse, anche i simboli del nostro tempo, con quel senso d' indifferenza che prova l' analfabeta al cospetto delle lettere.

Per qual ragione avrebbero figurato un serpente sull'orlo interno della vasca *Yoni* nella figura del *Lingam*? (vedi fig. 1 a pag. 88).

Forse il lettore non avrà badato a questo dettaglio, o lo avrà creduto un motivo di decorazione in giro alla vasca.... Ma altro che linea decorativa diviene tale simbolo alla mente di chi sa che ogni linea ha uno scopo nettamente stabilito nelle immagini religiose....

Il *Lingam* rappresenta l'*Albero della Vita*; il rettile disposto in circolo, o in forma del nostro punto interrogativo, cor-

risponde al serpente dell'albero della *Scienza del Bene e del Male*. Quel serpente non è diverso dal rettile avvolto a spirale intorno alla clava del *dio della Sapienza*: Esculapio, o intorno alla persona della dea Quichena, nell'iconografia Indù. Il nome del serpente *Calengam* ricorda la voce *Lengam*, variante di *Lingam*, o *Linga*, nell'Oriente.



La Dea QUICHENA e il serpente CALENGAM (da Sonnerat, Voyage aux Indes et à la Chine).

Potremmo domandarci se il *Lingam*, o *Hom*, rappresentato da una colonna eretta nella cavità di un bacino, non fosse altro se non un'allegoria della colonna vertebrale, di cui il cervello, sede dell' intelligenza e delle sensazioni, principio materiale dei movimenti volontarî, non è che la radice, posta al di là del foro occipitale, chiusa nella cavità cranica? Là affluisce il sangue, la sostanza che serpeggia nelle vene dal capo alle piante e dà vita agli esseri.

Il cervello umano diviso in due emisferi scissi, in alto e in basso, presenta la forma del *lemniscato* ∞ (8). Alla stessa forma corrisponde quella del midollo spinale e di altre parti del corpo umano. Il rinversamento della forma del lemniscato, 8 invece di ∞, come apparisce nel caduceo di Ermete, non cambia valore al simbolo, tanto più se si pensa che al cervello è unito il cervelletto nelle parti inferiori, e l'insieme corrisponde alla sagoma dei due serpenti attorcigliati. Molte considerazioni che andremo esponendo man mano inducono a credere che l'asta di questi caducei rappresenti la colonna vertebrale legata al cervello. Il cervelletto, considerato come eccitatore degli organi di riproduzione, più di ogni cosa poteva essere simbolizzato da un serpente.



Sezione del midollo spinale.



Caduceo greco.

Anche il sacco amniotico e il cordone ombelicale, tanto minaccioso e spesso fatale pel nascituro, potevano far correre il pensiero al gran Drago, che mantiene l'uomo nella guazza, nel fuoco, nell'oscurità degli strati inferiori, facendo come da velario intercettante la vista del segno sacro messo dal creatore

some suggello di sua presenza nella creatura. Uno sguardo al bacino osteologico umano, dà la spiegazione di questo segno formato dall'osso, non senza un perchè chiamato *Sacrum*, articolato alla colonna vertebrale e alle due ossa iliache:

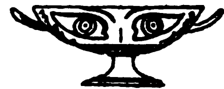


Bacino e Sacrum di uomo   Sacrum e Bacino muliebre

Il bacino umano ha rassomiglianza di forme col teschio, che

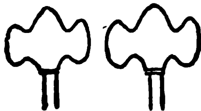


pure simboleggiò la bacinella, la coppa, il vaso, cosa di cui fanno testimonianza gl' innumeri vasi etruschi sui quali si trovano dipinti due occhioni di qua e due a tergo della superficie di una tazza.



Coppa o vaso etrusco

Capovolgendo il bacino umano, e facendo astrazione delle ossa laterali articolate al *Sacrum*, avremo la spiegazione logica, naturale, di tante concezioni misteriose, giacchè la colonna vertebrale unita al Sacrum, costituisce la figura d'una croce innastata, segno divino e corazza protettrice dell' essere in germe, cullato nel bacino materno.



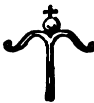
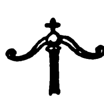
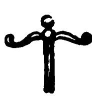
Ci si insegna che la voce *Sacrum* voglia dir *Consacrato*, perchè gli antichi avevano costume di offrire agl'iddii tale parte delle vittime immolate nei sacrifizii; ma non ci si dice perchè gli antichi sacerdoti offrissero agl'iddii proprio quella parte delle vittime sacrificate.

La forma del *Sacrum* corrisponde al segno ⋈⋈ . La colonna vertebrale si lega al cervello presentando la forma ꝏ su cui si adatta la pittografia dell'ascia sacra ⋈ , che, con linee squadrate rappresenta il *lemniscato*. Sappiamo che il segno ⋈ nell'antichità significò *Dio*. Tale segno corrisponde geometricamente alla *pietra quadrata* ⊠ simbolo del *dio della verità*.

Le forme del bacino umano ridotte alla più semplice espressione lineare divengono le armi simboliche nelle mani delle *divinità uscite dalle acque*. Capovolgiamo questi tridenti e vedremo l' ossatura m.m. alla quale si attengono con volute più o meno ampie (spesso a guisa di serpentelli) le forme di alcune croci:



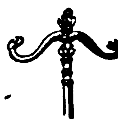
Tridenti di Visnù e di Nettuno.

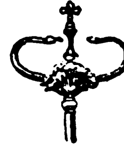
Croci di Mechitaristi e ortodossa.



Caduceo romano



Croce ortodossa



Croce copta

In seguito vedremo che questi simboli si rapportano ugualmente a qualche cosa di più nobile ancora; perciò eleviamo la mente dinanzi a questi simboli della saggezza antica, poichè essi costituiscono il legame primordiale della scienza e della religione in una unità finale.

« Pei teosofi dell'antichità la materia non era che una espressione dello spirito assoluto: Dio, considerato come la sola realtà. Il microcosmo uomo, ternario per sua costituzione (spirito, anima e corpo) era lo specchio del macrocosmo universo (mondo divino, umano e naturale) organo di Dio, (essenza, sostanza e vita) padre, madre e figlio. Ecco perchè l' uomo, immagine di Dio sulla terra, poteva divenire il Suo verbo vivente ».

Nell'opera *I Grandi Iniziati* dello Schurè, da cui tolsi queste parole, è detto che « dalle due correnti, semitica e ariana, ci sono venute tutte le idee mitologiche, religioni, scienze e filosofia. Ciascuna di queste correnti portava una concezione opposta della vita, sebbene partissero da una verità; il genio semitico discendeva da Dio all'uomo; l'ariano rimontava dall'uomo a Dio. La scienza moderna intravede che le tradizioni delle due correnti erano in armonia meravigliosa. È interessante rilevare che Rama, grande iniziato della razza ariana, fu considerato da Zoroastro come il continuatore di un profeta molto più antico. Sotto il simbolismo dei templi antichi si scorge il filo

della grande rivelazione che lega insieme i grandi iniziati di epoche e paesi diversi ». Immaginiamo di quanto può essere antica la scienza umana.

Dogma fondamentale della dottrina egiziana di *Hermes* era che una medesima legge regge il mondo naturale, il mondo umano e il divino. Scopo sacerdotale di tutti i tempi, fu quello di trovar Dio in ogni cosa creata e sopratutto in noi stessi.

« *Vi sono due chiavi principali della scienza,* – diceva l'Jerofante egiziano all'adepto nel congedarlo. – *Ecco la prima: L'interno è come l'esterno delle cose; il piccolo è come il grande; non v'è che una sola legge e colui che opera è Uno. Nulla è piccolo, nulla è grande nell'economia divina* » (1).

Quante cose rivelano all'artista queste poche parole!...

Il Simbolo dell' Arca.

Usi primitivi dettati dal sentimento religioso.

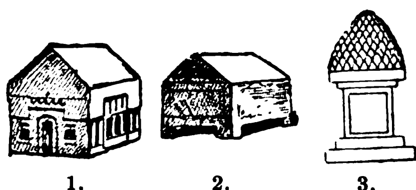
Riducendo le linee del bacino osteologico umano alla più semplice espressione apparisce la forma del *Lingam*, che noi incasseremo sul cifrario rigirato: . Da tempi remotissimi l' arte s' ispirò a questa forma per la costruzione della tomba, o arca . Si sa che il tempio pure simbolizza l'arca.... o barca di Noè, « dalle misure decretate da Dio » (2).

Notiamo che alla sagoma dell'arca (forma di A, già da noi riscontrata nella sigla del geroglifico babilonese *Sole*), corrisponde quella delle primitive are, sulle quali si elevava un

(1) La II^a parte di questo discorso dell' Jerofante all' adepto fu da noi riportata a pag. 47-48.

(2) Nelle misure d' una chiesa quelli che si attennero strettamente alle regole fecero la larghezza il 6.° della lunghezza e l' altezza totale il 10.° della lunghezza. Tale è l' opinione di S. Teodoro di Siviglia (Ab.. AUBER, *Symb. Rél.*).

pomo di pino, simbolo caratteristico di cui parlammo e di cui in seguito meglio apprezzeremo l'importanza:



1. Urna in forma di casa o di tempio etrusco.
2. Arca etrusca (Museo di Firenze).
3. Ara di Medii e Persiani (da F. Hottenroth: *Le Costume*).

È evidente che al simbolo dell'*Albero della Vita* debba ascriversi l'uso dei Pre-etruschi e Germanici di seppellire i loro defunti rinchiusi in tronchi d'alberi secolari, internamente scavati.

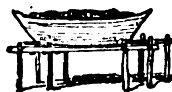


Scheletro di Pre-etrusco (Museo etrusco - Roma).

Mummia egiziana in una barca. (Scavi di Biban-el-Moluc a Tebe - dall'*Illust.*)

Barca funeraria trovata in un tumulo scandinavo (da Racinet: *Le Costume*).

Gli Scandinavi ed Egizii preistorici usavano deporre i morti nelle barche. Questi usi comuni a tanti popoli, in diverse parti del mondo antico, rivelano unità di simboli, che non entrano nelle « idee generali dei popoli », nè nelle « necessità impellenti » della vita. Se i Tanana del Polo Nord usano ancora sotterrare i morti nelle barche, tal costume viene da un senso simbolico ben primitivo, di quando cioè consideravasi la barca come simbolo solare, giacchè il Sole, la Luna e i pianeti attraversano l'*Oceano del Cielo*. Gli Dei solari erano chiamati sovente « *arcageti*, nati dall'arca, la nave della vita, che porta attraverso lo sconfinato universo i germi di tutti gli esseri » (1).



Barca-tomba dei Tanana.

Da ciò s'intende che una figurazione della nave mistica è pure la Terra recante in essa i semi vegetali e animali. Se « il piccolo è come il grande » una figurazione della nave mistica è l'uomo, che ha in sè i semi degli esseri, e, dotato di forza mo-

(1) W. Williamson: *La legge suprema.*

trice, fluttua nel turbine delle tempeste prima di giungere alla salvezza....

Non lasciamo passare inosservato che la forma della *Baris* è quella della lettera A capovolta ∀. Rigirando l'immagine della *barca di Dioniso* si vede la forma H.



Baris egiziana.

In questa pittura vascolare greca, la nave è rappresentata da un delfino e l'Albero è ramificato, ricco di foglie e frutti. Evidentemente rappresenta l'albero della Vita e il delfino la forza motrice guidata dallo spirito divino (*Dioniso*). È lo stesso spirito che fa schiudere l'uovo in cui misteriosamente si sviluppa il germe vitale; perciò talvolta al simbolo della nave fu sostituita l'immagine dell'uovo. Non solo il pesce, ma pure il mollusco, la tartaruga, il cigno, il fiore di Loto, nuotanti o galleggianti sulle acque, sostituirono comunemente il simbolo dell'arca.... o barca.



La Barca di Dioniso (Da American Magazine Section of Cicago - 12 marzo 1911).

La pianta del Loto, che in modo meraviglioso riproduce sè stessa, fu adottata come simbolo del potere riproduttore dell'acqua, su cui operò lo spirito attivo del Creatore dando vita alla materia.

Il simbolo del Loto e quello dell'Arca, ebbero col tempo un'espressione corrotta, siccome l'ebbero il serpente, l'uccello, il pesce. In tutte le mitologie le prime divinità nacquero dalle acque e in forma di pesce, che simbolizza la *purità piu assoluta*. L'importanza di questo senso simbolico non solo fa vedere che si sapesse come dalle acque fosse germinata la vita e gradualmente le specie siensi succedute; ma potrebbe ancora provare che non s'ignorasse il modo di riproduzione dei pesci, come cioè le femmine depongono le uova sul fondo del mare e i maschi dopo alcuni giorni passando su quelle uova secernano un liquido che le feconda.

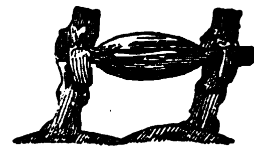
Sotto le allegorie si nascondono concetti scientifici e filosofici. Nelle tradizioni dei popoli abbondano le similitudini fra il

pesce e l'uomo e sono copiosi i racconti di arche, o barche, coffe, ceste, casse e altri involucri racchiudenti dii e semidei abbandonati e salvati dalle acque. Anche Iside col nome di Nemesi, significava « la Terra salvata dalle acque. »

Il simbolo di Cêd, la dea Celtica, era l'*arca del Sole*, chiamata *Llong voel* (Battello nudo) che senza vele riceveva la forza motrice dalla regina dei Cieli. Anche il vaso ha simbolizzato l'arca o barca. I Druidi del paese di Galles purificavano i loro discepoli con la rugiada raccolta in un vaso a forma di barca. La rugiada veniva spruzzata con un ramo di betulla detto *Bedwen* o *letto sacro*. « *Letto* » significava « *barca* ». Questo spiega il costume di deporre i defunti nelle barche o in letti funerarî di terra usati dagli Etruschi e dagli Incas dell' America preistorica. La barca della dea *Cêd* corrisponde alla « *barca dei milioni d'anni* » della religione egiziana e a tutte quelle di altri culti, che con un simbolismo profondo additano la terra multimillenaria come una barca trasportante le anime........



Letto funerario etrusco
in terra cotta
(dall' *Illustr. Univ.*: Fr. Treves,
Vol. I, N. 7 - 1874).



Letto funerario
degl' Incas
(da *Scientif. Amer.*
16 Gen. 1904).

I Babilonesi ponevano in una barca la statua di *Nebu*, o *Nabo* (dio pesce a faccia umana) e quella barca facevano venire dalle acque e accostare alla riva, dove la statua veniva passata in un carro e portata in processione fino al tempio del padre Marduk. Il carro acquistava l'importanza simbolica della barca.

Dal *carro-nave* di *Nabo*, dice Delitzsch in *Babel und Bibel*, n'è venuta la parola *car-naval*, e dalla festa religiosa di quei giorni in cui si consideravano tutti gli uomini uguali, nacque l'uso dei travestimenti e delle mascherate, divenute celebri in Roma nei Saturnali, e in Grecia nelle feste Dionisiache, iniziate sui campi al tempo della vendemmia. Da queste feste, nelle quali i ven-

demmiatori si travestivano da satiri, ebbe principio il dialogo satirico, da cui la Commedia e la Tragedia sulla scena.

Ricercando le origini di qualunque arte e delle costumanze dei popoli, trovasi il punto di partenza nel principio religioso. Dalle omelie e sermoni sacerdotali è nata l'arte oratoria. La pantomima ha origine dalla mimica delle antiche cerimonie sacre. Quando Faraone « il figlio di Dio, intermediario diretto fra il Padre e l'Uomo », officiava nel tempio da pontefice massimo, faceva questo per assicurare l'esistenza cosmica. Egli elevava gli atomi dispersi verso il cielo e li faceva ridiscendere in terra, per mantenere l'equilibrio mondiale. Si poneva in capo della processione e passava fra due file di sacerdoti fino a scomparire nel tempio, dove compieva i sacri riti. La sua riapparizione simboleggiava il ritorno del Sole, rinascente come l'Uomo.

Alla mimica spesso accoppiavasi la danza. Come i sacerdoti Egiziani danzavano innanzi al Dio Apis, così i sacerdoti ebrei, romani, e via di seguito, ballavano nei templi.

Dalle danze dei Coribanti e dei Dervisci, si arriva alle danze macabre medioevali e a quelle dei nostri giorni.... perchè ancora oggi danzano i preti abissinii nella festa dell'*Aliè-Mashal*, e nella Settimana Santa un gruppo di giovinetti eseguisce una danza funebre a piè dell' altare maggiore nella Cattedrale di Siviglia.

La danza funeraria egiziana riassumeva il principio del moto vitale, figurando l'anima che sale al cielo alla morte dell'individuo e ridiscende in terra per rianimare l'esistenza della vita eterna, al *duplice divenire*, come dicevano gli Egizii.

Se nell'antichità la danza era l'immagine delle anime per mezzo dei corpi, questa pittura del movimento e delle passioni, divenne col tempo come la pittura d'un'epoca e l'espressione dello stato sociale; ma se dovunque si eseguono balli in tondo, come una ruota girante in diversi sensi, e si formano catene, si alzano e abbassano le braccia, come a formare archi e *zig-zag*, tutto ciò corrisponde al movimento della svástica e alla combinazione delle linee geometriche, cui si sposa il canto e la musica, chiamata da Madame de Staël: *un'architettura di suoni*.

Tutto si fonde in una meravigliosa, vasta unità. Nei travestimenti carnevaleschi v'è l'idea della metamorfosi degli esseri: nella danza quella del moto vitale. Il principio è unico.

Dicemmo che il carro ebbe il valore simbolico della barca e infatti gli Etruschi ed altri popoli usavano deporre i defunti anche nei carri di combattimento. Il carro e la barca, immagini del veicolo che porta alla salvezza, ebbero il senso simbolico dell'essere animato. Nell'antichità si costruivano barche a forma di animali, o si scolpivano a prua le figure del Cavallo, del Toro, dell'Ariete, del Grifo, del Drago. L'uso non è assolutamente estinto nell'Oriente.

Al cavallo per la naturale energia e per la rapidità della sua corsa si diedero ali dal genio simbolico; la figura del cavallo, o cavalla che sia, simbolizza la mistica forza motrice universale.

La quadriga attaccata al carro del Sole, figurato sotto forme Apollinee, mentre è immagine della corsa dell'astro luminoso pei campi celesti, è un allegoria dell' uomo, che ha nel cervello poderoso la forza, la rapidità del baleno, e racchiude in sè la scintilla di eterea sostanza per diradare le tenebre e illuminare il mondo....

La massa cerebrale sede del pensiero, è il « carro di fuoco », è la « colonna di fuoco » che guida l'eletto.

Sulle antiche monete si effigiavano spesso barche e carri guidati da genii vittoriosi; erano emblemi augurali, incitatori di magnanime imprese, e nello stesso tempo erano pittografie del « legno salvatore » guidato da quella volontà.......





Darica Persiana
(Gabinetto delle Monete di Berlino).



Denarius
Romano.

« Che muove il Sole e le altre stelle ».

Sopra molte monete arcaiche di popoli diversi e lontani fra loro, sono effigiati degli astri assieme alla figura del cavallo, che

in tali immagini dovrebbe rappresentare la Terra lanciata a corsa negli spazii celesti.



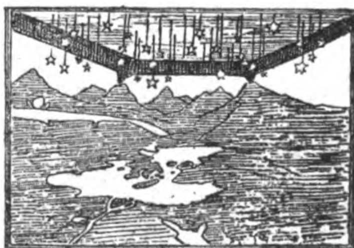
Monete druidiche del paese di Galles.
(dall'Op. *Antica Medicina Cimmerica*

Questa sembrerà un'induzione arbitraria, ma noi cercheremo di dimostrarla fondata parlando qui appresso delle nozioni che dovevansi avere della mobilità del nostro pianeta e della misteriosa relazione esistente fra gli astri e la Terra.

Antica conoscenza della sfericità e mobilità della Terra.

Il secolare errore di ripetere che l' Umanità ha tardato assai a crearsi le lettere, fa confondere l'ignoranza popolare con la sapienza degl'iniziati. Ribatto sullo stesso chiodo, perchè pare impossibile come anche certe illustrazioni della scienza non facciano questa distinzione e s'attengano alla frase dei testi senza penetrarne il velo simbolico.

Un eminente archeologo costruiva due disegni che per lui rappresenterebbero: « *il mondo terrestre secondo le concezioni de-*





(Da *Je Sais Tout* - Ottobre 1909).

gli antichi Egizii e Caldei ». Nell'articolo che li accompagna è detto che pei primi il mondo abitato si sarebbe ridotto a una parte del bacino Mediterraneo, chiuso da alte montagne e coperto da una solida volta, con tante stelle appese come pallon-

cini alla Veneziana; per gli altri il mondo sarebbe stato un ammasso di terra circondata da un gran fiume, rinchiusa in un traforo, dove entrava e usciva quotidianamente il Sole.

Ha mai pensato l'illustre archeologo che queste espressioni, apparentemente infantili, possono essere allegoriche?

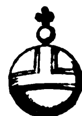
« La scienza antica *sacerdotale*, – lascio parlare Ed. Schurè, – *non ignorava nulla dell'Universo visibile e se aveva delle nozioni meno precise della scienza moderna, ne aveva formulate intuitivamente le leggi generali. Il principio astronomico di Tolomeo palesa una concezione puramente simbolica. Cio che i nostri filosofi prendono generalmente per la fisica di Pitagora e Platone non è altro se non una descrizione della loro scienza segreta, luminosa per gl'iniziati, impenetrabile agli spiriti non coltivati. Aristotile narra che i Pitagorici credevano al movimento della Terra intorno al Sole. Copernico afferma che l'idea della rotazione della Terra gli venne leggendo in Cicerone che un certo Hycetas di Siracusa aveva parlato del movimento diurno della Terra. Pitagora insegnava il doppio movimento della Terra* (1). *Iniziato nell'Egitto egli sapeva, come sapevano i preti di Memfi, che i pianeti girano intorno al Sole, che le stelle sono sistemi solari governati dalle stesse leggi della Terra; sapeva pure che ogni mondo solare forma un piccolo universo che ha la sua corrispondenza nel mondo spirituale e il suo cielo proprio; i pianeti servivano a segnarne la scala. Queste nozioni che sarebbero sembrate sacrileghe al volgo, non furono mai scritte, ma venivano impartite agl'iniziati nel più profondo segreto. L'iniziato prometteva con terribile, solenne giuramento, di non rivelare la dottrina di Osiride, se non sotto il triplice velo dei simboli mitologici o dei misteri; se avesse violato questo giuramento tosto o tardi una morte fatale lo avrebbe raggiunto, per quanto egli fosse lontano* ».

Come possiamo supporre che i sacerdoti egizii avessero ristretto le loro nozioni geografiche al solo bacino Mediterraneo, quando sappiamo che « *quei sacerdoti* (sempre secondo Schurè: *Les Grands initiès*) *attribuivano l'emergenza e l'immersione alter-*

(1) Se è dubbia l'esistenza di Pitagora, non è dubbia l'esistenza della Scuola Pitagorica, scaturita dal culto ermetico egiziano.

nativa dei continenti all'oscillazione dei poli? » Inoltre, quei sacerdoti conservavano la tradizione d'un cataclisma distruttore dell'antico continente oltre il mare chiamato Atlante dai Greci e da essi rappresentato con la figura d'un uomo sorreggente un globo e non un cubo. Tutto ciò dimostra che i sacerdoti egizii e d'altre parti, astronomi per giunta, ne sapessero abbastanza della forma del globo e delle sue condizioni nello spazio.

Nell'immagine del Tetramorfo è rappresentato un globo (il mondo) in mano al Redentore, e lo stesso globo usavano gl' imperatori Romani, come attributo di sovranità sul mondo. Non s' ingannarono coloro che videro in tale attributo la nozione della sfericità del globo.



Globo Imperiale Romano.

Dice Ovidio nelle *Metamormosi:* (Lib. I, 2.): « *Da principio* (Dio) *formò la terra a guisa d' un globo perchè fosse uguale da ogni parte* ». Queste parole non lasciano dubbio sulla conoscenza della sfericità della Terra nello spazio; d'altronde credo che a nessuno sarebbe balenata l'idea di figurare il mondo con un globo se non se ne fosse saputa o intuita la sfericità. In quanto alla mobilità della Terra è celebre la frase di Cicerone: «*Terra librata ponderibus*» (*Tusculanae* V. 24).

Possiamo noi supporre che i sacerdoti Caldei ed Egizii, divisori dell'anno e delle stagioni, predicitori di ecclissi e di comete, misuratori delle distanze degli astri (1), ignorassero le vere condizioni del nostro pianeta nello spazio?

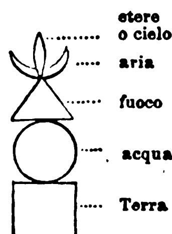
---

(1) Un fatto degno di osservazione è che della grande piramide di Giseh la base è misura dello stadio egiziano, 408ª parte del grado terrestre. La base della seconda piramide è un 540 del grado dell' ellittica, equivalente al 480º del parallelo meridiano di Tebe. " Esattezza meravigliosa e arcana " esclama C. Cantù nella Storia Universale (Tomo I. pª 379.) L' opinione del Prof. Smith, avvalorata da iscrizione geroglifica della grande Piramide fu che l'erezione corrisponda all'epoca nella quale la stella α del Dragone al suo transito superiore, era visibile di giorno come di notte attraverso il lungo passaggio inclinato che forma uno dei tratti caratteristici di questa piramide. Quest'epoca sarebbe stata l'anno 2170 a. C.º; ma parve imprudente di ammettere che i costruttori della grande Piramide conoscessero la distanza del Sole, la vera lunghezza del periodo processionale e altri elementi astronomici, ritenuti scoperte dei tempi moderni...!...

È perfino incredibile che gli astronomi dei nostri giorni, sapendo cosa voglia dire arrivare a tutto ciò, possano ammettere che tali astronomi ignorassero la forma e la mobilità della Terra, pur lasciando credere alle masse che questa fosse immobile, rettangolare o quadrata, col Sole e i pianeti giranti intorno ad essa.

Oggi ancora si discute la forma della Terra (1).

Non diciamo che vi sono documenti antichissimi come ad esempio l'emblema *Universo*, molto comune sui monumenti antichi Cinesi e Tibetani, ove la Terra è figurata con un quadrato! Questo simbolo va considerato con le idee spirituali delle dottrine antiche; infatti nei misteri Mitriaci lo stesso simbolo rappresentava « gli elementi ai quali l'anima deve essere successivamente unita passando attraverso la nuova nascita. (Vedi *Ancient Pagan and modern Chrystian Simbolism*). Non mostriamoci stupiti di vedere in questo simbolo la terra segnata con un quadrato, quando sappiamo che la figura dell'Uomo, prodotto della terra e terra egli stesso, s'iscrive perfettamente nel quadrato.



L'Universo

Avremo occasione di tornare in miglior momento su questo emblema ieratico; basta per ora di aver accennato che in esso la figura del quadrato è un simbolo dell'*uomo-terra*. La terra fu spesso rappresentata dalla figura umana o da altra figura animale.

Presentando innanzi le monete druidiche, ov'è rappresentato il cavallo fra il sole e la luna, dicemmo che il cavallo (o cavalla che sia) simbolizzasse la terra, perchè quel simbolo pare una prova manifesta di conoscenza delle condizioni dei pianeti nello spazio. Se la terra poteva figurarsi con l'immagine del « terrestre », perchè non poteva rappresentarsi pure con quella d'un altro animale della terra, e sopratutto col nobile, intelli-

(1) Nel N.° 3439 (23 Gennaio 1909) dell' *Illustration*, l'ab. Th. Moreux è d'opinione che la forma della Terra non sia perfettamente sferica, ma come una specie di piramide rovesciata, con facce arrotondite.

gente, rapido e focoso quadrupede, al quale i voti dell'antichità diedero ali (come al globo e alle montagne) diedero la parola ? Il cavallo simbolizza l'animazione, il moto, l'energia cosmica, massimamente manifesta nella rapidità del pensiero umano. Il genio simbolico immedesimò il cavallo all'uomo con le immagini dei centauri e delle Amazzoni.


PEGASO
Moneta di Corinto.

Niobe dagli occhi « impietrati » è l'immagine della Terra (pietra) addolorata per la morte dei figli uccisi dall'ira divina. Intanto v'è chi ricerca « l'origine *storica* delle amazzoni guerriere e del nome di *celeste* » datosi dall'uomo. Si dice: Ignorando le origini storiche, ogni popolo si foggiò una discendenza celeste ». Ma se in ciò v'è allusione alla venuta delle anime da altre sfere, v'è pure il concetto che la Terra è uno dei tanti pianeti celesti e quindi i suoi abitatori potevano ben dirsi « celesti » e « figli del cielo ».

Il poco o nessun valore dato al simbolo e alla frase celante concetti scientifici, non supponibili negli antichi, incatena le menti di tanti eruditi, i quali passano da un eccesso all'altro, quando credono fatti storici le allegorie mistiche dell'antichità. Il famoso cavallo di Troia, racchiudente nel suo seno di «legno » tutta una legione di eroi, ha esercitato le menti dai tempi Omerici in poi, e forse non il solo Napoleone I si sarà detto: « Com'è possibile di credere che Ulisse e i suoi scelti guerrieri si chiudessero in un cavallo di legno per darsi mani e piedi legati ai loro implacabili nemici? Anche supponendo che il cavallo portasse solo mille uomini, doveva essere d'un peso enorme e non era possibile portarlo dalla riva fin sotto le mura d'Ilione in un giorno, quando sopratutto vi erano due fiumi da attraversare ».

Bonaparte non sognava neppure dell'esistenza d'un simbolismo religioso servito a mascherare i principii filosofici e scientifici degli antichi vati, i quali se tornassero al mondo si troverebbero nel caso di quei tali augurî romani che non potevano guardarsi l'un l'altro senza ridere... forse, forse, della credulità, o della ignoranza umana!... La scienza antica per voler troppo nascondere alle piccole intelligenze e ai miscredenti, permise che

la posterità si formasse un concetto negativo del suo sapere. Agli occhi di quella scienza l'ordine visibile dell'Universo non era che la ripercussione d'un ordine invisibile. L'universo potè paragonarsi a un essere immenso, Iside eterna, Maya, o Cibele, racchiudente nel suo seno il cielo e la terra. Se a quest'essere diedesi forma umana e spesso di « *vacca celeste* » potevasi anche dare forma di *giumenta* e con tale immagine figurare la terra lanciata a corsa negli spazii celesti fra il Sole e la Luna.

L' infinitamente piccolo diede l' idea dell' immensamente grande; così non sarebbe da sorprendere che si fosse trovata una somiglianza fra la volta celeste e quella del sacco amniotico piegato ad arco e come solida volta sul capo dell'essere impercettibile rinchiuso nell'oscurità. Ecco il « masso di terra circondato dall'acqua » e rinchiuso come in un' arca. Ecco « l'arcageta, nato dall'arca », dio solare, e perciò sole stesso, periodico viatore del traforo....

« È nel seno d'una donna che il raggio dello splendore divino dovrà ricevere una forma umana », dicevano gli antichi anacoreti indiani alla pura Devaki, la vergine madre di Krisna, grande iniziato indiano. Krisna è un raggio di splendore divino nel cuore, nel pensiero dell'uomo. Non vi sarebbe da stupire che si fosse trovata una similitudine fra la volta celeste e l'arco del cranio umano, sotto del quale ha pulsazioni l' organo del pensiero, risultante del fluido generatore dei soli, dei pianeti, dei mondi; perciò quest'organo per lo spirito che lo anima, è immagine di luce attraversante le tenebre e illuminante il « masso di terra » nato dalle acque....



AMATERAS.

La concezione del mondo quale masso di terra circondato dalle acque e immerso nelle nubi (tenebre) la troviamo nell'immagine della più popolare dea Giapponese: *Amateras*, o più esattamente *Ama-Terasou-Oko-mi-Kami*. Nata dall' occhio sinistro del dio Izanagui, ella ebbe da lui l'impero del Sole.... per illuminare il mondo di luce.... spirituale.... intellettuale.... Essa è l' anima della terra.

L'idea d'un bacino acqueo rinchiuso da alte montagne sotto una solida volta stellata è forma allegorica diversa di quella

del masso di terra circondato dall'acqua, ma sostanzialmente la stessa, e tutt'e due si rapportano all' immagine del *Lingam* di cui il bacino è detto *Yoni*, voce dalla quale dovrebbe derivare il nome dato al mare *Jonio* che fa parte del Mediterraneo.

Noi vorremmo fin d' ora mettere in rilievo il carattere dell' idolo più venerato nell' antichità, e poi più degradato, e per conseguenza male interpretato, anche da chi non doveva ignorarne il concetto purissimo originario; ma noi ci proponiamo di avanzare adagino perchè fiorisca da sè il convincimento che il *Lingam* non è un simbolo osceno.

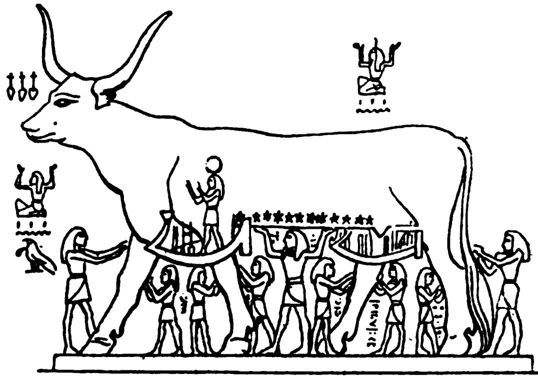
Il *Lingam*, che ispira ancora oggi agli orientali le idee più sacre e la più fervente adorazione per le forze produttive della natura, nel mentre rappresenta il Creatore, è anche l'immagine dell'Universo e quella d'un mondo.... così del *mondo terrestre*, come del *mondo spirituale, intellettuale.*

Ammiriamo il talento di coloro che per velare le alte concezioni sui misteri della natura, seppero trovare immagini da scuotere le fantasie umane a segno tale che dopo tanti millennî si discute la veridicità storica o no di certi racconti favolosi, nei quali pare che l'inverosimile si mescoli a cose reali. Non badando noi al *punto di partenza*, riguardiamo l'inverosimile come frutto d'ignoranza popolare e non come studio sacerdotale, per dire le cose sotto un velo impenetrabile ai profani, ma in modo chiaro e luminoso per gl'iniziati.

Simbolismo Numerico delle Cronologie Antiche.

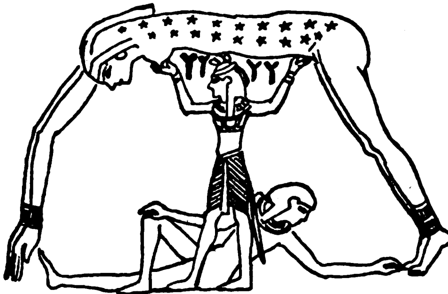
Molto prima di Pitagora si considerò l'Universo come « un essere vivo dotato di grande anima e penetrato di grande intelligenza»; molto avanti di lui si pensava che «vedere l'Universo dal punto di vista fisico o dal punto di vista spirituale non è considerare un oggetto diverso, ma guardare il mondo da due punti opposti».

Guardisi dove l'artista religioso egiziano poneva il cielo stellato e la barca di Ammone solcante «l'*oceano del cielo*» e contenente l'incarnazione della divinità, il fanciulletto Oro, nato dalla *Giovenca Iside*, o *Vacca celeste*.



La Giovenca ISIDE o la Vacca celeste (dall'Opera: *A History of Egypt* di J. H. Breasted Ph. D. Londra 1906).

Talvolta quest'essere immenso, invece di Toro, di cavallo, o altro animale, prende forma umana, come nell' immagine della «dea dei cieli» qui unita, traducente l'idea che l'aria è cosa animata, divina e perciò la divinità stessa.



La Dea SCIŨ piegata in forma di volta celeste su NUT e SEB.

La barca di *Amm-un* ha la forma del numero 1 rigirato e giacente ⌐1 in modo da ricordare il simbolo di Giove-Ammun, «spirito creatore del cielo e della terra». *Ammun* è dunque anche la barca conducente l' incarnazione della divinità: l' *uomo*.

Le 12 figure umane nella stessa immagine egiziana, sono in relazione del numero dei mesi dell'anno. Le nove figure, a gruppi di tre differenti dimensioni, a piè della Giovenca Iside, parrebbero corrispondere al numero dei mesi impiegati dal minuscolo essere per svilupparsi nel seno materno.(1) *Horus* forma con le altre del gruppo un insieme di 10 figure umane, e questa cifra può rappresentare quella della venuta dell'uomo, che succede nei primi giorni del 10.° mese a partire dal concepimento. Il dio babilonese *Nabo* (che pure veniva nella barca) era chiamato: *Dio Dieci*.

(1) vedi ultima pag.na Errata-Corrige.

Altri ricerchino l'immagine del Sole nascente nella figura di Horus, e gli astri del sistema solare nelle figure che lo circondano; nonpertanto v'è relazione fra il periodo processionale degli astri e quello della gestazione.

Nell'immagine della Giovenca Iside si osserva una figura in piedi con le braccia innalzate al cielo (il cielo è indicato dalle linee di stelle sul ventre della Giovenca, mancante di pancia). Tale figura è più alta di Oro, che bisognava disegnare di piccola statura per indicare il neonato, mentre la figura più alta della serie indicherebbe l'essere divenuto grande nel seno materno.

La stessa posa di questa figura, diciamo così: gigantesca, riscontrasi nell'altra immagine egiziana presentata testè, ov'è rappresentato il dio *Seb* toccante il *cielo* con le mani. Questa figura può rappresentare così l'esaltazione d'un'anima che ascende al cielo, abbandonando la *madre terra*, come può rappresentare l'anima che scende da altri pianeti per incarnarsi nel seno di Nut.

Per mezzo di Cicerone (Della Natura degli Dei) sappiamo che nei misteri condotti al loro senso, si riconosce più la natura delle cose che quella degli Dei, e perciò è ammissibile che le allegorie dei titani toccanti il cielo col capo, o le allegorie dei ciclopi aventi un sol occhio sulla fronte (l'occhio dello spirito, l'intelligenza) ordinariamente rinchiusi nelle oscurità della terra, possano riferirsi al germe animale, che da impercettibile diviene sì grande da toccare col capo il *cielo* che lo copre. Il titano Fetonte, innalzatosi fino al cielo, fu da questo espulso.... con tutto il suo carro....

Con ciò non intendiamo escludere che l'allegoria di Fetonte e dei titani insorti contro il cielo e rigettati in basso, possa rapportarsi alla parabola dei pianeti nell'immensità dello spazio; ma sopratutto non intendiamo escludere che con le immagini di esseri favolosi, come giganti e ciclopi, si allegorizzasse la forza della volontà risiedente nel cervello, gran lavoratore che si sviluppa e ingigantisce con le conoscenze.

L'allegoria del gigante poteva riferirsi alla fauna colossale dei tempi primarî; ma se trovaronsi nell'India e altrove avanzi

di ossa umane di statura superiore alla media attuale, ciò non autorizza a stabilire che la statura e le proporzioni dell'uomo primitivo fossero smisurate. Oggi ancora si presentano fenomeni simili, e siccome vi sono individui colossali e razze molto sviluppate, esistono al contrario razze nane, come ve ne furono in antico (1).

Il nano poteva servire ad allegorizzare a mo' d'esempio: il poco sviluppo mentale, la terra informe e bambina, l'uomo fanciullo. Il dio Visnù nella V. incarnazione è figurato da nano, e nella X (ultima) da gigante. I fenomeni verificabili in natura, potevano servire a mascherare conoscenze scientifiche e principii filosofici. Il laico nell'oscurità d'un gergo si attiene al senso proprio della frase, senza badare al senso figurato, o *nascondente* (2). Sognerebbe egli mai che la frase del profeta: « *O Signore, la mia sostanza è nulla dinanzi a voi* », posasse la formula geometrica: « *Una sostanza per quanto grande sia, aggiunta all' Infinito, non aggiunge nulla* ». ?



V.ª Incarnazione di VISNÙ (da Sonnerat - Voyage aux Indes).

Questa spiegazione data dall'Abate Auber nell'opera: *Symbolisme Réligieux*, può dimostrare di quale velo simbolico sieno intessuti i testi dell'antichità.

Quanti eruditi, pure riconoscendo l'inverosimiglianza della durata di vita di Matusalemme e altri patriarchi, dubitano, se non altro, che in antico la durata della vita umana possa essere stata molto più lunga dell'attuale? Il segreto dovrebbe risiedere in un *simbolismo numerico*.

F. Delitzsch nel *Babel und Bibel* notando che molte cose della Storia Israelitica sono ricalcate sulla Babilonese, fa dei

(1) Ne han dato esempio gli scavi di Cro-Magnon (Francia) dove si trovarono scheletri di due razze diverse, l'una colossale, l'altra nana. A quest'ultima De Gobineau ascrisse la costruzione dei monumenti ciclopici.

(2) I sacerdoti egiziani avevano tre maniere di esprimersi: la prima era chiara e semplice, la seconda simbolica e figurata, la terza sacra e geroglifica. La stessa parola prendeva a loro piacimento il *senso proprio, figurato e trascendente*. Eraclito chiamava queste differenze: *parlante, significante e nascondente*. Ciò non dovrebbe restringersi ai soli preti egiziani.

raffronti fra i 9 patriarchi Ebraici e i 9 re Babilonesi anteriori al Diluvio, che, secondo Beroso Caldeo sarebbero 10, ognuno dei quali avrebbe vissuto in media 43.200 anni. Le stesse esagerazioni il Delitzsch le riscontra nella durata degli anni dei patriarchi Ebrei e ne trae conclusione che i 9 re Babilonesi, come pure i 9 patriarchi Ebraici rappresentino il simbolo dei 9 mesi dell'anno mondiale, e il 10.° re il simbolo del 10.° mese, o del 1.° mese dell'inverno.

Le osservazioni del citato autore sono interessanti, ma pare che egli non abbia avuto netta la visione del rapporto che hanno i periodi astronomici con quelli della vita umana e sopratutto con la gestazione, assolutamente contata sulle fasi lunari. La cifra esagerata degli anni di vita dei 9 re e 9 patriarchi anteriori al Diluvio, ha rapporto con quella dei 9 mesi della gestazione umana, tanto è vero che all'ultimo re, corrispondente al patriarca *Henoc*, intorno ai quali fiorisce la leggenda del Diluvio, si assegnarono tanti anni di vita, quanti sono i giorni dell'anno: 365.

O ingenuità patriarcale.... nostra.... che non vediamo nella cifra degli anni 43.200 l'addizione di 2 + 3 + 4 = 9, la cifra cioè dei mesi impiegati da *Henoc* (che vuol dire *uomo*) per venire a passare la vita di 365 giorni annuali sul mondo.

Il 10.° re riportato da Beroso Caldeo, che, secondo il Delitzsch corrisponderebbe al 1.° mese d'inverno, è l'uomo, che viene alla luce nei primi giorni del 10.° mese, e il giorno in cui nasce, quantunque egli abbia già trascorso 9 mesi nel seno materno, comincia a contarsi come il primo giorno del mese e dell'anno di sua vita. Egli comincia allora la serie degli anni; i numeri semplici, riferiti ai mesi della gestazione, sono in rapporto coi numeri decimali degli anni della vita umana (infanzia, adolescenza, gioventù, virilità, vecchiaia, senilità) la di cui durata è intorno ai 100 anni.

Ecco il sistema decimale usato dai Caldei, ora creduti tanto ignoranti da non sapere la forma della terra, ora esaltati perchè possessori d'un sistema risultato dagli studii della scienza moderna.... Ahimè! I Caldei non misurarono la terra, ma seguirono l'ordine che la regola!

Il sistema decimale era anche indicato all'uomo dal numero delle dita di sue mani; però ordinariamente si confonde questo naturale strumento adatto a numerare, col valore simbolico dato al numerale. I moti del Sole, della Luna e degli astri nei loro rapporti con le cose terrene furono la « *regola* » di misura e di numerazione. Non senza una ragione mistica i sacerdoti Babilonesi davano l'appellativo di *Dio Dieci* a Nabo, il dio dei numeri, che mentre simbolizzava il venuto fra gli uomini, il neonato, allegorizzava con la figura senile tutto il periodo dell'esistenza umana. La processione che accompagnava Nabo al tempio simbolizzava il corso della vita, e forse tutta l'azione della cerimonia religiosa simbolizzava il ciclo della trasmigrazione dell'anima. L'erudito non a torto pensa che tale allegoria si confaccia al percorso del Sole; ma anche il Sole nascente e morente è figurazione allegorica della vita d'un giorno, sempre rinascente, perpetuato nei secoli.

Quanto c'ingannammo sul valore di coloro che prepararono il sapere! Confondemmo troppo l'anacoreta primitivo, appartato da tutti, immerso nella meditazione e nello studio, con l'ignorante al quale si dovevano occultare le scienze. Fino a quando non avremo accolta questa grande verità, si sciuperanno sempre fiumi d'inchiostro e si crederà che l'uomo primitivo in generale fosse ignorante di tutto e non avesse avuto lettere. « Gli uomini non ci vedono, ma noi vediamo l'uomo.... » dicevano gli antichi anacoreti indiani, viventi nel fondo della foresta. Quei studiosi immaginarono tutto sull'uomo, anche il mistero della creazione del mondo dai *giorni* contati. Ma i giorni dell'uomo perituro, sono quelli della divinità? Nelle *Leggi di Manù* è detto:

« Al cominciamento dell'Universo senza forma, immerso nelle tenebre, apparve *Svayamba*, l'Essere esistente per sè stesso, che produsse le acque nelle quali depose una semenza della forma d'un uovo d'oro, brillante come il sole, contenente Brahama. Dopo un anno di questa divinità, che corrisponde a 3.110.400 anni umani, Brahama col solo sforzo del pensiero ruppe l'uovo in due metà, di cui fece con una il cielo e con l'altra la terra; poi della sua propria sostanza procedè alla creazione di tutti gli esseri, compresi gli Dei ».

Che cos'è il numero 3.110.400? L'addizione di $4 + 1 + 1 + 3 = 9$. Come si vede i giorni della divinità non sono quelli dell'Uomo, ma hanno rapporto con quelli dell'Uomo e degli altri animali e vegetali, frutto della Terra « che è parte del cielo. »

Il numero dei 365 giorni del nostro anno offre $3 + 6 + 5 = 14$ e questo numero è il duplice di 7, cifra classica nel simbolismo numerico. I religiosi dell'antichità spiegavano che « il n. 7 è il legame fra i grandi sistemi numerici sessagesimali e decimali, la chiave misteriosa e divina dei numeri e dell'armonia suprema dell'universo, la cadenza del ritmo, il numero dei cieli rivelato agli uomini, poichè il Dio degli Ebrei costruì l'Universo in sei giorni e si riposò il settimo ». Il settenario non vibra soltanto nelle note della scala musicale e nei colori dell'arcobaleno; ma si manifesta anche nella costituzione dell'uomo, che pei sacerdoti antichi stimavasi triplice in essenza, ma settemplice nell'evoluzione (1).

Per la frase: « il numero del cielo rivelato agli uomini », potrebbe intendersi che sette sono i pianeti ai quali si diedero i nomi degli dei maggiori rappresentanti le facoltà divine in azione nell'universo. A essi dedicaronsi i giorni della settimana, e quei nomi durano ancora. Non è fuori di luogo notare che l'uomo può vivere se viene alla luce al 7.° mese del concepimento, non prima. Il n. 7 è in rapporto del n. 70 che segna il periodo di maturità dell'uomo: il *riposo*.

Anche le cronologie dei popoli antichi seguono cifre numeriche visibilmente mistiche. Gli Egizii primitivi avevano una cronologia di 10 re; così pure i Caldei che contavano 10 generazioni di re, durate 120 sari di 36 anni ciascuna. Analizzando 36 nel valore assoluto delle sue cifre abbiamo $3 + 6 = 9$.

Il n. 120 rapportasi a $1 + 2 = 3$ che rappresenta la legge del ternario. Triplicato il n. 3 si ottiene il n. 9, e quadruplicato, quello dei 12 mesi dell'anno, a cui corrispondono i 12 se-

(1) I termini della costituzione settenaria dell'uomo, come si trovano nella *Kabbala* egiziana sono: *Hat*, corpo materiale, *Anc*, forza vitale, *Ka*, doppio etereo o corpo astrale, *Hati*, anima animale, *Bai*, anima razionale. *Cheybi* anima spirituale, *Kou* spirito divino.

gni dello Zodiaco, sui quali si formò il numero delle gerarchie celesti e terrestri (1).

I Cinesi contano 129.600 anni « da che il cielo si separò dalla terra » e questa cifra la dividono in 12 parti uguali di 10.800 anni ciascuna. Togliendo gli zeri da 129.600 o addizionando a rovescio avremo: 6 + 9 + 2 + 1 = 18 che è il doppio di 9. Pure 1 + 8 = 9.

Nella cronologia romana si contano 7 re in 243 anni. L'anno romano era di 243 giorni. Contiamo: 2 + 4 + 3 = 9. Molti eruditi incuranti del simbolismo che traspira da ogni cosa dell'antichità, discutono i testi più venerandi di essa e più discutono e più si allontanano dallo spirito di quelle opere religiose, le quali sono, come ben dice l' abate Stoppani in *Cosmogonia Mosaica* : « Un tessuto di allegorie da cima a fondo ».

Queste allegorie spirituali celano sempre un fondo scientifico, relativo s'intende alle conoscenze dei tempi, non però così « *primitivo* » come noi supponiamo.

La vita lunga dei primitivi fu spiegata con la differenza dei moti del Sole, che non dipartendosi nelle prime età dall'Equatore rendeva uniforme la temperatura e non interrotta la fecondità della terra; non variavano in alcun tempo nè il luogo del suo nascere e del suo tramontare,, nè la durata dei giorni di tutto l'anno; la luna mercè la diversità delle sue fasi dava norma agli affari delle prime società.

Non sappiamo se ciò spiegherebbe la cifra esagerata di 43.200 anni di vita per ognuno dei 9 re Babilonesi; è possibile che la scienza antica con le sue cronologie avesse voluto assegnare in certo modo, come fa la scienza moderna, un'approssimativa età all' umanità, o volesse indicare dei cicli periodici.

La dottrina indiana e l'egiziana insegnavano che l'umanità avesse traversato 6 diluvii e che ogni ciclo interdiluviano apportasse la predominanza di una grande razza. Non solo per questa, ma per tante ragioni esposte dobbiamo concedere agli

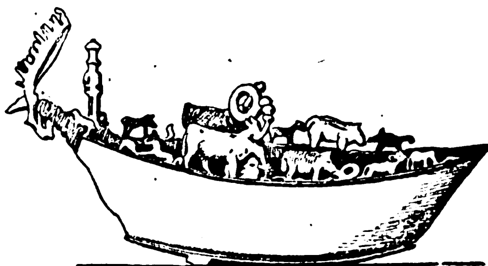
(1) Rammentiamo le 12 grandi divinità del Pantheon greco e di altri popoli, come pure la divisione delle 12 tribù israelitiche, ognuna delle quali ebbe nome da uno dei patriarchi figli di Giacobbe. A ogni patriarca corrisponde un Apostolo Cristiano.

antichi la conoscenza che l'Umanità avesse percorso un periodo di tempo immenso prima di arrivare alla cognizione del proprio essere. È errore di credere che Mosè avesse assegnata la data di 6000 anni al nostro globo; quando il sentimento pubblico fu scosso dalla tesi Darwiniana che l'uomo derivasse dalla scimmia e fosse un quadrumane perfezionato, insorse Figuier a reagire contro la pretensione che i fatti concernenti l'antichità dell'uomo fossero in opposizione con i dogmi religiosi. « Giammai scrisse Figuier, i libri santi hanno affermato che il nostro globo ha una data di 6000 anni. Sono i commentatori e i fattori di sistemi che hanno messo avanti quest'epoca, come quella della prima apparizione dell'Umanità. La verità è che non si trova nella Genesi alcuna data limitativa della nascita dell'Umanità e che la Chiesa non ha fatto un dogma della creazione dell'uomo 6000 anni fa ».

C'è da liberarsi anche degli errori, creati da commentatori e da fattori di sistemi!...

La Leggenda del Diluvio Universale.

L'archeologo Isidoro Falchi nell'interessante opuscolo: *Critica naturale sulle tracce dei nostri primi padri* (Ed. R. Bemporad e Figli, Firenze) parla di una navicella di bronzo da lui trovata in una tomba etrusca, come di una prova della « venuta per mare della civiltà Etrusca ». Il teschio di cervo posto a prua della nave gli pare un «trofeo di vittoria » e il carico zoologico (due ratti compresi) « gli animali indispensabili per l'impianto d'una colonia agricola ».



Navicella di bronzo
trovata in una tomba etrusca a Vitulonia.

Francamente, se non fosse che questa la prova della venuta per mare degli Etruschi in Italia, avrebbero ragione di trionfare i fautori d'una discesa dalle Alpi!...

Pur apprezzando l' alto valore dell' opuscolo del signor Isidoro Falchi, non so condividere l' interpretazione da lui data alla barca carica di animali, la quale per un archeologo dovrebbe rappresentare il concetto della « *rigenerazione degli esseri* » allegoricamente espresso da tutti i popoli dell' antichità col tipico racconto del *Diluvio universale*. L' ha capito il giornale *American Magazine Section of Chicago* (12 Marzo 1911) che riproducendo il disegno della navicella degli scavi di Vitulonia, vi pose per titolo: *Antica Arca di Noè trovata in una tomba etrusca.*

Se questo bronzo si fosse scoperto quattro o cinque secoli fa sarebbe passato come prova certa e indiscutibile della venuta di Noè, o dei suoi figli, o per lo meno dei suoi nepoti in Italia; tutti sanno come siasi delirato un tempo per queste figure leggendarie, ficcate dappertutto, anche nelle origini italiche (1).

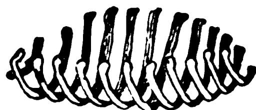
---

(1) Giov. Villani, fra i primi storici toscani recitò la favola della fondazione di Fiesole e fece di Atlante un figlio di Japhet e genero di altro Atlante, figlio di Cham. Dato questo precedente, avvenne che quando alle bocche del Savuto calabrese rinvennesi la pietra *Nau*, fu ritenuta come un documento della venuta di Noè in Calabria - Allora i figli di Noè furono contesi da tutti. Gli Umbri pel greco *Ombros* (pioggia) divennero *i salvati dalle acque del Diluvio*. Nel 1444, per la scoperta delle famose Tavole Eugubine di cui non si capiva nulla, il domenicano Giov. Nanne da Viterbo compose 17 volumi che attribuì agli storici più illustri, dando a intendere che l'Italia fu popolata 108 anni dopo il Diluvio, e che il primo Re fosse Giano, sbarcato con la moglie Vesta. A guardarlo bene era lo stesso Noè.

Quest'opera nocque agli studii del Giambullari in un epoca in cui cominciavano a venire in discredito le tradizioni ecclesiastiche. Ma anche il Giambullari fece venire da noi Ausone, figlio di Arameo, figlio di Sem, figlio di Noè. Leandro Alberti dopo del Giambullari asseriva che il primo nome d'Italia fosse *Gianicola* ed *Enotria* non fosse altro che *Noetria* o *paese di Noè*. Un bel giorno il satirico Persio sotterrò certe iscrizioni fabbricate da lui e poi disotterratele solennemente, documentò così la venuta di Noè in persona nella Toscana. Su questa scoperta pubblicò un' opera a Francoforte (1637) sulla quale con tutta serietà l'inglese Dickinson scrisse una dissertazione intorno alla venuta di Noè in Italia. (Da Padula. Protogea - Napoli 1870).

Liberati dalle aberrazioni dei secoli scorsi, oggi siamo vittime delle idee moderne; se la navicella di Vitulonia invece di figure di animali, avesse contenuto figure umane, avrebbe avvalorata l'idea dell'archeologo Falchi e nessuno dubiterebbe di avere un documento rappresentativo delle navi primitive partite alla conquista di chi sa quale altro *vello d'oro*.

Il racconto dell'Arca di Noè non differisce come concetto filosofico da quello della barca degli Argonauti, avente a prua l'emblema d'un agnello, invece del cervo, e nello scafo dei e semidei, invece di altri esseri animali. Simbolicamente l'immagine del cervo poteva sostituire quella del cavallo o d'altro animale agile nella corsa. Non bisogna considerare il capo del cervo come un emblema appiccicato a prua della nave, ma come il capo dell'animale sul resto del corpo rappresentato dalla barca (1) la quale nella sua costruzione dava idea delle costole, della *carcassa* d'un animale. Ponendo il teschio di cervo a prua della navicella etrusca, meglio risultava il concetto della *rigenerazione degli esseri*. Gli esseri sono un prodotto della sostanza dei predecessori; ecco la ragione del culto per gli antenati.



Nel racconto del Diluvio non emerge solo il concetto della rigenerazione degli esseri, ma pure quello della lotta fra il bene e il male, e quello delle acque come principio delle cose.

Quanti volumi furono scritti per riconciliare, come si dice, il racconto mosaico con la scienza, quasi che scienza e fede fossero nemici irreconciliabili! Il Professore di geologia F. G. Wright in un articolo del *Mac Clure's Magazine* (New York 1901) si propose di provare con argomenti scientifici la veridicità o la verosimiglianza del racconto biblico del Diluvio. La sua tesi può riassumersi brevemente: L'uomo paleolitico della scienza potrebbe essere l'uomo antidiluviano della Genesi, e il Diluvio la catastrofe che segnò la fine dell'epoca glaciale. L'umanità si

(1) Gli scandinavi e i Germani imitarono nella Costruzione delle barche le forme degli animali e contradistinsero le parti con le denominazioni di *testa, collo, becco*. Si ornava la prua con le così dette *Teste di drago* o di *cavallo* e la nave stessa veniva chiamata *Drago* o *Cavallo* (*Drache* o *Ross*.)

sarebbe salvata sulla catena centrale dell'Asia e di là sarebbesi propagata. I discendenti di Noè sarebbero i paleolitici della scienza.

L'opinione dell'illustre geologo americano sarebbe apprezzabile se non lasciasse adito alla possibilità di un errore. Se ogni popolo ebbe il suo salvato dalle acque, non sapremmo quale possa essese il più storicamente autentico, nè sapremmo il sito dal quale sarebbesi propagata l'umanità. Generalmente si è preso di mira il biblico Noè approdato sulla catena del *Tauro*, mentre Deucalione ellenico, Satiavrati indiano, Fo-i cinese, Xixustro caldeo e altri ancora, hanno la stessa storia, ma in altre località. Perfino *Tzpi* o *Tezpi* messicano potrebbe identificarsi con Noè, poichè anche lui si ricoverò con moglie, figli e semi di piante in una *cassa* e verso la fine del Diluvio diede libertà a un uccello chiamato *Aura*, che più non tornò; ne mandò un altro più piccolo, il quale ritornò con un ramoscello in bocca. Questo racconto messicano, sorprendente per somiglianza al racconto ebraico, sposterebbe completamente la questione del punto dal quale storicamente sarebbesi propagata l' Umanità.

L'autore del *Babel und Bibel* fu d'opinione che l'eroe del Diluvio fosse il simbolo del Sole attraversante l'Oceano del cielo, e credè che della leggenda conosciuta in Babilonia (desunta da un documento archeologico recentemente rinvenuto) fossero nate due versioni, una Yavistica, l'altra Eloistica, nella sola terra di Canaan, poichè i due racconti identici, presentano solo differenze nella qualità delle acque e nel tempo di durata del cataclisma.

Il Delitzsch osservava che mentre nei due racconti v'è fedeltà nei più minuti particolari, vi è poi differenza sulle cause del disastro, l'uno dovuto alle acque piovane, l'altro a quelle del mare tempestoso; inoltre notava che mentre la durata del Diluvio nella leggenda babilonese è di 14 giorni, nel racconto Yavistico è di 61 e nell'Eloistico di 365 giorni.

Su questi numeri mistici, ove campeggia il settenario, non meditava l'illustre autore, il quale considerava i due racconti l'uno travisato dall'altro. Così potrebbe pur dirsi delle tradizioni

bardica ed ellenica, l'ultima delle quali, vedi caso curioso, fa durare il diluvio 9 giorni....

Quanto più si trova che il Diluvio fosse da tutti i popoli tramandato, più si prova l'unità simbolica in tutto il mondo antico e più ci si convince che i fenomeni della natura servivano a dipingere i principii filosofici sacerdotali, nati appunto dallo studio sulla natura. La differenza della qualità delle acque non muta valore al simbolo, come ugualmente nol fa, per ragioni già dette, la differenza del numero ternario, settenario o decimale che sia. Convinciamoci che al concetto ieratico delle acque sposavasi l'idea della formazione dei mondi e degli esseri animali o vegetali, che sono particelle della stessa sostanza dei pianeti che li produssero. I pianeti sono figli del Sole e quindi gli esseri possono esserne il simbolo, così come il Sole può essere simbolo degli esseri e degli dei. Nel racconto del Diluvio v'era l'idea di rinnovamento, di rinascita, non solo degli esseri, ma di tutta la natura che risorge e si rinnovella dopo le grandi pioggie e i disgeli. Per questo in certi paesi facevasi cominciare l'anno in primavera. La sapienza primitiva trovò una relazione fra la nascita d'un mondo e quella dell'uomo.

Molte « incarnazioni della Divinità » si dicevano nate dalle acque o nei mesi freddi, piovosi, oscuri; la loro nascita segnava il cominciamento dell'anno, come a simbolizzare la nascita dell'Umanità o quella d'un mondo. Per l'idea che il fuoco fosse principio delle cose, veniva detto dagli Egizii che il mondo nacque, si rinnovò e rinnoverà nascendo eliacamente la canicola; perciò Egizii ed Etiopi cominciavano l'anno nel mese di Luglio.

Esaminando i diversi racconti del diluvio traspariscono qua e là alcuni significati della leggenda. Non ci faremo a ripetere molti racconti, più o meno somiglianti, bastando qualcuno fra i più caratteristici a intuirne il senso simbolico.

I poemi bardici raccontano che il lago Llion straripò sommergendo tutti i paesi e annegando il genere umano, eccetto la coppia Dwy-van e Dwy-vach, fuggita su d'una nave ignuda (senza vele). Da questa coppia furono ripopolate le isole Brittaniche.

« Il simbolismo nascosto, – dice W. Williamson (*La Legge*

suprema) – apparisce nell'interpretazione di questi nomi. *Dwy* vuol dire *causa, origine* e anche *esistente per sè; van* vale *grande e profondo,* quindi *Dwy-van* vuol dire *la grande causa esistente per sè,* mentre *Dwy-vach* significa la *causa minore* ».

Un'altra versione in Bretagna diceva che *Dyvan-ail-Ton* (*figlio del mare*) fuggì sulla sua nave quando l'innondazione venne dal cielo al grande abisso. La terra era stata salvata dal dio *Hu-Gadarn* (*Hu il potente*). Fu egli il costruttore dell'Arca che passò le acque carica di semi e sorretta da serpenti. *Hu-Gadarn* aveva molti altri nomi che si traducono: *Toro radiante, Vittoria, Drago, Sovrano del cielo, Guardiano della porta del cielo.* Sotto il mistico nome di *Tegid Voel* o *Calva serenità* egli è il *consorte della dea dell'Arca;* loro figlia è *Criervyn* (il segno dell'uovo) e loro figlio è *Avagddu* (tenebra completa). Questi rinasce nel crogiuolo del diluvio, sposa l'arco baleno e diviene illuminato.

Abbiamo ragione di credere, e in seguito s'intenderà chiaramente, che queste allusioni dovrebbero riferirsi alle metamorfosi subìte dalla materia per giungere alla creazione dell'uomo, all'intelligenza dell'uomo, mercè la quale l'anima rinserrata nel fragile corpo, esposto ai perigli, va sempre innalzandosi, fino a raggiungere le sfere altissime dov'ebbe la sua origine celeste.

Si direbbe che i Pitagorici assomigliando l'anima a un corpo etereo che lo spirito si costruisce per sè e senza del quale il corpo materiale sarebbe una massa inerte, traducessero l'allegoria di chi ispirato da Dio sa costruirsi il legno che lo porterà sempre a galla e alla salvezza.

Secondo la chiara espressione Pitagorica, ripresa da Platone, l'anima ha una forma uguale a quella del corpo che essa vivifica e gli sopravvive dopo la morte; l'anima diventa il « veicolo sottile » che porta lo spirito verso le sfere divine, o lo lascia cadere nelle regioni tenebrose della materia, secondo che essa è più o meno buona o cattiva. Lo spirito dell'uomo, o l'intelletto, deriva da Dio la sua natura immortale e verso Dio aspira a innalzarsi. Se l'uomo occupa il primo posto nella serie degli esseri e impera su quanto ha vita sul nostro pianeta, è tale per la sua intelligenza attiva, particella della macchina

umana, figurativamente rappresentata come una nave fluttuante nel turbine delle tempeste. Dante ricorse alla stessa immagine coi versi:

« Per correre miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno.... »

La nave dell'ingegno guidata da spirito divino farà trascorrere la vita in tutta armonia. Tale era il concetto del carro-navale di Dionisio, portato in giro nelle processioni elleniche, come quello di Nabo nelle babilonesi. La nave del bardico Hu-Gardan che passò le acque carica di semi e sorretta da serpenti, ripercuote l'idea conservata da Ovidio e suoi successori, di porre la figura del serpente subito dopo il diluvio.


La barca di Dionisio
(da pittura vascolare greca).

Nel racconto del Diluvio Universale prevale l'idea del castigo divino e la speranza che alla dissoluzione e alla morte succede novella vita. La morte di miriadi d'organismi primitivi prepararono l'ascensione all'umanità.

Compito del sacerdote di ogni culto era quello di far meditare sul gran mistero della vita e incutere il timore di Dio nell'animo delle turbe incolte, per sottrarle alla natura inferiore, alla negazione, alla barbarie.

***

Non aspettiamoci una spiegazione qualsiasi dei simboli e dei misteri impartiti dovunque agl'iniziati sotto il suggello della più profonda segretezza, e mai affidati alla scrittura. Nell'antico Egitto non s'accoglievano alla conoscenza dei misteri se non le migliori energie morali e intellettuali. Lo studio del discepolo, non solo per conoscere, ma per divenire, durava lunghissimi anni. L'aspirante all'iniziazione dopo di aver subite le prove e le sofferenze necessarie alla purificazione e dopo che una lenta

metamorfosi erasi operata nel suo spirito, entrava nella comunione degl'iniziati, sottoponendosi ad altre durissime prove, fra le quali terribile quella della morte apparente catalettica. Si diceva ch'egli era passato così nel mondo astrale; aveva imparato a conoscere per esperienza ad affrontare con coraggio la sua missione e aveva acquistati i requisiti per sollevare col suo sapere « gli spiriti chiusi in carcere ». Il suo corpo veniva realmente collocato in un'arca (1) e deposto nel fondo d'un tempio sotterraneo o d'una piramide. Sul suo petto veniva collocata una croce, e così restava nel sepolcro tre giorni, a capo dei quali veniva richiamato alla vita fisica e fatto « risorgere dalla morte » non più come un « *uomo naturale* » ma come un « *uomo spirituale* », o come dicevasi « *di seconda nascita* ». Per svegliare il candidato dal sonno catalettico, si sceglieva il plenilunio, dopo l'equinozio di primavera, forse per ragioni connesse all'aumento di energia vitale impartito a tutta la natura dai raggi solari in questo periodo dell'anno. Molti misteri antichi dovrebbero rispecchiare le metamorfosi della natura, giunta al suo apogeo con la creazione dell'uomo, dovuta al sacrifizio, alla morte degli esseri predecessori.

Le più grandi divinità si sacrificarono per l'umanità e fu legge che i grandi iniziati ne seguissero l'esempio; la loro morte era seguita dalla risurrezione. Tante costumanze (2) dovrebbero riflettere l'opera misteriosa della natura e la vita dell'iniziato, di questo antico studioso che logorava, sacrificava sè stesso per illuminare gli « spiriti chiusi » ai quali doveva parlare secondo le intelligenze e secondo i tempi.

---

(1) Bryant (analysis. vol. II.) dice che la persona conservata è sempre menzionata come posta in un'arca.

(2) Ricordiamo il mistero della morte e risurrezione del dio Adone, ucciso a caccia da un altro dio geloso, metamorfosato in cignale. I religiosi Fenici commemorando tutti gli anni questa morte, fingevano di andare in cerca del cadavere, rappresentato dalla statua di Adone ferito al petto. Trovata la statua nella foresta del Libano la portavano nel tempio, ove la deponevano su d'un catafalco circondato di piante e fiori. Allora cominciavano le lamentazioni e le preghiere che duravano una settimana, fino a quando il sommo sacerdote annunziava che il dio Adone era risuscitato e salito al cielo - Finite le preghiere cominciavano i tripudii e le feste.

La « legge del sacrifizio » esistente alla base di tutte le religioni è espressione di amore, di devozione, di sacrifizio pel bene dell'umanità. Il religioso studiando segretamente (1) rinunziava perfino alla riconoscenza dei confratelli della posterità, e chi sa se avrà mai sognato che un giorno gli sarebbe negato un bricciolo di sapere, per non dire di quella scienza che trasparisce dalle sue opere, più che dalle sue parole, sempre ricoperte di spessissimo velo. Anche questa fu una grande arte, fatalmente ritenuta necessaria per le masse incolte.

Poniamoci in mente che le osservazioni dei pastori e dei marinari sul firmamento sarebbero rimaste esperienze empiriche, se coloro che si diedero allo studio degli astri non avessero elevate le loro osservazioni al grado di scienza. Gli studiosi e non gl'ignoranti composero lo Zodiaco (di cui si parla fin da tempi remoti) e ne trovarono i segni nel cifrario stesso da cui trassero i numeri e le lettere. Gli studiosi e non gl'ignoranti videro nella processione del Sole e nelle fasi lunari un rapporto con la vita dell'uomo. Nell'alta antichità il mese corrispondeva alla lunazione e siccome le fasi lunari hanno rapporti periodici col flusso delle acque terrestri e col sangue degli esseri, così potè dirsi che la luna influisse con qualche senso e cognizione sul fisico e sulle intraprese dei terrestri.

La luna era figurata con una barca molti millenni prima che Flammarion (2) chiamasse « celeste navicella » questo satellite della terra, navigante con essa e tutti gli altri astri nell'immenso « oceano del cielo ».

I Druidi del Paese di Galles chiamavano la luna: « *il soggiorno delle anime dei felici* ». Questa frase potrebbe rivelare la conoscenza arcaica che la luna fosse già stata abitata e poi divenuta un cimitero di estinti (*anime felici*). Nell'uomo primitivo non v'erano solo le qualità dello scienziato religioso, ma anche quelle del poeta e dell'artista.

---

(1) Per ciò che riguarda l'istruzione impartita agl'iniziati, consultare l'opera di *E. Schuré - I Grandi Iniziati - Ermete. (IV.)*

(2) *Il mondo prima della Creazinne.*

Segni dello Zodiaco e Pittografie Preistoriche provenienti dal Cifrario.

Le arti belle furono incolpate di essere causa dell'idolatria, mentre di questa furono ancelle. Alle pittografie fu legata la credenza di aver partorito le lettere, mentre queste furono le ispiratrici delle pittografie. Se disegno, pittura, scultura, architettura, e via di seguito, sono tanti rami dell' « *Albero della vita* » la scrittura ne è il fusto e lo spirito vitale. Tutto il nostro studio tende a provare che il segno fonetico fu fra le prime cose pensate dall'uomo cosciente. Dalle lettere trovate frammentando il cifrario, nacque la nomenclatura e questo ci proponiamo di dimostrare fino all'evidenza proseguendo nel nostro studio, che senza una preparazione preliminare sull'esistenza d'una scienza preistorica e d'un simbolismo religioso ereditato da quella scienza, avrebbe potuto essere combattuto e strozzato. A tale fine ci siamo dilungati in questa Prima Parte del nostro lavoro, che consideriamo come avviamento alla Seconda.

La scienza sa che ovunque i sacerdoti, soli depositarî d'ogni sapere nell'antichità, avevano scritture che mantenevano segrete; si servivano dell'immagine pittografica per gli analfabeti, perchè questa colpiva l'immaginazione popolare e diveniva come il cartellone figurato, capito dal dotto e dall'indotto. Quello su cui la scienza non ha fermata la sua attenzione, è che il segno fonetico, le lettere staccate o aggruppate formanti sillabe, fossero fra le prime cose create dall'uomo, e questa convinzione speriamo inculcarla proseguendo nel cammino che ci lusinghiamo di appianare.

Possiamo ammettere che i 12 nomi simbolici dei segni dello Zodiaco fossero di aiuto a indicare il plenilunio, la neomenia (luna nuova), come pure il tempo di dover cominciare la seminagione, la raccolta delle biade, la caccia, la pesca e via via, offrendo alle menti tanti oggetti, come un calendario illustrato,

con figure chiare per tutti; ma non incorriamo nell'errore di credere che questo sistema di significazione, pratico pel popolo, fosse stato preludio alla scrittura propriamente detta, nè diciamo che a forza di simboleggiare siasi smarrito col tempo il concetto originario degli usi primarii, e siano nate per ignoranza del passato tante divinità quante sono le immagini degl'idolatri nei tempi posteriori.

Nelle figurazioni bene appropriate pei bisogni dell'uomo, ad esempio: quella dell'Iside egiziana che cambiava d'abito e colori come fa la terra, noi scorgiamo lo studio delle menti direttrici, per trovare simboli facili ad essere capiti dal volgo, ma nello stesso tempo non dimentichiamo che quelle immagini erano similitudini ed esprimevano alla mente altra cosa di quella che presentavano agli occhi.

Un esempio lo abbiamo nell'uso tradizionale annamita di deporre sul petto d'un agonizzante un nastro di seta lungo sette braccia, di cui dopo l'ultimo respiro del moribondo i parenti compongono un nodo, come a figurare un corpo umano; in quel nodo essi vedono l' *anima del defunto*. Tale è la traduzione della frase annamita *Link-kon*. L'indole di tale nodo ricorda il palo (anima del defunto) alle Nuove Ebridi e tutt' e due il cifrario derivato dalla sagoma del *Lingam* o *Hom*, sulla quale ossatura vedemmo incassate le immagini degli « autori delle lettere e dei numeri ».



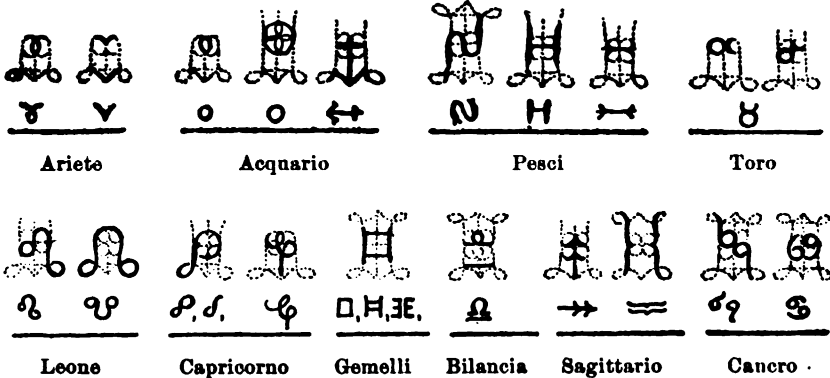
Link-kôn

Forse dal vezzo di dire che l'immagine diveniva come una scrittura, sarà sorta la persuasione che le lettere provenissero dalle immagini pittografiche e geroglifiche.

Dall'uso secolare di servirsi dell'immagine figurativa pel volgo si è creduto che all'uomo in generale fossero mancate le lettere fino al limitare dei tempi storici; ma questo errore crediamo di averlo alquanto sfatato con la prova materiale che gli antichissimi segni dello Zodiaco fossero numeri e lettere (pag. 55). Ora ci proponiamo di dimostrare la provenienza dei segni dello Zodiaco dal cifrario da cui scaturirono lettere e numeri.

I due ultimi cifrarî presentano la *svástica* di linee curve ser-

vita per incassare i caratteri corsivi. La formazione della *svástica* circolare presuppone la sigla già presentata a contatto con una sigla identica a essa superiormente accoppiata di contro, o più o meno incastrata, formante unità. Incassiamo i 12 segni dello Zodiaco col solito sistema, ponendo al di sotto del cifrario il segno, o i sostituti suoi, come furono e vengono scritti:



I due segni *Scorpione* e *Vergine:* hanno di comune la sigla che trovasi iscritta nel segnario: Le appendici dell'uno e dell'altro segno: ritrovansi ugualmente nell' insieme dello stesso cifrario: per cui i due segni, immaginati sul movimento rotatorio della *Svástica*, sono composti di una parte della cifra superiore, e di una parte dell'inferiore. Frammentando e rigirando il segno Vergine capovolto si legge e l' insieme della sigla compone famoso monosillabo sacro indiano composto di tre lettere, ognuna delle quali è dedicata a una persona della Trinità elementare: A rappresenta *Agni*, V *Varuna* e M *Marut*. Le stesse tre lettere sono dedicate alla trinità: *Siva*, *Visnù*, *Brahama*, rappresentanti tre persone in una.

Il segno *Vergine* dello Zodiaco è composto con tale spirito,

e se sorprende che le iniziali dei tre nomi della Triade non corrispondono alle tre lettere: A, U, M, queste ritrovansi per finali dei nomi: *Siv*-a. *Visn*-u. *Braha*-m.

Vedremo quello che scaturirà da questo principio, trovato da coloro che videro nella *Svástica* la forma sintetica delle forze universali. Il male si è che questa benedetta *Svástica* se pittografata sotto mille forme, con l'affetto dell'appassionato per la divinità non viene riconosciuta come documento primitivo, se trovasi nettamente segnata sui monumenti arcimillenarî si dice aggiunta dai cristiani, o si trova modo di riguardarla come simulacro dei due legni produttori del fuoco, se pure non si fa distinzione fra *Tau* e *Svástica* e *Croce* e *Cina*...; ma allora come potremo convincerci dell'unicità d'un simbolo di cui l'origine va ricercata nel primo lampo di ragione umana?

Forse quel filo invisibile che lega fra loro i grandi iniziati di epoche diverse e di paesi lontani, varrà meglio d'ogni cosa a farci capire il passato, e perciò rammentiamo le parole dette verso l'anno 3000 av. C. (secondo la cronologia dei Bramini) da Krisna ai suoi discepoli: « Ascoltate ciò che l'onnipossente per mio mezzo vi dice: Io e voi molte volte nascemmo e le mie nascite a me soltanto son note, ma voi non conoscete nemmeno le vostre. Sebbene io non sia per mia natura soggetto nè alla nascita nè alla morte, e sia il Signore di tutte le creature, pure, siccome io comando alla mia natura, mi rendo visibile mediante la mia propria potenza, e così faccio ogni qualvolta declini la virtù nel mondo e il vizio e l'ingiustizia prevalgono. Allora io mi rendo visibile e così di età in età mi mostro per la salute del giusto, la distruzione del cattivo e il ristabilimento della virtù » (1).

Alle parole di Krisna si colleghino quelle dette da Cristo ai Farisei che ne restarono scandalezzati: « In verità vi dico, prima che Abram fosse, io era » (2).

Con tutta serenità noi vediamo il simbolo della croce come cosa portata nel cuore di tutti, fin dai tempi dell'umanità bam-

---

(1) *Bhágavad Gitá*, Lib. IV trad. franc. di Burnouf.

(2) S. Giovanni, VIII, 58.

bina. La *Svástica*, il *Tau*, la *Croce*, sono uno stesso simbolo, che, rappresentando il moto vitale, il ciclo dell'esistenza, la rigenerazione degli esseri, ha in sè il concetto di vita, di morte e di rinascita. Questo simbolo diversamente figurato, fu accarezzato dall'arte mondiale sotto mille forme diverse, in modo da sviare l'occhio inesperto dell'unità del principio fondamentale. Una di queste forme diverse è il *nodo* , che è poi il *lemniscato* 8.

A Siviglia mi raccontarono una leggenda moresca affibbiata al simbolo posto sullo stemma della città. E sia pure relativamente moderna quella leggenda, certo è che il nodo contiene il *Tau* tanto ripetuto nelle opere egiziane, persiane e d'altri paesi. Questo segno non è diverso dal precedente , perchè la perpendicolare rappresenta la linea diametrale del *lemniscato* . (Questa figura la incontrammo assieme a diverse forme di Svástica, tra le pittografie dei selvaggi di Kamerun. Vedi p. 49).

È bastato mutilare il *nodo* per avere il *Tau*, e l'uno e l'altro corrispondono all'ascia sacra nata dal segnario , , da cui origina anche la ruota innastata sui labari romani : In questa cifra si contengono tutte le lettere:

A.B.C.D. E.F.G.H. I J.K. L.M.N.O.P.Q.R.S.T.
U.V.X.Y.W.Z.

Vò credere che gli archeologi moderni non pensino anch'essi di celare qualche cosa alle turbe! Certo è che trovando negli scavi delle isole Mediterranee alcune sigle come queste : e pittografie ad esse corrispondenti per forma :



lasciano perpetuare l'errore dell'archeologo francese de Rougé che faceva venire le lettere dalle pittografie, perchè gli parevano evoluzioni di forme pittografiche.

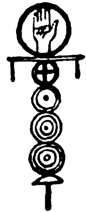
Ora io fo notare che tanto la pittografia quanto le lettere ad esse somiglianti, sono calcate sul cifrario presentato:



che tutto concorre a far reputare per l'originale letterale dell'umanità più primitiva, la quale sdegnosa di cose arbitrarie accentrò tutti i suoi pensieri nel segno apparso come rivelato da Dio nell' uomo, quale forma sintetica dell' anima universale.

Il famoso monosillabo AUM dedicato alla Trinità indiana non nasce dall'arbitrio dell'uomo, ma da visione di forma. Non aspettiamo che gli scavi svelino un documento denunciante l'origine del *monosillabo santo* dal monogramma . . . che l'asceta antico vedeva in tutte le cose e le cose pittografava con l'intenzione di rappresentare un simbolo palese e misterioso della natura. Il monogramma , da cui nasce il monosillabo , anche a non consentire che fosse partito dalla visione del *Sacrum* (come dicemmo a pag. 116) era visibile nel palmo della mano, e noi sappiamo quale fonte di superstizione sia stato quel segno nelle cui linee si credè leggere in ogni tempo il destino degli uomini.

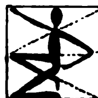
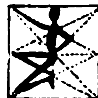
Fra i diversi simboli innastati sui labari romani: *asce* sacre e aquile , , v'è pure quello d'una mano aperta per esprimere un'idea di « fedeltà » (*fede*).



Una tradizione popolare costante vuole che i solchi nel palmo della mano ricordino al mortale la voce *morte*, ed è curioso osservare come ciò si verifichi anche presso popoli pei quali non è la lettera M iniziale del vocabolo corrispondente alla voce *morte*. Nei solchi del palmo della mano, tali popoli vedono altre lettere, perchè quell'insieme di linee forma un monogramma in corrispondenza del nostro segnario di cui i frammenti sono lettere da comporre sillabe e parole.

Le semplici linee di tale monogramma, crociato nel mezzo e diversamente rigirato (in ciò entra l'arte dell'uomo) acquista-

rono forma umana sotto lo stiletto dello scriba egizio, per cui si formò il geroglifico che traducesi *uomo:* Eccone la prova indiscutibile: Notiamo ancora che nello stesso segnario

s'incassano i geroglifici egiziani: *ieratico* e *demotico* che traduconsi






uomo: Nel geroglifico che rigiro in più sensi per facilitare la visione del lettore:





troviamo forme letterali da poter leggere AVM.MAN. (uomo) MAVT (nome egiziano della dea della morte, e altro) nè più nè meno di come si leggerebbe nel segnario Esempio:

AVM.MAN.MAVt.MAVTH.

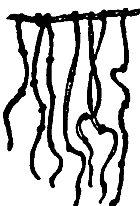
Sulle prime tutto ciò può sembrare una mia ingegnosità, mentre dallo studio seguente apparirà chiaro che fu studio degli avi ai quali pel primo m'inchino riverente. Da questa *ingegnosità* io mossi i primi passi nel penoso e lungo cammino percorso per giungere alle conclusioni che andrò esponendo man mano, nella lusinga di lumeggiare il principio fondamentale delle arti umane.

A noi molto resta da osservare sull'antico, circonfuso com'è d'uno spessissimo velo simbolico; ma fra la trama logora e gli strappi del velo si comincia a discernere un tantino e non s'invocherà mai abbastanza un più attento studio sull'origine delle lettere, perchè esse indubbiamente collegansi alla genesi di qualunque arte umana.

Io penso che appunto perchè le lettere somigliano ai geroglifici, debbasi invertire la proposizione e dire che « *i geroglifici somigliano alle lettere* ». Dal momento che gli scavi provano che non solo in un Egitto preistorico, ma in tanti altri terreni dello stesso periodo, vengono a luce lettere staccate e tali da far dire all'archeologo Petrie che esse devono provenire da un segnario geometrico, dovrebbesi finire qualunque discussione e vedere nel segnario, ove s'incassano tutti i caratteri del mondo, il progenitore naturale degli Alfabeti dei popoli.

Tatuaggi e Lettere. Principio fondamentale.

Poichè si trovano diversi sistemi di segni convenzionali come ad esempio i *Quipos* Peruviani e Cinesi (1), nonchè tanti altri mezzi criptografici, così è sembrato che l'umanità non avesse saputo raccapezzarsi e fosse rimasta senza lettere fino a quando i mercanti fenici ebbero trovato il modo di semplificare i segni riducendo i geroglifici a segni alfabetici. Si era indotti a credere ciò dalle parole di Erodoto: « I Fenici di Cadmo recarono primieramente l'uso delle lettere, mantenute presso tutti gli altri Fenici, i quali col tempo alterarono alcuni suoni e mutarono in qualche parte la forma primitiva di quelle lettere ».



Quipos

Gli archeologi moderni hanno constatato che altri popoli del Mediterraneo avevano lettere molti millennii prima di qualunque notizia storica sui Fenici; la versione di Erodoto è dunque distrutta dalle prove degli scavi, i quali confermano quanto scrisse Diodoro: « Dicono i Cretesi che i Fenici non inventarono le lettere di pianta; ma non fecero che modificare le forme di esse ». Dopo le scoperte moderne che cosa rimane anche della teoria De Rougé del 1859? Consideriamola come la prima tappa della scienza moderna sul cammino percorso per giungere alla conoscenza della vera origine delle arti.

Il geroglifico pittografico è l'abito festivo della lettera ed è venuto quando l'uomo giunse a disegnare un'immagine comprensibile da lui stesso e dagli altri, quando insomma volle, seppe illustrare col disegno la parola, giacchè il geroglifico altro non era se non l'espressione illustrata o cifrata d'una parola, o d'una frase, o di tutto un pensiero. Prima di giungere al geroglifico pittografico, l'uomo avrà avuto dei segni più semplici e certamente prima ha dovuto nascere l'idea di due linee riu-

(1) I *Quipos* sono tante cordicelle di colori diversi legati a una corda. I colori diversi e i nodi hanno significati convenzionali.

nite: +, ×, e poi su di esse si trovò il ricamo e la pittografia: ✢ ✢ ✢ . Questo ricamo, questa pittografia, distraggono la nostra mente, non esercitata al sistema di riconoscere in essa l'ossatura del segno primitivo. È gran peccato che fin'ora la scienza non abbia fatto caso dell'espressione grafico-letterale e non l'abbia posta in relazione dell'arte e del culto primario.

Credo di aver provata l'unità di principio sul quale si fondano le lettere alfabetiche di qualunque scrittura, che svoltesi in centri diversi, ebbero fisonomie, sistemi e applicazioni diverse. In uno stesso paese, come l'Egitto, a mo' d'esempio, v'erano tre sistemi di scrittura: la *ieratica*, (corsiva scritta sui papiri), la *demotica* per gli affari, e la *geroglifica* scolpita sui monumenti. Ciò dovrebbe far vedere a chiare note che il geroglifico fu forma decorativa di scrittura da paragonarsi al *Rebus*, ancora usato da noi, quantunque abbiamo lettere.

Gli scrittori di immaginarie storie dell'Alfabeto, tirano in ballo il tatuaggio come antenato del geroglifico, e portano esempî di fatti storici per comprovare che i tratti tatuati sulla faccia d'una persona, servirono talvolta come firma di contratti e altro. D'accordo; ciò avviene agli analfabeti che hanno bisogno di lasciare un documento, una specie di suggello personale, usato anche da chi è in possesso di scrittura. Ma possiamo dire di avere studiato le linee dei tatuaggi e di aver capito che quelli sul volto del selvaggio hanno lo stesso principio del cifrario da cui origina la lettera?

Se compariamo il tatuaggio sulla faccia d'un capo Maori della Nuova Zelanda coi segni usati sui volti degli uomini del Nord Island, riprodotti sui monumenti di quella regione, vediamo volute e cifre letterali simili

M. 3.E. C.D. S.G.

paragonabili a forme di tanti caratteri di popoli.

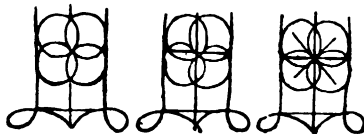


Capo Maori
(da *Scient. Amer.*).



Frammento di facciata
della Casa delle Assemblee
nel Nord Island
da *Scient. American* - 8 Ott. 98).

L'insieme di questi tatuaggi sul volto umano ha rapporto col cifrario da noi presentato innanzi, nel quale apparisce l' immagine schematica della maschera umana:



Dicemmo già che su questo cifrario furono pittografate le immagini dei cosidetti *autori delle lettere e dei numeri* e qui aggiungiamo che il costume babilonese di portare barbe e tiare rigidamente squadrate, avrebbe avuto lo scopo di uniformare il viso al cifrario sacro. Sarà una visione strana, ma in questo segnario crociato nel mezzo anche se rigirato apparisce l'incasso della maschera umana.



Costume Cipriota.



Costume Babilonese.

I tatuaggi sui volti dei selvaggi dovrebbero riflettere questo principio, al quale dovrebbero pure corrispondere le *maschere degli antenati* usate dagli antichi, come dai selvaggi nostri contemporanei.

Ritorneremo su questo argomento per non allontanarci dalla discussione sul tatuaggio.

L'errore di chi fece venire le lettere dai geroglifici, trascina perfino scienziati illustri a erronei apprezzamenti sull'origine dell'Alfabeto. Il compianto Prof. Cesare Lombroso in alcuni articoli interessantissimi intorno alle *Pittografie e Geroglifici nei Criminali moderni* (*Varietas*, Anno I, num. 1) notava « le tendenze ataviche, gl'istinti pittografici nei criminali, che sentono per istinto il bisogno di ritornare agli stadii pittografici dell'umanità ». Queste frasi non sarebbero apparse negli scritti d'un dotto, qualora avesse saputo che l'umanità non cominciò con la pittografia per crearsi una scrittura. Le osservazioni stesse del Prof. Lombroso a riguardo dei criminali non analfabeti e d'una certa cultura, i quali pure ricorrono a pittografie e geroglifici, sono una prova che non i soli analfabeti usino frequentemente questi sistemi. Se fossero una necessità per l'analfabeta, perchè sarebbero pure per l'alfabeta che potrebbe non ricorrere alla pittografia per esprimere il pensiero? E perchè que-

st'ultimo aggiunge alle sue pittografie dei motti, delle diciture, per meglio chiarire i suoi concetti? Gli è che facciamo troppo spesso confusione fra la storia dell'Alfabeto, quale ce l'hanno foggiata, e la volontà dei criminali a disegnare per vaghezza, per consuetudine, per necessità, usando un sistema di significazione incomprensibile agl'ignari d'un gergo convenuto.

La credenza che l'umanità avesse cominciato col disegnare gli oggetti per esprimere il pensiero pare una cosa logica, eppure fa a pugni con la logica. Questo sistema è ancora usato dappertutto per significare le cose, come fu usato dagli antichi. Gli autori di Storia dell'Alfabeto se ne servono per impinzare i loro libri ed esumano racconti narrati da persone ricorse a questo espediente per farsi capire. Ma non perchè troviamo questo mezzo di espressione grafica, sia presso gli antichi, sia presso i moderni, dobbiamo credere che tale fosse il primo modo « affatto naturale » tenuto dall'uomo per giungere a formarsi una scrittura. Anche a me è capitato trovandomi in paesi stranieri, di ricorrere a segni e a pittografie per farmi capire, eppure in Russia, in Ungheria, in Bulgaria e altrove, io non ero analfabeta della mia lingua, nè in quei paesi mancavano lettere.

Disegni di *storie senza parole*, come quelle presentate dagli autori di Storie dell'Alfabeto, se ne fanno anche oggi, specialmente nei giornali umoristici illustrati. Possiamo dire che si fanno per mancanza di scrittura? Segni convenzionali fra persone parlanti una stessa lingua o lingue differenti, se ne possono sempre inventare, perchè in tali condizioni si fa come si può e ognuno s'ingegna coi proprî mezzi di ricorrere a un sistema di significazione per farsi capire; ma io, convinto del mio studio, oso affermare che l'umanità non cominciò col geroglifico o col disegnare gli oggetti per esprimere il pensiero, come troppo leggermente si dice, lasciando supporre che l'umanità sia stata troppo lungamente senza lettere e viceversa molto valente nella pittura o nel disegno, mentre noi vediamo il suo primitivismo tecnico in tale materia, e lo scorgiamo dovunque più o meno sviluppato secondo le doti individuali degli eletti per l'arte.

E come sarebbero nati i nomi delle cose concrete e astratte? Per arbitrio no, perchè fortunatamente i cultori della scienza

del linguaggio trovano che « nulla venne dall'arbitrio.... »

L'imbroglio lo facciamo noi, invertendo l'ordine naturale delle cose, giacchè facciamo venire parole, come per esempio *Albero*, *Leone*, *Amore*, non da un principio letterale, ma da pittografie, le quali avrebbero potuto dare l'idea, ma non avrebbero mai dato, senza una convenzionalità letterale fonetica stabilita, una proposizione qualsiasi, una chiave per indicare i suoni.

Si dice che con una figura di cosa reale si esprimevano le idee astratte; ad esempio: una figura di *Sparviero* serviva in Egitto per esprimere l'*anima*, perchè lo sparviero dicevasi *Baiez* e tal nome voleva pur dire *anima*, da *Bai* (anima) *eth* (cuore). Una riconferma si ha nel greco *Psychê* che suona *anima* e per estensione *farfalla*.

Benissimo: ecco il nocciolo della quistione che impone a noi lo studio del simbolismo mitologico religioso per capire i criterî avuti nel dare i nomi alle cose. Una stessa voce data a un animale e ad una cosa astratta fa vedere il magistero esercitato nella fantasia umana dal concetto che l'uomo s'era fatto delle cose fin dall'inizio del linguaggio.... Si ha un bel dire: *Baiez* si divide in *Bai* (anima) e *eth* (cuore); ma come son nate le voci *bai* e *eth?*

Nessun glottologo ha mai detto che le voci sono in relazione delle immagini suscitate dal cifrario geometrico che sintetizza il Creatore, l'Universo e ogni cosa creata. Dal cifrario vengono le lettere e quindi nacquero con un solo criterio lettere e parole. Non tutte le cose avevano forme, non tutte avevano suoni, perciò bisogna ricercare nelle immagini destate dalle cose sulla fantasia umana, le ragioni dei vocaboli scientemente trovati per distinguere tutto.

Non credo d'ingannarmi dicendo che lo studio del linguaggio sia strettamente legato, anzi dipendente dalla visione del cifrario a cui tutto assoggettò lo studioso primitivo della natura. V'è indubbiamente un eterno accordo fra suono e pensiero e linee.... Noi ci studieremo di indagarne il mistero.

Già dicemmo innanzi che le scoperte nei terreni neolitici Egiziani offrono una forma di scrittura lineare geometrica ante-

riore ai geroglifici; dicemmo pure che il dotto archeologo Petrie trova questi segni ancora in uso al tempo della XII.ª dinastia Faraonica e secondo i suoi calcoli non esagerati risulta che la civiltà neolitica egiziana, al periodo in cui è stata trovata risale almeno a 6000 anni av. C.; allora ci sarebbe da domandarsi (se la valutazione fosse trovata scarsa) perchè quelle lettere non potrebbero essere nate e usate anche anteriormente? Esse sono scaturite dal cifrario geometrico da me presentato; questo cifrario è in rapporto assoluto con le idee mitologiche espresse nei testi più vetusti, nelle tradizioni, nelle opere d'arte della più remota antichità, e siccome veggo che l'umanità tutto accentrò in un simbolo, di cui fece il principio di ogni arte, così cerco di trovare le leggi naturali intercedenti fra il segno e quel simbolo per eccellenza che è la parola, la quale, come già dissi, è armonia di suoni letti nell'armonia delle linee geometriche. Come rinversarono le lettere, rinversarono le sillabe e le parole complete, per cui v'è nella favella come un meccanismo, una tessitura del cifrario geometrico e in ogni vocale, in ogni parola l'idealità di rammentare il simbolo creatore ⊠ Questa cifra è monogramma del monosillabo sacro che ha sfidato i secoli: AVM (AUM). Ogni parola è come una foglia, un frutto, dell'*Albero della Vita*, o *Albero della Scienza del Bene e del Male* che troveremo nell'uomo, « creato a immagine e somiglianza di Dio! »

Ciò a tutta prima parrà strano; ma tale non parrà quando si consideri che se il cifrario conteneva tutte le lettere conteneva per conseguenza il Sillabario. Messa così la cosa tutto diventa logico, semplice, naturale. Allora si capisce come unendo lettere a lettere, sillabe a sillabe sieno venute le radicali, le parolette, le parole, che furono ritenute sacre come le lettere.

Le lettere e il linguaggio sono le prime arti dell'uomo e si riveleranno alla nostra investigazione.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

MECCANISMO NELLE ARTI E NEL LINGUAGGIO

Il Cifrario visto nell'Arbor vitæ.

« Conosci te stesso. »
(Iscrizione nel tempio di Delfo).

Si crede generalmente che le lettere non ebbero a fare con la costituzione delle parole perchè si parte dal concetto che s'abbia potuto parlare senza bisogno delle lettere. Addurre l'esempio che molte tribù selvagge, pur non avendo scrittura, hanno parole, non è prova per stabilire che i linguaggi di quelle genti incolte, paragonabili per questo agli analfabeti delle nostre città e campagne, fossero originariamente indipendenti dalle leggi che governarono gli altri linguaggi. Chi può dire per quali vicende v'abbiano ancora nel mondo delle popolazioni così degradate da non serbare scrittura, e per quali altre vi siano delle tribù selvagge con idiomi molto sviluppati, esatti e perfetti? Chi può dire come avvenga che molti popoli viventi ancora allo stato primitivo conservino certi simboli e certe figure geometriche simili a quelle usate già dai nostri antichi antenati?

Bastano poche generazioni perchè un popolo lasciato senza cultura degradi il miglior linguaggio ereditato, mentre bastano poche generazioni perchè una popolazione barbarica incivilisca coltivando le lettere. Non il linguaggio, ma le lettere, create da primitivi studiosi, permisero i progressi delle arti e delle scienze nelle prime civiltà.

Ormai si riconosce dai più che il linguaggio sia partito da un centro solo e siasi poi diviso in molti rami e ramoscelli,

divenuti col tempo diversissimi l'uno dall'altro; pochi riconoscono che uguali vicende abbia dovuto avere l'Alfabeto, di cui si disse che nulla vi è più semplice e nulla di più difficile, quando si studia da vicino. E dire che nessuno fin'ora ne ha palesata l'origine e tanto meno lo ha messo in relazione del linguaggio di cui è cardine. Chi sa che cosa di terribile intravide, l'eminente glottologo Bopp, nello spirito delle nomenclature primarie, perchè lasciò scritte delle parole alquanto misteriose nella *Prefazione* alla sua *Grammatica comparativa del Sánscrito, del Zend, del Greco, del Lituano, del Gotico e del Tedesco* (1.ª ediz. 1852).

Egli scrisse: « Io intendo descrivere in modo comparativo l'organizzazione delle lingue Indo-Europee, prendendo in considerazione tutti gli elementi della loro affinità, e di investigare le loro leggi fisiche e meccaniche e le origini delle forme che distinsero le loro relazioni grammaticali. Mi asterrò di penetrare il mistero delle radici, o in altri termini la causa per la quale la concezione primitiva sia segnata con un suono e non con un altro. Non cercherò per esempio perchè la radice *i* significhi « *andare* » e non « *stare* », perchè il gruppo fonetico « *stha* » o « *sta* » significhi « *stare* » e non « *andare* ».

V'è dunque qualche cosa che s'è voluto tacere o che non s'è capito nel fondo delle concezioni primitive? Fino a quando non sarà chiaro e lampante il punto di partenza del linguaggio, non si approprierà, checchè si dica, lo spirito delle nomenclature primarie, dalle quali derivano le lingue successive.

I glottologi dei tempi moderni si divisero in due campi, ognuno sostenendo una tesi diversa sulle origini del linguaggio. Gl'interiezionisti opinavano che le prime società umane fossero vissute per un certo tempo in uno stato di mutismo, non avendo altri segni comunicativi se non alcuni gesti e alcune espressioni della fisonomia; col tempo i gridi istintivi sarebbero divenute parole articolate e quando s'intese il bisogno di non indicare più gli oggetti a menadito, si sarebbero inventati dei segni artificiali, di cui la significazione potè essere stabilita di comune accordo.

I fautori della teoria delle onomatopee sostenevano che l'uomo avesse dato i nomi alle cose per imitazione di suoni e che la scelta delle voci fosse determinata dal desiderio di dipingere con la parola gli oggetti.

La divisione degli scienziati in due campi è prova manifesta dell'incertezza nella quale navigò la scienza del linguaggio.

Noi c'ingegneremo di far constatare che il punto di partenza non solo del linguaggio, ma di ogni arte umana fu posto in un principio naturale, divenuto un culto pei primi pensatori, studiosi delle leggi naturali del creato; nel sacerdozio di questo culto primitivo bisogna vedere le menti iniziatrici e direttive, arbitre poi dei cuori, suggeritrici dei costumi e di ogni arte dell'uomo. Il linguaggio fu una delle prime arti. La lingua non è che lo strumento del pensiero. Se si riconosce che il pensiero umano era tutto religioso nelle età primitive, bisogna ricercare in tal fondo lo spirito delle nomenclature primarie. Sappiamo infatti che la parola fu considerata quale cosa divina, come la lettera, e come ogni cosa, perchè tutto considerandosi creato da Dio, rifletteva un solo *principio*: Dio.

Nel Pentateuco è detto: « *In principio era la parola e la parola era Dio* » e nelle *Leggi di Manù:* « *La parola ha abitato i cieli e non è stata rivelata che in parte* ».

Certamente gli autori dei testi citati non hanno assistito all'inizio del linguaggio umano; ma le loro frasi rivelano la conoscenza che fosse basato su principio religioso, avente le sue radici in leggi della natura, madre di tutte le scienze; noi quindi non ci allontaneremo dagl'intendimenti di coloro che studiando la natura, trovarono di poter sintetizzarla in una figura simbolica ove si riverberava l'immagine dei *cieli*, dal più alto dei quali parlava il Creatore delle cose con segni di fiamma, ai soli iniziati comprensibili!...

Nei tempi moderni il filosofo Ippolito Taine fece su di una sua bambina l'esperimento di stabilire i fenomeni che accompagnano il cominciare del linguaggio. Per quanto non si possano esattamente paragonare i fenomeni che si succedono nei bambini assistiti da gente in possesso d'un linguaggio, con quelli che devono seguirsi nei bambini dell'età primaria, ciò

nonpertanto il Taine riuscì a farsi un criterio di come si potè formare il linguaggio umano.

Il grazioso quadretto del filosofo moderno, chino e intento a studiare i più impercettibili suoni della sua bambina, messa a giacere su d'un largo tappeto nel giardino di casa, io me lo figuro ripetuto dagli antropoidi sulle zolle delle foreste primarie, o alla debole luce d'una caverna. Chi sa se per esperienza i primitivi non fossero venuti istintivamente alle stesse conclusioni dell'osservatore moderno, e non avessero iniziato il linguaggio con certe voci affatto naturali nell'uomo.

Vediamo un po'. Fino all'età di circa tre mesi e mezzo la bambina del filosofo Taine non emetteva che suoni vocali, senza nessuna consonante; queste cominciarono a farsi sentire vagamente dopo varî mesi, fino a che si venne al primo suono articolato e chiaramente ripetuto più volte: MN. Altri suoni dopo un certo tempo furono *Kraaau* e poi *papapa*. Al 12.° mese la bambina aveva già un piccolo corredo di monosillabi, notevole TEM, o di paroline composte di sillabe duplicate come *mamà*, *bebè*, *tatà*, alle quali dava un certo significato distinto.

« Al 17.° mese, – dice testualmente il Taine, – la bambina aveva imparato nuovi vocaboli, fra gli altri *hamm*, che usava per dire « *mangiare* », ma la forza gutturale con cui era pronunziato spariva gradatamente e la parola veniva ridotta a un *am* nasale ».

L'esperimento del Taine pare fatto apposta per provare che questo simbolo [symbol] ove seguendo il movimento delle linee più visibili leggesi: AM, AM. e se crociato così: [symbol] [symbol] [symbol] anche tutte le altre voci:

AM. MA: MN, tEM. TAtA. BE (BEBE), AP (PAPA), KA (KRAV),

KXX (KRAAAV), HAMM. siasi imposto per legge naturale alla visione del primitivo, il quale non doveva solo fare l'esperimento di come il bambino comincia a esercitare i suoi organi vocali, ma doveva mettere tutte le cose della natura in relazione fra di loro, e questa relazione

egli la trovò nel segnario che ha resistito ai secoli come cosa sacra. Noi lo crediamo inventato ieri..... e magari precisiamo anche la data e il nome dell'inventore.... ma dicemmo che il segno fu portato dal primo uomo nel palmo della mano, e dicemmo pure che nello scheletro umano, e propriamente nel *Sacrum*, si ritrova tal segno ( ) da cui possono formarsi le tre lettere sante A, V, M, componenti il « monosillabo sacro, rappresentante il Dio supremo » com'è detto nelle *Leggi di Manù;* ma qui, e lo tacemmo ad arte finora, diciamo che una forma pressochè somigliante alla stessa


Facciata inferiore del cervelletto umano.

cifra apparisce nelle circonvoluzioni del cervelletto umano; diciamo inoltre che il monosillabo sacro a forma di monogramma si ritrova nel mezzo della massa di sostanza molle chiusa nella cassa cranica, vo' dire il cervello, l'organo più nobile dell' uomo, sede dei sentimenti


Cervello umano visto dalla sua faccia inferiore.

affettivi e delle facoltà intellettuali. In tale massa molle aggrovigliata a guisa di vermicaio (*verme* è il termine anatomico di alcune parti del cervelletto) di serpente raggomitolato, o che so io, in forma di due aquile appollaiate (come quelle che partite da due punti opposti del mondo s'incontrarono al centro di esso, sul tripode nel tempio di Delfo) vediamo delinearsi nel bel mezzo della figura, posata come su d'un cuscino o su di un bulbo di fiore il monogramma che compendia le tre lettere AVM .

Questo monogramma corrisponde al cifrario frammento di avente nel centro la *Svástica*.

La *svástica* potrebbe ritrovarsi nella forma sezionata del midollo spinale, che occupa il canale vertebrale e alla parte superiore penetra nel cranio pel foro occipitale, dove si continua nel *midollo allungato*. Il *cervelletto* posto indietro del cervello è diviso come questo in due emisferi; all'interno presenta una sostanza grigia e bianca che figura un albero, e si chiama per questa ragione


Sezione trasversale del midollo spinale.

Arbor Vitæ (*Albero della Vita*). Qualcuno lo considera come l'eccitatore degli organi di riproduzione, altri come il regolatore dei movimenti volontarî.

Se nel cervello apparisce il segno ridotto dall'arte dell'uomo così: è forza riconoscere che questo simbolo dovesse significare il principio di qualunque concepimento e la suprema intelligenza.

***

L'anatomico *Arbor Vitæ* ci dà la spiegazione di tante allegorie misteriose a cominciare da quella del *Lingam*, che appunto rappresenta l'Albero della Vita, detto anche *Hom*, piantato in cima al sacro monte Albordj, dal quale si diramano quattro fiumi: .

Nulla fu nascosto, ma tutto allegoricamente velato.

Il cranio diede immagine della « solida volta celeste » e chiamato metaforicamente *coelum capitis*. L'idea che fosse un'immagine del Paradiso è significativa per chi comincia a veder chiaro « sotto il velame dei versi strani ».

Sayce in *Hibbert Lectures* (1877, pag. 240) dice che nelle credenze babilonesi l'*Albero della Vita* e l'*Albero della Scienza* erano una sola e medesima cosa. Noi ci domandiamo: perchè sarebbesi chiamato *Albero della Scienza* se da esso non venisse il sapere? Ebbene: troveremo che da questo *Arbor Vitæ* vennero i segni fonetici, le parole e l'idea per formare le parole.

Il rabbino Caldeo Nahan parla del « grande albero nel mezzo del Paradiso, le cui foglie sono lettere e i cui rami e ramoscelli formano parole ».

Zeus era adorato a Dodona come immanente nella quercia sacra; lo stormire delle foglie era la sua voce. Si diceva che fra i rami dimorasse un serpente. L'unione « *significante* » dell'albero e del serpente si ritrova spessissimo nelle antiche leggende.

Nelle scritture buddistiche cinesi, parlasi d'un giardino della sapienza abitato da Dragoni; nel mezzo stanno i due alberi della conoscenza e della vita. Nell'antichità gl'iniziati erano chiamati *alberi sacri*, *alberi del Signore*. Il nome di Dragoni,

cioè di « *coloro che vedono e fanno la guardia* » era un termine costantemente usato per gl'iniziati.

Lo Zend-Avesta chiama alle volte: « *Bianco Hom*, l'albero il cui succo dà l'immortalità e restituirà vita ai morti ». Il bianco è il colore interno della sostanza cerebrale, che divisa in due emisferi, rappresenta nella sua unità, il sublime dell'opera della Creazione. Che cosa sarebbe il mondo se non esistesse l' intelligenza umana?

Pei Pitagorici l'anima è strettamente congiunta allo spirito dell'uomo, o l'intelletto, ma formato da un terzo elemento intermedio, derivante dal *fluido cosmico*, o *luce astrale*, sostanza eterea, vivificatrice della materia.

Altro che albero di foresta primaria, immaginato dal D'Olivet, e altro che legni per accendere il fuoco, furono il fatto iniziale della mitologia, o della religione, alla quale fu asservita ogni arte umana.... Fu l' *Arbor Vitæ* il segno mistico, visto dallo studioso della natura nell'esterno e nell' interno dell'uomo.... dell'essere « creato a immagine e somiglianza di Dio ».

Vien detto che dal cervello di Giove uscisse armata di tutto punto Atena, la dea del lampo e dell'arte, nè s'inganna quella « favoletta » giacchè le immagini e le opere più geniali del talento umano nacquero dalla visione delle figure scolpite dalla natura nel cervello dell'uomo.

Acquisteremo la certezza, se già non l'avessimo, che quest'organo sia stato aperto, tagliato, dai preistorici prima d'intraprendere lo studio, dico lo « studio » del linguaggio e di qualunque arte. Solo dalla conoscenza dell'anima delle cose poteva ottenersi quel fondo scientifico che trovasi alla base di tutte le arti e specialmente nel linguaggio. Le generazioni successive avranno portato altre pietre all'edifizio, ma la pietra angolare che segnò il trionfo intellettuale dell'umanità dovè essere posata da una grande mente agli albori della ragione matura d'una razza umana. Da quella visione giusta, perchè posata su leggi di natura, nacque il culto per questa, e l'arte, che glorificandola, glorificava il Creatore.

Saremo convinti che il cervello fosse stato studiato, quando

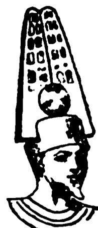

Cervello sezionato orizzontalmente per mostrare le parti interne


Sezione del cranio

considereremo le figure sezionate del cranio e del cervello umano che presentano le linee del giglio, della « *viola del pensiero* » della farfalla, immagine talvolta sostituita a quella di Psiche alata, simbolo dell'anima e dell' intelligenza universale. Non occorre uno sforzo d'immaginazione nè grandi conoscenze artistiche, per avvicinare alla figura del cervello sezionato i simboli che l'arte sacerdotale poneva sul capo delle divinità. Quello incastrato nel capo (scoperchiato) di Osiride, ricorda la forma data dall'arte alle tavole del *decalogo*, dettato da Dio fra i lampi e i tuoni del cielo sull'alto del Sinai. Alla base del simbolo posto sulle teste di Iside e di Osiride, v'è una figura ovale, come quella che si vede nella sezione del cervello, scientificamente chiamata *Glandola* o *Glande pineale* (dal latino *pinea* — pomo di pino). La significazione morfologica di questo piccolo corpo di color rosso bruno, internamente grigiastro, è stata lungamente ignorata dalla scienza moderna. Descartes, come forse aveva fatto la scienza primaria, vi aveva situata l'anima. Oggi l'anatomia comparata, e l'istologia lo fanno considerare come vestigia molto rudimentali di un occhio, assai accentuato in certi vertebrati. Dev'essere l'occhio dello spirito, che gl'*ignoranti primitivi* ponevano sulla fronte di Giove Triopas (1), di Odino, dei Ciclopi, spesso figurati con capi taurini.




ISIDE


OSIRIDE

La forma del *Glande Pineale*, o *Conarium*, con i due peduncoli adiacenti ♉ ricorda il segno *Toro* dello Zodiaco ♉ Questo segno rigirato è α, X, *Aleph*, che in ebraico vale *Toro, Bue*. Tale segno fu per gli Ebrei la prima lettera dell'Alfabeto, in greco *Alfa* « principio di tutte le cose ».

Questo segno X si trova nel mezzo della cifra A

(1) Un ex-voto di Giove Triopas consacrato in Argo nel tempio di Athena, era uno Xoanon rappresentante Giove con un terzo occhio nella fronte.

ricavata sulla superficie del cervello umano.

Lo studioso antico doveva sapere che quest'organo è un miscuglio di albumina, di materia grassa e acqua con sostanze saline. La materia grassa simbolizza *fuoco* e *luce*.... astrale, intellettuale.

Ecco le ragioni per cui l'uomo si ornava di corna la fronte e l'immagine d'un toro simbolizzava l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio. Spesso Giove si metamorfosò sotto spoglie di Toro, e la dea Iside si figurò con l'immagine d'una *Giovenca*. In questa voce vi è quella di *Giove*.

Sventuratamente si crede che l'umanità primitiva al punto in cui iniziò il linguaggio non potesse avere conoscenze, perchè non si fa distinzione fra il brulichio umano ancora vivente allo stato rudimentale, emettendo voci istintive come fanno tutti gli animali, e quell'uno, quei pochi uomini di menti superiori, che fondando su leggi di natura poterono riflettere e trovare il modo di creare il vero linguaggio.

Si crede che le lingue siano il risultato di una selezione del linguaggio volgare (nato non si sa come) mentre dall'insieme delle cose dette e più da quelle che il meccanismo del linguaggio ci farà vedere in seguito, apparisce chiaramente che il linguaggio originario fu imbeccato dalle menti superiori alle deboli. Come vogliamo che il linguaggio umano, fondato su basi scientifiche, fosse creato dall'ignorante e non dall'industrioso e studioso?

Noi invertiamo sempre l'ordine naturale delle cose, perchè ci siamo fitti in capo che l'umanità primitiva non avesse lettere e avesse cominciato col pittografare le cose per nominarle. Questa persuasione ha potuto subentrare in noi per le arti di coloro che sempre cercarono distogliere i profani dalla conoscenza del « Principio » che dovrà imporsi alla penetrazione della scienza moderna. Dopo ciò che diremo in seguito, circa la creazione dei geroglifici prodotti sulle linee dello stesso cifrario ove s'incassano le lettere, la scienza dovrebbe passare il Rubicone e ammettere che in un centro abbiano potuto esservi degli uomini di mente superiore, che meditando sulle leggi di natura, abbiano potuto fissare il principio sul quale iniziare le

lettere, il linguaggio, le arti, che propagate poi pel mondo, furono col tempo variamente elaborate secondo il gusto e il genio dei popoli. La frase delle *Leggi di Manù:* « La parola aveva abitato *i cieli* » si può riferire alla convinzione che la parola fosse dono divino portato dalle anime trasmigrate da altri pianeti e incarnate sul nostro, ma se per immagine allegorica dei cieli s'intese alludere alla sede della divinità, in quella frase v'è pure mascherata la conoscenza fisiologica del cervello umano, giacchè questo è il vero olimpo degli dei e sacro monte che più spinge la cima in alto. Se dall'alto s'è fatto scendere la luce con lettere di fiamma illuminanti il mondo, se da un albero ardente s'è fatta uscire la voce del Signore, quest'allegoria rivela la conoscenza che nell'*Arbor Vitæ,* « stendente le radici nel cielo » vi fosse la parola. Sulla superficie del cervello troviamo il segno contenente le lettere e in esso troviamo la naturale facoltà di favellare.

L'antropologo Broca localizza questa facoltà in una porzione ben circoscritta degli emisferi cerebrali e più specialmente nel sinistro. Sull'orlo superiore della *fissura di Silvio* vi sarebbe la facoltà del parlare. Noi non menomiamo l'importanza della scoperta di Broca; ma dopo quanto dicemmo apparirebbe evidente la conoscenza antica che nel cervello sia questa facoltà. Nella frase mistica di Zoroastro, che fa diramare quattro fiumi dalla cima del sacro monte Albordj, ov'è piantato l'*Albero della Vita,* v'è la conoscenza delle quattro grandi arterie che portano il sangue al cervello.

Il segno visto sulla superficie fra i due emisferi della massa cerebrale è in relazione di tutti gli altri cifrarî:



che sembrano tanti, ma non sono che un solo, come sufficientemente dimostrammo. Su questo segnó come si compose il mistico monosillabo AVM, si trovarono le cinque vocali: A E I·O V, con le quali si forma il nome JEOVA

È questo il « *principio* » nel quale era la parola. « *La parola era Dio* ».

Forse l'illustre Bopp non vide tutta la purità del principio sul quale s'impernia la parola e scrisse di proposito: « Un solo punto non toccherò, il segreto delle radici, base delle nomenclature delle idee primarie ».

Il Cifrario nella figura umana.

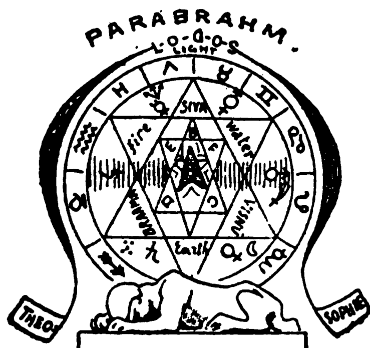
Genesi dell'Arte - Erronea teoria De Rougè sull'origine delle lettere - Geroglifici composti sullo stesso Cifrario progenitore delle lettere.

Desiderando annoiare il meno possibile chi legge con dimostrazioni tecniche (già fatte innanzi) sulla equivalenza delle lettere nei caratteri dei popoli, mi prefiggo di dimostrare la parentela delle tre lettere AVM con le stesse tre lettere indiane *dêvanâgari:* अ, a; उ, u, म, m, che sembrano differenti, ma basta inclinarle अ, a, म, m, per vedere A, M, M. Omettendo il rigo della lettera उ si vede il nostro *u* (*u* corsivo).

Dissi già innanzi che la lettera A era conosciuta dagli Egizii e usata pure da Ebrei e Fenici ; qui la vediamo in un intreccio di linee geometriche al centro di un simbolo indiano circoscritto dall'Omega.

La differenza delle forme letterali dei diversi paesi è nel gusto ispirato dal cifrario fondamentale, unico per tutti, e di carattere sacro, tanto che fu usato negli amuleti e nelle decorazioni dell'antichità.

Ora crediamo sia bene chiarire che il servirci di forme letterali dei nostri caratteri per dimostrare

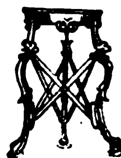


ILLUSION

(Dall'opera: *Magic White and Black* di Franz Hartmann M. D. - London 1904).



Amuleto romano.



Armarium romano.

la relazione fra le voci nostre o straniere coi segni del cifrario, è un mezzo di chiarezza per tutti; scrivere con un carattere piuttosto che con un altro, muterebbe la forma delle lettere, non il concetto su cui si fondano i vocaboli di ogni lingua, perchè tutti nascono dalla visione dello stesso cifrario sul quale s'incassano i caratteri. In seguito sarà chiarissima questa verità.

Per ora occupiamoci di assodare che l' uso del segno nella visione orientale può essere documentato dalla forma data alle immagini delle *Incarnazioni di Visnú* e altri emblemi indiani. (Da *Sonnerat: Voyage aux Indes Orientales et à la Chine*).



Iª incarnaz. Visnù Pesce	IIIª incarnaz. Visnù Cignale	VIIª incarnaz. Visnù sotto il nome di Balapatren.	VIIIª incarnaz. Visnù sotto il nome di Parassurama	Emblema di Dharma a Jaghernat.

Nelle immagini qui unite è immancabile un velo a forma di drappeggiato sulle braccia di Visnù. Talvolta il velo è rigirato intorno alla persona sempre formando .

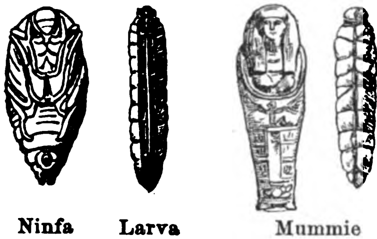
Questa cifra intrecciata alla sagoma del capo con le braccia: o col *boà* che circonda il collo di Visnù costituisce il monogramma: . Nell'ultima cifra ho segnata una croce nel mezzo del rombo, perchè spesso la si osserva, composta dai movimenti caratteristici delle mani di Visnù: (+)

Confesso d'aver avuto sott'occhio per moltissimo tempo queste immagini senza accorgermi dell'ingegnosità ricercata per formare il monogramma, motivo predominante nell'arte antica, che una volta capito si ritrova anche se variamente ridotto. (Vedi il costume di *Amateras*, Fig. pag. 129).

Non perchè fu inavvertita o taciuta questa visione, dobbiamo crederla banale e rinunziare a uno studio che dev'essere

in relazione con la genesi delle arti e del linguaggio. A tale intento ci soffermeremo un tantino per alcune considerazioni da fare, non per spirito di contradire a quanto si è scritto e si pensa sulla genesi dell'arte, alla quale non si dà un *principio*, ma per vedere, prima di passar oltre, se *principio* vi fosse.

Alle più primitive immagini, gli Xoanon di Artemisia, dritti, stecchiti, senza alcuna apparenza di vita, corrispondono l'erma, la statuetta mummiaca, e la mummia stessa, nella quale fu riconosciuto da competenti archeologi, il tipo ideale dell'arte egiziana; ma nella figura della mummia dovrebbe riconoscersi quella della ninfa, della larva, degl'insetti in generale, ai quali paragonò sè stesso l'uomo, stimandosi un « verme della terra », una metamorfosi della stessa sostanza, anelante a innalzarsi verso Dio. Egli accentuò queste idee dipingendo lo scarabeo sul sarcofago e sulle fasce della mummia, costruendola a mò di larva.... e *larva* chiamò l'ombra d'un trapassato.



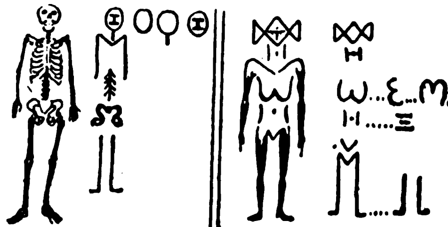
Ninfa Larva Mummie

Dunque vi era un principio filosofico, e l'arte stessa dell'uomo lo palesa, poichè basta guardare la forma della ninfa e della larva degl'insetti, per convincersi della imitazione, nel comporre la rivestitura della mummia.

La forma delle braccia e delle gambe a ✕ data ai defunti in diverse parti del mondo, era dettata indubbiamente da rito religioso e in relazione della visione del cifrario. Da ciò può argomentarsi che nelle linee dello scheletro umano, come del nudo e del costume potessero trovare l'incassatura del cifrario e forme letterali:



Mummia messicana (Espos. Etnogr. Parigi 1878). Mummia di Ramsete

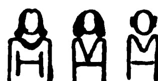


E invero guardando certe immagini sacre egiziane, eseguite per lunghi secoli con un contorno rigido, calligrafico, a tipo irremovibile come il geroglifico, sorge l' idea che fossero composte a mo' di monogramma e formassero cifre letterali. Nella figura di Osiride non solo l'elmo stilizza il monogramma ⋈ , ma pure il busto segue l'incassatura del cifrario:


ISIDE OSIRIDE



L'attacco delle braccia alla linea del collare circolare, o con quelle dello spaccato del corpetto, caratteristico nel costume egiziano, potevano formare un insieme di lettere da comporre sillabe e parole: (Ricordiamo d' avere già detto che in generale il capo della figura umana formasse la lettera ᗅ).

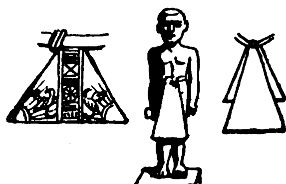


HAM.HOM:AVM.AB.AM.MA

Nella forma della cintura di Osiride si osserva la lettera ⊼ (K)
Le due linee formate dalle punte della fascia, e le due linee divergenti dell'angolo superiore, ci permettono di arguire che la figura umana poteva suddividersi geometricamente presentando altre forme letterali. Ne segniamo quì diverse scegliendo quelle dei caratteri a noi famigliari, tenendo come originale la prima delle figure seguenti:

: X ✳ (✳) ⊻ ⊼ (K) ᚴ ▷ ◁ ▷ ◁ ◺ ◿ < ▷

Certi grembiali di cuoio usati nel costume egiziano parrebbero destinati a completare il quadrato con centro all'ombelico: ⊠ Alcune pittografie preistoriche delle isole Mediterranee sono in relazione di sigle letterali trovate negli stessi scavi (B) e si adattano perfettamente al cifrario.


Statuetta egiziana

Questa semplice sigla ꟿ diversamente rigirata e mutilata, poteva da sola offrire un alfabeto:

a etrusca, a runica, a greca ... L' osca

Però mancano le lettere O, X, e perciò l'alfabeto risulta composto sulla cifra completa formata di linee rette o curve. Lo stesso verificasi con la forma dell'*ascia sacra* la quale rigirata e arrotondita corrisponde al nodo da cui potevasi ottenere l'alfabeto:

Qui non v'è nulla di tirato coi denti, e io non so come possa scriversi: « *Non si troverà mai il cifrario dal quale provengono le lettere* », quando si trovano in mille modi da cifrarî anche più semplici, multipli di un solo.

Dicemmo che la differenza delle forme letterali nei diversi Alfabeti dei popoli è una quistione di gusto, e qui mostriamo che ciò si verifica anche nel costume.

Nell'acconciatura dell'Arcidruida del Paese di Galles vedesi chiaramente emergere la figura del *nodo*, nonchè il *lemniscato* nella forma della falce: La visione simbolica, identica in tutte le regioni non può essere scaturita e tramandata se non da un sol punto d'origine. Impegnati a studiare la genesi delle arti umane non dobbiamo trascurare lo studio dei mezzi di cui poteva servirsi l'uomo per giungere a esprimere un pensiero con forme differenti. Certe nostre osservazioni possono sembrare oziose o fantastiche, perchè lo studio sul quale richiamiamo l'attenzione degli eruditi fu purtroppo trascurato; ma a noi pare invece fantastico di supporre che l'umanità abbia dato i nomi alle cose senza partire da un concetto fondamentale. Questo concetto trasparisce dal meccanismo del linguaggio che esporremo, e da



Arcidruida del paese di Galles (dall' opera: *Antica Medicina Cimmerica*).

ogni forma d'espressione del pensiero umano. Persuadiamoci che le immagini allegoriche pensate, scritte, pittografate nell'antichità, fanno parte di quella catena interminabile di cose che iniziata dall'uomo primitivo giunse fino a noi senza maglie spezzate e per successione. Noi stessi per dare nome a una nuova invenzione o altro, ricerchiamo il nome di battesimo nelle voci degli antichi e per conseguenza ritorniamo al punto di partenza, alla visione primitiva; è insito in noi.

Quante impressioni del mondo fisico avrà dovuto immagazzinare nel cervello l'uomo primitivo prima di crearsi il linguaggio lasciato alla posterità, prima di pensare che un segno grafico potesse assicurare il trionfo intellettuale dell'umanità, prima di vedere infine che qualunque idea trovava la pietra di paragone nell'immagine da lui presa a modello come espressione sintetica dell'Universo? In me è radicata la convinzione che l'umanità abbia trascorso un lunghissimo periodo in gridi istintivi, balbettamenti e segni, ma che la nomenclatura propriamente detta, sia dell'epoca di maturità della ragione, e partita dalla visione del cifrario indicatore del segno fonetico, come ci studieremo dimostrare.

Già le lettere ritrovate negli scavi recenti hanno allontanato almeno del triplo (come dicono gli archeologi inglesi) la data che credevamo concessa all'invenzione delle lettere Fenicie. Le opere artistiche trovate insieme con le lettere di quell'epoca arcaica erano già sviluppate presso i popoli del Mediterraneo, come fanno fede gli scavi; perciò non è da meravigliare se l'invenzione delle lettere sia ancora anteriore all'epoca indietreggiata dagli archeologi. I ciottoli con segni letterali trovati nelle Grotte di Mas d'Azil dovrebbero insegnarci qualche cosa. Noi cercheremo di renderci chiaro il punto capitale per cui si abbuia ogni cosa, quello cioè di credere all'impossibilità che dall'inizio della ragione umana, per così dire, si sia potuto pensare al segno fonetico; eppure toccheremo con mano che a ciò s'è pensato, poichè il linguaggio è fondato sul cifrario da cui nasce l'Alfabeto.

Se le opinioni di tanti dotti non fossero state combattute, a quest'ora si sarebbero fatti dei passi decisivi intorno alle ori-

gini delle lettere e del linguaggio.

Federico Schlegel, uno dei precursori della scienza del linguaggio nell'opera: *Lingua e sapienza degl'indiani* (Lib. I, capitolo V) nel riguardare l'unità originale degl'idiomi, rifiuta l'opinione che la favella fosse invenzione dell'uomo allo stato selvaggio e indisciplinato, recata poscia a perfezione dall'industria e esperienza di successive generazioni; egli la tiene al contrario, come un tutto, con le sue radici e strutture, con la sua pronuncia e il carattere scritto non geroglifico, ma composto di segni esattamente esprimenti i suoni che componevano quella primitiva favella.

Ecco posata la quistione nei veri termini scientifici.

L'interiezionista F. Mulner, censurando ciò non rese un servizio alla glottologia, e questa, non facendo tesoro dell'idea di Federico Schlegel, ritardò a rendere quei servigi cui è destinata, quando non ignorerà il principio sul quale è fondato il linguaggio. Peccato che lo Schlegel non indicò questo principio.

L'idea che la scrittura fosse un'arte primitiva e parte essenziale del linguaggio non è ristretta allo Schlegel; il barone di Humboldt, Herder, Court de Gebelin, Paravay, ammisero l'origine unica degli alfabeti. Del parere che una immagine figurativa non avrebbe espressa la più semplice proposizione fu pure il Cantù, il quale stimava « impossibile che la pura immagine della cosa significata divenisse mai la scrittura del nome suo, o che un geroglifico passasse allo stato fonetico, qualora non lo avesse preceduto l'alfabeto dei suoni (1) ». Lo stesso Cantù notava le opinioni di Seyffart e Champollion i quali vedevano nell'Alfabeto il germe dei simboli ieratici e geroglifici, da essi stimati una calligrafia, un artifizio per sottrarre al volgo la scienza, oppure un mezzo escogitato acciocchè le idee meglio ferissero i sensi (2). Io mi stimo fortunato di illustrare quello che intravidero tante dotte intelligenze, sopraffatte da una falsa teoria, di cui la scienza non s'è del tutto liberata.

---

(1) C. Cantù - *Storia Universale* - Vol. I. « Filologia comparata » - Torino, Pomba - 1844.

(2) C. Cantù - *Storia Universale* - Vol. II., pag. 342.



A pensarla come le dotte persone accennate, saranno quanti studiano senza lasciarsi travolgere da preconcetti. Conveniamo solo che dando valore convenzionale letterale alle linee d'una immagine figurativa si poteva ottenere di leggere in esse. È questo un punto interessante da risolvere prima di parlare del linguaggio.

Noi non intendiamo di dire che una volta fissate le lettere alfabetiche, le si cercassero nelle forme delle cose alle quali volevasi dar nominativo. No; ciò ha potuto avvenire per certe cose, di cui la forma totale presentava somiglianza con quella d'una lettera; ma non crediamo questo il generale sistema seguito per la ricerca dei nominativi, e se cercammo di scoprir linee e lettere nella figura umana, lo facemmo per dimostrare che potevano esservene e che la forma poteva esercitare un'influenza sulla facoltà visiva del primitivo.

L'interessante per noi è di stabilire che nella figura umana e nelle sue parti si vedesse in più modi l'indole del cifrario. Dove maggiormente si afferma questo simbolo è nella forma del capo umano. Riscontrammo ciò nelle figure pittografiche dei caratteri dell'Isola di Pasqua, e qui aggiungiamo che le figure sacre buddistiche dalle orecchie elefantiache, e altre figure egizie, greche, americane preistoriche, e via dicendo, dovevano imitare la cifra . la quale, arricchita della *Svástica* nel mezzo, offre il carattere della maschera umana :



Frammento di statua d' un tempio nell'Honduras.



Testa di Medusa



Figura sacra buddistica.

Questa cifra da noi riscontrata nella forma del *Sacrum* e sulla faccia inferiore del cervelletto fu imposta dalla natura allo studioso. Se il cervelletto era considerato quale eccitatore degli organi di riproduzione, noi intenderemo perchè nella sagoma

che lo caratterizzava si pittografasse il capo di Medusa, la terribile Gorgona che aveva serpenti per capelli, e possedeva la virtù di cambiare in sasso quanti la guardassero (cioè di ridurre polvere, terra, quanti si lasciassero vincere dal terribile eccitatore dei sensi).

A proposito delle orecchie elefantiache (come abbiamo chiamate quelle delle figure sacre buddistiche) osserviamo che l'elefante bianco asiatico dovrebbe non solo al colore, alla sua forza, bontà e intelligenza, ma anche alla somiglianza della testa con questo cifrario il carattere sacro avuto nell'Oriente. Il codino sul capo del cinese, considerato come cosa sacra, risponde allo stesso segnario . Non v'è contradizione con quanto dicemmo a pag. 103 a proposito della forma ; anche questo segno è .

Il frammento di statua d'un tempio diruto dell'Honduras preistorico, mostra la stessa idea presieduta alla creazione del *capitello Jonico.*

Acciò non si credano artificiose le nostre osservazioni riporteremo il caratteristico monumento d' un re Mida nelle cui linee totali gli archeologi riconobbero l' immagine dell'uomo. Gl'inesperti non vi ravviserebbero alcunchè di umano, tanto fu sperduta la visione dell'antico artista sacerdote, che in tali linee vedeva e faceva vedere ai neofiti e fedeli l' immagine dell' uomo.



Tomba di un Re Mida nella Frigia

Gli archeologi al tempo del rinvenimento di questa tomba arcaica (1844) riconobbero un *phallus* nel simbolo posto in cima a rappresentare la testa umana e spiegarono che in antico tale simbolo significasse: «*la suprema totale intelligenza*».

Nel triangolo al di sotto di questo simbolo riconobbero gli omeri della figura umana collegati alle braccia, costituite dai piedritti laterali del monumento; nei pilastri in fondo alla nicchia riconobbero l'inforcatura delle gambe, e nella superficie decorata di croci, il *Rabid* o scudo pettorale degli Jerofanti egizî,

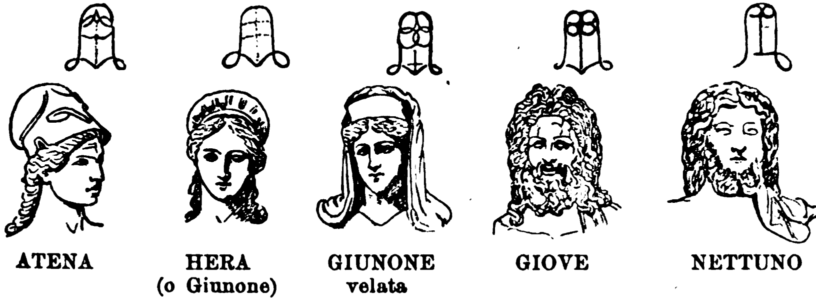
che significava: *generazione e riproduzione degli esseri*.

Le volute nelle quali gli archeologi riconobbero il simbolo del capo umano ⊚⟨⟩⊚ sono quelle del *lemniscato* e del *nodo* 8 riscontrato già nella figura dell'arcidruida del Paese di Galles (Vedi pag. 175). Quelle linee piegate al volere dell'artista arcaico erano altresì in relazione del segno O◊O più rigidamente squadrato: ◇◇◇, ⊳⊠⊲. .

Col tempo fu trivialmente corrotta l'idea rappresentativa di questo simbolo dell'uomo o del cervello umano, sede della « *suprema totale intelligenza* ». Subentrando in me la convinzione che il simbolo dimostrato proveniente da rappresenti « l'*anima* », lo « *specchio dell'anima* », cioè la maschera umana, dietro la quale si cela il pensiero che innalza l'uomo fino a fargli concepire l'idea della Divinità, non esito a parlarne nel mio scritto desideroso di luce. La psiche moderna non ha perdute le ali, nè geme e sospira stranamente se non in fondo alle coscienze prive di senso del divino; essa aleggia ancora nell'anima dell'artista pel quale le linee e i colori sono semplicemente segni di realtà nascoste. « Di là dalla superficie, – ha detto lo scultore moderno Rodin, – lo sguardo dell'artista si sprofonda sino allo spirito e quando egli riproduce dei contorni, li arricchisce del contenuto spirituale che essi contengono. Un artista degno di questo nome, modellando un torso umano, non rappresenta soltanto i muscoli, ma la vita che li anima, la potenza che li plasmò e comunicò loro sia la grazia, sia il vigore, sia il fascino amoroso, sia la forza indomita. Il pittore va forse più lontano; egli vede un riflesso dell'anima universale anche nelle cose che appariscono inanimate; ciò che per altri uomini è solo legno, terra, per il gran pittore è il viso d'un essere immenso, di cui lo spirito è in comunicazione con quello dell'artista. Se la religione non esistesse, io avrei bisogno d'inventarla ».

Queste parole d'uno dei più grandi artisti del nostro tempo spiegano le estasi di quelli che intesero il senso del divino nella natura, e giunsero a farsi un culto, impossibile a nascere per gl'isterismi delle pitonesse, o per l'impressione ricevuta dall'uomo alla scoperta del fuoco.... Le parole del Rodin parrebbero

d'un antico anacoreta, meno forte nel raggiungere una buona fattura nella tecnica dell'arte, che nel carpire lo spirito, l'anima delle cose, oggetto di suo studio. Nell'ideale costui vedeva il reale e nel concreto l' astratto; così il segno rappresentava per lui non solo l'*armatura*, l'*ossatura*, delle sue opere, ma anche l'*anima:* l'ideale e il reale. Egli sapeva che questo segno era nell'esterno e nell'interno dell'uomo. Come su questo segno furono incassate le pittografie degl' iddii delle lettere, e i tatuaggi del selvaggio, furono pure incassate le figure inimitabilmente trattate dal sapiente scalpello greco, solo in apparenza svincolato dall' ossatura del *vero* di altri tempi:



ATENA — HERA (o Giunone) — GIUNONE velata — GIOVE — NETTUNO

Se pel tipo di Giove, Fidia s'ispirò in Omero (1), questi s'era ispirato nel simbolo ideale dell' anima delle cose: Le acconciature delle immagini qui unite, sono tutte ricercate e modellate sull'incassatura di questo cifrario. Le diverse divinità dovevano personificare gli elementi cosmici, i quali si trovano condensati nel più nobile organo dell'uomo, giacchè il cervello è composto, come sappiamo, di materia grassa e acqua con sostanze saline.

Nettuno simbolizza le ultime, e Giove la materia spandente calore e luce. Ecco perchè a sua volta l'immagine dell'uomo poteva allegorizzare gli elementi e le divinità, creatrici degli uomini e delle cose. Il senso simbolico fece di Bacco, figlio di Giove, e anch'esso dio della luce, una figura *pin-gue*, grassa.

(1) Si racconta che Fidia interpellato dove si fosse ispirato pel tipo di Giove Olimpico rispondesse: In Omero.

Il sapiente antico doveva sapere che ognuno dei due emisferi componenti il cervello presiede ai movimenti dell'altro, e che quello di sinistra ha una preminenza importante sul destro. È possibile che a questo concetto si debba ascrivere il simbolismo del posto assegnato alle divinità. La favoletta di Atena seduta nell'Olimpo a fianco di Giove, come sua consigliera e ispiratrice, potrebbe essere un documento velato della conoscenza fisiologica del cervello.

Il profilo della parrucca *nera* di *Iside* (o *Hator*) egiziana ricorda quello della massa di sostanza *grigia* del cervello. La forma della parrucca atorica di prospetto corrisponde alla sagoma ∩ del segnario .



ISIDE — Cervello umano di profilo. — HATOR

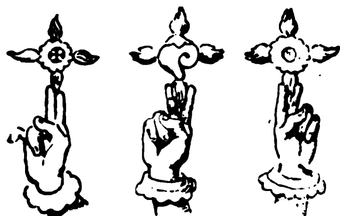
Nella forma degli archi delle ciglia congiunte al naso, fu visto M (vedi vasi Micenei) e negli occhi due O. Lo ricordano i versi del Purgatorio (Canto XXIII) coi quali Dante dipinge i volti scarnati dei golosi:

« Chi nel viso degli uomini legge OMO
Ben avria quivi conosciuto l' EMME »



Vasi trovati a Micene (dall'*Illustr. Univ.* 24 Mag. 1878).

I commentatori della Divina Commedia ammettono che l'opinione del leggersi *Omo* nel viso umano fosse solo dei teologi e predicatori mistici. Or è bene osservare che solo costoro potevano ricercare queste cose e non certamente il volgo. I sacerdoti osservarono una visione letterale perfino coi movimenti delle dita (esempio quelle di Visnù) e fu celebre il modo di comporre il nome *Cristo*, di cui parla un manoscritto bizantino: *Guida della Pittura:* « Quando voi rappresentate la mano che benedice non unite tre dita insieme, ma incrociate il pollice



Movimenti delle dita nelle immagini di Visnù (da Sonnerat: *Voyage aux Indes*).

col quarto dito (anulare) di maniera che il secondo dito (l'indice) resti aperto e il terzo (medio) un po' curvato. Queste due dita formano le prime lettere del nome di Gesù (I. C.) Ιησου C. Il pollice a traverso sul quarto dito (anulare) ed il quinto leggermente curvato, formano la prima e ultima lettera della parola χριστός » (1).

A questi movimenti delle dita in atto di benedire, dovrebbe corrispondere la forma d' un amuleto egiziano che « ha fatto disperare gli egittologhi », per servirci dell'espressione del giornale: *La Vie Illustrée.* La forma suddetta (rigirata: B) calza sul segnario .

Queste osservazioni messe insieme inducono a credere che le figure, o le parti di esse, avevano linee da poter essere poste in relazione col cifrario. Parve che il geroglifico e la pittografia nascessero prima della lettera perchè sviati dalle arti di coloro che sempre tennero segreta l'origine della scrittura, non avvertimmo che anche i geroglifici seguivano l'incassatura delle linee del cifrario. Dimostriamo questa verità con alcuni esempî. Il geroglifico egiziano che traducesi *Au*, calza sul segnario e propriamente, comunque si rigiri l'originale, sulle forme letterali: AV/AV . AV/AV . AV/AV.

Si può osservare che il nostro cifrario contiene le forme letterali: A.V. (au) A.V. (au) AV (au) e il geroglifico ne segue il carattere.

La pittografia dell' albero così disegnato: è un geroglifico egiziano traducente la sillaba AM. Questo geroglifico calza a capello sul cifrario che contiene le lettere A . AA . M.

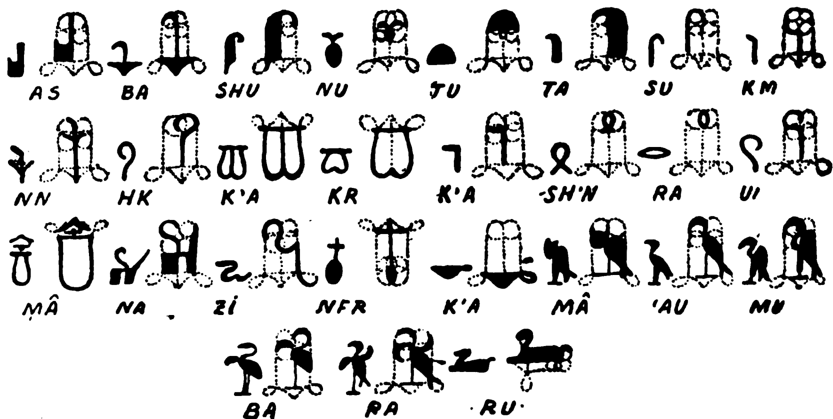
Siccome questi cifrarî corrispondono al segnario che pure forma: A M . A A M. così il geroglifico dell'albero

(1) La benedizione latina si fa con le tre prime dita aperte; l'anulare e il mignolo restano chiusi e hanno il loro simbolismo, secondo G. Durand: « Le tre dita spiegate nella SS. Trinità, e le due chiuse nella natura divina e umana di Cristo. »

composto di linee rette poteva subire il mutamento in linee curve. Ecco l'*albero* di cui parlammo a pag. 101. 

Vedasi dunque che non ha dovuto nascere il geroglifico avente valore fonetico AM, prima della lettera o del cifrario; ma sul cifrario furono trovate prima le lettere e poi i geroglifici, ai quali si diè valore sillabico convenzionale, perchè creati sul tessuto delle lettere menzionate dalla sillaba. Questa verità è avvalorata dal risultato degli scavi nei terreni più antichi egiziani, *dove non v'è indizio di geroglifici*. Il geroglifico dell'albero non avrebbe mai tradotta la sillaba *am*, senza la convenzionalità stabilita sul cifrario, dove emergono le lettere AM su cui s'incassa il geroglifico. Già dicemmo che l'albero simboleggia l'*Hom;* perciò il geroglifico *albero* calza per lo spirito e per la forma sul nostro segnario, ove incassammo non solo il geroglifico, ma pure i segni dell'*ieratico* e del *demotico*, traducenti il nominativo *uomo* (V. pag. 153). Pure il geroglifico egiziano *uomo* (figura col bastone) s'incassa sul cifrario:

Gli esempî dati possono moltiplicarsi su vasta scala e qui presentiamo una quantità di geroglifici egiziani incassati col sòlito sistema, sul cifrario più adatto allo scopo, rigirandolo all'occorrenza e ponendovi dappresso il segno come veniva fatto, col relativo nome della sillaba:



Presentiamo ancora i segni della teoria De Rougé (vedi pag. 50), per dimostrare che i geroglifici dai quali l'archeologo

faceva dipendere le lettere, s' incassano sullo stesso cifrario ove trovansi le forme di tutte le lettere. Mentre le derivazioni della teoria De Rougé (vedi rigo superiore di ogni colonna orizzontale) sono spesso problematiche, quelle invece sul cifrario da noi presentato (vedi rigo inferiore di ogni colonna orizzontale) calzano a capello:

	EGIZIANO		FENICIO	GRECO	LATINO	EBRAICO
	Geroglifico	Damotico				
Aquila .				A α	A a	א
Grù . .				B β	B b	ב
Trono .				7	‹ C y	ג
Mano . .				δ	D D d	ד
Meandro				ε E ϵ	E e	ה
Anitra .			I	I Z ζ	I Z	ז
Giardino inondato			W	σ	S ſ	ש
Mollo . .			⊕	⊕	⊗	ט

Nella nostra tabella non v'è nulla di stiracchiato, e a coloro che qualche dettaglio può così sembrare, ricordiamo che il segno corrisponde a quello di linee rette dove meglio s'incasserebbero certe lettere più specialmente composte di linee rette e angoli acuti.

Il nostro studio dovrebbe annientare la teoria De Rougé del 1859, e tagliare la testa al toro per ciò che riguarda l'origine delle lettere, credute erroneamente figlie dei geroglifici, mentre è l'opposto, poichè vedemmo che i geroglifici si assisero sul cifrario al posto delle lettere, dalle quali presero valore sillabico.

Gli scrittori di *Storia dell'Alfabeto* convinti che non si troverà mai il cifrario da cui vengono le lettere, servite, com'essi dicono, per fissare la parola (nata non sanno come) tirano fuori degli antichi ideogrammi, come quelli usati dai Cinesi per dire:



e vedono in tale sistema di significazione una prova che l'umanità avesse cominciato col pittografare le cose per esprimere il pensiero.

Pazienza pei tre primi geroglifici che esprimono bene la cosa significata; ma gli altri due non trasportano alle idee di *monte* l'uno e di *albero* l'altro. Nessuno, nemmeno il Cinese, senza una convenzionalità sognerebbe mai che le ultime due sigle potessero significare *monte* e *albero*. Queste sigle implicano idee simbolico-mistiche, di cui in seguito intenderemo il valore.

Io non escludo che l'ideogramma sia un mezzo di significazione; escludo che il primitivo sia ricorso a questo artifizio prima di creare le lettere, con le quali, seguendo un raziocinio formò le parole. È incoerenza presentare i geroglifici menzionati, quale primitiva maniera di esprimere il pensiero, e convenire poi che con un sistema puramente pittografico non vi sarebbe stata nè nomenclatura, nè letteratura possibile. Se il Cinese definisce l'ideogramma: *madre del significato*, e il fonogramma: *madre del suono*, vuol dire che senza il fonogramma, anche pel

Cinese, non sarebbe stato possibile ottenere i vocaboli di cui si serve. Il monosillabo cinese non nasce da ideogrammi, e se ve n'è uno, quello è il cifrario unico in sostanza, sul quale s'incassano i geroglifici per esprimere:



Il cifrario è l'ideogramma generale di ogni cosa e contiene il fonogramma per qualunque vocabolo. Esso cifrario corrisponde all'immagine del Lingam, e le idee di *Sole*, *Luna*, *Luce*, *Monte*, *Albero*, s'appropriavano allo stesso simbolo detto *Hom* o *Lingam*, o *Linga*, *Lenga*, *Lengam*, « albero della vita » « *legna* » (legno) « *legnam* » piantato in cima del sacro monte Albordj. La sua « *Lingua* » di fuoco, come raggio di sole o di luna, spandeva luce..., diradando le tenebre dagl'intelletti.

Per chiarezza ci affrettiamo a dire che le voci *Legna*, *Legnam*, sono anagrammi di *Lenga* e *Lengam*, varianti della voce *Lingam* nell'Oriente. La voce *Lingua* è pure riduzione di *Linga*. Ne vedremo le ragioni in seguito.

Relazione fra le linee oggettive del Lingam e quelle del Cifrario.

I linguisti s'occuparono meno di ricercare le origini del linguaggio che di ritrovare i varî legami di parentela dei diversi gruppi di lingue. A eccezione degli ortodossi, i linguisti più celebri si rifiutarono di ammettere una lingua primitiva comune dalla quale sarebbero derivate le 900 e più lingue (secondo Max Muller) divise da Schleicher in tre classi: lingue monosillabe o isolanti, lingue agglutinanti e lingue a flessione. Schleicher avea notato che le lingue Indo-Europee provengono da una lingua madre. Alcuni grammatici formularono l'opinione che prime radici fossero delle idee astratte....; ma si trovò questo procedimento completamente opposto al cammino naturale.... (!!). Si

ammise solo che l'uomo emettesse dei suoni monosillabici, come si usa ancora nell'estremo Oriente.

Nell'oscurità si va a tentoni, si sa bene. Io non vorrei essere meno che rispettoso verso tanti studiosi i quali non osservarono che il monosillabismo differisce solo per forma, per sistema di linguaggio da quello delle lingue Indo-Europee, come solo per forma e sistema differisce la scrittura cinese dalla occidentale. Vi è stato un tempo in cui anche nell'Europa, nell'Asia, nell'Africa, si usava segnar parole accoppiando, sposando linee a linee, come fanno fede i monogrammi sulle opere dell'antichità occidentale:

NTIF AUF MAR TAL BLA PHLI BI

Monogrammi su monete di famiglie romane.

Segni preistorici caldei, micenei, libici, cretesi.

Il monogramma poteva nascere dalla visione del cifrario, che contenendo tutte le lettere offriva anche il mezzo di aggrupparne parecchie, formando monosillabi e parole di più sillabe. A nessuno sarà sfuggito che il cifrario aveva linee in relazione della forma oggettiva del *Lingam*. Se questo solido si presentava come una *Lin-ea* perpendicolare (in forma di colonna) nel mezzo di una cavità (rappresentata da una vasca raccoglitrice di liquidi) qual meraviglia che la *Ling-ua* nella cavità della bocca si fosse somigliata al *Lingam*, o *Linga*, o *Lenga?*

La « colonna d'aria » sprigionata dalla gola potè considerarsi un parto dell'uomo, com'è carattere del *Lingam*.

Il nome dato a quest'idolo, per esempio, potrebbe nascere da visione di forma, perchè le lettere delle sillabe LIN-GAM, presentansi aggruppate nelle linee schematiche dell'idolo.



(N. B. - Anche se non appariscente, il fusto della colonna ha una linea mediana, e per rappresentarla abbiamo tirata una perpendicolare punteggiata dall'alto in basso nel mezzo del fusto della colonna).

Nelle linee di quest'originale (omettendo la base) possono trovarsi forme letterali da leggere:

L I N G A M

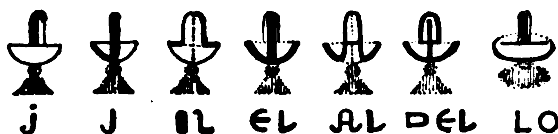
(N. B. - La lettera i può essere considerata sia come forma dell'intero

fusto della colonna, sia come rappresentante della linea (punteggiata) perpendicolare al centro. Le forme G 9 . g . Γ (gamma) trovansi rigirando l'originale:

Il *Lingam*, o *Hom* (uomo), considerato come forma sintetica di cosa vivente e reale, poteva dare idea di cosa che aziona. Le lettere aggruppate presentavano i monosillabi per esprimere le diverse idee suscitate dall'azione dell'immagine sintetica della realtà.

La radicale sánscrita *Lag*, da cui deriva la voce *Lingam*, vuol dire due cose opposte: *attaccarsi* e *seguire*. Ma anche le radicali I: *andare;* LI: *accostarsi*, *porsi in;* ING: *muoversi*, *agitare;* GAM: *andare;* LANG: *saltare*, *oltrepassare*, sono pittura dell'animazione dell'idolo che può dirsi attaccato, *posto in*.... vasca, e può dirsi che *muove*, *s'agita*, *salta*, *oltrepassa*, *va*. Le radicali *lag*, *i*, *li*, *ing*, *gam*, *lang*, potevano leggersi nelle linee del *Lingam*. Lo stesso simbolo poteva dare idea di cosa statica, di cosa attaccata a un'altra e formare la voce , anche .

È curioso osservare che i vocaboli coi quali nominiamo gli articoli furono in antico nomi di divinità orientali. Indubbiamente i nomi I. IL. EL. AL. DEL. LO, nacquero dalla visione del *Lingam*, o del segnario al quale è connesso:



J e EL ricordano i versi dell'Alighieri:

> « Pria ch' io scendessi all' infernale ambascia
> *J* s' appellava in terra il sommo bene
> Onde vien la letizia che mi fascia,
> *EL* si chiamò poi.... »

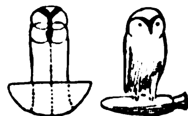
EL sarà per L, e tanto J quanto L (così scrivevano L i nostri antichi) sono una simil forma diversamente rigirata. Anche il segno contiene come pure , ottenuta

capovolgendo ℒ . Così il suono J potè equivalere il suono L (cioè: eL).

Se il monosillabo *el* usato dai semiti significava: *scopo*, *mèta*, se ne intenda lo spirito nel simbolo di *vita* e di *morte* rappresentato dal nostro originale. La colonna *Lingam* incrociandosi con la vasca *Yoni* forma diverse sigle, secondo i differenti punti dai quali è visto l'idolo. In pianta e dall'alto si disegna così: ; di profilo così:

In questi segni si poteva leggere, a mo' d'esempio: IO che vale *io* e 10, il numero appellativo del dio *Nabu* che usciva dalle acque, come la colonna dai liquidi della vasca *Yoni*. Il numero 10 fu scritto dai romani X, dagli egizii ∩ , dai semiti △ . Ognuno variava il segno dello stesso simbolo.

La voce *Yoni*, *Joni* o *ioni*, nasce dalla visione dell'idolo venerato dai progenitori delle razze Indo-Europee. Dove si legge 10 si trova (JO, ιO) . La forma Y si spiega meglio nella *svástica* in cima alla colonna. Così leggesi Y O N I e si ha la visione della pittografia d'una civetta sull' anfora, com'è scolpito nel tetradramma di Atene, il simbolo di Minerva.



La voce IO fu altro nome della dea ISIS. Questa voce leggesi frammentando le linee dell'idolo: (ISIS). Nelle stesse linee può leggersi M I S S *miss* (giovinetta). La voce IO, data all'antica madre dell'umanità, divenne pronome personale italiano. Nelle linee del nostro originale si trova pure da leggere questo pronome tradotto in altre lingue:

JE	EGO	EΓO	ICH	ES	AS	ASU	ASEM	AHAM AGAM
franc.	*latino*	*greco*	*tedesco*	*armeno*	*lituanio*	*slavo*	*zend*	*sanscr.*

L'inglese pel pronome IO scrive I, che pronunzia AI. La ragione sarebbe sempre per la visione del segnario. Nel fusto dell' (A) fu visto cosa che permise di scrivere I e pronunziare AI .

Se il *Lingam* rappresenta *Siva*, questo nome leggesi nelle

linee dell'idolo: . La lettera (V) può ritrovarsi nella forma della colonna capovolta, come pure nella forma della vasca U. V. La lettera S, anzi la sillaba SI spiegasi chiaramente nella *svástica* formata al sommo della cifra, paragonata alla forma oggettiva del *Lingam :*

Il nome SIVA leggesi ugualmente nel cifrario ; la sillaba VA non è che e la sillaba SI nasce dalla forma composta dal segno della croce nel rombo della lettera

Col segno X nel rombo si ottiene ugualmente SIVA

Ora è da osservare che la semplice svástica permette la composizione della voce: SIUA. SIUAH. . In questa voce la lettera V è consonante, però la sua forma è la stessa della vocale V (U) la quale è simbolo differente di A , ma per così dire: suo simile. AV formano XX; AU forma AU. AUM (M vedesi così:). In questa *svástica* diversamente mossa si legge il monosillabo : AUM. AUM. AVM.

Nel cifrario trovansi ambedue le *svástiche* +X. incrociate al centro. Questo segnario, ripetiamo, corrisponde a questi altri : .

In tutti trovasi da leggere: AVM . AUM . AVM.

È notevole che in ognuna delle semplici forme: A . A . A . si contengono le tre lettere: AVM. AVM. AVM.

La lettera A si disse *principio di tutte le cose,* perchè da sola forma il monosillabo sacro AVM che rappresenta il dio supremo : *Siva,* o SIVAM.

Relazione fra il segno grafico letterale e i suoni della favella.

Non corriamo troppo senza considerare la relazione che può intercedere fra i segni grafici e i suoni della favella. Apriamo con questo capitolo una larga parentesi.

La scienza moderna ha ottenuto per mezzo di una serie di bocche artificiali l'imitazione dei suoni delle varie vocali e consonanti:



Apparato inventato dal Prof. René Marage
(dal *Secolo XX* - Anno VI N. 11).

Come lo dimostrano gli uniti disegni, la forma della bocca ha movimenti naturali diversi col variare dei suoni. Queste osservazioni furono forse già fatte dal primitivo quando nel fondo della foresta preparava il linguaggio per sè e per le future generazioni.

Egli aveva dovuto notare che la bocca solamente quando pronunzia *I*, può rimanere nella forma normale, con le labbra insensibilmente aperte, mentre è costretta ad aprirsi dippiù e slargare le estremità laterali pronunziando la vocale ε . La forma della bocca poteva offrire un cifrario ⇔ ove trovare *I* nella linea retta (che somiglia allo spaccato della bocca ⊢⊣) e { . ← . → . ∈ ∋ nelle linee del cifrario, somiglianti alla forma delle labbra semiaperte. Il tratto nel mezzo dello ∈ , ← , può rappresentare la linea della lingua nella bocca vista di profilo.

La bocca s'apre in forma angolosa, romboidale, pronunziando la vocale Λ e assume forma più sferica, ovale, pronunziando la vocale O, mentre pel suono U restringe l'apertura delle labbra aguzzandole. La vocale U, come l'antico V, (U) somigliano al disegno della bocca di profilo: < , ⊂ ,; Λ e

O alla forma della bocca aperta, vista di prospetto, e quindi potevano paragonarsi al cifrario ⇔ ◊ e magari anche crearlo.

Quali organi se non le labbra e la lingua potevano dare forma e suoni in relazione? È bastato immaginare una figura della forma della bocca, che s'apre e rinserra, per avere già un cifrario ⊖⇔ nel quale si potevano trovare le vocali:

A.E.E.—.(I) O.U. A.E.E.—.(I) ◊ V.(U)

La glottologia trova tre vocali fondamentali primitive comuni a tutte le lingue: *a*, *i*, *u*. Bopp, nella *Grammatica comparativa* dice che nell'antico alfabeto indiano, come pure nel gotico e nei più antichi dialetti germanici, mancano le vocali semplici *e*, *o*. In greco *e*, *o*, sono i rappresentanti più ordinarî d'un *a* primitivo. In latino come in greco *e* è l'alterazione più frequente dell'*a* primitivo; l'*o* sostituisce l'*a* più raramente che in greco. L'*ê* sanscrito s'è formato da *ai* dopo la separazione degl'idiomi. Per alleggerire il peso delle parole s'è spesso mutato *a* in *u* e *i*; *a* primitiva è la vocale più grave, *i* la più leggiera, *u* tiene il mezzo fra *a* e *i*. Ciò dovrebbe dimostrare che il linguaggio non fu opera dell'ignorante.

V'è chi trova inesatta la definizione che « le vocali sono suoni da poter esser pronunziati da soli, mentre le consonanti non possono essere espresse senza l'accompagnamento d'una vocale, perchè pure parecchie consonanti, come *f*, *s*, *th*, *sh*, possono facilmente essere pronunziate senza l'aiuto d'un suono vocalico ». Ciò può sembrar giusto a chi non osserva che le cinque vocali sono i soli suoni non esigenti il concorso della lingua, dei denti, delle labbra; ma possono essere formati tutti con una nota prodotta da una espirazione continua, tenendo la bocca aperta, che solo muta forma per ciascuna vocale. Soltanto H aspirata si trova nella stessa condizione e perciò è la sola che potrebbe passare per semivocale e vocale, come avvenne per esempio nel greco; ma la lettera H pel suono gutturale o per suono breve più o meno aspirato, ebbe un valore speciale, potendo essere considerato o no il suo suono in una parola e potendo con la sua presenza dare suoni diversi a lettere che s'accoppiano ad essa.

La lingua è organo principale di molti suoni consonanti. Essa intercetta e modula con rapidi movimenti le colonne d'aria, a seconda dei suoni palatali, gutturali, dentali, nasali, labbiali. I suoi movimenti nella cavità della bocca ⋗, ⇔, potevano aver forme da essere poste in relazione del cifrario, poichè per esempio pronunziando T la lingua tocca i denti ⊢ (T) pronunziando il suono sibilante TH inglese, li passa alquanto ⊳, per L, N, piega la punta verso il palato ⌞ (L) ⋗ (N) e così via via, per tutte le consonanti (forma maiuscola o minuscola) può trovarsi una ragione da farle paragonare alle linee del cifrario.

Non mi dilungo su questo punto, perchè non tutti gli alfabeti si servirono d'uno stesso segno letterale per un suono; però siccome le lettere si rinversarono, rigirarono, capovolsero, mutilarono, così ogni segno grafico, relativo al suono di un popolo, fu possibile invertirlo in altro segno, anche per le differenze di pronunzia. Nulla ha dovuto venire dall'arbitrio o dal caso, ma da studio. Il sordo guarda in bocca di chi parla e capisce studiando i movimenti delle labbra e della lingua.

Le lettere avendo forme possono avere virtù imitativa.

Se nel cifrario ⇔ ⊖ potevansi trovare le forme delle vocali, si potevano trovar pure le forme di molte consonanti, tenendo conto dei movimenti della lingua nella cavità della bocca:

ϴ . T . J . L . M . N . V D . C G Φ (fl) S Ƨ

A queste consonanti potevansi accoppiare le vocali e formare delle parole a cominciare, per esempio, da O riunita all'aspirata H: HO e viceversa HO, la famosa interiezione indiana che: « i Santi stimano come rappresentante il nome della persona cui s'indirizza il saluto ». Così è detto nelle *Leggi di Manù*, cosa che dimostra come HO simbolizzi l'uomo.

La forma della lettera H denuncia la linea diametrale del circolo, del rombo, del quadrato. L'ieratico egiziano segna ϴ per H. I greci chiamarono *theta* i segni Θθ (maiuscola e minuscola) di forma apparentemente diversa; ma entrambi indicano H, ⊢, ⊣, nel circolo, perciò valsero come pronunzia TH,

ma come nome THETA, perchè anche T rappresenta la linea diametrale che tocca i lati del circolo, del rombo, del quadrato. La voce *Theta* è composta di due T (⊢ ⊣) di un H (ϴ) e delle vocali *e, a*, le quali nascono dalla combinazione della *Svástica* nel rombo o nel circolo ⟡ ⊕ ove si trovano aggruppate ⟡ ℛ (e, a). Avremo occasione di tornare su questo particolare fra i più importanti del meccanismo del linguaggio; per ora seguitiamo a documentare che anche gli Etruschi ebbero θ per T. Gli Umbri segnarono ⊖ ⦶ per H e ⊙, +, Y. per T. Evidentemente con il circolo col punto in mezzo intendevano segnare il punto centrale della sfera ove passano le linee delle svástiche +. X. Y.

I raggi toccando la periferia formano ⊢⊣, T, I, ⊥

Richiamo l'attenzione sulla scrittura sillabica degli Assiro-Caldei, pei quali una semplice linea orizzontale terminata da tratti ⊢⊣ significava: TIL. È chiaro che immaginarono ogni lettera di questa sillaba come linea diametrale del circolo, del rombo, del quadrato.

Negli antichi caratteri oschi la lettera L fu segnata L e ⊥. Quest'ultima è T capovolta. Con ciò non intendiamo confondere ⊥ con T, come valore di suono e di lettera, ma dobbiamo notare l'uguaglianza simbolica delle due lettere che nascono dalla stessa legge degli angoli e sono come due gemelle somiglianti.

La doppia L può avere il valore simbolico di ⊥ (JL) o meglio + (+) nè più nè meno come la doppia T (⊤/⊥ = +) Tali segni nell' A (che anche se non li mostra contiene diametri nel rombo A che lo dividono in parti uguali) han permesso per esempio la composizione delle voci: A L L A H (*Dio*) L ◇ (2.ª persona della Trinità cinese) ⊥ ⊢⊣ ◇ T : T H O T (2.ª persona della Trinità egiziana). Questo nome scrivesi anche TAVT ciò che mostra all'evidenza il mutamento di A (AV = *au*) in ◇ (o).

Poichè questa forma T capovolta diviene ⊥ (L) e rigirata diviene ⊢ (j del carattere Osco-Maruccino-Frentano) mutilata

diviene L per latini e greci, capovolta così Γ diviene G (gamma) e rigirata così: ˥ diviene K dell'ieratico egiziano, nonchè P dell'alfabeto fenicio e nell'Etrusco (per fermarci e non dirne di più), si vede chiaramente come potevansi creare voci differenti da una stessa visione lineare, perchè il linguaggio fondasi sul movimento delle linee del cifrario [illegible] che noi non chiameremo più AM che MA o AVM, come potrebbe far credere il monosillabo messo sulla copertina di quest' opera, per quanto molti nomi di semplici lettere, ad esempio: ϟIGMA GAMMA LAMBDA, anche con lettere greche: ΣΙΓΜΑ, ΓΑΜΜΑ, ΛΑΜΒΔΑ, lo indicano chiaramente come progenitore.

Questi pochi esempî varrebbero a dimostrare che si trovò una relazione fra i frammenti grafici del cifrario e i suoni della favella. In grazia di riunire e di accumulare le lettere, la lingua riuscì a esprimere tutte le idee. Una semplice vocale bastava per un'idea verbale, come attesta la radice I, significante « *andare* », che si ritrova in quasi tutti gli idiomi della lingua Indo-Europea. È notevole che il suono I è prodotto da una colonna d'aria sottile vibrata dalla gola; si potrebbe paragonarla a una freccia scoccata dall'arco; perciò poteva dare idea di cosa attiva ed essere rappresentata con una linea perpendicolare I, o con un punto sopra, come a segnare l'indirizzo verso una mèta. Gli Oschi segnarono questa lettera col punto sotto.

Nel cifrario [illegible] lo I può essere rappresentato dalla perpendicolare, o dalla metà della stessa: 1; ma non bisogna escludere che possa indicare talvolta il diametro orizzontale del rombo. La linea orizzontale indica *passività* e la verticale: *attività*.

Portando, a mo' d'esempio, la visione sull'idolo *Lingam* [illegible] si vede una linea orizzontale incrociata con una verticale. A quest'ultima corrisponderebbe la radicale ị « *andare, ire* », per l'idea suscitata da essa linea corrente dalla base della vasca in su. L'andamento è indicato dall'arco aguzzo o curvo in cima della colonna.

Molti etimologisti accettarono che la lettera ị esprima il

principio della virilità, il principio maschile attivo e fecondante; nella lettera A vedono la stessa cosa e anche un segno di potenza e di stabilità.

Noi non escludiamo che fra le idee suscitate dall'*Albero della Vita* o della *Scienza del Bene e del Male* (rappresentato dal cifrario) vi sia anche quella delle cause naturali generatrici degli esseri, poichè la svástica nel mezzo di questo cifrario si sa che rappresenta il *ciclo dell'esistenza;* ma sarebbe un errore restringere il senso simbolico delle lettere, e credere che il linguaggio fosse essenzialmente ideato sulla visione dell'atto della fecondazione, anche ammettendo che i primitivi lo ritenessero sacro e presieduto dagli Dei.

La parola è basata sull'idea dell'accoppiamento, dell'incrociamento è vero; ma in quest'idea può considerarsi l'effetto come la causa, e l'effetto si rivela dal linguaggio stesso, considerato come un parto dell'uomo. La parola lanciata, il suono fugace, diveniva per dir così un corpo. La colonna d'aria sprigionata dalla gola poteva paragonarsi al *Lingam*, rappresentato da una colonna uscita da un'umida cavità.

Considerato il suono come un corpo, si saranno riguardate le voci come l'uomo, quale ce lo presentano i dizionarii mitologici e i testi sacri, che non danno un nome se non accompagnato da quello d'un padre e d'una madre. Le consonanti, avendo legate a sè il suono d'una vocale (esempio *er*, *es*, oppure *re*, *se*, con *e* muta) dovevano sembrare la coppia formante l'unità, e la sillaba di tre lettere, la triade divina e umana, come proverebbe la sillaba AVM, composta di tre lettere in una: ⩓ , che rappresenta Siva-Visnù-Brahama. L'italiano che pronunzia AVM lascia sentire il suono delle tre lettere, mentre in alcune lingue AV (AU) diventa O, per cui le tre lettere diventano due nella pronunzia, mentre il suono OM è unico.

Prendiamo altri esempî elementari nelle lingue moderne, che pur vengono dalle antiche: il francese usa due lettere per ET congiunzione e tre per EST verbo, ma il suono (più o meno aperto) è unico, come l'italiano *e* congiunzione, *è* verbo, formato d'una sola lettera. L'articolo THE generico nell'inglese,

ha suono unico (sibilante) pur avendo tre lettere. L'ideale di questo suono è l'unità, come l'immagine che l'ha prodotta ⱶ In questo segno si legge visibilmente ✝ HE. Ma questo segno nasce dal rombo o dal quadrato crociato ⊞ dove si legge: THE, E+, ES+, comunque si rigirino i lati dell'originale.

Lo spagnuolo usa Y per E, o ET congiunzione, e ciò avviene per lo scambio della Svástica Y, in luogo di T. Sovrapponendo le due svástiche nel cifrario, apparisce il principio unico per cui i segni +.X.Y., ebbero lo stesso valore simbolico ✳ a tutti noto.

Il monosillabismo dovrebbe basarsi su questo senso simbolico. Avendo erroneamente considerato il linguaggio come cosa creata dall'uomo senza un principio fondamentale e senza alcun studio, si pensò che le lingue più antiche, le primitive, fossero state semplici, monosillabiche, mentre niente lo assicura; come pure non v'è indizio di lingue primitive che avessero potuto essere composte di sole radicali.

La maggior parte delle radici che la glottologia ha trovato nella composizione delle lingue, sono le parole del linguaggio primitivo, anzi il Prof. Trombetti nell'opera: *Unità d'origine del linguaggio* dice: « Cosa meravigliosa: le parole che pronunziamo ora, sono, per quanto alterate, le stesse che pronunziarono i primi uomini ». È quanto col cifrario alla mano si può illustrare, e perciò chiudiamo la larga parentesi.

Le nomenclature seguono la visione del Cifrario e lo dipingono.

Già fin dall'antichità i filosofi greci si occuparono della quistione del linguaggio e le diverse opinioni loro possono somigliarsi alle divergenze ancora esistenti sulle origini del linguaggio. Solamente osserviamo che le diversità di opinioni dei filosofi greci erano fra il laico, ignaro del principio fondamen-

tale delle arti umane e l'iniziato in possesso di questa conoscenza, che non poteva, non doveva, non voleva chiarire. Sotto la forma usata dai filosofi iniziati, trapela però la loro dottrina e quel tanto e non più che potevano dire sul linguaggio. Alcuni critici non si sono posata così la quistione e trovando delle etimologie non resistenti all'urto della critica filologica la più indulgente, come quelle date da Platone nel *Cratilo*, hanno condannata quest'opera, negligendo le grandi verità in essa contenute, riguardo allo spirito delle nomenclature.

A Platone forse poco importava che il lettore credesse o no alle sue etimologie; lui voleva assodare in che cosa consiste la proprietà dei nomi in generale, o la loro virtù rappresentativa, e come possono esprimere la naturale essenza delle cose. A lui interessava far notare che dallo studio dei nomi si capisce il pensiero degli « artefici », dei « legislatori » che li composero, i quali, possessori dell'arte non a tutti data, dovevano avere la conoscenza degli esseri e delle cose, prima di avere i nomi scientemente da essi dati agli esseri e alle cose. A Platone importava accennare a una relazione esistente fra le lettere e i suoni, e, comechè in ultima analisi i nomi si compongono di sillabe corrispondenti a lettere, così i nomi sono l'imitazione delle cose per mezzo di sillabe e lettere. Per Platone l'artefice creatore d'un nome componeva con sillabe un'immagine, formandola più o meno buona secondo la sua abilità; ma il concetto presieduto alla creazione dei nomi era quello di dipingere le cose in natura, l'essenza delle cose; ecco perchè i nomi posseggono una proprietà naturale. Il grande iniziato greco distingue i nomi creati per imitare le forme, i suoni, l'essenza delle cose. Si rida quanto si vuole delle artifiziose etimologie date da Platone, ma se ne guardi la sostanza, lo spirito, e invece di credere che il *Cratilo* sia stato scritto « per offrire un divertimento grammaticale » o « per dire il proprio parere sul linguaggio », facciamo tesoro delle idee sommarie del grande iniziato.

Il nostro studio mira ad affermare il principio fondamentale e a far notare un certo meccanismo inosservato nel linguaggio, che consideriamo come un'arte dell'uomo, un prodotto dalla visione del cifrario, e perciò costruito come un tessuto,

come un disegno geometrico, le cui linee abbiano valore rappresentativo fonetico.

Si ha un bel riconoscere che l'umanità abbia dato i nomi alle cose per imitazione di suoni e che la scelta delle voci fosse determinata dal desiderio di dipingere gli oggetti, ma quando s'ignora l'esistenza d'un principio fondamentale, viene a mancare allo studioso la pietra di paragone per l'adattamento dell'immagine degli oggetti e per l'appropriazione dei suoni.

So bene che pei suoni uditi e ripetuti pappagallescamente dall'uomo più primitivo, non v'era bisogno di cifrario; ma appunto quei suoni percepiti e ripetuti agli albori dell'umanità poterono essere studiati dalle primitive menti pensanti e paragonati a linee. Fra le cose istintive dell'uomo v'è il gesto in cui è la linea; trovando un rapporto fra i suoni e le linee del cifrario, si venivano a dar corpo, forme lineari ai suoni. Se v'è accordo naturale di suoni, v'è accordo naturale di linee. Dando valore letterale-fonetico a certe linee della svástica si ottenevano naturali accoppiamenti di lettere e gruppi sillabici, come ad esempio:

ƐB 98 (9B=eB. Be) aB (aB. Ba) ƐR (ƐR. RƐ.)

Rigirando la svástica in più sensi compongonsi parole di più sillabe: aB. aB. Bab. pateR. mateR.

Insomma il gruppo lineare offriva il gruppo sillabico e poteva ispirare l'artefice delle nomenclature a crearle con naturalezza, dato il valore speciale di certi gruppi lineari fonetici. Il criterio che trasparisce dalle nomenclature dimostra l'assoluta provenienza del linguaggio dallo studio del cifrario. Certi gruppi fonetici come fS. ST. e via dicendo, non esclusi gli stessi gruppi letti all'incontrario, hanno rapporto diretto con le forme della svástica.

La lettera f fu scritta Φ (fi) dai Greci e la lettera indica il filo diametrale che lega o divide in parti uguali la SPHERA (Sfera).

Gli altri raggi della svástica nel circolo o nel rombo compongono con f altre lettere e gruppi sillabici.

Le forme di certe lettere potevano suscitare pensieri per adattare il segno alla cosa significata. Esempi tipici notissimi sono il vocabolo *Delta* (che indica per ragioni di somiglianza della forma triangolare, la foce dei fiumi) il suono francese *ache* che indica la lettera H e la *Hache* (ascia) di cui la forma ⋈ è quella di *H runico* ✱. Quest' intreccio di linee esprime il diametro e le diagonali del quadrato, del rombo, del circolo ⊠ ❖ ⊛ . Altrettanto esprime la lettera ⊢|, H.

Alle lettere ebraiche, egizie, runiche, e di altri alfabeti si diedero nomi di cose oggettive, per una certa somiglianza fra le forme di essi oggetti e la lettera. È il principio dell'acrologia esistente nel geroglifico in generale; nelle forme oggettive si vedeva la cifra, si vedeva il divino, e si pensava che tutte le cose fossero un riflesso dell'anima universale, simboleggiata dal cifrario. Nella Cina si dice che le lettere provengono dalle forme delle graticciate di porte e finestre, dalle forme delle zampe degli uccelli, e via di questo passo, perchè pure colà si tenne segreto il principio sul quale si fondò la scrittura, come sappiamo che facessero i Druidi e altri sacerdoti di paesi diversi.

Le graticciate, le transenne, le bandiere, ebbero le forme del simbolo ⊠ che sintetizza la natura, l'anima universale.

Su questo simbolo (1) si basa la scrittura cinese e il suo monosillabismo. I nomi della Trinità Cinese: FO, FOH, o FOU, prima persona, LO seconda, CHO o HOK terza, si traggono dal nostro cifrario e lo dipingono (vedi monosillabo FO, sistema Kata-Kani Cinese, pag. 35). Presso i Cinesi il primo termine della Trinità di Lao-Tsen, « ciò che si guarda e non si vede » si chiama I. Le altre due persone sono HI e OEI. Tutti questi nomi scaturiscono dalla visione del cifrario:

⊛: FO, FOH, FOU; ⊖: ⊥O (LO); ⊖: CHO; I
✝: HI; ⊖: OEI.

Chi studia il senso di queste linee, e ricorda ciò che dicemmo precedentemente, vede che i suddetti nomi non sono voci arbitrarie, ma prodotti dalla visione del cifrario geometrico,

---

(1) Può essere anche circolare.

nel quale v'è l'ideogramma e il fonogramma. L'idea delle voci suddette, composte di una, di due, di tre lettere, consiste nel concetto di unità, di duplicità, di triplicità, caratteristica di ognuna delle persone della triade. Dalle divisioni del cifrario, in relazione coi segni grafici-fonetici, risultarono i nomi suddetti.

Il nome SAMAS dato da Caldei e Medii al sole, oppure il nome MASAM dato allo stesso astro dagli Amiariti, non può venire se non dalla visione del segnario dove emergono le sillabe MA.AM , giacchè questo segnario è tutto. Esso

è l' $\frac{\text{MAG}}{\text{IMMAGO}}$, l' $\frac{\text{M}}{\text{EMBLEMA}}$, lo $\frac{\text{S}}{\text{STEMMA}}$ il $\frac{}{\text{TOTUM}}$,

la $\frac{}{\text{FORMA}}$, l' $\frac{\text{ANIMA}}{\text{ANIMA}}$ delle cose.

Nel vocabolo MASAM si legge non solo MA e MAS ma l'intera voce MASAM a dritta e a rovescio. Questo vocabolo dipinge il movimento rotatorio della Svástica sul suo asse. MA girando come una ruota sul centro, si capovolge e diviene AM della seconda sillaba. La lettera S nel mezzo della parola, acquista il valore dell'asse o diametro, diviso in due raggi di linee curve S com'è usato nella *svástica coreana* che simbolizza la *ruota solare*, il *ciclo dell'esistenza*, e la *rigenerazione degli esseri*. Notiamo che già vedemmo segnato il sole con un S nelle monete Druidiche del Paese di Galles (vedi pag. 124).

Con lo stesso sistema della voce MASAM componesi il vocabolo SAMAS, e così può dirsi dei vocaboli *SVASTICA*, (o *svástika*, *svástiha*) e *SAUVASTICA*. L'ultimo nome è dato allo stesso simbolo girato in senso inverso della svástica . La *svástica* e la *Sauvástica* girando sullo stesso perno formano i cifrarî: .

Esaminando la parola *Sauvástica* s'immagini il segno girante sul centro, per cui si mostra (AV) da una parte, che capovolto diviene (VA) . La lettera S che serve da iniziale alla prima sillaba e da finale alla seconda SAV-VAS (*sau-vas*) rappresenta l'asse centrale S che pure si capovolge.

Caso curioso il mutamento della lettera V, riguardata come vocale U nella prima sillaba, e come consonante V nella seconda, perchè SAV-VAS (*Sauvas*) è voce composta di due sillabe rinversate, ottenute l'una dal capovolgersi, o dallo specchiarsi dell'altra.

Così può dirsi della voce SVAS nella parola SVASTICA, dove trovansi due S e VA le quali ultime sono simbolicamente la stessa lettera XX. Curioso anche qui il mutamento della vocale U per V. L'asse centrale (S) fa da iniziale e da finale, per cui il movimento rotatorio offre: SV-ΛS / SV AS

La desinenza TICA, TIHA, TIKA, comune alle due parole *svástica* e *sauvástica* (voci sdrucciole per imitare il moto rotatorio) indica i diametri nel centro di . Aggiungiamoli, e nella forma leggeremo . Segnando la forma dello h runico nel cifrario si legge: TIK, TIKA.

Le diverse svástiche nel centro del rombo non mutano valore al simbolo, danno solo forme letterali differenti, e ciò ha potuto formare il gusto dei caratteri alfabetici diversi. Notiamo come su questo frammento del quadrato crociato: 卐 che acquista fisonomie diverse pel movimento girante:

potevansi comporre le voci: S VA S T I C A, S AU VA S T I H A.

* * *

Nelle voci *Svástica* e *Sauvástica* notiamo la radicale sànscrita *vas* che traducesi: *splendere*, *illuminare*, nonchè: *trovarsi in*. La svástica «si trova in» A (VA) e pei suoi raggi irradiati dal centro del rombo apparisce quale immagine di *splendore*, di *luce*. Potremmo dire che nascendo per essa la formazione di tutte le lettere e la creazione dei vocaboli, divenisse anche immagine di luce intellettuale.

Il gruppo fonetico IN nasce dalla visione del lemniscato ⅋ nel rombo Å . Come nel lemniscato si legge IN, così leggesi: SI (ΣI) ZI. ZI. ƒI nonchè i gruppi rigirati NI. IS. IZ. IZ. Iƒ. ti. it. che servono a variare i suoni e dipingere, a mo' di dire, con colori diversi il cifrario.

Le forme letterali N. S. Z. Z. ƒ. indicano una linea diagonale fra parallele e tale formazione può trovarsi in diversi modi nell' Å di cui segna i lati e gli angoli equivalenti. Da ciò s'intende perchè, per esempio, col segno N gli egizii indicassero ◇ (o) lettera che Oschi ed Etruschi segnavano indifferentemente di forma romboidale o circolare. La lettera ◇ nasce da Å .

Il significato: « abitare », « trovarsi in », dato alla radicale *vas*, viene suggerito dalla visione ⅋ (s) contenuta in Å (VAS) la qual forma di lettera può dare idea di *vastità* e rappresentare una superficie piana, un solido, un vuoto, il tutto, il nulla, il concreto, l'astratto. Da ciò si arguisce che la lettera S può intendersi ancora come una linea ideale, o come cosa reale che fasci internamente, o esternamente, l' originale Å . (Vedi a pag. 182 la fascia sul vaso Miceneo (1)) e di là anche la traduzione « *vestire* » data alla stessa radicale *vas*.

Il linguaggio obbedisce a leggi grafiche e meccaniche, sempre guidate da un raziocinio. Le sillabe:

IS. SI. NI. IN. ZI. IZ. ZI. IZ. ƒI, Iƒ, ti. it.

accoppiate in una parola, dipingono il doppio *lemniscato*, la *svástica* nel rombo ❖ . Per esempio le voci NISOS, NISIO, (da cui le voci composte Dionisos) indicano la svástica, componente le lettere N. I. S. S. nel rombo.

Rigirando la sillaba NIS leggiamo SIN che fu nome d'una grande divinità babilonese e della Luna. NIS-IO simboleggiò il Sole e SIN la Luna. Le due voci erano ottenute dal rovescio delle sillabe.

---

(1) Dicemmo già che il vaso in generale indicasse la forma Å , girata sottosopra.

Come nel cifrario ⟁ trovasi da comporre NIS e SIN così componesi +ϟ|≷ (TSIN) e il corrispondente ‹ꟽ|≷⋀ (CHINA o CINA). Il *Cina* rappresenta la *Svástica.*

Dalla voce SIN, TSIN, prosegue il nome CIN-TI-A, CIN-ZI-A, dato alla Luna.

Noi siamo obbligati di staccare le lettere una dall'altra nel presentare la formazione di una parola come +ϟ|≷ (TSIN) per spiegare il concetto della forma letterale nel cifrario; ma s'intenderà che questo è un mezzo per facilitare la visione delle lettere nell'originale. Le linee d'una lettera sposata ad altre, possono appartenere anche a queste altre; acciocchè ogni lettera sia indipendente, occorre moltiplicare le svástiche nel cifrario. Siccome ⟁ forma quattro rombi uguali, divisi ognuno da un diametro, così ogni rombo può suddividersi ancora: ⟁ In tal caso le lettere rigirate Σ.N. appartengono ai diversi rombi:  (SN) e non hanno di comune se non il punto di contatto al centro del lemniscato ◇◇ che intrecciato alla perpendicolare, forma con essa:  (+S IN)

oppure: ϟ+≷ (+SIN)

Se la fonetica permette in molte lingue lo scambio dei suoni T, S, Z, per non dirne altri, ciò trova una spiegazione chiara nelle leggi grafiche della Svástica nel cifrario. Saranno sottigliezze, ma pochi si fermano a considerare, per esempio, il meccanismo delle voci ISIS, VISNŬ, nella prima delle quali ripetesi la sillaba IS, in modo che diventa IS e SI, mentre nella seconda ritrovansi I. S. N. fra due V, una consonante, l'altra vocale. Le lettere N. I. S. formano il *lemNIScato*, la *Svástica* ⊕ e le due V formano ⋀ ; il tutto forma ⟁ .

Generalmente non si fa caso che la sillaba VIS del nome VISNŬ è il rovescio di SIV, appartenente al nome SIVA o SIVAH. Questa voce è composta di V⋀ che vale XX , e delle lettere S, I, H, o H, I, S, o I, H, S, che nei misteri Eleusini rappresentava il monogramma sacro di *DioNISio*, il figlio di IO-VIS.

Il nome SIVA trovasi scritto da diversi popoli anche SHIVA,

SCIVA, CHIVA, ÇIVA, e tutti questi modi si equivalgono matematicamente: la sillaba VA comune a tutte, rivela Λ ; le sillabe SHI, SCI, rigirate, leggonsi IHS, ICS, e valgono X (dai latini detto ICS, dai greci CHI). Lo X nasce dalla *Svástica* nel quadrato o nel rombo A .

Lo Ç acquista suono sibilante e il valore di S in diverse lingue. Graficamente C è la metà di S e perciò Ç sottintende S. Generalmente C rappresenta il semicerchio; con questa forma < l'angolo esterno o interno del rombo.

Lo H in generale esprime unione ideale o reale, come pure disunione. La linea nel mezzo delle due parallele può indicare tratto d'unione o tratto separatore fra due cose. La stessa linea indica pure una distanza, una misura riferibile alla visione delle cose.

Una delle applicazioni tipiche di questa legge è chiarita dal vocabolo sánscrito MAHA (grande). La voce sánscrita MA vale *misura*. Così H, o HA, finale del vocabolo MAHA (conservato nella lingua spagnuola per dire *grande*) rappresenta la misura, la grandezza di MA



Mostrerò con lettere indiane le sillabe sánscrite MA HA sul cifrario rigirato

MA HA

Il segno —C, —<, è come l' apertura di compasso misurante l'angolo, per cui si ottiene la grandezza totale della figura originale.

Sullo stesso cifrario compongonsi le voci latine: MAXIMVM, MAGNVS (grande). Le lettere dipingono il cifrario:

M A XI M VM — MA G N V S — MAGNVS

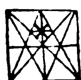
Le lettere V (U) di queste parole sono parti e riflesso di Λ come N lo è di S. Le lettere NS della voce *magnus* formano

il *lemniscato*, e la lettera G potrebbe avere la funzione d'indicare *grandezza*, *misura*. La forma del *gamma* Γ esprime questo concetto, nè tal forma manca nel latino GG.

Il tema greco ΜΕΓΑ (*mega: grande*) non è che forma diversa di MAHA. L'angolo della lettera Γ stabilisce la grandezza del rombo, del quadrato, o circolo che si voglia: ⊠ e quindi la misura di M. di M di E di ∧(E) di A.

Le voci MAHA, MEGA, sono come dei teoremi geometrici, rivelatori del cifrario fondamentale.

Anche nei piccoli rombi formati dalle suddivisioni del cifra-



rio si potevano trovare le lettere e ΛΙΨΣVΣ l' idea per comporre il vocabolo: MINIMVM.

Questa voce sceglie due *i* minuscoli per dipingere cosa piccina; i due *i* possono indicare il diametro diviso I

Si noti che in questo capitolo ci occupiamo specialmente della grafia e della parte che può avere nella composizione d'una parola; in quanto allo spirito d'un vocabolo parleremo in seguito; però lo studio grafico è strettamente legato a quello della proprietà dei vocaboli, perchè come dicemmo, le linee hanno virtù rappresentativa.

Lo X latino è divenuto SS in italiano, esempio *maximum*, *massimo*. Le due SS appariscono frammentando la *Svástica* 卐 (SS) che rigirata 卍 mostra X. Pure nella *Svástica* di linee curve ꝏ si aggruppano SS e l' insieme forma il corsivo ꝏ (X) in cui si trovano S Ɩ (S S)

Frammentando la svástica 卐 卍 ᗅ ᗅ che « muta forma perchè muta lato », oppure la svástica di linee curve, trovansi lettere aggruppate: ∂P.∂P le quali mostrano identica forma l' una contro l'altra capovolta; perciò non deve sorprendere se la voce MAHA muta in MEGA quando simbolicamente P vale ∂ e la lettera H ha matematicamente le stesse attrizioni di Γ (gamma) o G.

Anche nella semplice forma A s'innestano le lettere ⊕ (∂P) matematicamente equivalenti. Inoltre la forma A rigirata ◁ mostra E, Ɛ. Tanto in questa cifra A quanto nell'altra A

trovansi le diverse forme di tutte le vocali:

A.A.A.A.A. E.E.E.E.E. I I. O.V.V.V.U. A.E.I.O.V.U

Data l'equivalenza matematica, geometrica, delle figure letterali comprese nel cifrario, diviene logica la convenzionalità dei dittonghi. I dittonghi francesi AU, EAU, si pronunziano col suono O, perchè ◇ è formato da A (AV - *au*) e da EAV (eau). Il dittongo OI pronunziasi UA, perchè ◇I è formato da (VA (*ua*) A. Inoltre: AI pronunziasi E; vedasi ⊲ ⊢ (AI) che forma E : ⊲E. Ancora: OU pronunziasi U; vedasi ◇ formato di ◇V (OU).

Crediamo inutile dilungarci sui dittonghi delle diverse lingue, perchè tutti nascono da convenzionalità simili, anche, per esempio, il doppio OO inglese, che si pronunzia U. La lettera A che vale A e V (U) accoppia ◇◇, (OO).

Quando si riconoscerà come assioma che tutto origina dalla visione del cifrario, si apprezzerà lo studio fatto dagli « artefici » per distinguere ogni cosa, ma unificar tutto. Di ciò ha senso l'Alfabeto che unifica per così dire le lettere, sia rinversandole e capovolgendole, sia duplicandone le forme col maiuscolo e col minuscolo:

M.W.Σ.Z.N.S.Z. A.V.<.L.Г. P.q.d.b.a.e.g. ə.e.i.j.h.A.D.U.Π.F.
H.I.Y.h.X.+.

Ogni lettera ha un valore fonetico distinto; ma nella composizione della parola ha come un equivalente simbolico diretto, più diretto delle altre lettere, nel segno simile, rigirato o capovolto.

In antico molte lettere furono scritte a rovescio o capovolte, e molte ebbero valore fonetico diverso da quello attuale, come può vedersi dalla tabella comparativa di caratteri alla pagina seguente.

Da un esame anche superficiale può vedersi che il nostro studio grafico è fondato su questa tabella, la quale potrebbe offrire altresì un vasto campo di osservazioni sulla possibilità di alcune mutazioni fonetiche avvenute nelle lingue, a causa dello scambio di lettere dalle forme equivalenti.

TABELLA COMPARATIVA DI CARATTERI

EGIZIANO IERAT.°	EGIZIANO DEMOT.°	FENICIO	LATINO REPUB.°	LATINO IMPE.°	ETRUSCO	OSCO	OSCO MARUC. FRENT.	UMBRO	GRECO PRIMA	GRECO DOPO DI EUCLIDE	RUNICO	RUNICO DI UTARK	RUSSO
				A						A			А
				B						B			Б
				C						X			К
				D						Δ			Д
				E						E			ЕЭЪ
				F				8		Φ			Ф Θ
				G						Γ			Г
				H						H			Х
				I						I			І И Ь
				J									Ж
				K						K			К
				L						Λ			Л
				M						M			М
				N						N			Н
		O	O	O						O			О
				P						Π			П
				R						P			Р
				Q						X			
				S						Σ			С
				T						Tθ			Т
				U						Y			У
				V									
	w												В
				X						Ξ			
				Y				8					Ѵ
				Z						Z			
										Ω			

Per non dilungarci oltremisura richiamiamo l'attenzione sulla sola forma N, Ն, ϟ, ⥂, ⅃. che si scambia nei diversi alfabeti.

Nel fenicio NZ valgono Z. Nel latino N, ϟ, son per N, così pure N, ᐯ, per N e per Z; inoltre ϟ Σ valgono S. Osservisi nel runico la sigla ϟ è per S, e lo N per J. Nell'ieratico egiziano N è per O; nel russo H è per N.

Se molti popoli scrissero da sinistra a destra, altri al contrario, altri in colonna dall'alto al basso, e viceversa, ciò veniva suggerito dal cifrario geometrico avente le stesse forme di let-

tere a dritta, a rovescio e capovolte (1). La parola segue la stessa indole. In italiano, per esempio, la maggior parte delle consonanti si pronunziano in due sillabe, di cui l'una rinversa o rispecchia l'altra: EN-NE, ER-RE, ES-SE, per cui si legge ugualmente da destra a sinistra, come da sinistra a destra.

Molte parole raddoppiano un monosillabo, come MOR-MOR-IO, POR-POR-A, TAR-TAR-O, MAR-MAR-A, altre lo rispecchiano, come: BAL-LAB-ILE, IN-TEL-LET-TO, e in molte parole fra le più antiche e generali di molte lingue apparisce lo scambio delle vocali e delle consonanti. Il Prof. Trombetti in *Unità d'origine del linguaggio* dimostra come generalmente nella maggior parte delle lingue il nome *padre* ha una consonante caratteristica labiale o dentale, e il nome *madre* ha la corrispondente nasale:

PADRE: Pa, Papa, Pappa, Apa, Appa (anche con B).
Ta, Tata, Tatta, Ata, Atta (anche con D).
MADRE: Ma, Mama, Mamma, Ama, Amma.
Na, Nana, Nanna, Ana, Anna.

Lo stesso professore nota che questi diversi tipi sono variamente distribuiti, prevalendo in alcune regioni l'uno, in altre l'altro, e che talvolta il significato di queste voci è invertito, ciò che accade spesso nel tipo M, per esempio *Mama*, *Ama*, per dire *Padre*.

L'osservazione è interessante e fa pensare al principio per

(1) Fabbre d'Olivet nel far notare che tutti i popoli semitici scrivono da destra a sinistra e tutti i discendenti degli Ariani scrivono invece da sinistra a destra, dice che quando nell'emisfero australe i sacerdoti della razza nera o del Sud tracciavano i loro segni misteriosi su pelli di bestie e tavole di pietra, avevano costume di volgersi verso il polo Sud e dirigere la mano verso l'Oriente, fonte di luce - così scrivevano da destra a sinistra. I sacerdoti della razza bianca impararono la scrittura dei sacerdoti negri e cominciarono a scrivere come costoro, ma quando si fu sviluppata in essi, col sentimento della loro origine e l'orgoglio della razza, la coscienza nazionale, inventarono segni proprî e invece di volgersi verso il Sud paese dei negri, si volsero al Nord, paese degli avi, continuando però a scrivere verso l'Oriente. Così avvenne che i loro caratteri andarono da sinistra a destra, come vediamo in tutte le scritture della razza ariana. Esse corrono verso il Sole, fonte della vita terrestre, ma guardano il Nord, patria degli avi e misteriosa sorgente delle aurore celesti.

cui s'intende col nome *uomo*, l'uomo e la donna.

I facili mutamenti fonetici di P in B, T, D, come pure di M in N, trovano una spiegazione anche nella grafia, poichè P, B, D, sono una stessa lettera diversamente rigirata. Dalla tabella comparativa si vede che le lettere b. q. p. (ts) þ. (th) le prime due dell'ieratico e demotico egiziano, la terza fenicia, la quarta runica di Utark, valgono la lettera T. Si può comparare ancora 𐤁 (B fenicio) 𐌁 (B etrusco) e ᑫ (D umbro) per vedere che anche il segno fonetico potè concorrere per certi mutamenti di suoni. Ma non su ciò faremo assegnamento; ne abbiamo fatto cenno per far notare che le leggi fonetiche trovano una relazione nelle leggi grafiche.

Gli asceti primitivi dovevano considerare il cifrario come cosa santa rivelatrice della divinità, la quale permetteva di far trovare una relazione fra i segni lineari e i suoni fugaci sprigionati dalla gola, poichè con voci diverse, corrispondenti a frammenti grafici di quel cifrario, si potevano formar parole per esprimere quanto l'uomo era in grado di pensare. Per essi ogni parola dovea parere un frutto dell'*Albero della Vita*, o una fisonomia del simbolo che rammenta il Creatore nella creatura ⊠ . Di AVM si fece OM, famoso monosillabo detto in continuazione come una litania dai dervisci e fedeli orientali nelle loro invocazioni.

Quante parole pronunziansi OM, e solo perchè scritte con differenti dittonghi, o con l'aggiunta di lettere mute o aspirate, non si distingue lo spirito originario di loro creazione? L'antico persiano HOM è lo stesso del latino HOMO, del francese HOMME, dell'italiano OMO e UOMO, che in certe provincie si pronunzia *vomo* e *vuomo*, a causa del segno V, valsò V e U. In arabo la voce *Omm* vale *madre*.

Certo la voce francese *Heaume* data al covricapo metallico



ricordante la forma A , ridotta A. non doveva confondere l'elmo con l'uomo; ma si compose una parola che per così dire valesse HOM, che simboleggiasse l'HOM (l'uomo) tanto più che sul casco si usava portare il simbolo dell'*Homo* : +

La voce HEAVME è riassunta dal monosillabo OM, HOM, perchè H aspirato ed *e* muta non si pronunziano: HEAVME / H O M / O M

La voce inglese *Home* (l'interno della casa e della famiglia) pure riassume il monosillabo HOM, OM: HOME / H O M / O M
e così pure il tedesco OHM,
indicante misura di capacità.

Graficamente le lettere ΣM. EM. EM. si equivalgono.
La voce italiana ELMO rigira la sillaba OM.

Il Cifrario ispiratore del linguaggio.

Nominativi - Numerale.

Il rovescio e le capovolte delle forme letterali, notato nella tabella comparativa dei caratteri, ci inducono a considerare il rinversamento delle sillabe e delle parole intere. Ciò era nello spirito del cifrario geometrico, il quale conduceva al sistema degli anagrammi, di cui noi pure ci serviamo per dire una cosa sotto forma diversa. Esempi chiari sono le voci ROMA, rigirato AMOR; SVÈDE, rigirato DEUS; SUEZ rigirato ZEUS; LEON rigirato NOËL; LENGA rigirato AGNEL.... e via di seguito.

Lo spostamento delle lettere cambiava per dir così fisonomia alle sillabe, mentre ne serbava il valore simbolico, giacchè tutte erano figlie dello stesso cifrario.

Dicemmo già come data l'equivalenza matematica delle lettere comprese nel cifrario, divenisse logica la convenzionalità dei dittonghi, e ora vedremo con quale meccanismo nacquero certi nomi notissimi pel senso simbolico dato alle linee del cifrario.

Il primo mortale dell'India è YAMA. Le sillabe di questo nome, col quale s'indicava pure la gran divinità del pantheon indiano, furono invertite pel nome MAYA, dato alla figlia di *BrahaMA*. Lo stesso nome si dava alla madre di Ercole, la *MAgna* o *AlMA MAter Terræ* latina. Questa dea veniva chiamata sem-

plicemente MA dai Lidii. Ora MA, YAMA, MAYA, AMA (nome di vergine dea giapponese) KAMA (nome dell' amore e del dio dell' amore indiano) sono voci composte sul cifrario [simbolo] che d'ora in poi semplificheremo secondo il bisogno, presentando quello ove meglio appariscono le forme letterali al giudizio del lettore :

A { YAA / YAMA AA / MAYA | A { AMA | A { AA / AMA | A { KAMA

Il primo mortale dei Drusi chiamavasi AKEM, nominativo che contiene A.M. Le vocali a, e, rispecchiano la svástica [simbolo] (a e) nel rombo. La lettera K è simbolo di legamento fra la coppia di simili a e stretti in unità, perciò la forma [simbolo] che contiene K da qualunque parte si giri il rombo [simbolo] fa nascere la voce akem

La voce ake rigirata fa leggere eka, voce che in sánscrito vale *uno*. Intanto la voce MANŨ, data dagl' indiani al primo uomo immortale (che non morì) contiene MA e NŨ; l'ultima sillaba rigirata diviene ŨN.

Rinversando le sillabe MA-NŨ, leggiamo AM-ŨN nominativo del gran dio egiziano, talvolta scritto AMM-UN, AM-ON, AMMON, AMMONE. La voce ONE in inglese vale *un*.

Spostando le due sillabe della voce MA–NŨ, leggiamo NŨ–MA, il nome dell'immortale leggendario « primo » re di Roma; tramutando ancora le lettere delle sillabe MA–NŨ si ottiene UMAN.

Si direbbe che considerando l'uomo come « immagine » della divinità, si componessero nomi rispecchiando, rinversando, quelli degli dii. NUMA, immortale come MANŨ, è l'immagine *umana* di AM–ŨN. Questo vocabolo pel prete storico Manetone significava *mistero*, *misterioso;* per Ecate di Abdera: *nascosto*, *oscuro*, *incognito* (1).

(1) Si è preteso che i Greci per superlativa superstizione avessero perfino altari per qualche Dio da essi non conosciuto. Ma il *Dio ignoto* dei sacerdoti greci dev' essere il *Dio misterioso, invisibile.*

I monosillabi *Am*, *Om*, *Um*, nella maggior parte delle lingue che hanno affinità col sànscrito significano: *circolo*, *ciclo*, *disco solare*. *Hom* o *Hama* in persiano significa *sole*, e perciò alcuni eruditi trassero la conseguenza che la voce AMON significasse *Am* il sole, *On* il potere creativo della natura. I testi spiegano che *Amun* è l'Essere supremo, l'eterna potenza creatrice e produttiva, il principio vitale delle Essenze divine. Egli è UN. Il suo nome nasce da questa unità: A. che pel sacerdote egiziano esprimeva « *nel mondo divino:* l'ESSERE ASSOLUTO, *dal quale emanano tutti gli esseri; nel mondo intellettuale:* l'UNITÀ, *fonte e sintesi dei numeri; nel mondo fisico:* l'UOMO, *sommità degli esseri relativi, che, mediante l'espansione delle sue facoltà, si eleva nelle sfere concentriche dell'Infinito...*». (E. SCHURÈ: *I Grandi Iniziati*).

In altri termini: «*la lettera* A *è il principio di tutte le cose* ». Non dando peso a queste conoscenze, si naviga nel buio anche per ciò che riguarda l'origine del numerale.

Non immaginiamo che la lettera A non fosse egiziana. Ricordiamo di averla veduta nelle mani del dio *Thot*. Non immaginiamo che non fosse semitica; è segnata così: ≮ nella pietra moabita e non è diversa dall' *a* fenicia 𐤀 , comunque rigirata.

Io non ricorderò solo che in inglese la lettera A, in senso generale vale *uno*, ma pure che gli egizii dicevano *uâ* il primo numero, l'unità, espressa con la prima lettera dell'alfabeto.

UÂ (*uno*) nasce da A (VA - UA) . Perfino l'accento circonflesso deve seguire la visione del cifrario A che si scompone: ◇ offrendo V A (UA) e un accento circonflesso nel centro, posto grammaticalmente in alto: VÂ (UÂ) L' indole di questa voce parrebbe quella di comporre l'unità con due frammenti, anzi con tre, compreso l'accento.

I Cinesi rappresentano il numero *uno* con la lettera I, e già dicemmo che tale era il nome della 1.ª persona della Trinità di Lao–Tsen; dicemmo pure che la lettera I fu vista nell' A , perciò non v'è differenza, se non di forma simbolica, fra la scelta egiziana e quella cinese.

Non ci si pensa, ma come VA (u, a) come ƏP sono lettere graficamente gemelle, così lo sono u e n , ottenute l'una

dalla capovolta dell'altra. Questi movimenti si veggono nella *svástica* UA (UN) dove si trova pure UA e EƏ da cui si ebbe il sánscrito EKƏ (uno). Nella stessa svástica troviamo la formazione del greco ES (eis, uno) e del tedesco EIN (*ein*, *uno*). Dicemmo già che IS, IN si equivalgono graficamente; perciò EIS, EIN, sono fisonomie differenti della stessa *svástica* e del *lemniscato*. Rigirando e frammentando ⳩ si legge ειϭ di caratteri greci.

Se pensiamo che anticamente il numero *uno* fu scritto dagl'indiani così: 9. ϭ non ci allontaneremo dalla visione della svástica ∂e nella quale sono accoppiati, e l' uno capovolto contro l'altro due segni simili ∂ e .

Al concetto delle due frazioni riunite, formanti l'unità ⳩ , si dovrà il vocabolo latino uN-uS (*unus*) il quale parrebbe forma simbolica di uN - uN, perchè mentre la svástica dà idea di unità, ha in sè quella di dualità e di frazionabilità, ∂e ɛз ⳩ Ɛɜ potendosi essa scomporre e presentare diverse forme di a, α, ∝, di e, ε, , di ∂, d, , sempre doppie, una contro l'altra.

Il sánscrito scrisse *Dvau* e *Dva* (*due*). È chiaro che la consonante v fosse per ʊ e quindi *dva* valesse *dua*.

Il latino cambiando Ʌ in ◇ disse *duo*, l' italiano cambiando Ə in E disse DVE (*due*), il francese rinversando VE disse ∂eV⳩ (*deux*).

N. B. Nella svástica così rigirata: Ɛʀ si trova pure la forma u, Ɛ e la chiara visione da cui nasce la cifra e la voce del numerale ϯʀɛ. Questa sillaba si ritrova nel francese *quatre*. Per facilitare la visione al lettore, non abituato a questa specie di rompicapo meccanico, difficile in apparenza, ma puramente elementare, ci riferiremo al cifrario dove meglio si spiega la forma ᐅVɅV o ᐅVɅ .

Sappiamo che VɅ si compendia nella forma Ʌ ; ma questa forma s'iscrive nel triangolo di cui è figlia ⧍ . In questo cifrario s'intrecciano due triangoli equilateri, uno col vertice rivolto in alto e l'altro in basso. Riportammo già la spiegazione

data da W. Williamson (1) di questa figura geometrica, che rappresenta l' innesto di due cose simili ∇△ ma dissimili in apparenza XX . Questi due triangoli intrecciati formano due *lemniscati* XX , e in essa figura si può leggere:

ÞVN (ÞVAV) ΔVΛ . ΔVO . ΔVΣ . ΔΣVX.

È notevole che in ogni singolo lemniscato leggonsi i vocaboli:

ΔVÞ/ÞVΛ . ΔV∇/ÞVO , ΔVΣ/ÞVΣ . ΔΣVX/ÞΣVX .

Come nel triangolo si contiene la lettera Δ così nell' Λ possono contenersi triangoli. La linea perpendicolare mediana nel rombo indica bene la divisione dell'unità in due parti uguali ⊠ ⊠ . X X ; lo stesso può dirsi dividendo il rombo con una linea mediana orizzontale

Da questa visione nasce l'inglese TWO/TWO e il tedesco ZWEI/ZWEI
Anche dividendo verticalmente il rombo del cifrario si legge: TWO/TWO , Z . L . ZWEI e si ottiene la forma latina della lettera Þ

La cifra riunisce due ΛΛ ; dunque la lettera Λ , che ha i suoi diametri Λ , anche se non visibili, rappresenta l'unità frazionata in due parti uguali ΛΛ suddivisibili a loro volta; ma occupiamoci pel momento della forma ΛΛ .

La lingua inglese offre l'esempio della voce *Half* (connesso con *Alfa,* cioè *A*) che vale MΕ+Ә' . Questa voce proclamasi chiaramente venuta dall'immagine del cifrario, poichè in essa c' è MΛ e la *svástica,* enunciata dalla presenza di ΕӘ fra cui trovasi +.(æ = eτa) ; ma *eta* pei greci valse H, e l'accento sull'*à* non va dimenticato, poichè indica il diametro opposto del rombo o una delle diagonali ⊠ che dividono la figura in parti uguali.

(1) Pag. 56.

Gl' indiani figurando *Siva* lo dipingevano *metà uomo* e *metà donna*, dividendo con una linea di separazione ben decisa dall' alto in basso la persona, formando l'unità con due mezze figure; la faccia destra bianca e la sinistra oscura.

Non sarà difficile riconoscere che l' insieme dell' immagine di *Siva* è calcata sulle linee del cifrario. . . . . . .

Siva era lo sposo e la sposa. Anche i nostri antichi figuravano la coppia celeste bifronte. Le linee della figura seguivano l'incassatura del cifrario :

All'idea di unità frazionata e di simili, bisogna riferirsi esaminando le sigle su cui componesi la voce della sillaba AD ripetuta: ADAD (nome di Dio in Siria) e il nome dato alla madre di Giove, detta anche da cui seguono le voci

Nello stesso cifrario leggiamo i nomi di ADAMO e di EVA, EVA.

(N.B. La lettera è A dell'osco-Maruccino Frentano; segno lettere di forme diverse per far notare lo spirito di certe sigle caratteristiche e mostrare che potevasi leggere in tutti i modi).

La forma V serve da consonante (V) nel nome EVA, siccome abbiamo già visto nelle voci JEOVA, SVÀSTICA.

La lettera V graficamente e simbolicamente unificata all'U dai latini, era nello spirito del linguaggio e degli altri alfabeti. Rappresentava la vocale e la consonante.

La voce ebraica HEVA o KHAMWAAH dipinge il cifrario:

HEVA. KH AM W' AAH

Notiamo che la voce WAAH corrisponde alla voce KHAM rigirata, di cui M è capovolta (W), la lettera A divisa in due (AA), e il gruppo KH ridotto H.

Quanto studio si ponesse nella composizione dei vocaboli si desume dalle parole di Ed. Schurè (*Grands initiés – Moïse, Libro IV*). « Eva non è soltanto la donna di Adamo, è pure la sposa di Dio, perchè costituisce i tre quarti della sua essenza. Il nome dell'Eterno IÈVÈ si compone del prefisso JOD e del nome EVE. Il Gran prete di Gerusalemme pronunziava una volta all'anno il nome divino, enunciandolo lettera per lettera nel modo seguente: *Jod, He, Vau, He*. La prima lettera esprimeva il pensiero divino e le scienze teogoniche; le tre lettere del nome di EVE esprimevano tre ordini della natura, i tre mondi nei quali questo pensiero si realizza, e per conseguenza le scienze cosmogoniche, psichiche e fisiche che a loro corrispondono. L'Ineffabile racchiude nel suo seno profondo l'Eterno maschile e l'Eterno femminile. La loro unione indissolubile forma la sua potenza e il suo mistero. La natura velata nel culto giudaico si nasconde nel nome stesso di Dio ».

Fabre d'Olivet così spiega la composizione del nome IÈVÈ: « Questo nome offre prima il segno indicatore della vita, raddoppiato e formante la radice essenzialmente vivente (EE). Questa radice non è mai impiegata come nome ed è la sola che goda di questa prerogativa. Essa è fin dalla sua formazione non soltanto un verbo, ma un verbo unico dal quale tutti gli altri sono derivati: in una parola il verbo (ÈVÈ) *essere essente*. Qui, come si vede, il segno intelligibile (*vau*) è nel mezzo della radice di vita. Mosè prendendo questo verbo per eccellenza per formarne il nome dell'Essere degli esseri, vi aggiunge il segno della manifestazione potenziale dell'Eternità: I; Ottiene IÈVÈ, nel quale il facoltativo essente si trova collocato fra un passato senza origine e un futuro senza termine. Questo nome ammirevole significa dunque esattamente: l'Essere che fu, che è, e che sarà ».

Dalle linee della svástica [illegible] risulta questo nome ammirevole: ieu9 , ievə / ieue ieve perchè le due volute abbinate, possono essere due e , o un e e un a. e a. Da ciò il mutamento di eve in eva .

Gli accenti sulle due *e* potrebbero rivelare i due tratti man-

canti alla sigla ꝏ.ꝏ. per completare l' intera cifra ⊞ ⊕.

Il nome *IÈVÈ*, accenti compresi, potrebbe ritrovarsi nel solo rombo crociato ❖ ove formansi da ogni lato; ma meglio ancora i due accenti possono indicare le appendici del rombo centrale (cifra) dove trovasi .

È possibile che perfino gli accenti non si fossero fatti venire dall'arbitrio. Pel diverso modo di considerare i frammenti di questa unità: si mutò JEVE / IEVE in IAVE, JAVE.

Come non credere che l'ispiratore del linguaggio sia il cifrario tanto indicato dall'arte dell'uomo? Dalle linee della *svástica,* (o *svéstica* e *swéstica*) anima del cifrario, vediamo formarsi il verbo *Essere*, in latino , sánsc. AS. AS. (AS)
greco εἶναι (il tema era ες), tedesco SEIN. SEIN.
inglese (BE) BE, francese ÊTRE. ÊTRE.

Come non riconoscere che il nostro cifrario contenga l'Alfabeto e il Sillabario mondiale? Come non vedere in esso il grande ideogramma pel concreto e l'astratto? Esso è l'immagine dell' A+MA «l' anima universale», è l' immagine di ADA, sposa di ADAD (Dio); è l'immagine di ADAMO, l'uomo (*Homo*, *Man*, *Mann*).

(HOMO) (MAN = MAN; MANN = MANN.)

L'unica N, pei suoi due angoli uguali adiacenti, o le due /\/ \/\ formanti col loro intreccio il lemniscato, sono poste a significare l'unità frazionata A = MA, a indicare insomma due cose simili: il principio maschile e femminile, costituente la coppia umana, in una parola l'*Uomo*.

Il latino ANIMA il francese âme, l'inglese MIND palesano la loro provenienza: . La prima e l'ultima voce rivelano il meccanismo del rinversamento sillabico: NIM, MIN. Il vocabolo *MIND* potrebbe dirsi la voce rigirata ANIM, se si considera la lettera D come simbolo equivalente A. Graficamente la lettera ∂ s'identifica con e come questa con a. Anche la forma D rigirata s' identifica con A; Δ (*a* greco) rigirato ha la forma dell' A (greco antico).

esse,

In questo meccanismo evidente risiede gran parte del valore simbolico dato a voci differenti, ma simili in sostanza.

La voce ANIM rigirata diviene MINA che significa *Pesci* nell'antico Zodiaco indiano.

Nel dizionario annamita la voce AM (nonchè RAM) vale: « materia fluida in riposo, materia oscura, inferiore; oscuro, segreto; principio femminile (in rapporto a *Deueung* che è il principio maschile, la materia attiva, forte, luminosa, il fluido sempre in movimento). *Am-Deueung* la terra; i due principî dei cambiamenti che danno nascita alle *quattro forme* da cui partono tutte le creature; il principio maschile e il principio femminile ».

Secondo gli studii del generale francese H. Frey, l'attuale lingua Annamita conserva dell'antica tutta la sua purità e può compararsi alla lingua parlata dagli egiziani 6000 anni av. C. (1).

La sillaba *Am* servita agli egizii pel nome AM–UN fu rigirata pel nome della sua sposa MAUT o MAVTH, anche MUT, MOUTH. L'aggiunzione di T, o Th alla voce *Mau* (anagramma del monosillabo *Aum*) è prodotta dalla visione della croce ✝, ✝, ✝, nel cifrario ⩓ . ⩓ ., ove emergono lettere da comporre: MAV, MOV, MV. radice della voce MISTERO.

Nel Cambodge la sposa della maggiore divinità Siva, la madre dell'umanità, si chiama VMA, altro anagramma di AVM . Questo meccanismo si riscontra anche nei vocaboli MAUT, AMUN, MANŬ, NUMA, UMAN.

Tutto induce a credere che siamo sulla buona via per capire lo spirito delle nomenclature e il filo invisibile che collega meccanicamente le voci.

Se la dea *Mut* ha rappresentato la dea della vita e della morte, appare venuta dal sapiente, non dal volgo, la creazione del vocabolo neo-latino MUTTUM (la seconda sillaba rispecchia la prima e tutta la parola si legge ugualmente anche all'incontrario). Da *Muttum* verrebbe il francese *mot* (parola); ma nell'istessa voce v'è anche il senso di *mut-ismo*. Nella voce MUT rinversata si legge TVM, che troviamo nel latino TUM-ULŬS, TUM-BA, nel greco TUM-BOS.

---

(1) *Les Egyptiens préhistoriques identifiés avec les Annamites* — Paris, 1905.

La voce MUT nasce dalla visione di questo monogramma [monogramma] contenente T, cioè il TAV o THAV. Nella voce MAVTH è compresa la voce THAV. di cui è anagramma il vocabolo francese: HAUT.

Il sapiente che sapeva di lettere, non l'ignorante, lesse nel segno [monogramma] : + MAV. +MAV / +HAV +VMΔΔA / TUMBA [segni] / TVMVLVS con voci cioè che dipingono esteticamente e spiritualmente il cifrario, al quale s'ispirò per la forma della Tomba.

Se le parole che noi usiamo, sono, per quanto alterate, quelle dei primi uomini, se si ammetterà la nostra dimostrazione che le parole sono composte per la visione del cifrario, si dovrà convenire che sia il cifrario l' ispiratore del linguaggio.

Il linguaggio è studio e creazione umana.

Noi non potevamo limitarci a dire: Se in questo cifrario [cifrario] vi sono tutte le lettere, v'è per conseguenza il Sillabario; dovevamo fare dippiù: mostrare il meccanismo grafico delle nomenclature, rivelato dalla loro stessa composizione. Il meccanismo è guidato dallo spirito dell'artefice delle nomenclature. Più queste si studiano e più si rende inaccettabile l'ipotesi della loro indipendenza dalla visione del cifrario. Prendiamo a mo' d'esempio la voce AVIS data dai latini all'uccello in generale. Che cos'è AVIS se non la voce SIVA rigirata? La presenza d'un volatile nelle mani di Siva (vedi pag. 217) o presso le maggiori divinità, di cui sono simbolo, non sarebbe una prova della relazione che passa fra le voci SIVA e AVIS? Non fu rappresentato con un volatile in tutti i tempi lo spirito divino?

La voce AVIS è venuta per riflesso della voce SIVA, giacchè una è lo specchio dell'altra. I glottologi potranno per un istante essere sorpresi di questa verità inavvertita; ma non potranno impugnarla, perchè essa esiste e fa parte della filosofia del linguaggio.

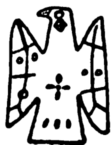
Se si considera che le sillabe VA, AV, valgono XX ,
i vocaboli SIVA e AVIS hanno il valore simbolico della stessa lettera crociata , che per tante ragioni dette produce il vocabolo SIVA e viceversa AVIS.

Nella combinazione lineare del rigo superiore: SA / SIVA
può leggersi SIA e all'incontrario AIS, voce che ricorda i vocaboli AISH e AISHA, costruiti naturalmente sullo stesso cifrario: (AISHA, AISH.)

Nella Genesi *Psiche*, l'anima umana, si chiama *Aisha*, la sposa di *Aish*, l' intelletto, assimilato all'uomo.



Scarabeo egiziano



Decorazione gallica (da Racinet: *Le Costume*).



Stemma di Noto (Sicilia).

L' arte dell' uomo dice chiaramente che in questa forma si vide l' immagine del volatile, dall'aquila con ali aperte al minuscolo scarabeo, tipi visibili della stessa sostanza immortale che rifulge di massima luce nell' intelletto umano. Nella sede di questo intelletto si trovò la cifra da noi indicata, e per queste ragioni lo scarabeo, la farfalla, il volatile in generale, simbolizzarono la Psiche umana e l'Autore di essa e delle cose.

AISH vale A , IHS, che scriveremo AX. , compendiate nel segno .

Da AISH formasi ISAH, SIAH / SIVAH, ISHA, primo nome portato dalla donna, a quanto si dice.

Da AISH a ISH o AESH (*fuoco*) è breve il passo. *Aish*, l'intelletto umano, ha parte di quella scintilla di *aesh* che dimora nel cuore di tutto, come è detto nel *Bhâgavad Gita* (Canto VII): « La luce che dimorando nel Sole illumina l'universo e quella che è nella luna e nel fuoco, sappi che è la mia luce. Io dimoro nel cuore di tutto. Da me provengono la memoria, la sapienza e la privazione di esse ».

Nel *Khandogya Upanishad Prapathaka* (III) dei Vedanta si legge: « Quella luce che brilla su questo cielo, più alta di tutto, più alta di ogni cosa nel più alto mondo, al di là del quale

non esistono altri mondi, quella è la stessa luce che è dentro l' uomo ».

Riserbandoci di tornare in seguito specialmente sulle idee di « luce », seguitiamo le nostre osservazioni sulle nomenclature. Rigirando la voce AESH (*fuoco*) si legge: HSEA, e per elisione di H si ottiene l'inglese SEA (*mare*). Ecco dipinte con le stesse lettere, ma con parola rovesciata gli elementi opposti: fuoco e acqua, di origine comune, da cui per una successione di cose si formò GEA, la terra, e su questa si produsse la vita vegetale e animale.

Se il nome *Siva* scrivesi pure *Sivah*, *Civah*, da questo nome dovrebbe provenire quello dato alla Civetta, di cui incassammo l'immagine sull'ossatura del *Lingam*, simbolo di *Siva* (vedi pag. 190). La desinenza del vocabolo Civetta, dovrebbe essere per *Heth* ebraico, *eta* greco, cioè H, finale della voce *Civ–AH*. La Civetta è uno degli attributi di Minerva, la dea dell'Arte, figlia di Giove, il Siva dei Greci.

Meno apparentemente, ma pure riflesso dalla voce *Siva* è SIMA, nominativo indiano del re degli animali terrestri, al quale si paragonò l'uomo. Budda il sapiente, è il « Leone degli uomini ». Se l'uccello e il leone sono animali della terra, come l'uomo, fatto a immagine e somiglianza di *Siva*, è ben giusto che i loro nominativi fossero come l'immagine rispecchiata della grande divinità, e i loro nomi avessero una specie di fisonomia differente, quasi riflesso della stessa sostanza originaria.

Le voci SIVA e SIMA hanno di comune la sillaba SI. Il monosillabo VA nasce da A, da cui nasce anche MA.

Un giochetto pressochè simile riscontrasi nel vocabolo dello Zodiaco indiano MINA (pesci) ove la prima e l'ultima lettera (MA) rinchiudono il gruppo IN, che, come sappiamo, nasce dall'intreccio di linee formanti il *leminiscato*, e graficamente, se non foneticamente, equivale IS o SI; perciò anche *Mina* (rigirato ANIM) dipinge una fisonomia differente della misteriosa immagine di *Siva*.

Che col vocabolo MINA (pesce) siasi voluto indicare ANIM, lo dice la combinazione della voce indiana *Anim–isha*, composta di due parole di nostra conoscenza. *Animisha* (dello stesso

Zodiaco indiano) secondo Biot vale: « il pesce che non chiude gli occhi ».

Nella semplice *svástica* rigirata in più modi: ꝐꝐ ◇◇ ◇◇ ritrovansi le pittografie del segno zodiacale *pesci* ᑎ e degli « occhi aperti »: ◇◇, ∽.

Quest'ultimo segno ƒ è fisonomia differente di S Z N e servito per lettera iniziale nelle voci: inglese ƒISH (pesce) tedesca ƒIScH (pesce).

Della voce composta *Animisha* fa parte il nome della donna: ISHA. La madre dell'umanità ISIS era spesso dipinta dagli egizii con la figura d'un pesce sul capo (vedi pag. 73), forse, o senza forse, a indicare AISH (l'*intelletto*) AISHA (l'anima umana) PSICHE, *soffio*, aura di Dio (1).

Un filo invisibile lega i vocaboli. La voce *Mina*, e per essa MIN, entra in composizione della voce *Minerva*, data alla dea dell'Arte, personificazione dell'intelletto umano. Minerva non è diversa di *Maya* o di *Isis* e di tutte le dee che simbolizzano l'anima del creato. La voce *Minerva* deve avere in se l'idea del *minerale animato dal soffio divino*, cioè della terra animata, divenuta generatrice di anime dotate d'intelligenza. La desinenza ERVA maschera la voce rigirata AVRE (aure). Ciò si connette al sistema filosofico che crede l'anima formata dal fluido cosmico, dio possente generatore degli astri, dei mondi e degli esseri.

Nelle voci FISH, FISCH si trovano le lettere componenti IHS, ICHS, che valgono ICS, cioè X.

Nella voce francese *Poisson* lo X è da considerarsi nell'insieme delle due SS (ᴊᴄ) (SS - + - X) Questo X trovasi scritto in tutte lettere ICS ma a rovescio nel vocabolo latino PIScIS dove si trova C fra due IS. Nella svástica Ꝑ campeggia il segno P.

Invertendo le lettere del gruppo sillabico PIS, ottienesi PSI, cui aggiungendo la lettera greca X (chi) corrispondente grafica-

(1) Il greco *Psukè* significa " soffio " da *psukein* " soffiare ". Vedremo in seguito che *soffio* valga: *aura di Dio*.

mente, se non foneticamente al nostro X, componesi *PSI chi*, da cui l'italiano *Psiche*, scritta dai greci ΨΥΧΉ .

Le tre lettere P. I. S. ritrovansi nel nome APIS o APHIS dato dagli egizii al dio toro. Opiniamo che la sillaba AP, o APH di questo nome, sia per *Alep*, o *Aleph* (toro) e quindi la lettera A (*aleph*) col resto delle lettere, completerebbe il vocabolo AISH (l'intelletto). Così avremmo una spiegazione sensibile di ciò che intendessero i sacerdoti egizii con l'adorazione di *Aphis*, il vitello d'oro.

Invertendo ancora le lettere P, I, S, ottienesi una fisonomia differente: SPI, di cui la composizione dipinge il *lemniscato:* ϟ (S P I) . Se aggiungiamo un lemniscato opposto graficamente simile di IS, o SI ᕱ (I N) si produce ❈ da cui la composizione della voce $\frac{\text{SPI⇌X}}{\text{SPINX}}$, $\frac{\text{SPHI⇌X}}{\text{SPHINX}}$, (Sfinge) servita a designare l'immagine misteriosa, spirituale, dell'unità dei regni della natura.

A questo meccanismo ci pare improntato lo spirito delle nomenclature create dai sapienti religiosi. Il pesce simbolizzò l'anima purissima universale e la Psiche lo spirito, l'intelligenza. La scienza preistorica non doveva ignorare che i primi organismi i quali inaugurarono i fenomeni della vita, si formarono nelle acque tiepide del mare primario; quella scienza, che rimonta agl'iniziati dell'antica razza rossa, doveva sapere che l'uomo è una trasformazione degli organismi primitivi, giacchè rappresentò simbolicamente i primi esseri della terra, metà pesci e metà uomini; nè mutarono senso simbolico quelli che fecero nascere Venere dalla spuma del mare o da una conchiglia, e Adamo dal limo, dalla *creta* della terra. Cerca, cerca.... e sappiamo che l'uomo s'è formato nel *periodo cretaceo della Terra.*

Non ridiamo allora dei racconti mistici, come di favole puerili e ridicole; studiamone invece la scienza occultata; cerchiamo di capire perchè si rappresentava la Psiche umana con una farfalla, l'insetto alato, che prima di spiegare il volo nell'aria fu verme, nato anch'esso come l'uomo, di fango e dal fango. Se guardiamo la forma del cervello umano vedremo nelle sue circonvoluzioni l'immagine del verme, e nell'insieme la sagoma

della farfalla, dell' alato. La dea *Mauth* egiziana ebbe spesso per emblema l' avvoltoio, come le dee di altri paesi ebbero la colomba, il cigno, il pavone, la civetta e via di seguito.

L'avvoltoio, nei tempi preistorici, come attèstano certe iscrizioni geroglifiche, era considerato quale animale ermafrodita, riproducentesi da sè stesso. Altrettanto si diceva del fiore di loto, e la sua immagine e quella dell'avvoltoio divennero attributi della divinità creatrice degli esseri.

Ciò rispecchia la conoscenza che si aveva sulla generazione per scissione dei primitivi organismi; lo dice simbolicamente, ma a chiare note il racconto della creazione di Eva staccata da una *costa*.... cioè: da un lato del suo simile, dormente.... nell'incognita della vita!...

Gli attributi delle divinità affermano il senso del divino nella natura. Il bene e il male di cui può essere capace l'uomo, si ritrovano anche in altri esseri di natura inferiore, e perciò dicevasi che « in ogni essere esiste l'impronta divina della Monade, la quale sviluppa sempre più i principii latenti che sono in lei, quanto più va salendo nella serie degli organismi ». Nella cosidetta *Mitologia* v'è un fondo scientifico che può aiutare a trovare lo spirito delle nomenclature primarie.

Per Ebrei, Arabi e Fenici la voce *Heve* o *Hava*, significava *serpente* e *vita*. La voce *Heva* (Eva) origina dalla stessa parola, e così pure *Hea*, la prima divinità in forma di uomo–pesce nata dalle acque.

Gli Accadi facevano del serpente « una delle forme di *Hea*, signore della terra e re dell'oceano ».

Ogni popolo chiamò con nomi differenti le prime divinità nate dalle acque; fra i più caratteristici ricordiamo: *Es*, *Oès*, *Oannes*, che in fin dei conti son tutt'uno, chiamato con nomi diversi, risultati dagli aggruppamenti lineari della svástica:

es oes oannes Hea Hea

'Dove già leggemmo le parole as. es. esse per esser.

troviamo da leggere AS. SA. XI, servite in alcune lingue dell'estremo Oriente per nominativi del serpente, sopratutto parlando del « serpente di fuoco. »

Facciamo rilevare come gli aggruppamenti lineari della *svástica* S.P.SR. (che usiamo di mettere sempre sott' occhio per farne ritrovare le linee letterali) danno la ragione più convincente degli aggruppamenti sillabici per dar nome così a HEVA (Heva) come al SER PENS

Ma sopratutto facciamo osservare che le stesse sillabe SERPENS formano il vocabolo PEN SER.

Il francese *penser* vale l'italiano *pensare.* Notisi che serpe nel latino volgare si diceva *sarpa,* in francese *sarpe,* e di là il mutamento di SER in SAR nel latino *PENSARE,* che si vuole significasse *pesare,* cioè: esercitare lo spirito a giusta riflessione.

Il latino *serpere* mentre imita il suono e dipinge i movimenti tortuosi del serpente (a ciò influisce la forma e il suono S) deve avere in sè il concetto del progressivo avanzamento dell'animalità verso l'umanità, la di cui duplice ascensione, fisica e morale fu correlativa allo sviluppo del cervello.

Le numerose circonvoluzioni di quest'organo lo fanno somigliare a un serpente attorcigliato. Esso è il Sire, « il Signore della terra e dell'oceano ». Esso è *Hea,* la prima deità nata dalle acque. Nelle voci *Hea, Ocean,* è sensibile il ricordo della *svástica* . Il legamento delle vocali E. A. apparisce pure nel segno .

Ricordando che questo segno rappresentò la « *suprema totale intelligenza* » noi lo compareremo al frammento centrale della sezione del cervello umano capovolto: (vedi disegno pag. 168)

In questa pittografia d'un originale eseguito dalla natura, noi troviamo le lettere anzi le cinque vocali con le quali si compone il nome IEOVA

Su quest'originale i Babilonesi poterono pittografare l'immagine di Nabo, il dio pesce a due code curvate in alto

(vedi Fig. pag. 94) e gli Egizii le figure tanto note col nome di *dischi solari alati*.



Spogliando delle sue appendici laterali il frammento della sezione del cervello, resta il segno ꝡ, al centro del quale vediamo la lettera i; il resto forma la minuscola OC (α). In tal segno rigirato in più modi ꝡ OC ꝡ vi son linee da leggere: ᴍ, ᴇᴀ, ᴏᴇs, ᴏᴀᴍᴇs, ᴀᴍ, ᴀᴜᴍ.

Anche questa sigla ꝡ può identificarsi col segnario ꝡ, tanto più se alla piccola sfera aggiungiamo i suoi diametri, che se pur non li mostra deve geometricamente avere: ꝡ. In questo segno, diversamente rigirato, si trovano tutte le lettere dell'Alfabeto:

a b c d D e F S h H i J K L ʃ m n o P q ρ Q R ʃ t u V W X Y Z

Alla stessa sigla ꝡ corrisponde il segno *Toro* ♉ dello Zodiaco che è forma della minuscola α (*aleph*) traduzione di *Toro, Bue*, OX come si dice in inglese. La stessa figura col disco crociato offre la più convincente spiegazione della creazione delle voci: tauRUS. toR. ταυρος (in lett. greche) *tauros* κοροβα KORÔVA (vacca) in lettere russe.

Nella nostra minuscola *aleph* α emerge OC e viceversa CO, la radicale, che come dicono i glottologi, significò: « essere acuto », da cui il verbo latino ACUERE (*aguzzare*) ACUS (*cosa acuta*). Dalla stessa radice abbiamo l'antico latino *OC-US* e il diminutivo *oc-ulus* (*occhio*) greco arcaico ΟΚ-ΟΣ; russo *oko*, gotico *augo;* tedesco *auge;* inglese *eighe*, *eize*, *eye* (*occhio*).

Il nostro originale, già lo dicemmo, è l'occhio dello spirito che l'arte dipinse sulla fronte di Giove, di Odino, dei Ciclopi... Son queste ꝡ le corna taurine sulle fronti degli uomini, da Adamo ai guerrieri Omerici e alle divinità. Son questi i Rαl

o Rαsri sulla fronte di Mosè; son queste le αli, sui caschi gallici, raggi e ali dell'ingegno e dello spirito.

L' artista sacerdote babilonese ricavò da questo segno ጰ il *globo alato;* e l' artista indiano l'*emblema di Dharma* (vedi disegno a pag. 172); l' egiziano capovolse il segno e lo pittografò sul capo della Giovenca Iside; semplificatolo ne fece l'occhio delle sue figure di profilo ; l' artista greco trovò nell' identico segno il simbolo dell' armonia universale: la cetra, o λIRα di Orfeo e di Apollo (1).



Globo alato babilonese.

Lira.

La Giovenca ISIS.

L'armonia è nel pensiero dell'uomo, dove ha seggio la divinità (2).

Grande errore fu quello di chi sostenne che il linguaggio umano fosse *scienza naturale*, senza dire che fosse studio dell' intelligente. La natura ha dato all' uomo la facoltà di studiarla e l' ingegno di trovare su d' un minuscolo segno nascosto nel più nobile e segreto penetrale del proprio organismo, lo specchio in cui si riflette il cosmos. «Il piccolo è come il grande; l'interno è come l'esterno delle cose ».



APOLLO sul tripode alato solca le acque (vaso greco).

---

(1) Il giornale *American Magazine Section of Chicago* — 12 marzo 1911 — pubblicò quest'immagine di Apollo che solca il mare, rapportandola alla versione greca dell'Arca di Noè. — Nel tripode alato del dipinto greco emerge l' incasso del segnario e il dettaglio (vedi anello del tripode e cetra di Apollo).

(2) Nelle pitture e sculture antiche si trova costantemente usata la forma per seggio delle divinità, innalzato sullo scalino che costituiva il trono. La forma del seggio rigirata è .

Il Principio di tutte le cose.

L'ipotesi d'una invenzione artificiale, convenzionale, del linguaggio non fu sostenuta seriamente nei tempi moderni, perchè mancava la conoscenza d'un principio fondamentale delle arti umane, mancava la conoscenza del cifrario datore dell'ideogramma e del fonogramma, che tutto induce a credere posato come pietra angolare fin da tempo relativamente primitivo.

Troviamo anche noi logico e naturale che gli uomini primordiali avessero gridi istintivi e balbettamenti, come hanno molti animali in generale; ma è questa la parola, la nomenclatura? Ammettiamo che la più primitiva umanità avesse potuto formulare delle voci senza un principio; ma conveniamo che arrivata a un certo punto v'abbia potuto essere una mente superiore, che sia stata in grado di pensare a partire da un principio, poichè questo lo si scopre nel meccanismo del linguaggio e in ogni arte dell'uomo iniziata dal preistorico. Quale stupore che l'uomo cosciente avesse voluto come S. Tommaso toccare con mano il punto ove intuiva la facoltà del pensiero.... « per veder com'era fatto?... »

La curiosità è specialmente istintiva nell'uomo intelligente e il volersi rendere conto delle cose, dovè essere un bisogno dei bambini dell'umanità. Nell'esterno e nell'interno dell'encefalo spaccato (oibò.... non ci permettiamo di dire *sezionato*) il nostro arguto primitivo, nel quale era il germe dei grandi uomini futuri, vide la cifra che gli sembrò la forma più sintetica della natura e come rivelata da Dio. Se si ammette che la creazione del linguaggio sia dovuta a un « istinto particolare », a una « rivelazione della coscienza », (è la teoria di Max Muller e di Renan) maggiormente si dovrebbe ammettere nell'uomo primitivo quella specie di rivelazione della coscienza che gli fece ricercare per istinto un principio naturale, sul quale fondare il linguaggio.

Se il principio fondamentale, trasparente dalle immagini mitologiche, dalle pittografie ed altre espressioni del pensiero, non si fosse tenuto misteriosamente celato fin dalla più remota antichità, si sarebbero risparmiati gli errori di coloro che negarono ai primitivi qualsiasi logica intellettiva, e di chi speculando sulla mitologia e sul linguaggio considerò queste cose come prodotti d'una coscienza preumana. Portata invece la creazione del linguaggio e la genesi dell' arte sul terreno dello studio dal ℜ: VERO tutto diviene logico, umano, magnificamente umano. Nell'umano l'uomo vide il sovrumano. Negheremo all' uomo nella sua prima fioritura un' intelligenza superiore a quella di tutti gli altri animali suoi contemporanei? E come sarebbe riuscito lui, nato inerme, a distruggere gli esseri nocivi e sarebbe divenuto il signore della terra, se non per la sua intelligenza? Ma che parlo dell'uomo? Hanno tutti la stessa intelligenza e la stessa inclinazione allo studio? Perchè non avrebbe potuto esservi un uomo, o un'accolta di pochi uomini, capaci di trovare il modo di esprimere il pensiero, come han fatto, studiando la natura?

Jean-Jacques Rousseau nel *Discours sur l'inegalité parmi les hommes* (1754) ha detto: « *Si les hommes ont eu besoin de la parole pour apprendre à penser, ils ont eu bien plus besoin encore de savoir penser, pour apprendre l'art de la parole* ».

Per aver saputo trovar l'arte della parola l'uomo ha dovuto essere in grado di pensare; egli doveva avere la conoscenza degli uomini e delle cose per trovare la proprietà dei nomi da lui dati agli esseri e alle cose. Altro è l'inizio del linguaggio, altro è l'evoluzione in bene o in male di esso.

Le lingue subirono modificazioni nel corso dei secoli e forme nuove di linguaggio si sostituirono alle antiche, modificandole bene o male. Nei linguaggi moderni v'è il germe dei futuri.

Il nostro studio costringe a non supporre più che il primitivo avesse aperto bocca e parlato miracolosamente. Il miracolo vediamolo nella coscienza avuta dal primitivo di pensare a partire da un principio fondamentale e da un segno trovato nel più nobile organo dell'uomo, dov'è la facoltà del pensiero e della volontà.

Certamente non tutto un vocabolario avranno compilato

pei primi bisogni gl'iniziatori del linguaggio; il loro studio dovè principalmente volgere sui nominativi delle cose, che sono la base, la materia del linguaggio; la grammatica ne è la forma, e ogni popolo ne trovò una secondo il gusto e il grado di sapere, modificandola incessantemente e mutando perfino radicalmente i vocaboli. Siccome v'è unità di principio nel linguaggio, si è potuto affermarne l'unità di origine. Ma fra l'unità d'origine del linguaggio e l'unità d'origine dell'uomo ci corre..., poichè la conoscenza del principio da cui mossero mitologia ed arti ha potuto spargersi pel mondo da un punto d'origine e assumere forme diverse secondo il genio dei popoli, senza implicare un problema etnografico.

Il punto culminante è di ammettere l'esistenza di questo « principio » e conoscenze del mondo fisico nell'uomo preistorico. Or bene, questo principio e queste conoscenze si desumono studiando le opere sue.

Io non mi dissimulo la resistenza che può incontrare questo studio, forse destinato a rivoluzionare quanto ci insegnarono fin'ora sulle origini delle arti umane; ma accorgendoci che l'insegnamento fu erroneo o ad arte falsato, rimarremmo nell'errore e non daremmo il merito dovuto ai primi pensatori della terra che sentirono la responsabilità di dare inizio alle arti umane con un criterio sempre vivo nell'uomo: lo studio dalla natura? Questo studio fu così intenso e profondo, da far credere che il linguaggio fosse « scienza naturale ».

Quante considerazioni si potrebbero fare sulle nomenclature che crediamo nate dal volgo. Il tema sánscrito *Gô*, che, come dicemmo, vale *toro*, *vacca*, ha fra le altre significazioni quella di *terra* e ricorda il greco *Gaia*, primitiva forma di *Géa* (*terra*). I grammatici indiani fanno derivare il tema *Gô* dalla radicale *gam* (andare), mentre il Bopp preferisce la derivazione dalla radicale *gâ*, che vuol dire ugualmente *andare*.

Il dialetto vedico avrebbe significata la terra col termine *Gam*, che vale *andare*, se sapeva la terra immota? Per quale ragione avrebbe data alla terra lo stesso nominativo *Gô* dato al toro e alla vacca?

Noi non esitiamo a credere che il tema sánscrito *Gô* (*toro*,

terra, vacca) sia partito dalla visione del segno *aleph* (toro) ᴙ = ϛ ὃ ; perfino l'accento circonflesso potrebbe corrispondere alla forma opposta di ϛ ϟ (~) visto nel bel mezzo del cervello umano, *terra* anch'esso.... prodotto e immagine terrena della *vacca celeste*.

Un filo pressochè invisibile collega le voci *Terra* e *Æther* (etere) alle tedesche: *Thier* (animale) *Stier* (toro) inglese *Steer* (toro giovine), e alla voce greca *Stereoma* (firmamento); un altro filo collega la voce vedica *buvah* (atmosfera) a *bue, vacca*.

Nel movimento lineare della svástica si vedono formarsi le voci aeR . Æ+HER , da cui aeRe, e+eRe , equivalenti a AURA e ARIA.

L'ignorante antico non avrebbe mai sognato che le alte regioni dell'aria fossero riempite d'una materia sottilissima, paragonabile a quella della fiamma. « Nessun fisico, nessun astronomo ha mai veduto dell'etere, dice Flammarion, (*Il mondo prima della creazione*), pur tuttavia nessuno dubita della sua esistenza, perchè fino a lui bisogna risalire per trovare tutte le cause del moto e della trasmissione del moto. La sostanza animica non è materia, ma forza, e come tutte le forze ha senza dubbio il suo principio d'azione nell'etere ». Uno scienziato moderno dicendo ciò e terminando: « si può ritenere che l'etere è la sostanza delle anime » ripete quello che sapevano i suoi confratelli preistorici, vedendo in ogni animale (Thier) e in qualunque essere (*être*) una metamorfosi dell'*æther* (*etere*) *æternus* (eterno) creatore delle anime!...

La connessione fra i vocaboli *Thier, être, æther, æternus*, e tanti altri, non isfugga allo studioso, e anzi che credere a una incosciente creazione di tali nomenclature, rifletta allo studio degli artefici di esse nel comporre vocaboli differenti sì, ma quasi rispecchiantisi l'un l'altro, come a indicare ognuno un riflesso dell'eterea sostanza originaria, eterna, mi-*ster*-iosa, creatrice di esseri, di anime.

Rigirando la voce aeR vien fuori il nome della dea latina Rea , identificata con *Maya*, non diversa da *Mauth*, che i testi egiziani chiamavano *Tha-Mun*, come a dire: « spirito creatore

al pari di *Ammon* » (1). Se non ci compenetriamo delle idee teosofiche degli antichi ci sembrerà casuale il rinversamento sillabico delle voci *aer* e *rea*.

« L'universo visibile, – diceva Pitagora (secondo Schurè) – il cielo con tutte le sue stelle, non è che una forma passeggiera dell'anima del mondo, della Grande Maya, che concentra la materia sparsa negli spazii infiniti, poi la dissolve e la semina come fluido cosmico imponderabile. Ogni turbine solare possiede una piccola parte di quest'anima universale che si evolve in seno ad esso durante milioni di secoli, con una forza d'impulso e una misura speciale. In quanto alle potenze, ai regni, alle specie e alle anime viventi che appariranno successivamente negli astri di questo piccolo mondo, esse vengono da Dio; cioè emanano da un ordine immutabile superiore, ossia da una evoluzione materiale anteriore, voglio dire, da un sistema solare estinto ».

Dicemmo innanzi che *Maya* fosse da identificarsi con *Minerva* e che una parte del nome di questa dea rivelasse il vocabolo AVRE (aure). La voce AURA veniva data dagli Assiri e Persiani al gran dio *Aura–Mazdao* (*Ormuzd*); perciò non v'è dubbio che le voci AER e REA sieno scientemente create l'una sul rovescio dell'altra. Anche nel nome MARIA sono legati visibilmente i nomi dell'ARIA e del MAR. Quest'ultima voce è riflesso di RAM, sillaba che nel dizionario annamita ha la stessa definizione del vocabolo AM (vedi pag. 220). Nel nome etiopico MARIAM (che corrisponde all'italiano MARIA) si specchiano le sillabe MA, AM, evidentemente create sul segnario ⋈ (simbolo della psiche umana, dell'anima universale). Le stesse sillabe si rilevano dalle linee del segno ЯW tratto dalla forma del *glande pineale* o *conarium*. In esso segno si legge pure:

M AIR / M AIA — M ARA M / M AR Iα. — α R / αURA (aura).

Scrivo così perchè penso che la forma del *conarium* sia stata

(1) L' appellativo Tha-Mun dovrebbe riferirsi al vocabolo indiano *Pramantha*, da cui i Greci fecero: *Prometeo*. Invertendo i termini: Tha-Mun, si ottiene Mun-tha, che pel cambio dell' U in A diviene *Mantha*.

considerata A, e come tale suddivisa [symbol] in due [symbol] le quali in questo segno [symbol] diventano [symbol] e possono valere AA, RR, AR [symbol] (ra) famoso monosillabo dato dagli egizii all'organizzatore del mondo: AMMON-RA.

Il segnario offriva con le sue linee gli aggruppamenti sillabici, ma la scelta dei vocaboli doveva seguire tutto un processo di considerazioni filosofiche per dipingere le cose nella loro essenza e nel modo più naturale possibile. La voce latina *flamma*, per esempio, come pure il tedesco e francese *flamme*, l'inglese *flame*, dipingono non solo la fluidità e la forma della fiamma ma ne ricordano l'anima ([symbol], [symbol], [symbol]). La forma [symbol], presenta il carattere piriforme della fiamma, e se capovolta [symbol], il disegno della fiammata, della lampa, e del flabello egizio e romano:



Pure nel segno [symbol] vi è la forma pittografica della fiamma; e forme di lettere per la composizione della voce [symbol], in cui *am* si rovescia e diviene *ma*.

Il rovesciamento delle sillabe, lo spostamento delle lettere non è un'idea empirica, come a tutta prima potrebbe sembrare, ma è legge meccanica, ínsita allo spirito del linguaggio. La sillaba *fla* a rovescio si legge *alf* « [symbol] », di cui si voleva l'immagine.

La radicale del latino *flamma* è *flag*, nella qual voce si contiene la radicale *Lag*, da cui deriva *Lingam*, designante l'idolo già da noi paragonato a una colonna di fiamma.

Rinversando *flag* si ottiene *galf*, che rivela [symbol] *alf*, (*alfa*) cioè: [symbol]. [symbol]. [symbol] R (GA) due lettere risultanti dai frammenti della cifra [symbol] composta sull'immagine del glande pineale, di color rosso-bruno, il colore della fiamma.

La voce *Flag* è dunque fisonomia diversa di *G-a*, e questa fisonomia differente di *Ge-a*, o *Gaia*, la terra, prodotta dai *Gaz* cosmici originarî, o luce astrale, come dicevano gli antichi.

La voce *terra* richiama alla mente il nostro pianeta e le parti di esso.... ma è *terra* anche il *terrestre* e tutti gli esseri della terra, particelle del fuoco e della fiamma di questa Gran Madre di esseri.

Noi non vediamo una incosciente derivazione di *Gea* nel vocabolo *Sea* (mare), ma una voce ad arte differenziata per distinguere le acque della terra, e scorgiamo la connessione nell'apprezzamento delle due cose, fuoco in origine: *æsh* (fuoco) rigirato: *hsea*, da cui *sea* (mare).

I vocaboli +ERRE +ERRA in zend SAÔ nonchè i vocaboli Sea, See, MER, MeeR, MARE si proclamano derivati dall'intreccio letterale della svástica Æ.ER.

Un filo pressochè invisibile lega tra loro le voci MAR e MATER e MATERIA; una connessione analogica v'è fra il latino Mater (madre) e il tedesco VATER (padre), altra ve n'è fra questo *vater* e l'inglese WATER (acqua) di cui capovolgendo l'iniziale W, si legge MATER.

Nei vocaboli: *terra*, *æther*, *water*, *vater*, *mater*, v'è il monosillabo +ER, che nasce dalla svástica ER; e ricorda il « terrestre » il « nato di terra, di creta, dalle acque », dalla « materia » di cui sapevasi composta la natura umana. Oggi non si dice diversamente, poichè si ammette senza contestazione, che le acque originarono tutti gli esseri viventi; anzi la scienza moderna trova che ogni organismo animale è composto per un terzo del suo peso, non di sostanza che vi somiglia, ma di vera acqua di mare. (*Je sais tout* - Anno III, N. 35. Dic. 1907).

Onore alla scienza moderna per le sue conquiste! Auguriamole anche quella di valutare giustamente la scienza celata nella parola, nella frase simbolica e in tutte le espressioni del pensiero degl'iniziati preistorici.

Facciamo alcune considerazioni sul geroglifico /\/\/\/ usato per significare il liquido elemento.

Lo *zig-zag* è bene nella natura delle onde e perciò fu espresso nel sistema geroglifico e nelle pittografie che in generale danno un senso di primitivismo. La continuità delle linee nel gerogli-

fico ΛVVV denotava il *moto*, e perciò dava anche significazione di *vita eterna*, a chi sapeva che dal fondo delle acque primordiali fosse germinata la vita.

Questo geroglifico divenne un motivo comunissimo nei fregi architettonici dei tempi arcaici, che oggi si guardano con un senso di compatimento pel loro carattere di *primitivismo*, menomamente pensando al profondo linguaggio parlato dalle linee a coloro che sapevano interrogarle.

Noi crediamo che nel geroglifico suddetto vi fosse da leggere NV, e NVN, il nome dato dagli egizii all'acqua primordiale, in seno alla quale gli elementi riposavano confusi prima della creazione del mondo. « Da NU o NUN sortì il sole » dicevano quei sapienti sacerdoti.

La voce NU si riscontra nei nomi Manù, Visnù. La voce NUN denotava la lettera N ebraica, araba, turca. Già dimostrammo innanzi, che le lettere *n* e *u* avessero la stessa forma; lo stesso concetto è nella forma N che contiene V, Λ.

Come nello *zig-zag* si può leggere NVN, così possono leggersi le *tre lettere sante*: ΛVM / ΔVM, Λ ω m / Δ u m.

Io credo che questo monosillabo si riscontrasse nella maggior parte delle linee dei fregi architettonici del tempo arcaico (1).

Nell' opera del Prof. A. Trombetti: *Unitá d' origine del linguaggio* (Bologna, 1905 - Libreria Treves, pag.e 170, 171, 172) leggiamo che il sostantivo *acqua*, e liquidi in generale (*mare, lago, fonte, pioggia*) in molte lingue (Camito–semitiche, Indoeuropee, Uralo-altaiche, Indo-cinesi, Cinesi, Siamesi, Australiane) è rappresentato dal tipo MA. L' illustre autore nota le variazioni di questa voce nelle diverse contrade, in : *mo, mô, me, em, mu, mo-u, ma-u, yam, yamm, iam, iom, ima, um, am, omo, hom, ama, mma-k, mui, maa, may*.

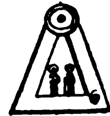
Tale raccolta di voci, è più eloquente di qualunque discus-

(1) Il monosillabo AUM dovrebbe ritrovarsi nelle linee della maggior parte dei fregi arcaici. I fregi ⨯⨯⨯ . ⨯⨯⨯ ripetono continuamente il segnario ⋈ ∞ . L'Ovolo ⋃⋃⋃ segna ΔΔ , ΔUM.

sione per vedere come le lingue conservino l'idea fondamentale dell'unità degli elementi nella creazione. Molte voci valsero *Hom* (uomo), per cui ci riportano alla visione del cifrario che diede idea del Creatore (AUM) e d'ogni cosa creata.

Come avvenga che il tipo MA si trasformi in diverse lingue nel tipo WAD, noi ce lo spieghiamo pel rinversamento delle lettere simbolicamente simili. Con le stesse lettere WAD, WAD. diversamente rigirate, si forma MAA. MAA. e per conseguenza MA che vale A

Questa visione viene dal cifrario dove si legge W V capovolto M A. Siccome A s' iscrive nella forma triangolare A. che vale D, così D s'identifica con A. Dell'identificazione di D con A parlammo già innanzi, e a questo proposito rammentiamo una storiella curiosa, creata forse per far pensare che nel triangolo si compendia l'Alfabeto. Secondo il cronista De Munster l'imperatore Carlomagno avrebbe regalato a 24 abbazie francesi un reliquiario, avente ognuno la forma di una delle 24 lettere dell'alfabeto.... Cerca, cerca, ma non si trova se non un solo reliquiario noto col nome di *A di Carlomagno*, posseduto dall'Abbazia di Conques (Aveyron), e, cosa curiosa, il famoso A è un triangolo, con un disco sul vertice superiore e due statuette nel mezzo. L' insieme potrebbe dirsi una riduzione del *conarium* coi peduncoli: .



Un'altra storiella graziosa sulla forma del triangolo in relazione con la lettera A, è quella della ricetta d'un medico Basiliano per guarire un malato: « Scrivere parecchie volte la parola *Abracadabra*, togliendo sempre una lettera fino a che tutto si termini in cono. Attaccarla al collo dell'ammalato ». Riproduco l'*abraxas* (termine magico e significazione del nome di Dio) per far notare che la lettera A cade nei tre angoli del triangolo che vale il Delta △.



Siccome A. D. s'identificano, così possono identificarsi simbolicamente U, D, perchè V(U)

corrisponde a Λ (A) . Così il vocabolo UD cambia fisonomia alla sillaba AD, della voce WAD. Ebbesi anche il tipo UD per dire *acqua*, ma secondo noi UD è forma solo in apparenza diversa di VA, che trovasi nel latino AQUA, italiano ACQUA. In queste voci è da notarsi il raddoppiamento dell'*a*, sia per la visione della *svástica* ∂P (∂∂) AA (AA) sia del cifrario A:AD.AA. Le due lettere ∂∂ diventano e∂ nella voce francese EAU (*acqua*) EAUX al plurale.

Nel gruppo Dargua delle lingue Caucasiche trovasi il tipo SI–N (*acqua*). E che cos'è questo tipo se non pittura del *lemniscato* e della *svástica* 卐:SIN o SIN (N) ?

Che cosa è il tibetano +SHU (*acqua*) se non pittura dello stesso segnario? Evidentissima è la grafia di tutte queste voci, riferendosi all'originale

AW : AQUA/AQUA EAU/EAU SIN/SIN TSHU/TSHU.

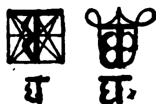
Ci lusinghiamo che venga riconosciuto questo meccanismo prodotto dallo studio del cifrario, il quale sintentizzando la natura, può vantare d'essere stato l'ispiratore del linguaggio. Fu trovata ben appropriata la similitudine fra il linguaggio con le sue radici e l'albero. Oggi come in passato l'albero simbolizza « la Parola del Signore ». La sede della facoltà di pensare e di favellare è nel cervello, radice dell'*Arbor Vitæ* da cui vibra la Parola divina. Potrebbe dirsi che il rapido accordo fra il pensiero e la parola dipendesse dalle cifre letterali esistenti come scolpite dalla natura nell'organo del pensiero A W

I grammatici indiani chiamavano la radice *Dhâtu*, dalla radicale *Dhâ* (*nutrire*). *Dhâ* e *Dhâtu* si leggono negli originali suesposti.

ΔHÂ. ΔHA/DHÂTV. ƆOC/ƆO α

Come si vede, le lettere D, A, sono come gemelle simili, una il rovescio dell'altra. La loro unione compone i nomi delle divinità: *Ada* e *Adad*. La lettera H in mezzo alle lettere Ɔ α della radicale *Dhâ* è un simbolo di legamento delle due gemelle simili.

Scriviamo il vocabolo *Dhâ* in carattere *Dêvanâgari* indiano



, e incassiamolo nei nostri diversi cifrari, già da noi comparati alla forma del *glande pineale* con le sue appendici: . In quest' organo v'è il datore che *dà*, nutrisce il linguaggio e lo spirito umano.... Allontanandoci da questo « principio », tutto è buio. « Venite e vedete il mistero della parola. Vi sono tre gradi e ciascuno esiste per sè stesso, eppure tutti sono uno e sono legati in uno, nè sono separati l'un l'altro », è detto in *Zohar* (II,f. 161, B. 162 A). Queste parole potrebbero riferirsi così al glande pineale con le sue appendici, come alle tre membrane avviluppanti l'encefalo, il quale diviso in due emisferi, legati per l'*Arbor Vitæ* al midollo allungato, passa pel foro occipitale e scorre col nome di midollo spinale nelle 33 vertebre della colonna articolata al *Sacrum*. Il cervello dovè essere considerato come la radice del tronco umano. I due lobi del cervello hanno la forma del *lemniscato* ꝏ e da questa forma risultano lettere da poter leggere non solo la radicale *Dhâ*, ma anche: . .

Notiamo che la decorativa forma è assai antica e può vedersi dipinta su d' un arcaico *Xoanon* di Tanagra, rappresentante l'agnello con l'acconciatura del capo di Artemisia.



Xoanon di Tanagra.

Duolmi di non potere per difficoltà tipografiche, e per altre ragioni già dette, presentare sempre la forma delle voci straniere nei loro caratteri alfabetici. Ma ciò non soddisferebbe che i soli conoscitori di tali caratteri. Se gli alfabeti hanno una base unica, è preferibile servirsi del mezzo chiaro per tutti. Dai pochi esempii dati, sarà penetrata questa convinzione.

Il fine del nostro lavoro è puramente artistico; ma la forma d'arte dipende dal pensiero. Per gli antichi creatori delle lettere e del linguaggio, ogni lettera, ogni parola era come un frutto dell'*Albero della Vita* o dell'*Albero della scienza del Bene e del Male*. Il laico non approfondì il valore di queste frasi allegoriche, nè apprezzò quella che additava nella lettera A. A. il « Principio di tutte le cose ».

Forse tante concezioni apparentemente infantili, mascheranti concetti filosofici e conoscenze scientifiche, venivano ispirate dalle forme delle parti del corpo umano.

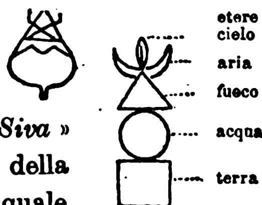
Capovolgendo il monogramma che apparisce sulla superficie fra i lobi del cervello, risalta la figura schematica d'un capo coronato.



È questa un'immagine del sovrano datore di vita e di morte? O è quella della Regina Universale, cinta della « *corona raggiante* » (è il suo termine anatomico) la Grande Maya, che dissolve e semina come fluido cosmico imponderabile la materia sparsa negli spazii infiniti?

Nei tempi moderni il Newton raggiungeva le idee dei teosofi antichi, quando chiamava il fluido infinitamente sottile, che penetra tutti i corpi e pel quale si trasmettono le onde del calore e della luce: « *Sensorium Dei* » (cervello di Dio) vale a dire l'organo pel quale il pensiero divino agisce nell'infinitamente grande e nell' infinitamente piccolo.

V'è una connessione fra questa figura e il simbolo l' *Universo* di cui già parlammo. La forma della mezzaluna (*aria*) posta fra il triangolo e la « *lancia di Siva* » (*etere*) è pittografia della parte superiore della forma che poniamo a confronto, alla quale aggiungendo quella della sottostante *protuberanza anulare del cervello*, avremo la forma circolare, paragonabile a quella sottoposta al triangolo (*fuoco*) nell'emblema l'*Universo*. Consci della teoria Vitruviana, che iscrive la figura umana nel quadrato, scorgiamo il simbolo della « *pietra quadrata* » cioè: l'immagine del « *terrestre* » *terra* egli stesso, nel quadrato del simbolo mitriaco e orientale. Se così fosse, come non ne dubitiamo (e ce ne convinceremo ancora più in seguito) questo emblema che rappresentava nei misteri mitriaci gli elementi ai quali l'anima dev'essere successivamente unita passando attraverso la nuova nascita, sarebbe un'allegoria dell'uomo, col quale potevansi anche simbolizzare gli elementi, di cui sono formati gli astri, i mondi e gli esseri. Il pitagorico Filolao diceva: « Il vostro proprio essere, la vostra anima, non è forse



L' Universo.

un microcosmo, un piccolo universo? Al centro dell'universo i pitagorici ponevano il fuoco, che fu sempre segno rappresentativo dello spirito, della coscienza divina universale. Quel fuoco è una delle forme di *Maya*, la grande anima dell'universo e personificazione della luce astrale, datrice di vita, di luce intellettuale agli esseri.

Le idee di Luce - Colore - Numerale.

Lo studioso antico si portò con la mente da un ordine d'idee a un altro per forza di analogie che scopriva nelle cose, perchè vedeva nell'una riflettersi l'altra, e l'una immagine dell'altra; ma lo specchio in cui vide riflettersi tutto, concreto e astratto, non ricerchiamolo fuori di lui, giacchè ei modellò tutto su sè stesso, a cominciare da Dio, di cui si stimò figlio e immagine. La luce colorante le cose create gli avrà dato senso di godimento; ma sbagliamo nel credere che dalla sensazione della mente per la luce diffusa, un primitivo qualsiasi avesse un bel giorno esclamato *div* e questa parola fosse rimasta alla posterità per dire: *splendere, essere lucente*. La radicale *div* la *vide* lo studioso primitivo nella *div-isa* minuscola unità del cervello : DIU

Anche nel cifrario lesse: (DIV) (DYÔ) (cielo) DIAVS cui corrisponde il greco ZEVS che il Bopp trova proveniente da JEVS. I vati non l'ignorante rinversarono la voce DIV, e lessero VID. (VID, *vedere, conoscere*). Solo gli studiosi potevano ritrovare nell' immagine sacra del *Lingam* forme di lettere . . . . .
per comporre le radicali: DIV . ΔIU - UID

Il *Lingam*, simbolo di Siva, è anche immagine del cervello umano, che è fonte di luce. Se dagli umani la luce fu vista nel sole, pel pensatore fu vista nella conoscenza del « principio » che illumina gli esseri. D'un essere esistente per sè, Unico, Eterno, il sole non fu che una forma fisica, materiale, perchè sor-

gente di calore e di vita; così dicasi pure dell'uomo, chiamatosi *figlio del sole*, frase che può anche voler dire: figlio di questa terra, già sole in origine, ma che conserva sempre un raggio di sua luce nell'intelligenza umana. Come si vede qui si va all'essenza delle cose, di cui unico fattore è Dio.

Siccome gli spiriti non coltivati erano incapaci di farsi idea d'un ente immateriale, creatore e provvido padre universale, il sacerdote ricorse a immagini allegoriche per le piccole menti; ma nelle sue allegorie vi era il fondo del vero, perchè nella natura egli scorgeva il divino.

Quando il leggendario Orfeo fin dai bagliori della Grecia arcaica diceva ai suoi discepoli: « Il sole che evoco sui vostri capi e che brillerà nelle anime vostre, non è il sole dei mortali; è la luce pura di Dioniso, il gran sole degli iniziati », faceva bene intendere che la vera luce è quella eterea dello spirito divino. Convinciamoci una buona volta che Dioniso, o Bacco, o Febo, non è il Sole propriamente detto, ma lo spirito divino esistente nella sostanza generatrice dei soli, dei mondi e degli esseri. Non dimentichiamolo, senza di che non s'intende perchè le idee di Dio, Sole, Luce, Uomo, si fondono all'origine. Questa fusione, sembrata « la grande follia degli antichi » o pure frutto d'ignoranza, rivela invece la sapienza degli artefici del linguaggio, pei quali la luce era la sostanza eterea « dimorante nel cuore di tutto », e brillante « dentro l'uomo », nell'intelligenza umana, misteriosa creatrice e maggiore rivelatrice dell'Essere supremo. Anche a costo di divenire noioso è bene insistere su ciò, perchè non di rado avviene di ricadere negli errori di cui crediamo esserci liberati. La scienza oggi scopre che il corpo umano è circondato da un' atmosfera propria, la quale forma intorno ad esso una specie di aura, o alone luminoso, leggermente colorato, come quello che vediamo diffondersi intorno alla luna nelle sere in cui il cielo è un po' annebbiato (1).


Abraxas romano.

Si dirà che questa conoscenza è frutto della scienza moderna;

(1) La scoperta è dovuta al dott. Killner, il quale è riuscito a trovare un mezzo meccanico per rendere percettibile ai nostri occhi il fenomeno dell' alone naturale umano.

ma come va che le sacre immagini fin dall'antichità ebbero raggi, aureole, nimbi, intorno alla persona o alle sue parti, come il capo, il cuore? La voce latina *nimbus* vale *nube*. Quale meraviglia che si fosse avuta conoscenza dell'alone del corpo umano? Non vi sono forse altri animali che posseggono visibili speciali fosforescenze? L'uomo non è parente degli animali?

« Dal seno della luce iniziale, che è soffio (aura) di Dio, scaturiscono i giorni della creazione, vale a dire, le semenze, i principii, le forme, le anime vitali di tutte le cose. L'ultima parola della creazione, la formula che riassume l'Essere in atto, il verbo vivente, nel quale apparisce il pensiero primo e ultimo dell'Essere Assoluto, è *Adamo–Eva*, l'*Uomo–donna*, simbolo che non rappresenta un'infantile storiella, ma Dio in atto nell'Universo, il genere umano tipificato, l'umanità universale attraverso tutto i cieli. La sfera abitata dalla coppia umana, assimilata alla coppia divina non è l'Eden, il leggendario giardino, ma il regno celeste universale, sostanza di tutte le terre nel tempo e nello spazio ». Queste idee, riassunte dall'opera spesso citata di Ed. Schurè, trovansi con vesti diverse, alla base di tutte le religioni.

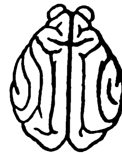
Se il pensiero primo e ultimo dell'Essere Assoluto è « l'*uomo-donna* » nell'interno di quest'essere che sintetizza l'universo potevasi trovare l'immagine della prima coppia umana a piè dell'Albero della Vita. L'*Arbor Vitæ* della massa cerebrale, poteva rappresentare la radice, e la colonna vertebrale, coronata dal *Sacrum* e altre appendici, il fusto e i rami. Vero è che si avrebbe così la visione dell'uomo col capo in giù e i piedi in alto, ma non bisogna dimenticare che tale è la posizione del feto nella matrice. Già dicemmo che bisogna capovolgere il *Sacrum* per ottenere la forma di croce innastata, innalzata, così sul minuscolo *Sacrum* dell'essere in germe dovrebbe basarsi il principio dell'elevazione del simbolo di *vita*. Nell'*Arbor Vitæ* dell'uomo da venire, per quanto minimo, infinitesimale, v'è il germe del principio maschile e femminile, simbolizzato nelle antiche mitologie con la coppia dei Dioscuri gemelli, generatori di Agni, l'agente cosmico, il portatore del fuoco avuto da Indra (Dio) e fuoco lui stesso.

« *Le nascite di Agni sono infinite, sia ch'egli sorta dal legno*

nel quale dorme, come l'embrione nella matrice, sia che, figlio delle onde, si slancia col rumore del tuono dalle rive celesti dove i Dioscuri lo generarono con degli Aranis d'oro. Egli genera gli Dei, organizza il mondo e conserva la Vita Universale ».

Agni è l'eterno mascolino, e *Soma*, liquore che dà l'immortalità, l' eterno femminile. « *anima del mondo, sostanza eterea, matrice di tutti i mondi e materia sottile nelle sue infinite trasformazioni. La coppia Agni-Soma accese il sole e le stelle. L'unione perfetta di questi due esseri costituisce l'Essere supremo e l'Essenza di Dio* ».

Dicemmo che *Agni* indiano divenisse per altri l'*agnello mistico* e immagine dell'uomo e del cervello umano. Qui mostriamo il segno di croce formato dai solchi dei due lobi del cervello d' un agnello. La natura scolpiva in questa massa di materia molle del mansueto animale l'immagine del *Pramantha*. Altro che scoperta del fuoco¡ La voce *Aranis* dovrebbe riferirsi al termine anatomico *Aracnoide*, dato alla membrana sierosa, posta come tela di ragno *intra* le altre due (*pia-madre* e *dura madre*) a costituire la scorza della massa cerebrale umana, esteriormente grigia e nell'interno bianca.



Faccia superiore del cervello di agnello.

Certi studiosi hanno creduto che il color bianco abbia avuto molta importanza a causa del culto primitivo alla luna, e perciò non vedono che bianco di luna argentea, come causa originaria di alcuni vocaboli. Si è giunti fino a credere che gli egizii e gli annamiti votassero un culto speciale a certi animali, già del colore della neve e della luna, perchè tali animali, contemporanei dei loro antenati, erano com'essi di color bianco nelle epoche glaciali. Si è creduto che Greci e Latini avessero divinizzato tutto ciò che si riferiva ai tempi in cui si formò la loro razza, perchè spenta la conoscenza dei paesi d'origine, le vaghe nozioni apparivano come le cime lontane che si scambiano per nuvole...! Su questo trotto corrono molti scrittori di merito, i quali credendo di seguire il cammino naturale, se ne allontanano.

Il color bianco ebbe grande importanza nel simbolismo primitivo, perchè bianca è la sostanza interna della massa cere-

brale e del midollo spinale. Questa materia bianca come latte, come albumina, è una delle infinite trasformazioni della sostanza eterea, matrice di tutti i mondi, e essenza di *luce* iniziale.

« Ciò che nacque da principio fu *Hour*, *Hur*, *Ur*, o *Aur*, la luce ». L'espressione mosaica: RUA ÆLOHIM AUR (*soffio*, *ælohim*, *luce*) ha un meccanismo evidente, poichè la parola AUR (luce) è voce rinversata di RUA (soffio). Nella voce ÆLOHIM v'è l'anagramma MIHAELO (MICHEL).

La combinazione delle voci *Rua*, *Aur* nasce dalla visione del

cifrario ⊕ : ЯΛR / AUR / RUA   αε Ш ⊕ / αεſohim

La forma RVA offriva da leggere: *rua* e *rva*, che trovammo nella voce MINERVA e in cui leggemmo AURE.

Le due voci *aur–rua*, riunite compongono AVZVA (leggibile a dritta e a rovescio) come pure AUR–AUR, da cui s'è fatto: AUROR, vocabolo che indica il fenomeno promettitore di novello etereo *soffio* divino, datore di vita agli esseri.

Il poeta Omerico, più religioso di quello che se ne pensi, ripetè quanto i suoi predecessori avevano immaginato sul fenomeno dell'Aurora, paragonando allegoricamente i primi bagliori del giorno a quelli della luce eterea sparsa da Maya, la bella vergine dalle dita rosee, dal velo croceo, che tratta su d'un trono aureo è nunzia di luce, illumina, e dà vita agli uomini.

È fuor di dubbio che il fenomeno dell'Aurora abbia dato grata sensazione di luce e di colore; ma badiamo bene a quello che realmente s'intese dire per luce, colore, cielo, aere, o aura, senza di che s'incorre nell'errore di credere che solo per la sensazione della luce sugli organi visivi, sieno nate le radicali riferentisi a luce e colore. A questo proposito citerò un brano del libro: *La filosofia delle parole* del Prof. Garlanda (Biblioteca della Rivista *Minerva* - Roma): « Un grandissimo inconveniente sta in questo – egli dice – che, nell'immensa catena di lontane e complicate nostre astrazioni è bene spesso impossibile riportare ciascuna di esse alla sua prima fonte e al suo significato originale. Di qui nasce che il loro valore è non di rado frainteso, e tale fraintendimento è assunto come base di altre astrazioni, le

quali, naturalmente, avendo un falso fondamento, devono pure essere errate ».

Ebbene: così è avvenuto.

In una conferenza del chiarissimo Prof. G. Sergi sulla *Fisiologia e Psicologia dei colori* (Fratelli Dumolard - Milano) è detto che « il vocabolo *Aurora*, in greco Εως, in sánscrito *ushas* e *ushâs*, deriva da una radice *vas*, che significa *illuminare, ardere*, perciò l'aurora significa la *fiammeggiante*, l'*illuminante*, voci che ricordano a noi il fenomeno meraviglioso e non altro, come un segno parlato; senonchè per i Greci e gl'Indiani l'aurora si personificò e divenne un mito, prese forma umana e fu rappresentata coi colori del fenomeno cui si riferisce ».

L' illustre conferenziere potrebbe ingannarsi credendo che l'aurora « la fiammeggiante, l'illuminante » non fosse concepita dai creatori del linguaggio sul mito. Il glottologo non accenna donde provenga la radice *vas*, significante *illuminare, ardere*, percui ci lascia nel buio, lasciando supporre che l'umanità avesse incoscientemente formulato delle radicali e delle voci, mentre l' uomo ha parlato per forza di raziocinio e di studio; basta osservare le linee del cifrario per convincercene.

Già discorrendo delle voci *svástica* e *sauvástica* spiegammo le ragioni grafiche creatrici della voce VAS, e qui assieme ai segni menzionati ⨳ ⊔⊓, mostriamo che pure nella cifra ⨳ si può leggere: ⨳ (VAS) ⊔⊓ (UAS) ⨳ UαS.

La radicale *vas* che trovammo nelle voci *svástica* e *sauvástica* è connessa con la voce S V A H (*SWAH*) in sànscrito: cielo (1), e con la voce $\frac{\text{S A}}{\text{SIVA}}$ data al creatore della luce, e luce lui stesso.

La radicale *vas* poteva essere letta nelle linee della forma oggettiva del *Lingam*, simbolo di *Siva*, di luce, perchè forma di *svástica* e immagine allegorica del principio creatore d'ogni concepimento. ⨳ VA[s]

Dalle combinazioni lineari della *svástica* in ⨳ e pel valore

(1) La voce *Swah* è una delle « tre grandi parole » pei Libri Santi Vedici: *Buh, Buvah, Swah* (terra, atmosfera, cielo).

simbolico di esse linee nel cifrario nacquero le voci:

⊥VK . ⊥V‹Ϛ . ⊥I‹ϴ+

nonchè le radicali: ARK, RUK, VRAK, le quali radicali sono variazioni di una sola radice significante *lucere*, da cui, – come dice il Prof. Sergi – proviene il ricco dizionario di parole: *chiarezza luminosa*, *splendore*, *sole*, *luna*, *stelle*, *alba*, e poi *bianco*, *rosso*, *mondo*, *spazio libero*, *vedere*, *mostrare* e via via.

Ora si noti il meccanismo delle radicali ARK, RUK, VRAK: in una c'è A, in un'altra V (u) e nella terza VΛ (ua) dove U diviene consonante V (v). Insomma le lettere ΛV si scambiano e R, K, mutano posto. Se poi si nota che la lettera R è forma gemella di A (come già dicemmo) e che il segno ꖸ Ѧ offre ЯL ЯK ЖЖ , cioè da una parte R e dall'opposto K, si possono, a mo' di dire, identificare questi segni fonetici, serviti a indicare con differenti suoni le molteplici manifestazioni dell'essenza divina.

La radice ARK, per dirne una, s'è mutata in ARC, ARG, e di là seguono, a mo' d'esempio: *arg–ent*, *arg–illa*, *arg–os* (bianco) da cui prende nome *Argo*, l'*arc–a*, o b–*arc*–a degli Argonauti, e l'omonimo principe favoloso dai cento occhi, metà dei quali restavano sempre aperti!...

La glottologia farà gran luce sul passato quando condurrà tutto all'unità, che è quanto dire: Dio, unico, ma infinito nelle sue infinite trasformazioni. Luce, giorno, cielo, aura, colore, tutto è manifestazione di Dio e perciò sono lo stesso Dio: Sposo e Sposa.

Il bel colore roseo della vergine aurora che colpisce i nostri occhi nell'ora mattutina, è promessa di nuova luce sempre rinascente, pel trasalire dell'Iside celeste nel seno dell'Infinito. Il velo *croceo* dell'aurora, è il fluido che fa le anime e si spande nell'onde dell'etere, dando palpito, forma e colore ai mondi e agli esseri.



Il filologo tedesco Geiger osservava che « il colorito fu concepito come un fluido disteso, e, evidentemente un disteso con la coscienza e l'intenzione del coloramento ». Parla di ciò il Prof. Sergi nella citata conferenza, e nota come degno di osservazione un fatto nella denominazione primitiva del linguaggio rappresentante i colori, che mentre oggi per noi ogni colore è abbastanza determinato e distinto, d'origine è confuso, o meglio: una sola parola indica diversi e opposti colori. Egli crede due le cause del fenomeno: « 1° la niuna distinzione dei colori in origine; 2° il concetto del colore in generale come un unto, un imbrattato, un che, disteso sugli oggetti, come del resto sussiste anche per noi ».

Il linguaggio fondato sul *vero*, lascia trasparire il suo fondo; ma noi lungi dal principio originario, non badiamo perchè una sola parola indicava diversi colori e crediamo causa del fenomeno la niuna loro distinzione in origine; così maltrattiamo anche la retina visiva del primitivo.

Il *fluido* di cui s'accorge il filologo Geiger, non potrebbe essere il *fluido cosmico*, « mutevole nelle sue infinite trasformazioni? » Quante materie coloranti hanno le piante e quante le terre? Anche il sangue animale, prodotto di quel fluido, – compreso quello che scorre nelle vene dell'uomo.... « l'unto del Signore.... » – è quell'unto che si distende, si spande, cola, come latte, come materia grassa imbrattante.... e muta colore se sparso o se corrotto per malattia o decomposizione. Quel sangue, una delle tante trasformazioni della sostanza che fa le anime, torna a divenire polvere, terra.... Ecco tutta la tavolozza e la materia colorante....

Se l'universo potè paragonarsi a un essere vivente portante nel suo seno profondo il cielo e la terra, ogni cosa diveniva una parte di quest'essere immenso, anche i colori delle cose, i quali colori, per dirla col Prof. Sergi, « hanno una storia, tanto nel mondo organico che in quello del pensiero, ed un'azione che

si rivela in mille guise svariate dalla scomposizione dell'acido carbonico per la clorofilla della pianta, all'espressione lirica in poesia ».

« I colori, – dice un altro scienziato moderno, – sono l'immagine della parentela di tutte le specie vegetali e animali nell'immensa unità della vita terrestre. Cercate la separazione dei colori nello spettro solare; vi sarà impossibile rinvenire la zona precisa ove il rosso faccia posto all'aranciato e questo al giallo, il giallo al verde e via di seguito. E nondimeno ogni colore differisce da un altro ».

Le stesse considerazioni furono fatte dalla scienza antica, la quale, dello spettro solare, che apparisce dopo le grandi pioggie e mostra fugacemente nella sua unità la scala e la fusione dei colori, fece « segno d'*alleanza fra Dio e l'uomo* ». Cerchiamo di approfondire lo spirito dello scienziato antico, perchè fu egli a trovare i vocaboli per nominare le cose.

Il glottologo non s'inganna rilevando che i nomi dei colori contengono il senso di luce; ma crediamo che s'inganni nelle sue deduzioni, credendo nati i nominativi dei colori per l'effetto della luce diffusa sugli organi visivi. La luce pel primitivo era l'eterea essenza delle cose, e perciò era Dio, risiedente nelle cose create da lui: Luce.

Sia pure per analogia, ma noi chiamiamo Iride (Iris) non soltanto l'arco baleno, ma pure certi fiori, metalli, e pietre iridescenti, nonchè la membrana circolare diversamente colorata che circonda la pupilla.... Ecco lo « specchio dell'anima.... »; nella pupilla v'è il fluido etereo; in essa traluce *Os-IRIDE*.... (*Os-IRIS*).

Come per gradazione di toni si fondono i colori dell'iride, così si cercò di fondere i vocaboli nominativi dei colori, partendo dal principio fondamentale. Se il « principio delle cose » era α (*Aleph*, *Alfa*) di là s'ebbe il greco *Alphos* (bianco). Il bianco fu considerato come il solo colore riflettente tutti i raggi luminosi, l'unità dalla quale emanano i colori primi e i diversi toni di essi che colorano le cose create.

Dicemmo che l'*Aleph* fu visto nella massa cerebrale, grigia all'esterno, ma internamente bianca; a questa massa deve rife-

rirsi il titolo di *Bianco Hom*, o di *Bianco Haoma*, dato dai Persiani il primo, dagl'Iranici l'altro, all'*Albero della Vita* spandente il liquore che dava l'immortalità a coloro che ne bevevano il succo. Il *Bianco Hom* è lo spirito divino animatore della materia e in essa esistente. *Hom* è l'Albero della Vita e della Scienza che « stende le sue radici su nel cielo e giù nelle regioni inferiori », com'è detto del « Grande Albero del Mondo » in una leggenda tibetana. L'Albero della Vita è il *Lingam*, immagine di Siva luminoso, ma anche spesso misterioso, oscuro. Il monosillabo LIN è rispecchiato nel vocabolo orientale NILA (oscurità). Il *Lingam*, da cui traemmo la forma dell' *Aleph* 𝔄 aveva in sè l'idea di luce e di tenebre.... Rispecchiava l'intelligenza illuminata, o ottenebrata....

Il nero o *neg-ro* per opposto al bianco significò *neg*-azione di luce e divenne la veste di Satana, il re delle tenebre, autore della morte. I colori bianco e nero si prestavano a rappresentare i principii opposti della luce e delle tenebre, della vita e della morte, del bene e del male. Le applicazioni simboliche di questi colori furono e sono una vera spada a doppio taglio per l'interpretazione diversa data all'idea religiosa di vita e morte, luce e tenebre. Dicemmo già che consideravasi la morte come una rinascita o come un passaggio ad altra vita, perciò non il nero, ma il bianco simboleggia lutto e demonio per certi popoli; da noi usasi il « lutto bianco » per morte di vergini.

La Chiesa ha per colore di lutto il violetto, proprio quel colore che assieme col *blu*, s'è creduto non fosse percepito dal primitivo nei colori dello spettro. Questa credenza è sorta non solo perchè dall'esame dello spettroscopio di Fraunhofer s'è visto che i nostri occhi percepiscono solo i colori più energici del centro dell'arcobaleno, ma anche perchè non si trovano nominati il blù e il violetto nei testi dell'antichità (1).

Questi colori poterono essere chiamati con altri nomi simbolici, giacchè noi pure oltre di *blù* e *celeste* diciamo azzurro, turchino, ceruleo, cobalto, opale, e via di seguito, quel colore che per gradazione di toni si fonde nel grigio e che nel

(1) Quest'osservazione fu mossa dallo statista inglese Gladston.

simbolismo religioso, vigente da tempi remotissimi, significa: *luce celeste, verità.*

E che più *vero* della materia grigia costituente la scorza della massa cerebrale? Questa è la veste del colore mutabile del cielo indosso a Visnù, Budda, Serapide, Nebu, Mercurio, figure mistiche del *vero:* 𓋹 « incarnazioni della Divinità ».

Gli Egiziani dipingevano col blù gli oggetti riguardanti cose del cielo e l'acqua. Era così compenetrato anche negli Elleni il simbolismo dei colori, che i cantori dell'Odissea vestivano di celeste per ricordare il colore delle acque, e gli aedi dell'Illiade vestivano di rosso, che simboleggiava sangue, fuoco, luce, amor divino e amore carnale, secondo le differenze di tono del rosso.

Questo senso simbolico ci induce a considerare che di rosso-bruno è il colore esterno del *glande pineale* o *conarium.* In certi paesi della Germania il bruno significa bruno e brillante, e indica il violetto. Questo colore che si fonde nel *neutro*, deve avere in sè l'idea di rigenerazione, e, come il bruno, dovè servire a simboleggiare il *velo inviolabile*, impenetrabile, sotto il quale si nasconde la divinità. Molte deità occupate a opere di rigenerazione... ebbero facce brune, nere, di moro. Il termine *moro* è dato all'uomo di pelle bruna, pel senso di « *mortale, colui che muore* ». L'uomo di pelle bianca diviene violaceo sul letto di morte.

Leggo in Morato: (*Significato dei colori e de mazzolli* - Vinegia 1545), che « il violetto, *confuso col turchino*, si chiamava *Morello*, dal colore delle more ». La stessa analogia fra il colore e il vegetale, v'è fra il colore e quello della viola.... *mammola*, nonchè della viola.... del *pensiero* (1). Non isfuggirà l'analogia fra la sagoma di questa violetta e quella dei lobi della massa cerebrale; nè sfuggirà la relazione fra la forma di questa massa e quella della mora, alla quale dovè essere somigliato anche il sacco embrionale, giacchè questa livida veste, che si getta come cosa morta, conserva il termine anatomico *Mora.*

Alle osservazioni fatte aggiungiamo infine che i greci dicevano *ion* la violetta. *Ion* ha relazione col vocabolo *yoni*, nome della vasca del *Lingam.*

(1) A proposito della voce *mammola* ravviciniamo i nomi: *pia madre* e *dura madre,* dati alle membrane del cervello.

Parrebbe che la scienza primaria riconoscesse nel cervello l'embrione primordiale degli esseri terrestri e pensasse che dal cimitero immenso degli embrioni e degli esseri primitivi si produsse per progressione di cose la vita animale.

I colori furono distintivi delle divinità: i Caldei dipinsero con diversi colori i sette piani del famoso tempio di Belo, Bal, o Baal. Ogni piano era consacrato a una divinità e dipinto del colore distintivo di esse, che nella loro unità rappresentavano le diverse manifestazioni dell'Essere Supremo (1).

L'ordine a cominciare dal basso era: bianco, nero, porpora, blù, giallo, argento, oro (2). Come si vede non mancava il blù assegnato a *Nebu*, che porta in sè il nome della *Nebulosi* e della *Nebbia*. Se mancava il violetto sulla facciata del tempio di Belo, vi erano due rossi, vermiglione e porpora, l'ultimo dei quali per la sua tinta intensa, fu assegnato alla maggiore divinità.

I colori distintivi delle deità Caldee sono gli stessi di quelli delle deità greche e romane ad esse corrispondenti per uguali attribuzioni; così Venere porta il colore bianco di Isthar, Saturno il nero di Ninip, Giove il porpora di Marduk, Mercurio il blù di Nebu, Marte il vermiglione di Nergal, Luna l'argento di Sin, Sole l'oro di Samas. I Greci assegnarono a Dioniso il colore violetto. È il colore del succo della vite.... (o vita!. .).

Nulla offre un quadro più istruttivo del simbolismo dei colori, quanto l'insieme delle 12 pietre preziose incastrate a guisa di scacchiera nel quadrato di stoffa dell'Efod, indossato dal sommo sacerdote ebraico. Ogni pietra simbolizzava una tribù d'Israele e il colore distintivo del patriarca suo capo. La Chiesa cristiana riportò gli stessi colori sui 12 apostoli, per cui può vedersi dalla Tabella seguente, che neanche il simbolismo dei colori è mutato dall'antichità patriarcale.

(1) Nelle Note del *Babel und Bibel* di Fr. Delitzsch (Fratelli Bocca Torino, pag. 118) è tradotto il testo di una tavola babilonese, dalla quale sappiamo che tutte le divinità di quel Pantheon sono una cosa sola nel dio Marduk e col Dio Marduk. Questa tavola, secondo Delitzsch, toglierebbe a Israele la gloria di aver aspirato al puro monoteismo. È penoso di dover dire che un ingegno come quello del Delitzsch distinse le differenti *forme* dei culti.

(2) Nella descrizone fatta da Erodoto delle sette cinte circolari delle mura di Ecbatana, si riscontra lo stesso ordine di colori.

Pietra	Motto	Patriarca ebraico	Apostolo cristiano	Colore e qualità della pietra	Spiegazione del simbolo
Diaspro	Primus Jaspis	**Gad**	**S. Pietro**	Verde pietra dura	Fede forte e vegetazione attiva
Zaffiro	Secundus Zaphirus	**Naphtali**	**S. Paolo**	Blù tenero con punti d'oro	Gioia celeste
Agata	Tertium Calcedonium	**Giuseppe**	**S. Giacomo maggiore**	Pasta nebbiosa con tinta biancastra	Carità
Smeraldo	Quartum Smaragdus	**Giuda**	**S. Marco**	Verde puro	Forza di fede
Sardonico	Quintum Sardonicus	**Levi**	**S. Filippo**	Pietra rossa con venat. bianche, gialle e blù	Candore e sincerità
Carbonchio	Sextium Sardius	**Ruben**	**S. Bartolomeo**	Color fuoco vivo	Fiamma
Onice	Septimum Chrisolithus	**Ephraim**	**S. Matteo**	Color d'oro con fondo giallo e verde	Vigilanza e saggezza suprema
Berillo	Octavus Beryllus	**Beniamino**	**S. Tommaso**	Color acqua marina	Vicende
Topazio	Nonus Topazius	**Simeone**	**S. Giacomo minore**	Color giallo	Forza divina
Topazio crisofraso	Decimum Chrisofrasus	**Issachar**	**S. Giuda**	Verde blù	Saggezza energica
Giacinto	Undecimum Hyacinthus	**Dan**	**S. Andrea**	Blù chiaro	Dolcezza e umiltà
Amatista	Duodecimum Amethystus	**Zabulon**	**S. Mattia**	Violacea	Verginità modesta

In questa tabella dei colori delle pietre minerali, comparate all'uomo, non mancano il blù e il violetto, l'ultimo dei quali simboleggiò *Verginità modesta*. Saran fisime, eppure senza le fisime degli studiosi l' umanità non avrebbe nomi sapientemente trovati per distinguere le cose.

Nelle voci: italiana *colore*, francese *couleur*, inglese *colour*, si trova il monosillabo *or*, *ur*, *our* (luce), e queste sillabe spesso a rovescio: *ro*, *ru*, *rou*, entrano nella composizione di molti nomi di colori, come: n*ero*, b*run*, g*run*, p*or*p*or*a, azz*urro*, t*ur*chino,

*ceru*leo, ch*rus*os, ce*ruse*, *croceo*, *ru*ber, *rouge*, *rot*, *rosso*, e altri.

Ma le sillabe indicate non entrano solo nei nomi di colori; rigirando, a mo' d'esempio, il tedesco *rot* leggiamo *tor*, e questa voce trasporta la mente all'*aleph* [illegible].[illegible]. disegnato nella massa cerebrale. Il latino *cerebrum* (cervello) contiene la sillaba *ru* (cioè la sillaba rovesciata *ur*). Lo stesso si osserva nel monosillabo VER, che troviamo in VERO, VERBO, VERDE, VERME, VERMEIL, poichè la lettera V vale anche U, e la sillaba *er* vale R; così *ver* è una fisonomia differente di VR (*ur*), e questa a sua volta è fisonomia diversa di AR, giacchè V (*u*) e A, sono lettere simbolicamente gemelle.

Le sillabe *ru*, *ra*, ottenute dal rovescio di VR, AR, indicano ugualmente *luce* e lo prova il nome RA, dato al dio luminoso *Ammon–RA*, scambiato con S*URya*, il Sole, perchè anche il sole è metamorfosi e manifestazione della *luce* divina.

La sillaba AR la troviamo nel vocabolo tedesco *Farbe* (colore). *Farbe* ha in sè *Arb*, nonchè la stessa sillaba a rovescio *Bra*, che troviamo, a mo' d'esempio, nell'inglese *Brain* (cervello) e nei nomi: BRA–MA, ABRA (Dio).

ARB rispecchiando BRA, ne è come l'immagine, e per immagine di ABRA si tenne l'Arb-or, dal quale Dio fece partire la sua *pal–abra* (parola). Quest'albero che *habla* (parla) è l'*Arbor Vitæ*.

Se mutò grammaticalmente ARB in ALB e da *Arbor* si ottenne *Albero*, fu mutato intenzionalmente BRA in BRU (che troviamo per esempio in *cerebrum*) e BRU in BLU.

I vocaboli *Blu*, *Blau*, *Blue*, *Bleu*, rivelano il meccanismo dell'invertimento di sillabe nei vocaboli equivalenti, e forse designano un colore che sta fra il Bianco (in alto alemanno: *Blanch*, inglese *Blanck*, francese *Blanc*, spagnuolo *Blanco*) e il Nero (inglese: *Black*, nero, cielo, oscuro).

In *Blanch*, *Blanck*, *Blanc*, *Blanco* e *Black* e *Blas* (inglese: *verde*) vi è *Bla*, rigirato *Alb*, cui collegheremo il latino *Albus* (bianco) connesso con *Alphos* (bianco). Da *Albus* diconsi venuti *Alba*, *Albume*, *Albumina* e altre voci appropriate a cose notevoli per bianchezza. Badiamo però a non confondere nelle nostre astrazioni e deduzioni, il colore con l'essenza delle

cose bianche per propria natura e alle quali, per analogia e per estensione, furono poi somigliate quelle tinte di bianco.

È sparsa nella natura una combinazione organica che si trova nella maggior parte dei liquidi animali ed è contenuta in quantità variabili anche nei tessuti e liquidi vegetali. È l'Albumina che costituisce uno dei principii essenziali della massa cerebrale. Non il suo colore ma la sua sostanza anima la creta.

Il vocabolo *albumina* contiene la voce *mina*, rigirata *anim*, di cui già parlammo; nella stessa voce *mina* v'è il senso di *minerale* (terra). Nella terra, nel minerale si vide un'anima. I mutamenti di lettere e i rovesciamenti di sillabe e di parole esistenti nel linguaggio, non possiamo crederli effetto d'incoscienza popolare, nè di trasposizioni e mutazioni avvenute per opera del tempo, o per passaggi di voci da un popolo all'altro, ma risultato di studio del sapiente per trovare vocaboli apparentemente diversi l'uno dall'altro, però in sostanza l'uno immagine dell'altro, e tutti della loro essenza: Dio, esistente nelle cose.

Come si fondono fra loro i colori dell'iride, così fondonsi i suoni e le lettere. V'è nell'Alfabeto una specie di scala che va da H muta, e aspirata, fino a Z, fondendo per così dire i suoni permutabili delle consonanti, in modo da permettere con uno studio sapiente delle nomenclature differenti, pel solo mutamento di una o più lettere.

È possibile la creazione di vocaboli nuovi per adattamenti e per scambi fonetici di lingue diverse (1); ma lo spirito e la costruzione delle nomenclature sono basati su detto meccanismo, in modo che ogni parola può dirsi riflesso di altre.

Se consideriamo che le vocali (per ragioni già dette) potevano cambiarsi e spostarsi (la lingua semitica le sopprimeva nella scrittura) e che le consonanti potevano essere scritte accompa-

(1) Si sa che la maggior parte delle lingue monosillabiche e agglutinanti mancano di certe consonanti proprie alle lingue indo-europee. Ai Cinesi manca la lettera R, agli Ottentotti F e V. Gli Arabi non hanno P e la lettera S è sconosciuta nei dialetti australiani. Gl' indiani delle sei nazioni non hanno alcuna delle labiali B, P, F. V, M; altri come gli Havaiani confondono i suoni al punto di non sentire alcuna differenza fra i suoni K e T, G e D, L e R. Quando questi popoli devono adottare una parola straniera la rimpiazzano con lettere del loro alfabeto che più s'accostano al suono udito.

gnate dalla vocale corrispondente al suono (esempio: *er*, *erre*, *err*, o rinversata *re*, per *r*) si può vedere che realmente il meccanismo del linguaggio è elementare, ma potente nella sua semplicità.

Se prendiamo, per esempio, la voce HORUS composta di *Hor* (*Hour*, o *Ur* luce) *us* (splendere, illuminare, ardere) vediamo quante voci conservanti il senso simbolico nascosto sono avvenute, per sostituzione, soppressione, o spostamenti di lettere nelle lingue di diversi popoli:

H	O	R	U	S	
C		R	U	Z	spagnuolo CRUZ (Croce)
C		R	U	X	latino CRUX »
C		R	O	SS	inglese CROSS »
C		R	OI	X	francese CROIX »
C		R	O	C	italiano CROCE »
K		Re	U	Z	tedesco KREUZ »
G		RE		C	da cui GRE-CA (1)
J		ER	U	S	da cui JERUS e GERUS
Ch		R	U	S	da cui CHRUS-OS (Oro)

La rotazione delle lettere si estende a tutte le combinazioni sillabiche (2).

---

(1) La *Greca* è una croce, un simbolo di luce come *Horus*.

(2) La *legge di Grimm* fa un parallelo delle consonanti mutate in diverse lingue, e stabilisce il principio che le consonanti dolci in latino, divengono forti in inglese, aspirate in tedesco e così di seguito per altre lingue, in modo che si possono rappresentare come tre ordini di consonanti moventisi in un cerchio. Esempio:

Dolci — Forti — Aspirate

Sanscr. *Drau*	Latino *Duo*	Inglese *Two*	Tedesco *Zwei*
Dam	*Domare*	*Tame*	*Zæhmen*
Bhratar	*Frater*	*Brother*	*Bruder*
KuP	*Cu-pere*	*Hope*	*Kopfen*

Questa legge soffre molte eccezioni.



Il nome del dio *Horus* traducesi *Oro* in italiano. La voce *Oro* è data anche al metallo prezioso, in francese *Or*, vocabolo di cui il glottologo Pictet fece la definizione seguente:

« I nomi che presso tutti i popoli di razza Indo-Europea servono a designare l'*Or*, possono dividersi in due gruppi, di cui l'uno si lega direttamente e l'altro di una maniera indiretta al Sánscrito e allo Zend. Il greco *Chrusos* c'inizia direttamente alla conoscenza del primo gruppo.

« Le due radicali *ch* e *r* ci portano direttamente alla forma iniziale sánscrita *hir*, *har*, *hirana*, *hiranja*, parole serventi a denotare l'*Or*, e che hanno dato nascita allo zend *zara* (l'aspirata *h* si trasforma regolarmente in Z; ciò è noto), al persiano moderno: *Zer*, al curdo *Zer*, all'afgano *Zar*, all'osseto *Gharin* (l'aspirata nel sànscrito è rappresentata dalla gutturale *gh*).

« Dall'altro lato noi troviamo in due linee parallele: 1.° dallo slavo - antico slavo: *zlato*, russo *zoloto*, boemo *zlato*, celtico *zeltz* (le forme slave sono caratterizzate dalla presenza della sibilante Z, a guisa dello zend, e dalla permutazione delle due linguali R e L). 2.° Dagl'idiomi Germanici che hanno cambiata l'aspirata H in gutturale K, R in L, come lo slavo, e aggiunto il suffisso T e D, ciò che dà in gotico *gulch*, in anglo-sassone *gold*, in scandinavo *gull*, antico alemanno *kolt*, tedesco moderno *gold*, donde secondariamente derivano il finlandese *kulti*, l'estoniano *kuld* e il lappone *golle*. Qual'è dunque la significazione primitiva della parola sánscrita *har*, *hiranja*, che ha dato nascita a una così numerosa famiglia? *Hari* vuol dire in sánscrito *giallo*, *fulvo*, *verde*, *raggio di sole*, *luna*. Nella maggior parte degl'idiomi enumerati questa significazione primitiva s'è mantenuta latente con la significazione derivata *Or*, nelle forme che hanno subìto alterazioni identiche. Così in persiano a lato di *Zer* (or) noi troviamo *zerd* (giallo) in polonese *zole* (giallo) allato di *zloto;* in tedesco *gelb* (giallo) a lato di *gold* ecc. Il greco *Chroa* (colore) e anche in seguito dell'equivalenza delle linguali L e R: *cloos* (giallo pallido, verde, cholè, cholos, bile, ecc.).

« A fianco di questo primo gruppo nel quale entrano le lingue slave, germaniche e greche, abbiamo un secondo gruppo non meno importante, quantunque meno esteso; è quello al quale appartiene il latino *Aurum* che è passato in tutte le lingue romanze. Il greco ha conservata la doppia forma *Auron* e *Chrysos;* l'irlandese dice *Or*, il cimrico *Avor*, il cornico *eur*, il bretone *Aour*, l'albanese *Ar*, ecc. *Aurum* è per *Ausum*; come *uro* (bruciare) per *uso*.

« L'antico prussiano *Ausis* e il lituano *Auksas*, significanti *or* giustificano questa ipotesi. *Uro*, *Aurum*, *Ustio*, si rapportano a una radicale *ush* (bruciare). Dunque *Or* è ciò che brucia, ciò che brilla, e queste due idee possono confondersi all'origine. Fra i nomi più caratteristici dell'*Or* in sánscrito citeremo: *Agnibha* (brillante come il fuoco), *Agni viga* (semenza di fuoco), *Uggvala* (il fiammeggiante), *Suvarna* (che ha un bel colore). Il totale di questi nomi potrebbe elevarsi a un centinaio. Il persiano, senza possedere una sinonimia così ricca, ha una diecina di parole per designare l'*Or* ».

Dopo letta questa definizione del Pictet noi ci domandiamo: È soltanto l' *Or* metallo ciò che brucia e brilla ? No : *Or* deve riferirsi a quella materia che è nel *cuOR*, nel *cORpo* di tutto, quella materia sottile, varia e mutabile nelle sue infinite trasformazioni, da cui si producono i soli, i mondi, coi loro minerali e vegetali, gli esseri e le cose. Il sole, il metallo, l'uomo, sono prodotti della stessa sostanza astrale: *ur*, *our* (*luce*) animata dal soffio divino. Nella voce *Suria* (nome del sole) si riscontra *ur*, e la sillaba *sur* rigirata fa parte del nome Horus.

Non solo *Horus* (*Oro* in italiano) porta nel suo nome il ricordo della luce divina, ma pure la madre *HatOR*, a cui seguono: *ORO* otaitiano, *ORmuzd* (*Oromaso*), *PeOR*, *FegOR*, assirî, *ORdrisio* della Tracia, *ORfeo*, *MORfeo*, *ORneo*, greci, *ORione*, *CastOR* fenici, *ThOR* scandinavo e germanico, *StatORe*, *ORbona*, romani, *OROgall* lapponico, *OROtalt* arabo.... e non si finirebbe più, specialmente se si cangiasse *or* in *ur: AssUR*, *MercURio*, *SatURno*, *URano*, *SURtUR* e via di seguito, che sintetizzano l'opera meravigliosa della nat-UR-a.

L' artista vede disegnarsi la voce ◇ᚱ nel cifrario [illegible]

come riduzione del vocabolo ΛVR (*luce*).

L'oro (metallo) si trova in polvere nelle sabbie, o indurito nei filoni geologici fra le stratificazioni delle roccie, lungo i corsi d'acqua; dunque ce n'era di troppo per vedere in quel minerale che nasce dalle acque e spunta come fra due rocce di terra, l'immagine dell'uomo, soggetto a bruciare, brillare, liquefarsi e andare in polvere....!

Lo studioso antico dovè trovare la stessa immagine nella visione dei due emisferi cerebrali, che chiudono, come un nocciolo di frutta il *glande pineale:* . In tale « semenza di fuoco », geometricamente ridotta, vi era da leggere:

OR . HOR . hOR . hOUR . AUR .· TAURUS

Aggiungemmo l' ultimo vocabolo, perchè il segno ♉ è *Toro*, è *Hator*, contiene l'alfa e l'omega: α Ω « principio e fine di tutte le cose », Dal nome *Hator* dovrebbe proseguire la voce sánscrita *catur* indicante il numero *quattro*, (in antico egiziano *ftua*, che è fisonomia diversa di *Ftà*). Il numero quattro viene dalla visione della sfera o del quadrato divisi in parti uguali. Si può dimostrare come anche nel segno ꝏ (forma più sintetica della massa cerebrale collegata alla colonna vertebrale) si possa comporre qualunque vocabolo, perchè da essa sigla rigirata in più modi, produconsi lettere e numeri:

a b c d e f g h i j k l m n o p q r
s s t u v x y z.
1 2 3 4 5 6 7 8 9 0.

Già dicemmo che il numero *uno* fosse anticamente segnato così: 6. 9. e nel nostro originale questa cifra apparisce doppia qp in modo che l'insieme doveva valere *un-un;* ma la loro congiunzione forma Y.I. nel mezzo, per cui nella sigla totale vi era da leggere *un-Y-un*, *un-i-un* (*uniun*, da cui *unione*) (1).

---

(1) Nei vocaboli suddetti v' è un riflesso della voce *ju-n-one,* e forse da *un-et-un* prosegue la voce: *'N-ett-un.*

Le stesse osservazioni possono farsi sul cifrario di cui è parte la sigla ΦP che si frammenta: 09 90 010, presentando cioè: 01, 10, 100.

Le lettere Un; Un, hanno identica forma, l' una a rovescio dell'altra, e si ritrovano frazionando ʃm, frammento dell'unità che contiene dall' Un all'infinito.

Quando il glottologo dice: « Il latino *unus*, latino arcaico *oinos*, greco *oinós*, ha per base una forma *ai–na*, da una radice *ai*, la quale apparisce come un ampliamento di *i*, la base pronominale della terza persona, cosicchè *uno* ebbe dapprima non tanto un significato numerico quanto dimostrativo: *quello, quello lì* », io penso che AI e I si riferiscono a questo segno rappresentante il Dio Supremo, Unico, da non nominarsi invano. In questo segno si trova la radice AI, I e le forme: AINΩ oinos, unus.

(Ricordare che u vale n e N vale S).

Questa unità ha data la composizione dell'ebraico: achad (*achad* - unico), e il greco *monos*, da cui *mono*, prefisso che entra nella composizione di molte parole esprimenti idea di unità:

greco:	μονοσ	μονος	μονος
derivato:	μονο	μονο	μονο

In questo segno suddivisibile e diversamente rigirato, trovansi le cifre numeriche egiziane III. Ո. C. . e quelle della scrittura calcidica (Eubea) ⊕ ⊗ ⊖ ⊙ da cui si fece: I.V.X.⊥.C.Φ. L' ultima cifra divenne C, D. Lo stesso segno doveva essere sinonimo di *mille*. La sillaba MIL servì pure per la voce MILIONI, di cui la desinenza ricorda il nome del bacino YONI.

Nel cifrario non v'è soltanto la forma dei numeri e delle lettere, ma pure l'idea per nominarli, giacchè esso è uno e tutto.

Noi non possiamo dilungarci dippiù su tutti i nominativi del numerale; crediamo di averne detto quel tanto che basta perchè l' origine dei nomi dei numeri si ricerchi nel valore dato al simbolo fondamentale, il quale nella sua unità, e con le sue divisioni, poste in relazione del cifrario geometrico, poteva offrire tutte le nomenclature. Alcune formule geometriche sono rimaste celebri per senso simbolico:



Smettiamo di ricercare l'origine del nome dei numeri nei diversi modi di numerare dei selvaggi, ai quali possono paragonarsi gli analfabeti che contano con le dita sulla punta del naso, servendosi di vocaboli avuti in retaggio dagli antenati. Noi non dovremmo confondere lo strumento per numerare coi nomi dei numeri e con l'indole geometrica, matematica, simbolica, del numerale.

I popoli che non hanno vocaboli per numeri superiori al tre, non hanno forse cinque dita per ogni mano? Se ebbero vocaboli pei primi tre numeri, perchè non ne avrebbero trovato almeno altri due pel resto delle dita di una sola delle loro mani? Purtroppo si dimentica l'uomo, la natura, la legge del ternario, nè si pensa alla forma prescelta da un popolo per esprimere un pensiero. L'arte umana, multiforme nelle sue infinite manifestazioni, rivela un principio fondamentale non ancora valutato dalla scienza moderna, ma che esiste nel cifrario da noi additato e assimilato alla lettera A. la quale pel sacerdozio egiziano (lo ripetiamo per dar forza all'asserto) esprimeva: « nel mondo divino: l'Essere Assoluto, dal quale emanano tutti gli esseri; nel mondo intellettuale: l'Unità, fonte e sintesi dei numeri; nel mondo fisico: l'Uomo, sommità degli esseri relativi, che mediante l'espansione delle sue facoltà si eleva nelle sfere concentriche dell'Infinito ». Non si potrebbe confessare più chiaramente il principio fondamentale delle arti umane.

Spirito dei nomi geografici.

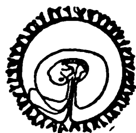
Un buio spessissimo avvolge i nomi delle terre a causa dell'inosservanza del suddetto principio; eppure i nomi delle terre offrono la vera chiave per capire lo spirito delle nomenclature primarie. Se il *terrestre* è formato di creta, di fango, di terra e tornerà polvere per dar vita ad altri esseri, perchè meravigliarci che alla gran madre di tutto ciò che ha vita sulla terra, provvida e benefica, eppure talvolta severa, cattiva, si fosse data un'anima e si fosse personificata, come fu fatto anche per le parti di essa?

La natura delle terre poteva essere messa in relazione della natura umana, bollente o glaciale, sterile o feconda, buona o cattiva; nè solo le terre e i suoi minerali, ma pure le acque del mare, i laghi, fiumi, torrenti, potevano paragonarsi a esseri viventi, anche perchè creatori di esseri viventi. Vi sono fiumi che prendono nomi dalle montagne donde trassero i natali, come i figli prendono nomi dai genitori. La terra generatrice dell'uomo è l'immagine dell'uomo. Queste le ragioni per cui trovansi nomi di fiumi e di monti omonimi, e città dai nomi dei monti o dei fiumi, e fondatori di città con nomi delle terre, su cui non di rado formaronsi giuochi di parole, favole mitologiche e leggende, nelle quali.... ahimè!... si cercò di rintracciare la *Storia* e personaggi storici....

I nomi di bacini, gole, seni, bocche, capi, braccia, passi, lingue di terra, pènis (termine anatomico), ricordano membra umane: sono le parti della Madre dell'umanità, chiamata con mille nomi: *Maya*, *Cibele*, *Isis*, *Athor*, *Isthar*, *Ida*, *Adà* e via di seguito...; essa è la Natura, essere immenso racchiudente nel suo seno il Cielo e la Terra.

Il pensatore primitivo nelle sue meditazioni doveva considerare la terra circondata dalle acque e dall'atmosfera, come un'immagine del terrestre nel seno materno. Se guardiamo l'em-

brione di mammifero coi suoi annessi, avremo l'idea di quel tale ammasso di terra circondato dall' acqua e rinchiuso in un traforo.... Nel centro di questo ambiente dovè situarsi con l'immaginazione il pensatore primitivo, come quando vi fu allo stato embrionale, per fare di quel punto una



specie di osservatorio dell' universo. Quel rinchiuso poteva dare idea d' una culla, come d' una tomba nelle viscere della terra, poteva dare idea dell' antro, della capanna ricoperta di pelli, della cinta d' una città, della terra bagnata dalle acque, della terra nello spazio. Le cose enumerate potevano paragonarsi a quell'interiore dove l'uomo ha vissuto e del quale non serba ricordo....

Ma il sapiente preistorico dovè considerare l'embrione di mammifero come evoluzione di qualcosa di più embrionale, e propriamente dell'encefalo racchiudente nel mezzo il *glande pineale*. Questo piccolo corpo ovale (della grandezza d'un pisello nel cervello umano) riunito ai peduncoli adiacenti, ha somiglianza con la forma di molti esseri acquatici, di molti frutti e semi di frutti; esempio quello dell'interno del *pinocchio*. La voce *pinocchio* è una rivelazione, se si considera che il *glande pineale* è riguardato come vestigia rudimentali d'un occhio. Il seme del pinocchio è tema di una *infantile !...* leggenda popolare. La pigna è simbolo della moltiplicità nell' unità, e com'essa, tanti altri frutti (il melograno, il grappolo d'uva) servirono a simbolo, a emblema, d'una colonia, d'un popolo.

Il *glande pineale* dovè assumere l'importanza dell'organismo più primitivo, dell'essere più primordiale, seminatore di vita. È sempre la visione dell'*Hom* o *Lingam* che campeggia nelle concezioni della scienza preistorica:

« *Chassez le naturel, il reviendra au galop* ».

Leggo nel citato libro del Prof. Garlanda che « nei nomi locali teutonici uno dei suffissi più importanti è *ing*, *ink*, trovandosi in più del dieci per cento nei nomi dei villaggi. È il suffisso patronimico germanico ». Benissimo; ma il suddetto suffisso indica la voce *Lingam*. (Ricordiamo di aver detto altrove che la voce *gam* vale *terra*).

La voce *Lingam* muta ancora in *Lenga* e così vengono ad aggiungersi altri suffissi: *eng*, *enk*, i quali mutano ancora in *inc*, *enc*, *enh*, *ang*, *ank*, *anc*, *anh*, a cui talvolta legansi vocali finali o altre voci, come avviene, a mo' d'esempio, nei vocaboli: *Inc–a*, o *Inc–as*, *Eng–land*, che contiene *Eng* con l'aggiunzione di *land* (terra). L'Inghilterra fu detta *the land of enclosures* « paese dei chiusi », forse perchè quella terra è circondata dalle acque, come la colonna nel bacino *Yoni*. La voce *Yoni* (*ioni*) si ripercuote nella voce *Albion*, e si chiama IONA (o ICOLMKILL) un'isola della costa occidentale scozzese.

Rigiriamo *eng*, anzi *engam* (della voce *Lengam*) e leggeremo *Magne*, che troviamo in *Lamagne*, come già chiamavasi l'*Alemagne*. Il gruppo *La*, o *Ale*, o *Alle*, dev'essere per *Alep*. Sappiamo che la forma del *Lingam* fu quella dell'*Alep* comparato a e già notammo che di queste espressioni grafiche, l'una risponde alla forma tipica della montagna, e l'altra alla catena di monti. La voce *Alpe*, data alla catena di alte montagne, dovrebbe venire dalla visione dell'*Aleph*, giacchè questa sigla intreccia e forma una catena di *aleph:*

Se *Aleph* valeva pei semiti *toro*, *bue*, questa sarebbe l'idealità simbolica presieduta pel nome di battesimo di monti, terre, fiumi. Senza correre nella Tauride, o alla catena del Tauro (dove sarebbe approdata l'arca di Noè e si sarebbe propagata l'umanità), troviamo da noi le città di *Taurasi*, *Taormina*, (già *Tauromenium*) e più di tutte *Torino* (già *Taurinum*), che conserva nettamente il nome e l'emblema del toro (1).

Se la dea Istaar, o Athor, o Mout, o Maya, o Isis, e via dicendo, veniva figurata sotto forma di giovenca e chiamata « vacca celeste », qual meraviglia che le terre, le acque e gli esseri, prodotti dalla sostanza stessa di questa madre universale, si fossero allegorizzati con l'immagine di una vacca o di un toro? I Faraoni, rappresentanti di Dio in terra, oltre delle corna taurine sui caschi, portavano pendente a tergo una coda di vacca o di toro, e così dipingevansi anche le divinità.

(1) Col sinonimo *Bue*, *Bove*, abbiamo *Boves* in Piemonte, *Bovino* nelle Puglie, *Valle del Bove* sul Vesuvio.

Giove prese forma di toro bianco nella favola del *ratto di Europa*, favola in cui potrebbe esservi accenno al distacco della terra Europea dall'Asiatica. La frattura dovè essere paragonata dalla scienza preistorica alla scissione dei primitivi organismi, vegetali e animali, mercè la quale produconsi altri individui. Il cervello umano con le sue *scissure* ha dovuto offrire l'idea d'un organismo che primitivamente ha potuto dividersi in più parti per scissiparità, e formare corpi e sessi distinti. Quest'idea appare sovrana nella Mitologia e mirabilmente velata nella favola del *Ratto di Europa*, la giovine rapita sulla costa Eurasica dal dio Giove, metamorfosato in *Toro bianco*, e da lui portata sul dorso, attraverso le acque, nell'isola di Creta. Per « giovine Europa » s'intende alludere al tempo primario della vergine terra collegata all'Asia, o Eurasia. La voce *Eur* si trova nei due nomi Europa e Eurasia. *Eur* è per *Ur*, *Our* (*luce*). Ma di qual luce se non della sostanza astrale, produttrice della terra e degli esseri animati? Il nome Asia ha in sè il concetto delle voci *Aish*, *Aisha* (a rovescio), perciò rispecchia la Psiche. Nella massa della terra generatrice di organismi viventi, si vide un'anima dotata di volontà e d'intelligenza; si vide in grande quello che ha dovuto avvenire in piccolo coi primitivi organismi.

La luce astrale *Ur*, o *Eur*, divenne minerale animato, terra, *Ope* (1): *Eur–ope*, « figlia di Giove », che è quanto dire: nata di luce, parte dell'essenza di Giove suo creatore, e... terra, com'esso. Badisi bene a questa osservazione, perchè Giove è anche terra e la Terra. Il sasso chiamato *Zeus* dagli Argivi, le pietre chiamate dai Fenici: *Betile* « dimora di Dio » fan vedere che tanto la terra come le sue parti, sia una montagna, sia una pietra informe, o un granellino di sabbia, si considerarono come immagine della divinità e la divinità stessa, perchè sussistente in ogni cosa. Da ciò l'adorazione per la pietra.

« La giovine Europa rapita violentemente da Giove sulla costa Asiatica dove passeggiava », si spiegherebbe: « staccata

(2) La terra fu chiamata *Ope*, col nome della dea Ope o Opa, che è la stessa Rea o Cibele. Gli Egizii chiamavano *Opa* o *Pthà* (*Ftà*) il gran costruttore dell' Universo. Dal nome *Opa* deve seguire il latino *opalus* (opale) indicante una pietra bluastra dai riflessi iridescenti.

violentemente per volere divino dal lato, dalla costa, cui era legata in modo instabile ». La figura di Giove metamorfosato in *Toro bianco*, che porta sul dorso attraverso le acque fino a Creta, la giovine Europa, è un'allegoria delle metamorfosi subìte dalla *luce eterea divina*, divenuta *materia-terra*, e poi *animale*, attraversando un lungo periodo nelle acque, prima di giungere al periodo *Cretaceo*, in cui ebbe origine l'umanità. Infatti la favola fa divenire madre l'Europa dopo questo ratto famoso.... La terra, la *Creta*, divenne *Creatura* animata....

Cessino di gridare per le scandalose gesta di *Jupiter* gl'interpreti di queste allegorie, e di tante altre, di cui non approfondirono il senso nascosto. Anche le gesta di *Mitra*, o *Mytras*, andarono in questa categoria; eppure l'ermafroditismo mitriaco allegorizza l'*uomo-donna*, in una parola: l'*uomo*, o meglio: l'organismo più primitivo passato per molte metamorfosi dallo stato elementare, fino a divenire l'unità pensante nell'essere vivente.

La scultura notissima di *Mitra* col *Minotauro* è un'allusione alla perpetua trasformazione della materia; è una immagine del sacrifizio degli esseri antenati per dare vita al genere umano; è una figura allegorica della scissione dei primitivi organismi, e della lotta del bene e del male nel nostro pensiero.


MITRA (Museo del Louvre).

I due uomini, uno di qua con la fiaccola, l'altro di là, presso il rivo d'acqua sgorgante dai crepacci della grotta, rappresentano gli elementi di cui è composta la natura animale. In ebraico *Mitra* significa *grotta;* ma la grotta allegorizza l'interno dell'uomo e particolarmente quella parte ove ha sede la volontà del *terrestre*, che prima di essere materia del regno animale, fu terra, minerale, e prima ancora, soffio (aura) di Dio.

Mitra è l'organismo di cui la metà si scinde dall'altra, come l'essere si stacca dalla *Mitter* (madre). Mitra rappresenta la

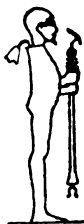
natura umana, la coppia umana, l'*uomo*. Rigirando la voce *Mitra* leggiamo *Artim*, da cui si compose il nome *Artim-isha*, dato alla grande divinità figlia di Giove (luce) e di Leto. Se *Leto* fosse mutazione della voce greca *lithos* (pietra) si spiegherebbe perchè *Artemis* è ora madre di viventi, ora terra, ora luna. Ciò potrebbe dimostrare la conoscenza che la luna fosse un pianeta come la terra, se pur non si fosse capito che la luna si staccò dalla terra e divenne suo satellite. Induce a crederlo la pittografia della mezzaluna unita al globo in modo da formare il segno *Toro* ♉ . cioè α ... « principio delle cose ».

La voce *Mythras* pel mutamento dello Y (*u* in greco) diviene *Muthras*, in cui v'è il nome della dea *Muth*. Pel mutamento di *th* in S, Z, la voce *Mythras* o *Mythra*, diviene *Misra*, *Mizra*. Nel primo v'è la voce *Isra*, che si trova nel nome *Israel*, nel secondo v'è l'antico nome ebraico dell'Egitto: *Mizraim*, ove la desinenza *im* rispecchia la sillaba iniziale *Mi*.

Dal nome Egiziano *Haikouphtah* (tradotto per: *castello dei doppi di Phtah*) derivò il greco: *Aigyptos* e le altre voci: *Egypt*, *Egypte*, *Egitto*. Il tedesco *Aegypten* presenta nel gruppo *aeg* rigirato, la più chiara significazione di géa (terra). È pure chiaro che *gy* (leggi *gu*) fosse per *Kou*, voce che nei termini della Kabbala egiziana valeva *spirito divino*, e questa qualità era nell'onnipossente *Phtah*. I *doppi di Phtah* sono i principii maschile e femminile esistenti negli emisferi cerebrali, frutto della *terra*, *spirito divino di Phtah*, l'architetto.... dell'universo.



L'immagine di *Phtah* con un giglio germogliato sullo stesso tronco da cui esce il capo della figura umana, è per noi un altro documento della conoscenza antica che da un ceppo solo originassero i regni vegetale e animale. Nè questo soltanto: la figura di *Phtah* col capo come appiccicato sul corpo tagliato al collo, non rappresenta la carne della figura umana, ma l' immagine del *tronco* vegetale o del minerale, di cui è costituito il *terrestre;* perciò nella fi-



PHTAH
(Scavi di Menfi)

gura statuaria di *Phtah* compendiarono sotto forma allegorica i regni della natura: minerale, vegetale e animale. Mitologicamente *Phtah*, o *Phta*, o *Ftà*, dicevasi « nano, deforme, antico costruttore e fonditore in metallo....» come il greco Vulcano. Il capo umano di *Phtà* allegorizza la parte più spirituale della materia terrestre.

Se Giove (luce) si metamorfosò in toro, se toro si disse *Aleph*, e la forma dell'*Aleph* fu vista nel cervello animale, e propriamente nella forma della *glandola pineale*, o *conarium*, collegata ai due tratti fibrosi, designati in anatomia coi nomi di *peduncoli anteriori*, *reni*, o *freni del conarium*, dobbiamo dedurne che quest'organo fosse stato considerato come sede della divinità e la divinità stessa. I *freni del conarium* devono essere le famose redini tenute da Giunone *Enioca*. Da ciò consegue che la coppia Giove–Giunone fu considerata come risiedente nel più elevato e nobile organo dell'uomo.

Il colore rosso–bruno del glande pineale dettò la tinta per la veste della maggiore divinità di ogni popolo. Internamente il tessuto della glandola è grigiastro, cosparso di granulazioni calcaree, più o meno numerose. « Vi si rincontrano – dice A. Chaveau (*Anathomie comparée*) – in una trama di tessuto congiuntivo, delle vescicule riempite di cellule poliedriche. Al centro di queste vescicule si trovano nei soggetti di età avanzata delle concrezioni minerali ».

Avrebbe ignorato ciò quella scienza che fece introdurre da Osiride e Tifone al cominciamento delle cose ventiquattro piramidi in un uovo meraviglioso? L'uovo genesiaco degli egiziani non sarebbe forse lo stesso dal quale gl'indiani fecero nascere *Brama* (o la *brama*, il desiderio, l'amore), dopo un anno di questa divinità, corrispondente a 3.110.400 milioni d'anni umani? Quest'uovo d'oro, dopo infinite metamorfosi, non sarebbe divenuto forse il « *vitello d'oro* » figlio della « *vacca celeste* » e simbolo di *Horus*, figlio anch'esso di questa gran Madre universale, sposa di Dio, parte della sua essenza, e perciò aria, luce, terra, essere animato, tutto?

Come non credere che sotto forma simbolica la scienza preistorica dicesse quanto sa e dice la moderna? Indubbiamente

una relazione v'è fra la favola dell'uovo genesiaco, contenente un certo numero di piramidi, e il *conarium*, nelle cui vescicule si trovano cellule poliedriche.

Il nostro studio porta a credere che la scienza moderna rifaccia il cammino già percorso dalla preistorica. Non si dica che molte conoscenze ci sono venute con la scoperta del microscopio; se dalla più alta antichità si conoscevano e lavoravano i cristalli, non è da escludersi che gli antichi abbiano potuto avere lenti d'ingrandimento e altri mezzi a noi sconosciuti (1).

La scienza primaria non fece differenza fra la metamorfosi dell'infinitamente grande e quelle che avvengono in piccolo nell'unità della natura, la quale rivela agli studiosi moderni, come rivelò agli antichi l'opera sua, per giungere alla creazione dell'uomo.

Nel 1869 Hæckel scopriva nel mare del Nord la *magosphera planula*, piccola sfera composta di 32 piramidi alla superficie; col sussidio dei cigli vibratili, quest'essere, intermediario fra i vegetali e gli animali, nuota girando come il volvoce. A un dato momento la sfera si disaggrega, e le cellule messe in libertà se ne vanno, rivestendo forme e grandezze svariate; poi assumono forma sferica e rassomigliano a piccole uova, le quali non hanno bisogno di essere fecondate. Ognuna di esse suddividesi in 2, 4, 8, 16, 32 cellule e riproduce un organismo analogo a quello da cui è uscito. Se anche non fosse nota questa conoscenza alla scienza preistorica, mille altre osservazioni sulla misteriosa opera della natura, potevano indurla a non vedere differenza fra le metamorfosi degli esseri elementari primitivi e la massa d'una nebulosi, d'un sole, che si disaggrega per formare diversi pianeti d'un sistema solare....

L'intuizione, che ha tanta parte nelle ricerche scientifiche, induce ad ammettere che l'antica scienza avesse conoscenza delle granulazioni calcaree trovate dalla scienza moderna nel *glande pineale* animale, poichè del tubercolo in cui vide le vestigie degli organismi primitivi, fece la dimora di Dio (Giove-

(1) Al Britisch Museum, si conserva una lente trovata negli scavi babilonesi. S' ignora a qual uso servisse.

Luce), metamorfosato in toro, cioè incarnato in un essere della terra; così gli esseri divenivano la divinità stessa e ne prendevano il nome.

La voce *toro* è parte del nome di *Athor* « la vacca celeste », la stessa dea che col nome di *Mouth* dà nascita al vocabolo francese *mouton*, inglese *mutton* (montone) (1). *Ammone*, lo sposo di *Mouth* o *Mut*, era figurato con le corna di montone, e siccome il dio *Belo* o *Bel*, assiro-caldeo, corrisponde alla stessa divinità Egiziana, così abbiamo il francese *Belier* (montone). Questa voce si fa venire dal fiammingo *Bel*, nome della campanella portata alla gola del montone che precede la greggia. Nel simbolismo religioso la campana simbolizza la « voce del Signore ». Per gli assiro-caldei *Bel* significava « Maestro, Signore ». Il suono metallico della campana *Bel* è la « voce di Bel », la « voce del Signore » e perciò lo stesso *Bel*.

L'inglese *Ram* (*belier*) ricorda il nome di *Rama* preso da Visnù, figlio di Siva, in una delle sue incarnazioni. Se *Mouth* esprimeva il mistero della creazione, anche *Rama* aveva questo significato, e già dicemmo che nell'Annam i monosillabi *Am* e *Ram* valsero: « materia fluida in riposo, materia oscura, inferiore ».

La voce inglese *Wether* (montone) ha in sè la voce etere (æther) ricordo della « sostanza che fa le anime.... ».

È degno di osservazione che le *ammoniti* (genere estinto di molluschi cefalopodi) e le *belemniti*, primi esseri che prepararono sulla terra l'ascensione all'umanità, hanno nomi improntati a quelli di *Ammone* e di *Bel*, o *Bal*, o *Baal*.

Mitologicamente consideravasi *Belo* come un dio primordiale sacrificatosi per dar nascita al genere umano; le sue attribuzioni possono riferirsi a quelle degli esseri primordiali dalle cui ceneri ebbe vita l'umanità. Una connessione trasparisce dal vocabolo greco *belemnitês* (pietre in forma di freccie) che conserva il nome *Bel*.

Si dice che i fossili delle Ammoniti fossero volgarmente detti: *corni di Ammone*, a causa della loro somiglianza alle corna di

(1) Col nome di *Maya* si ebbe il vocabolo *Maiale*.

montone; ma tal nome, volgarmente ripetuto, deve venire dall'antico. Ammone è il dio della luce e come Mauth sua sposa è il dio della morte, da cui viene la vita. Ecco la grande adorazione degli Egizii e dei Fenici per un dio morto e risuscitato.

Nell'inconsapevolezza di questo simbolismo si è creduto che il mondo non sapesse ciò che fossero i fossili fino a quando gli artisti Leonardo da Vinci e Bernardo Palissy aprirono gli occhi agli scienziati del loro tempo sulla vera natura dei vegetali e animali pietrificati. La scienza laica, bambina ai tempi del Vinci e del Palissy potè credere che quei corpi fossero « scherzi di natura »; ma ciò che realmente fossero i fossili non dovevasi ignorare da chi tenne sempre nascosto il sapere. In tutti i modi non doveva ignorarsi da una scienza preistorica, poichè dallo studio di certi nomi di terre può trasparire il senso scientifico dei loro nomi di battesimo. Questo senso mascherato con arte meravigliosa, dovrebbe essere oggetto di studii; però fino a quando non saremo compenetrati dello spirito di coloro che videro nell'universo, non l'opera della natura incosciente, ma quella di una volontà animatrice della materia ed esistente in essa, non intenderemo il senso originario delle nomenclature.

***

Dal vocabolo *Giove* col suffisso *enc* (di cui parlammo) si formò la voce *Giovenca*. Il monosillabo *enc* fa parte della voce *encefalos* di cui *efal* è mutazione di *alef*, per cui *enc–efal* sarebbe fisonomia differente di *enc–a*.

Il latino *Juvenca* e l'italiano *Giovenca* hanno connessione con le voci *Giove*, *Jeoavah*, che a loro volta devono corrispondere al sánscrito *Gô* (toro, vacca, terra), leggibile chiaramente nella sigla *aleph* (toro) ricavata dalla forma del *conarium* e peduncoli adiacenti:

Graficamente la lettera stabilisce la metà della forma totale, servita per la pittografia del globo alato Caldeo-Assiro-Persiano. Lo ricordiamo perchè nel centro della sfera (vedi disegno a pag. 185) fu posta l'immagine della maggiore divinità.

Da *Gô* dovrebbero provenire le voci *God* (1) e *Gott* (Dio) nonchè il nome ai *Goti* e a qualche terra, come *Gottland*, o *Gotland* (isola del Mar Baltico).

ℜ = ϚOD, ϚOT / ϚOTT.

È mia convinzione che dalle due lettere Ϛ, *o*, si fece *Gi–o*, *Ge–o* per avere delle fisonomie differenti di *Gô* nei vocaboli *Giove*, *Geovah*. Pel mutamento della vocale o in a, u, si ottenne: *Gi–a*, *Gi–u*, *Ge–a*, *Ge–u*, che trovansi nei nomi *Giano*, *Giunone*, *Gea* (terra).

La lettera Ϛ si contrae in ℑ che in certe lingue ebbe il suono della consonante J francese, in altre quello della vocale I (latino, itáliano e altro). Da ciò *Go* muta in *Jo* (*io*, nome della vacca celeste Iside) come *Geova*, *Giunon*, *Giano*, mutano in *Jeova*, *Junon*, *Jano*. La voce composta *Jupiter* fa vedere che *Ju* è mutazione di *Io* (nome della dea Iside). *Ju* fa parte così del nome *Ju-piter*, come di *Ju-non*, perchè l' una divinità è l'altra.

Come i nomi di *Sivah* e *Ammone* furono dati alle oasi Tripoline, così diedesi il nome di *Giove* ad alcune località (notissimo il monte Giovi nell'Appennino ligure); in altri nomi non è così prettamente conservato, sia per elisioni, sia per mutamenti vocalici, come: *Egeo* (*Geo*–vah), *Giava* o *Java*, *Jave*. Il nome *Havai* è *Java*, o *Javah* a rovescio.

Nelle voci *Belge*, *Belgio*, ritroviamo le sillabe *ge*, *gio*, riunite alla voce *Bel*, che rammenta il nome di Belo, Bal, Baal, figurato come Giove con capo di toro (in inglese *Bull*) e come padre dell'umanità. I nomi del mar Baltico, dei monti Balcani, delle isole Baleari, delle città: Bâle, Babel, Balbek, Bellaggio, Belluno, e tanti altri, ricordano il nome di questo « dio primordiale, sacrificatosi per dar vita al genere umano ». *Bal* ha una specie di omonimo nella mitologia indiana, ove si racconta d'un gigante Bali, signore delle regioni



Il Dio BAL



GIOVE AMMONE

(1) La voce *God* a rovescio fa leggere l' inglese *Dog* (cane).

sotterranee. Ricordiamo tanto le piccole Belemniti quanto le gigantesche Balene, che con le loro secrezioni e le loro spoglie ingigantirono gli strati terrestri, oggi sotterranei.

Le sillabe delle voci *Belge*, *Belgique*, s'invertono per divenire *Ge–bel*, *Gi–bel* (che troviamo in Mon Gibello, Gibilterra), mutazioni di *Ci–bel–e*, l'Alma Mater Terra dei latini.

Se il tema sánscrito *Gô* muta nello zend in *Gau*, e se questa voce ha pure lontanamente una relazione con l'antica voce greca *gaia* (terra), noi scorgiamo una connessione fra le voci *Gaia* e *Gallia*, fra *Gau* e *Gaule*, e opiniamo che *Gaule* abbia il senso di *toro*, *vacca*, *terra divina*.

Ma un'altra connessione darebbe la migliore spiegazione di quanto dicemmo innanzi a proposito della terra, figurata così con l'immagine d'una *GIOV–enca*, come con quella d'un cavallo o *GIU–menta* che sia, ed è che la voce tedesca *Gault* significa *cavallo* (1), detto in senso dispregiativo, come dicevasi *caballus* nel latino volgare. Questo senso dispregiativo sarebbe per analogia del cavallo da lavoro.... immagine della terra sempre in moto, portante sulla groppa l'intera famiglia umana.

Nella voce *caballus* trovasi la sillaba *Bal* e la voce *Caba* che ricorda *Kaaba*, il nome della famosa pietra allegorizzante la giovinetta, la vergine, immagine della pura e vergine terra.

Dicasi pure che il *b* del latino *caballus* siasi contratto in *v* nell'italiano *cavallo;* ma noi vediamo provenire il nome *cavallo* da *Gau* mutato in *Cau*, che scriveremo CAV, dove leggesi *Cau* e *Cav*, l'ultima delle quali voci rigirata suona *vac*, connessa a *vah* ed esistente nelle voci *Jeovah*, *Sivah*, *Civah*.

Il francese *cheval* dovrebbe essere mutazione del nome *Chiva;* la desinenza *al* sarebbe per *alep*, cioè per *a*. Nel francese *cheval* si contiene la voce *Heva* (Eva) immagine della donna e nell'istesso tempo della madre dell'umanità. La voce *Gau* mutata in *Cau*, la troviamo nel nome dei monti *Caucasi*, e di città, come *Caub* o *Kaub* (Alemagna), *Caumont*, *Caunes*, *Caux* (Francia), *Cauva* (Ispagna), *Caudium* (antica città del Sannio).

(1) La voce scientifica *Gault* è, secondo d'Orbigny, una sottodivisione del terreno cretaceo.

La voce *Gau* mutò in *Kau* e *Hau*, come *Go* in *Ho*, *Cho*, o *Kok* (nome della terza persona nella Trinità Cinese).

La voce *Holand*, *Hollande*, equivarrebbe *Go–land* o *Gau–land* (toro–terra).

La voce *Goland* si trova nel nome dell'isola *Helgoland*.

Non badando al simbolo sorge confusione sul senso originario dato alle idee di Dio, luce, terra, toro, vacca, cavallo o cavalla, gallo o coq e tutto il resto.

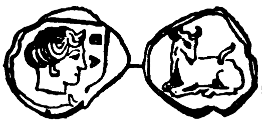
L'inglese *Horse* (cavallo) conserva *Ho*, *Hor*, come *Cow* (vacca) conserva *Co*. Le lettere H, C, K, J, sono mutazioni di G. La voce *Horse*, potè divenire *Corse*, il nome francese della *Corsica*. Se a mo' d'esempio l'inglese *Corse* vale *cadavere*, *corpo morto*, facciamo considerare che molte terre sono un agglomerato di corpi d' animali estinti.

Molti vocaboli poterono mutare per la differenza del nome di una lettera. Per esempio la voce *vacca* corrisponde alla voce francese *vache* (stesso senso); ma si vede che i due vocaboli sono mutazioni di V, H, lette: v–acca dall'italiano e *v–ache* dal francese. Seguendo i nomi di lettere scritte per esteso nei vocaboli, potrebbesi trovare il senso originario delle parole, e forse qual popolo le compose. La lettera *Aleph* pel *ph* ebraico mutato in F, divenne *Alfa* pel *Alef*, che letto a rovescio presenta *fela* da cui dovrebbe derivare *Fellah*, il nome conservato dagli arabi della costa egiziana. *Aleppo*, la città Siriaca, conserva nettamente il nome della lettera ebraica *aleph*. *Alfa* mutò in *elfe* e fu nome dato dai Germani ai genî della loro mitologia, spiriti capricciosi di infime dimensioni, ma di potenza terribile. Questi esseri simbolici hanno i nomi di *alf*, *elf*, *alfr*, *alfar*, *alb*, *alp*, presso gli Anglo-Sassoni, Danesi, Islandesi, Germani.

Questi nomi convalidano le nostre osservazioni sulle mutazioni fonetiche dell'*Aleph* o *Alfa*, da cui dovrebbe pur seguire *Afr* e per conseguenza *Af–er*, *Af–ir*, nome originario dell'Africa, detta dai Greci *Libye*. Considerando lo *y* greco di questa voce per *u*, leggiamo *Libue*, che contiene *bue*, sinonimo di toro. Non vi si pensa, eppure nel nome BOVE, sinonimo di BUE, si legge il francese: *Boue* (terra fangosa). *Bue*, *Boue* devono es-

sere in relazione del sánscrito *Bhuh* (terra) (1), a cui dev'essere connesso *Bouc* (capro, caprone, becco).

Osserviamo che anche rigirata la voce *bue* sottintendeva l'idea di toro, di terra generatrice, come può vedersi dall' immagine del BUE su d'una moneta dell'isola EUBea nel Mar Egeo o Arcipelago. Nella voce composta Arcipelago (la radicale greca *arc* vale « capo » e la stessa in sánscrito vale « raggiare »), ritroviamo la sillaba Go per desinenza della voce *pelago*, di cui il rimanente non è che *alep* rigirato. Lo stesso ripetesi nel soprannome della dea Afrodite: *Pelagia*, al quale corrisponde il nome portato dai Pelagi o Pelasgi.



Moneta di Eubea.

Forse mi si paragonerà a quel tale mercante di buoi che tutto voleva spiegare con il corno; ma invero non so quale spiegazione migliore abbiano dato gli studii di tanti dotti, versati a ricercare il punto di partenza e la ragione dell'origine del culto per la dea che più accese le fantasie dell'umanità preistorica, rappresentando essa la dea della beltà, dell'amore, della generazione, della navigazione e della vita universale.... I preistorici apparvero ai nostri occhi come tanti insensati adoratori di mostruose e voluttuose divinità, senza che si cercasse di penetrare il senso allegorico di tante figure femminili, ora figlie del mare, ora dell'aria o di Giove, ora caste, ora volgari spose di dei e di semplici mortali. Erano pazzi gli antichi, o mancammo noi di penetrare il senso simbolico delle loro allegorie?

Io non ripeterò il già detto a proposito della nascita di Venere Afrodite dalla spuma del mare; la dea prende il nome della schiuma stessa: *Aphros* (schiuma) e di *Dite* soprannome di *Plutos*, il dio dei recessi sotterranei e della ricchezza; perciò Afrodite personifica gli elementi generatori della vita minerale, vegetale, animale (2), e al tempo stesso rappresenta la più bella

---

(1) Nella forma si vede la composizione della sillaba BV; le due H della voce BHVH sono formate dalla cifra totale crociata.

(2) In mitologia si chiamò *Ditte* l'antro ove Rea diè luce e allevò Giove, per cui questo Dio ebbe soprannome *Ditteo*. Per *Dite* s' intendeva pure qualche volta il Sole; ma già dicemmo perchè le idee di Dio e di Sole si fondono, come si fondono altresì con quelle di uomo.

espressione vitale, nata dal regno della morte, cioè dalla massa degli esseri (minerali, vegetali, animali) preparatori dell'ascensione dell'umanità e delle ricchezze che si trovano nel seno della terra.

Quale meraviglia che l'Africa portasse il nome della terra infocata (FIR, *fuoco*) nata dalle acque frementi e amante come la dea Hator di specchiarsi nella terra libica inondata?

Il Dottor Carlo Peters commissario imperiale nell'Africa tedesca, crede di aver risoluta la dibattuta quistione dell'origine del nome Africa, traendo *Afer* o *Afir*, dal nome della regione africana *Ofir*, posta fra lo Zambese e il fiume Sabi, ricco di vegetazione e di minerali auriferi, da ricordare un paese chiamato *Ophir*, molto decantato dagli antichi per fertilità e per abbondanza di oro e pietre preziose.

Noi non escludiamo che i nomi delle terre avessero il senso d'indicare la natura di esse, e crediamo che gli antichi trovassero questo senso pratico in tanti nomi dati agli dei, ai quali diedero delle attribuzioni speciali simboliche. I nomi dei minerali, dei vegetali, degli animali, spesso rispecchiano o ricordano in qualche modo quelli degli dei.

L'omonimia di certi nomi di terre nelle diverse parti del mondo rivela grandi migrazioni di popoli in un'epoca preistorica, percui diviene logica l'unità di principio esistente alla base delle arti in tutte le regioni del mondo.

Chi avrebbe supposto che il Sud Africa svelasse traccie di civiltà fenicia ed ellenica di un'epoca preistorica? Eppure il Dottor Peters ha scoperto a venti metri dal suolo nelle aurifere valli dell'Ofir, due preziosi cimelii d'arte fenicia ed ellenica. L'uno è una statuina di bronzo di fine fattura, come quelle trovate negli scavi di Sidone e di Tiro; l'altro è una mezza targa di pietra dura con incisione ellenica. Tale scoperta è destinata a portare gran luce nel patrimonio delle scienze archeologiche, poichè sovverte tutte le conoscenze finora acquisite, e dà una configurazione assai diversa e imponente al mondo conosciuto dalle antichissime stirpi.



Le mutazioni delle lettere H, C, G, J, Q, K, S, Z, e via di seguito, nonchè i rinversamenti e le trasposizioni di sillabe, rendono oscura l'origine d'una voce, che potrebbe essere riflesso d'un'altra.

Il nome *Africa* ugualmente scritto in italiano e spagnuolo, si scrive in inglese *Afric*, in francese *Afrique*, in tedesco *Afrika*, e via di seguito. Anagrammi di questo nome sono tanti altri, come: IRAK (Arabia), CAIR (Cairo), CARIA, CAFRI, RIF, FIR.

La lettera H nominata *Hé*, *Heth*, *cheth*, in ebraico, *eta* in greco (corrispondente al nostro E) trovasi scritta per esteso in molti vocaboli, e potrebbe ritrovarsi nel nome portato dagli Etruschi. Se così fosse, la voce latina *Etrusci* (italiana *Etruschi*) rivelerebbe: $\frac{\text{ET - RU - SCI}}{\text{H - RU - X}}$ giacchè la desinenza *sci*, rigirata *ics*, vale X, pronunziato *chi* dai Greci, *ics* o *ihs* dai Latini.

Considerando invece la lettera H per *Ache*, leggiamo nella voce $\frac{\text{H - RUX}}{\text{ache - rux}}$ da cui s'è fatto *Acheruse*, *Acherusia*, il nome dato da greci e romani a diverse caverne per le quali « si scendeva agl'inferni », cioè: nelle regioni inferiori interne della terra.

Il filo che collega le voci nominative delle terre e dei popoli fa vedere la fratellanza e comunanza d'origine. L'Etruria era pure chiamata *Etrusia* dai romani, e questa voce è fisonomia differente di *Rus–ia* e *Drusia*, per la mutabilità di T in D.

Drusia ricorda il greco *Drus* (quercia), e il tedesco *Drüse* (glande).

Le desinenze *usci*, *uschi*, mutano in *osci*, *oschi;* lette a rovescio offrono il nome ICSO, da cui Hycsos, dato al « popolo del mare » invasore dell'Egitto. Le voci *Osci*, *Oschi*, sono comuni a *Tosci*, *Toschi*. Nella voce *Tusci* si cela il nominativo greco *ictus* (pesce). Alterando le sillabe della voce *Tusci* si legge *Scitu;* alternando quelle di TOSCI, TOSCHI, si legge SCOTI.

Il nome *Ras* portato dagli Etruschi è nella voce *Mytras*, di cui alternando le sillabe si forma *Trasim*, parte del nome dato al lago *Trasimenus* dell' antica Etruria..

Spesso gli Etruschi aggiungevano una terminazione alla voce *Ras* e dicevansi *Raseni*, *Rasenne*, che dovrebbe corrispondere al nome della Dea INSTAR a rovescio. Il vocabolo Raseni è sensibile nel nome *Saraceni* pronunziato *saraseni* nell'alta Italia e *Sarrazin* in Francia. Nella desinenza *zin* o *zen* si ripercuote il nome dei *Zenega*, primi occupatori nomadi di razza bianca dell'Africa settentrionale. Il nome *Zenega* dovrebbe conservarsi in quello di *Senegal*, in *Raseni* o *Razeni*, e in *Zena*, nome della superba Genova. *Zen* è per *Gen* (generare, dar vita) e *Zena* dice il Ligure nominando la sua Genova. Questo nome è calcato su quello di *Geova* (*Jeovah*). Giove si chiamò *Zen*, *Zenio*, e Giunone *Zenia;* perciò *Zena* si riferisce al nome della dea della maternità, immagine sacra e *Genio* tutelare della terra e delle acque. Rigirando la voce *Senegal* leggiamo *lagenes* e *Gênes* in lingua francese è il nome di Genova.

Già innanzi rigirammo le voci *Suède*, *Suez*, e leggemmo *Deus*, *Zeus*, così riconosciamo nei vocaboli ZIWS e ZEVS le voci rigirate SWIZ (da cui Svizzera), SVEZ (da cui *Svezia*).

Non in tutti i nomi delle terre è così chiaro il rovescio; in alcuni è appena sensibile, come ad esempio nel nome *Savoie*, che rivela *ie–ovas* (Je ova H). Nei nomi del monte Vis–o, del Vis–uvio, c'è quello di SIV rigirato. Alcuni nomi spostano le sillabe, altri contraggono, invertono, sopprimono lettere; è da ritenere come assioma che l'anagramma avesse gran parte nella composizione dei nomi creati dagli antichi auguri.

Se una leggenda araba ci rivelò il principio sul quale si fondono i numeri e le lettere, un'altra leggenda araba ricordata da Edoardo De Amicis (Marocco - Fratelli Treves, p. 271), potrà servire a dimostrare che non c'inganniamo sul sistema.

La leggenda racconta che sul fiume delle perle esistè per 1800 anni una città col nome *Zef*, la quale fu distrutta prima che l'Islam risplendesse sulla terra.... Un principe Edris impose alla metropoli da lui riedificata il nome rovesciato della città distrutta. La città di Fez porta il nome di *Zef*, che rivela

Zews. Fez in arabo vuol dire *scure*, *ascia;* l'ascia significava Dio.

Nel linguaggio v'è come l'idealità del disegno geometrico dei tappeti arabo-persiani e delle quadrelle moresche, ove si ripetono e rigirano in sensi opposti le linee policrome.

I nomi delle divinità hanno un significato ripercosso nei nomi di battesimo delle terre, perchè le divinità rappresentano le diverse manifestazioni della natura.

Presso gli Etruschi il nome di Giunone era *Thalna*, oggi conservato da una città del Marocco. Col nome di *Thalna* o *Talna* si formono le voci NATAL, ATLAN (*Atlan-t*) e per la mutabilità di N in M si ottiene *Thalma*, *Talma*, da cui *Talam* (Talam-o), *Mal-ta*; per la permutabilità di T in D si ottiene *Dalma*, da cui *Dalma-tia*. Rigirando THAL o TAL leggiamo LAHT, LAT, sensibile nel nome LATIUM, a cui togliendo la desinenza UM, resta LATI, che rispecchia ITAL.

Il monosillabo TAL del nome TALNA, risuona nel nome ITALIA, sempre personificata come Cibele coronata di torri (1).

La voce *Latium* dovè significare terra, pietra (confronta *Latomia*, ammasso di roccie) che dovrebbe avere il senso di *atomi*. Lo stesso dovrebbe pur essere nella voce *atmosfera* (2).

Il monosillabo TAL muta in TEL, da cui il latino TELLUS (terra). Considerando il gruppo TH pel suono S, nella voce THAL si legge SAL, rigirato LAS, da cui il greco LAS (pietra) che fa parte dei nomi ATLAS, ELLAS. La voce ELLADE contiene il nome della madre di Giove.

« Quel savio gentil che tutto seppe » fece del *Mons Idæus* ove Ade, o Ada, o Ida, partorì Giove, la cuna di nostra gente. Il monte prese il nome di *Ida*, o *Ade*, la *dea* della vita e della morte. Dal suo nome si compose quello del dio dell'inferno *Ades*, e tal nome era pure dato alla *sed-e* sotterranea (cioè ai *sedimenti*) ove impera il dio della morte.

(1) *Torre* nell'antico linguaggio semitico voleva dire *città*.

(2) Nelle *Leggi di Manù* (Lib. I. v.° 16) è detto che Dio avendo messo insieme le particelle dei sei principî (etere, aria, fuoco, acqua, terra, e il principio intellettuale) dotate di grande energia, con altre particelle di questi principî, ne formò tutti gli esseri. Ogni elemento acquista la qualità di quello che lo precede, di guisa che più è lontano nella serie, maggior numero di qualità ha in sè.

Nella mitologia vedica la voce *Aditi* designa le forze produttive della natura, e secondo il Rig-Veda è « ciò che è nato e ciò che deve nascere ».

Da Ade prosegue la voce greca *Aden* (glande) e il nome del bel giovine *Adonis* (Adone) che confonde la sua *storia* con quella di *Ati*, per cui Cibele fu presa d'amore e mutilò delle parti genitali, in un eccesso di gelosia. Le parti genitali di Ati devono essere immagini delle parti della terra scisse per movimenti tellurici, e nello stesso tempo, immagine dei primitivi organismi, i quali sviluppati, frazionati, suddivisi, in individui, furono i primi tentativi della natura nel lungo cammino percorso verso la creazione dei sessi. Certi terreni sono formati da fossili microscopici di esseri antichi, di cui un gran numero attraversarono le varie epoche e si accumularono in tale quantità, da formare delle vere montagne. Max Schultze valutò il numero di questi scheletri contenuti in 30 grammi di sabbia del porto di Gaeta a un milione e mezzo.

Queste conoscenze non dovevano ignorarsi dalla scienza preistorica, e lo dice la favola di *Emo* o *Eno*, figlio di Borea e di Orizia, *mutato con la moglie in montagna.*

Il nome *Eno* fa parte della voce *Enotria* già data all'Italia.

***

Si sa che primitivamente l' Italia si chiamò *Conia* prima di *Ausonia*, e che *Ausonio* si disse in origine il Mar Tirreno (1). Qui si vede chiaramente il mutamento di C in S, giacchè *Sonia*, della voce *Ausonia*, è per *Conia*. Rigirando la voce *Conia* risulta *ainoc* (leggi: *enoc*, *enoh*, *l'uomo*) (2). La voce *Enoh* è anagramma di *One*, di *Eno*, di *Noe*. Ecco perchè c'entra la famiglia di Noè e Noè stesso nelle origini italiche...!

La voce *Conia* si trova in altri nomi, come: *Guasconia*, *Laconia* o *Lakonia* e via di seguito. La sillaba *Co*, o *ko*, è muta-

(1) Si dissero *Ausoni* i popoli che col nome di Enotri occuparono la costa occidentale dal Capo Circello al Faro di Messina. Si chiamava Ausonia pure un'antica città della Spagna.

(2) L' ebraico *Enosh* (scritto per Scin) al significato di uomo accoppia quello di moltitudine e di popolo.

mento di *Gô*, *Ho*, *Jo*. Così *Conia* è fisonomia diversa di *Gi-o-nia*, *Jonia* o *Ionia*, nome che ricorda quello del bacino *Yoni*, facente come da cuna al conico pinnacolo in esso contenuto.

La voce *Conia* rammenta l'asiatico *Ling–Kon* « anima dei defunti » ed è sorprendente l'analogia, se si considera quanti esseri vegetali e animali, fin dal tempo in cui la vita preparava i suoi principii costitutivi, pagarono il loro tributo all'ascensione dell'umanità; dall'agglomeramento delle loro secrezioni e delle loro spoglie si formarono gli strati sedimentarî di quel vasto cimitero che è il suolo da noi calpestato.

Nelle allegorie dei preistorici vibra lo spirito delle parole da essi create. La forma del *Conarium* Ω somiglia all' annamita *Ling–Kon*. Il vocabolo *Kon* è per *anima*; *Kon* o *Kun* veniva chiamato dagli Egizii il figlio della triade iniziale. Il nome *Kun* o *Kon* divenne *Chiun*, *Chion*, *Chon* pei Fenici; i latini traducendo *Chon* in *Saturno* (fisonomia differente di Hator o Hatur, madre di Kun) chiamarono *Saturnia* la terra *Conia*. I greci mutarono *Chon* in *Kronia* e di *Kon* fecero *Kion* (colonna) immagine « dell'anima dei defunti ». A quest'idea bisogna riferirsi pel nome *Conia*, dato alla terra emersa nella conca Jonica, come un immenso *Lingam*, immagine di vita, venuta dalla morte.

La visione è la stessa di quella che fè dare nome di *Linga* o *Lingga* a un'isola della Malesia, dominata da un picco altissimo. Prevale in tutto ciò il concetto delle metamorfosi della materia. L'immagine del *Lingam* scolpita su certe medaglie che le donne indiane ricevono per regalo di nozze e portano al collo come *talismano*, si dice *Taly*. Questa voce ricorda *Italy*. La stessa voce, si riscontra nel nome del patriarca *Nephtali*, in ebraico *Naphtali*, vocabolo che contiene anche la voce *Phta* data dagli egizii al dio primordiale « antico fonditore di minerali, costruttore, architetto e organizzatore del mondo ».

La voce *Naphtali* dovrebbe allegorizzare una delle metamorfosi della luce divina. *Naphtali* ha in sè la voce tedesca *Naphta*, inglese *Naphtah*, francese *Naphte*, italiano *Nafta*, greco *Naphtah*, proveniente dal caldeo *Nephet* o *Nephta*, designante una specie di bitume e un corpo liquido infiammabile, volatizzabile, risultante dalla decomposizione pirogenica di materie

organiche accumulate nei piani geologici. L'origine di questi olii minerali è ancora incerta; ma parrebbe che gli antichi li credessero formati dalla decomposizione di animali e vegetali.

L'immagine di *Phtah*, di cui parlammo a pag. 268, e le attribuzioni date a questo dio, giustificano l'ipotesi, non esclusa dalla scienza moderna.

Se le terre portavano i nomi delle divinità, questi nomi devono essere in relazione delle condizioni delle terre generatrici di esseri, non meno infiammabili dei minerali bollenti del suo seno, prodotti dalla decomposizione di miriadi di esseri embrionali, che prima di divenire terra e fossili, prima di spandere *Napta* e altri olii per la loro decomposizione, prima di formare con la loro massa l' *Oli*mpo degli dei, e il paradiso terrestre, ebbero vibrazioni, palpiti, vita.

Nella voce NAPOLI incontriamo i monosillabi NAP, OLI. Molti nomi di terre contengono le voci *oli*, *olis*, *ola*, *olia*, *olio*, *oglio*, come: *Olibano* (Libano) *Jerosolima*, *Noli*, *Nola*, *Gaiola*, ~~*Tripoli*~~, *Stromboli*, *Puteoli* (*Pozzuoli*), *Bacoli*, *Camaldoli*, *Anticoli*, *Eboli*, ~~*Empoli*~~, *Ascoli*, *Anatolia*, *Campidolio* o *Campidoglio*, *Palæpolis*, *Neapolis*. Fra questi nomi soltanto i due ultimi si trovano nel caso di avere la desinenza *polis* (città).

Noi non escludiamo che l'antica voce *Neapolis* si traducesse in greco: *Nea* (nuova) e *polis* (città), perchè sappiamo per tradizione dell'esistenza d'una vecchia città: *Palæpolis;* ma in questa traduzione greca manca il senso simbolico « nascondente ».

Noi crediamo che in *Palæpolis* vi sia il senso di anteriorità per l'idea che dagli esseri antenati dell'umanità venne formata la vergine terra e la vita umana.

La città *Paleopolis* dev'essere la stessa *Partenope* (dal greco *Parthènos:* vergine) sorta come vuole la leggenda « sulla terra che fu tomba » della Sirena incantatrice.... simbolo questo dei miliardi di esseri acquatici, animali e vegetali, che formarono nel corso dei secoli con l' agglomerato delle loro secrezioni e dei loro cadaveri, le *sirti*, le *si–erre* (1), le terre, incantevoli.

(1) In ebraico Sar, Ser, Sir, Sor, Sur, suonano tutti monte, che sottintende *terra*.

Da *Pale* o *Pales* (moglie di *Pan*) dea degli armenti e dei pastori, dovrebbe seguire il nome di *Palaepolis*, della *Palestina*, e magari anche quello di Palenka nel Messico preistorico, giacchè non si dovrebbe dubitare che i nomi delle terre Atlantidee non abbiano affinità con le nomenclature del cosidetto *vecchio mondo*. Basterebbe il nome di Palenka, che contiene le voci *Pale* e *Lenka* (Lenga) o il nome dei *Maya* per togliere ogni dubbio.

La dea *Pale*, o *Pales*, (nonchè *Pallas*) si chiamava anche *Pare*, *Pares*, e di là i monosillabi *Pal* e *Par* che troviamo in tanti nomi di città (1) fra le quali *Palaepoli* e *Partenope*. In questi due nomi come pure in quello di *Neapolis*, *Napoli*, si trova a dritta o a rovescio il vocabolo *Ope*, *Opa*, che fa parte dei nomi: Eur*opa*, *Opi*cia, *Epo*meo, vulcano estinto nell'isola d'Ischia, una delle tante Sirene del Tirreno (2).

La Sirena Partenopea, risorta come l'Araba Fenice dalle sue ceneri, è la vergine terra animata dal soffio divino.... è *Ope*, è *Athena Parthènos*, la dea dell'arte e del *lampo*. Al nome *Athenea*, *Athena*, dovrebbero riferirsi i monosillabi *Nea* e *Na*, che fanno da iniziali alle voci *Neapolis*, *Napoli*. In questi nomi emerge quello della luce e del canto *Apol.* (Apollo) detto *Aplu* dagli Etruschi, *Nabu* o *Nabo* o *Nebu* dai Caldei. Ecco l'inventore delle lettere e dei numeri, il dio delle acque, spesso figurato metà uomo e metà pesce, come la Sirena Partenopea. Le voci sono in relazione degli antichi emblemi. Nell'ossatura dell'immagine di Nabu a due code di pesce (vedi pag. 94) rigirata in più modi [illegible] si legge: NABU. NEBU.

La voce *Nabu* o *Nebo*, si contrasse in *Ebon*, *Eubon*, e divenne il nome col quale è fama che i Partenopei adorassero il Sole; ma quest'astro benefico è immagine di ciò che fu la terra, già *Nebu-losi*, poi massa di fuoco, che solidificata divenne madre di esseri, nelle cui vene bollono e scorrono rivi dell'antica fiamma. La voce *Eubone* rigirata fa leggere *Eno-bue*, e da ciò l'immagine umano-bovina di Eubone sulle antiche monete

(1) Fra le più importanti ricordiamo *Palermo*, *Parma*, *Paris*, *Partia* (Persia) *Paraguai*, *Paradiso*....

(2) *Epo* per *Ope*. La voce *Sirena* mutò in *Cirene* (da cui il nome alla Cirenaica) mutò in *Circe* (da cui il nome al Monte Circello).

di Napoli. Questa città ebbe pure per emblema il cavallo sfrenato, immagine dell'energia della « *Terra.... di Lavoro* ».

La voce *Nebo* si contrasse in *Niobe*, che fu nome dell'amazzone guerriera dagli *occhi impietrati*... cioè: divenuti di pietra (1).

La voce *Niobe* è pure mutazione di *Ope*.

Dicemmo già in una nota precedente che *Opa* era la stessa Rea o Cibele e che gli egizii chiamavano *Opa* o *Phtà*, il gran costruttore dell'universo. Che cosa sono questi due nomi *Opa* e *Phtà*, dati a uno stesso dio, se non le parti d'una sola parola greca: *Ophthalmos* (occhio), in francese *oeil? Opa* è mutazione di *Ops*, *Opos* (occhio). Per la scienza antichissima, il fattore prototipo del genere umano dovrebb'essere il glande pineale, racchiuso nel cervello animale, considerato anche dalla scienza moderna come vestigia molto rudimentali d'un occhio. Quest'*oeil* (occhio) d'un mondo spento, polverizzato, pietrificato, come quello di Niobe, di *Thalma* (voce connessa a *ophthalmos*), è lo spanditore di *opol* (succo di piante) e di tanti *oli* minerali, che mandano luce, e sono essenza di luce, al pari di quella sfolgorante dagli occhi della bella dea, assisa fidiacamente sull'alto dell'Acropoli, all'ombra dell'olivo sempre vivo, a lei sacro, da lei piantato e fatto crescere nell'oscurità d'una *lunga notte*....

Il nome ÆTNA è fisonomia differente di *Atena*, nome che si fonde per variazioni fonetiche con quello di *Anta* e *Anteo*, di *Ati*, *Ade*, *Aden* (glande). L'immagine di Atena simboleggia l'*arbor vitæ*, avente il suo seme nel *glande pineale*.

Il vocabolo *Polis* è trasformato in *Posil* nel nome del promontorio *Posilipo;* non è azzardato opinare che *Polis* fosse il rovescio di *Posil* (Phosil), e mascheri il senso di terra *fossil*, quale prodotto di alterazione di sostanze e materie primitive.

Siamo di opinione che *Posil* valga *Ops* (occhio) e *sil* (argilla). Crediamo che il nome *Pale* si unisca alla voce *oudia*, *udia* (con la quale gli egizii nominavano l' occhio sacro di Osiride) e dall' insieme provenga la voce *Pal-ude*. Crediamo infine che la voce



(1) Le amazzoni simbolizzano la terra animata. Il nome della regina delle Amazzoni *Ippolita* si compone delle voci *hippos*, Cavallo, e *lithos*, pietra. Nella combinazione di queste due voci è connesso il vocabolo *Polis* di *Neapolis*.

Pale sia mutazione di *Aleph,* e che dallo stesso vocabolo provenga *fal....* del vocabolo greco *encefalos.* È questo « l'aspetto verginale » della terra Partenopea, su cui sorse la rivale di Cuma. Il nome Cumæ (Cuma) trasporta alla visione della svástica 卐.卍. segnata in AA.

La scala fonetica mutò *Go* in *Co, Ho, Gu, Cu, Hu, Qu, Ku, Kou* e via di seguito. Il tipo *ku* è uno dei più estesi nel mondo come significazione di *uomo* (qualcuno), dice il Prof. Trombetti nell'opera: *Unità d'origine del linguaggio.* Noi ne adduciamo pochi in nota (1) anche perchè presentano le trasposizioni delle vocali e gli scambi delle consonanti nei diversi paesi.

Ricordiamo ancora che la voce *Kou* (2) (da cui *cu*) valeva per gli egizii: *spirito divino.*

Il vocabolo *Cumæ* è fisonomia diversa di *Hom,* e dovrebbe indicare la misteriosa immagine della madre divina, la *Mucca celeste,* generatrice di vita. Nel Cambodge la sposa di Siva è VMA la madre dell' Umanità. La voce *Uma* rimescola il monosillabo santo AVM.

* * *

La voce *Hom* ha in sè *Ho*, che è quanto dire Gô (toro, vacca, terra). Il latino *Homo,* secondo Bopp, significherebbe esattamente: « quello che è stato formato dal limo della terra ». Ciò spiega e compendia quanto esponemmo fin'ora.

---

(1) Camito semitico - Egizio: *Ku;* Kumana: *Ku;* Dalla: *Kwa* (vir) Barca: *Ku-a.*
Boschimano - T' Kham: *T'hai.*
Ottentoto: Nama: *Khoi,* anche *Koî* e *Xai;* T' Kora: *Kui, Kue, Keu, chai.*
Dialetto del Capo: *Kue, que, quie, qui.*
Dialetto orientale: *Ku, Kue. Ken, Koe. Koi.*
Berbero: Tementit: uggjdz; Tim: uggitj.
Caucasico: Abchaza: *ghwa* (vir, eroe).
Uralo - Altaico: Ostj: I: *Xui, S' Ku, Kui;* Mann. Mensch, Manrchen N: *Kui, Xo, Ku-m,* (Homo), Mag: *Ki-m.* Syri e Perm: *Ko-mi* (appellativo nazionale).
Lapponico: Kola: *Kujj* (marito).
Samoiedo. Osti; *Kum, Ku-me, Ku-p, Ko-p.* (home).
Mongolo: *Kii-mii, Kii-mii-n.* (uomo).
Sumerico: *Ku, gum.* (uomo).

(2) Era uno dei sette termini della costituzione settenaria dell' uomo.

Attenendoci al Bopp, la voce *Man* (uomo) sarebbe una radicale derivata dal sánscrito MA (misurare). *Man* era il principale nome dell' uomo presso gli Ariani, pei quali significava il « pensatore ».

Osiamo dire che in quest'appellativo dato all'uomo, fin dai primordî della razza Indo-europea, si compendii il nostro studio.

Altra antica voce dell'uomo era *Marta*, dalla radice *Mor* (morire) e significa: « *Colui che muore* ».

Rigirando MOR leggiamo ROM. Se la voce *Roma* ha in sè il concetto di morte, ha pure quello di vita eterna: *Amor*.

Il nome *Roma* porta seco l'idea di *luce* (OR, rigirato RO), e di tenebre o mistero (MA). Nella leggenda dei gemelli Romolo e Remo si riflette la mistica allegoria dei Dioscuri gemelli, simbolo della dualità delle cose e del principio della generazione dei primitivi organismi. Il cervello diè l'idea della coppia nell'unità, e nel tempo stesso di frazionabilità. Tutto ciò fu sintetizzato con l'immagine dell'idolo *Lingam* o *Lengam*, esprimente il concetto di *Le–gam–e*.

Per quanto può sembrare naturale che varie contrade prendessero nomi nel regno vegetale, non dimentichiamo che il *Lingam* o *Lengam* è il *legnam–e*, il *legno*, « l'Albero della Vita dalle tre scorze.... » come dicono i sacri testi indiani. « La prima esteriore è Brama, quella di mezzo Visnù, e la terza più nascosta Siva ». Queste tre scorze possono essere così quelle della terra, come quelle delle tre membrane della massa cerebrale sotto le quali si nasconde il pensiero divino, cioè Siva o Giove stesso, metamorfosato in *Gô* (*toro* ♉ , *terra*, *land*, in italiano: *landa*). Ecco *Goland*, *G–land*, *G–landa*.

Nella *glanda pineale* si nasconde il *verbo*, lo *spirito* veggente che dà vita e luce agli esseri. Tutti gli alberi della terra, la terra stessa, e quanto essa produce, hanno una parte di questo spirito etereo, e simbolizzano l' *Arbor Vitæ*..... immagine della « suprema, totale intelligenza ».

Il « pensatore » vedeva in questa immagine lo scopo e fine supremo della volontà dirigente il Gran Tutto.

RIEPILOGO - CONCLUSIONE.

« Messo t'ho innanzi, omai per te ti ciba »

Del meccanismo da me escogitato nel linguaggio si possono discutere i dettagli, ma ne è innegabile il principio, e questo devo difendere. Forse non si osservò pel preconcetto che l' umanità non avesse potuto aver lettere all'inizio del linguaggio; ma questo preconcetto svanisce dopo la larga esposizione da me fatta.

Io mi lusingo di aver dimostrato come il linguaggio sia originato dalla visione del cifrario nelle cui linee geometriche trovansi le lettere e i numeri di tutti i popoli del mondo; perciò i suoni della favella corrisposero a segni fonetici, come precorrendo i tempi aveva preveduto il genio di Schlegel.

Il cifrario lo indicò la natura moltiplicandolo nelle forme delle ossa umane, nei solchi delle mani e dell'encefalo, dove risiede la facoltà del pensiero e della favella, che innalzano l'uomo al di sopra di tutti gli animali della terra.

Il linguaggio apparisce naturale perchè è frutto di studio sulla natura, e nato da visione di linee geometriche, trovate da studiosi, non dal volgo, cui parrebbero pappagalleecamente imbeccate le nomenclature. L'analfabeta non manca di talento; ecco perchè possono sembrare pittoresche certe sue espressioni, frutto il più delle volte di spirito comunicato dai predecessori. Il volgo non crea i vocaboli; egli ne può essere tenace conservatore, e forse lo storpiatore, sempre per ignoranza.

Non al volgo, ma all'« artefice » conoscitore dell'arte, bisogna ascrivere la creazione delle nomenclature. Al volgo fu mestieri celare i misteri e rappresentarglieli sotto immagini improntate al mondo dei sensi; così non furono risparmiati artifizî per deviare gli spiriti non coltivati dal principio sul quale si fondano le arti umane.

Clemente di Alessandria, autore cristiano, che aveva ricevuta un'educazione pagana, dice: « Dio ha permesso a quelli che possono concepirlo, di prendere parte ai segreti divini e alla luce santa. Egli ha giudicato conveniente di rivelarlo a un piccolo numero di persone che possono capire il gran segreto e sviluppare in essi ciò che Dio, l'inesprimibile, ha confidato al Logos e non alla lettera ». Queste parole sono una confessione dei sistemi seguiti da coloro che potevano capire il gran segreto e guidare le masse.

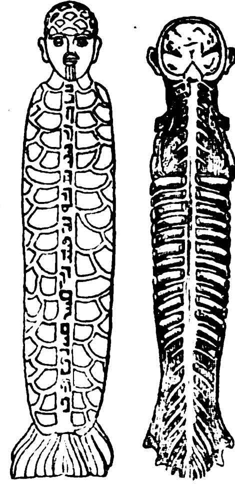
Ai primitivi fu negata la conoscenza delle lettere, mentre si sa che fin dagli albori della civiltà ariana vi erano i segni dello Zodiaco, i quali, rigirati in più modi, sono lettere e numeri. Noi ne abbiamo visto la fonte originaria.

Come possiamo dubitare che non vi fossero lettere nel tempo lontano in cui s'innalzavano monumenti che chiamammo ciclopici, titanici, e i cui avanzi disseminati per il mondo, vecchio e nuovo, ancora sbalordiscono per arditezza e grandiosità?

Quei massi gagliardi sono un attestato solenne non di sola forza materiale, ma pure di forza intellettuale, di sapere, perchè rivelano cognizioni architettoniche nelle costruzioni, e conoscenze di mezzi potenti nell'arte d'innalzare gli enormi blocchi granitici. Quando un popolo lascia di tali opere immortali e imperiture, che formano le grandi maraviglie del mondo, ha ben diritto di essere considerato dalla posterità come un popolo colto, e non come il facchino, atto soltanto a reggere i quintali sul groppone. Quando v'è l'architettura, v'è tutta una civiltà che l' accompagna; v'è il sapere, in tutti i rami dello scibile umano.

Basta l'allegoria della Sfinge, figurazione, come vedemmo, dell'unità misteriosa dei regni della natura, per convincere che fin dal tempo della razza rossa, istruttrice di tutte le altre nella preistoria, si fosse all'altezza di abbracciare l'immensa unità dell'opera della creazione. Se vi fu una scienza astronomica, dubiteremo poi che vi fossero anatomici capaci di sezionare il cervello, quando l'arte dell'uomo insistentemente nelle sue immagini ed espressioni grafiche, pittografiche e mitologiche, ne ha lasciata indiscutibile prova?

Se io abbia le traveggole, o se lunghi anni di esercizio nella mia arte a nulla siano serviti non so; ma io non guardo la figura di Dagon, dio pesce dei Filistei, senza correre col pensiero alla figura anatomica dell'apparato cerebro-spinale umano, disegnata in tutti i libri del più elementare insegnamento scientifico. Se anche ciò non fosse, v' è nella figura di Dagon, uomo-pesce, quella dell'embrione d'un mammifero, e questa è prova di scienza.



Gl'inebriati delle scoperte moderne si arrestano alla decadenza, all'oscurantismo medioevale, preceduto ai tempi moderni, e non vanno più lontano, nè si domandano: Chi pose il nome di *Arbor Vitæ* a quella parte della massa voluminosa cerebrale che forma come un' efflorescenza, una radice del tronco spinale umano? L' aspetto arborescente dell' organo farà trovare indicatissimo il nome che porta. Ma chi pose quel nome?..... Non si sa.... e facilmente si crede appropriato dal « primo studioso del cervello umano.... » il medico Rolando, ai principii del secolo passato.... Non disconosciamo i meriti di questo illustre italiano e di quanti portarono e portano il loro contributo ai progressi della scienza per tutti; ma non dubitiamo che il nome *Arbor Vitæ* fosse stato trovato, sia pure con altri vocaboli dello stesso valore, dai creatori della Mitologia, perchè questa è fondata su tale principio.

La veste misteriosa che copre la Mitologia, e pare cucita pel volgo, è un manto di porpora intessuto di gemme poetiche, uscite dalle miniere mentali più doviziose dell'antichità.

L'umanità avrà passato un lunghissimo periodo in gridi istintivi, balbettamenti e segni, ma quando la sua intelligenza fu sviluppata, egli sognò Dio, e fece presto a innalzarsi, perchè trovò le lettere che svilupparono la sua mentalità e lo elevarono a *pastore*.... a *capo* delle turbe. Nel *pastore del gregge.* nel *capo*, v'è la mente pensante!...

L'umanità incivilita spende oggi la fastosa eredità degli avi, senza sapere a chi, nè quanto deve. Se ciò è *umano*, fu anche *umano* l'abuso del potere politico esercitato dalla casta sacerdotale, a detrimento del fascino eterno a lei concesso da quella consolatrice degli afflitti, da quel bisogno del cuore che è la religione. Neghi pure questo bisogno chi non lo sente, ma ammetta che persone istruite quanto lui, possano domandarsi: « L'anima umana dovrà dunque elevarsi sulle ali dell'entusiasmo, fino alle cime del Vero, del Bello e del Bene, per essere spazzata come una schiuma del cervello? »

Lo studioso dà meschina prova del suo sapere non accordando alla religione che una parte relativa allo sviluppo della civiltà, ed è ingiusto con i preparatori del sapere, ai quali dovrebbe innalzare monumenti di riconoscenza.

Io credo di aver provato con questo studio che il segno fonetico ha preceduto la pittografia e il geroglifico. La prova materiale l'abbiamo nei segni letterali venuti in luce dagli scavi recenti nei terreni preistorici delle isole Mediterranee, dell'Asia e dell'Egitto, la terra classica del geroglifico. Gli eminenti archeologi inglesi trovando segni alfabetiformi nei terreni d'un'epoca preistorica, indietreggiarono almeno del triplo la data già concessa all'introduzione dell'Alfabeto, creduto opera dei Fenici, per facilitare i segni geroglifici. Ciò vuol dire che quanto avevamo creduto finora a tale riguardo era erroneo. E perchè non potremmo ingannarci credendo che le pittografie fossero la primitiva maniera usata per fissare ed esprimere il pensiero?

La pittografia era collegata all'idea da esprimere, ma non conteneva lettere, e se le conteneva (come parrebbe) queste erano interpretate solo da chi ne conosceva la convenzionalità. La squadra e il compasso massonico, per portare un esempio a tutti noto, indica è vero gli ordigni dell'arte dei muratori; ma la squadra e il compasso, sono intrecciati in modo da rendere la sigla XX . Tale emblema mancante della svástica nel centro X卐X ne ha in sè due X X invece di tre : X + X ; l'emblema corrisponde al simbolo [XX] in cui tutti riconoscono le iniziali della frase AVE MARIA. Gli estremi si toccano....

I geroglifici egiziani, già tanto incomprensibili, oggi si leg-

gono, e così pure i cuneiformi che non furono se non sistemi di scrittura decorativa e mezzo per sottrarre al volgo la scienza. Ci lusinghiamo di aver provato che sono calcati sul cifrario dal quale nascono le lettere e i numeri di tutti i paesi del mondo. Avendo in essi il concetto del monogramma e delle lettere, ingannarono l'archeologo De Rougè, il quale formulò la teoria che le lettere provenissero dai geroglifici egiziani, falsando col suo fatale errore l'erudizione del secolo su questo riguardo.

Se si fossero ascoltate le idee di F. Schlegel, e se molto tempo prima si fosse fatto un lavoro comparativo sul genere del mio, — migliore di questo, — si sarebbero evitate quelle controversie durature fra scienziati di merito distinto, sia per ciò che riguarda le origini delle lettere, sia per quelle del linguaggio, senza contare che si sarebbero evitati tanti errori nelle opere alle quali domandiamo istruzione sull'antico.

Io non potevo, nè dovevo fare della *glottologia* in questo lavoro. Io dovevo mostrare che i suoni sono nati da visione di linee alle quali si diede un senso, perchè frammenti d' una unità ⋈ in cui si vide rispecchiata la Natura intera e il suo Creatore.

Tale « principio di tutte le cose » non è solo religioso, ma è scientifico, perchè geometrico e matematico; non è dei tempi moderni, come purtroppo crediamo, ma si perde nella notte preistorica. Il fondamento è in natura, è nel segno della croce, e noi sappiamo che fin dalla sua culla la razza Ariana conobbe questo segno, brillante così nell'*Arani* del prete vedico, come nella croce ansata del sacerdote egiziano, preludianti alla figura del Crocifisso sul Golgota.

La forma cambia non l'anima delle cose. Platone considerando il macrocosmo diceva: « Dio ha steso l'anima universale sul corpo del mondo in forma di croce ». Questo segno è il più elementare e naturale, e perciò scientifico. Noi l'abbiamo ritrovato nella forma oggettiva del *Lingam*, o *Hom*, e non siamo i soli a vederlo in questo simbolo. È possibile che come si abusa di tutto, siasi abusato di questo simbolo, il quale poteva offrire con qualche giustezza un' immagine delle forze riproduttive della natura, quando non esistevano scrupoli di decenza fittizia.

Col tempo l' umanità si compiacque di mutare in oscenità ciò che i primitivi veneravano come simbolo della forza di riproduzione o rigenerazione degli esseri, e sopratutto come simbolo del talento umano, rivelatore della divinità.

Generalmente si crede che i preti egiziani esponessero un simbolo osceno alla pubblica venerazione, poichè una favola Isiaca, o Atorica, non lascia equivoci sul senso dell'adorazione del *phallus*, come immagine delle parti virili di Osiris.... Ma, vediamo un po!... La favola diceva che Iside desolata per la morte di Osiride andò in cerca delle membra sparte dello sposo, ucciso dal fratello Tifone, e trovatele tutte, meno le parti generative, ricompose il corpo, e fece un'immagine delle parti mancanti, che espose come simbolo di Osiride alla venerazione dei fedeli. Pare che la « favoletta » fra le tante cose che allegorizza, volesse ammonire il popolo, proclive al vizio, di riguardare quelle parti come cosa sacra, non come la sola realtà, ma come un'*immagine* della sola realtà: Dio.

Io non faccio l'apologia del paganesimo, ma sento di disingannare coloro che male interpretarono questa favola e tante altre, di cui non intesero il senso morale e lo spirito.

Se la visione primitiva notava nella forma del *phallus* una somiglianza col capo umano e di tanti altri animali, ciò conferma che il senso estetico ebbe gran parte nelle concezioni primitive, e sopratutto ammonisce che vi sono in natura misteriose concordanze di forme, percui potevansi dire tante cose con un simbolo solo.

Io non vo' escludere che il primitivo pensatore vedesse negli organi generativi gli strumenti di cui si serve la natura per la riproduzione delle specie, nè escludo che tal pensatore avesse comparate quelle parti dell'uomo con quelle del capo e del glande pineale nell'*ence*FALOS; penetrando nel suo pensiero trasparente dalle sue nomenclature ed espressioni mitologiche, credo non ingannarmi osservando che egli vedesse nei due lobi riuniti del cervello (principio materiale dei movimenti volontarii) il punto iniziale della facoltà di riproduzione degli esseri, che non si effettua senza una *volontà*, anzi mercè il reciproco accordo di due volontà espansive. Nelle due metà del

cervello è l' immagine dello sposo e della sposa terrestri e divini; perciò v'è l'idea della duplicità nell'unità, e quella sovrana della trinità, giacchè l'encefalo è avviluppato da tre membrane. Sono le tre scorze dell'albero *Lingam*.... « *Dio eterno* – dicono i sacri testi indiani – *che ha fatto la sua eterna dimora del triangolo yoni, origine e sorgente di tutte le cose* ».

Se non vediamo un triangolo nella fronte dell'*uomo-donna*, (dove fu dipinto un occhio per indicare quello dello spirito), come potremo vedere mai il triangolo nell' insieme dell' encefalo, che allargandosi nelle parti inferiori e restringendosi superiormente s'inscrive nel triangolo? Sembreranno sottigliezze, eppure se ciò non si osserva nel cranio dell' uomo virile, vedesi bene nel cranio aguzzo del neonato, plasmato dalla natura sulla forma per la quale istantaneamente passa....

Una forma triangolare esiste pure tra i due lobi del cervello, dove trovammo le linee componenti il mistico monosillabo AVM. Questo monosillabo si legge ancora nei solchi della mano nelle linee della forma del capo, del *Sacrum* e di altre parti della macchina umana....

La ripetizione di forme potè concorrere a far trovare misteriosa l'opera della natura, per cui non occorrevano la scoperta del fuoco, nè gl'isterismi di visionarie per sentire il senso del divino nella Natura e avere un culto per essa. Errore è di credere che la Mitologia nascesse per la scoperta del fuoco o per le visioni di chiaroveggenti. Per quanto Eduardo Schurè chiami « geniale » la trovata di Fabre d'Olivet, già da me discussa, non dimentichiamo che egli stesso, sviscerando nel suo libro le dottrine esoteriche dei grandi iniziati, fa intravedere come si partisse dall'idea del fluido cosmico, l'etere stesso (origine dei mondi e degli esseri) a cui le anime individuali ritornano dopo la morte corporea.

Queste idee filosofiche sono tutt'altro che popolari: sono impossibili a germogliare in menti incolte e impreparate. La chiaroveggenza avrà potuto suggerire al « pensatore » che vi sono forze occulte in natura da studiare e conoscere.

Pur essendomi valso largamente dell' erudizione trasfusa nell' opera maggiore di Ed. Schurè, io non divido certe sue deduzioni e certe sue speranze. Nel libro « *Les Grands Initiés* » e nell'introduzione all'opera di Rudolf Steiner da lui tradotta in francese col titolo: « *Le Mysthère Chrétien et les mysthères antiques* » (Paris - Perrin & C.) lo Schurè dice: « Il materialismo, lo scetticismo e l'ateismo chiudono tutte le sorgenti della vita spirituale, disseccano la letteratura, rodono l'organismo sociale e dissolvono le masse. Un gran movimento spiritualista, sollevando insieme il mondo laico e il religioso, uno sforzo comune dell'arte, della scienza e del pensiero, potrebbero solo scuotere l'indifferenza pubblica e preparare le riforme necessarie per ricostituire l'iniziazione, secondo la legge ieratica, insita nella natura e nello spirito umano ».

Se queste parole racchiudono grandi verità nelle prime linee, contengono poi il germe d' un errore, che, per l' autorità dello scrittore, potrebbe infiltrarsi nell' animo di molti e diventare come la macchia d'olio che s' allarga e deturpa la stoffa.

Noi crediamo che il vagheggiatore di riforme religiose non abbia penetrata l'essenza della nostra Religione, e lo dicono le sue parole: « Bisogna fare entrare Dio nella scienza e la natura nella religione ». Fare entrare Dio nella scienza moderna, sì, ne convengo; ma uno studio più approfondito del mio, se non bastasse questa povera prosa, potrà convincere chiunque che la natura nella religione c'è; la scienza laica non l'ha vista, ma la vedrà, quando discernerà il filo apparentemente invisibile che collega tutte le forme di religioni (battezzate col nome di *Mitologia*) alla iniziale, non creata dal volgo, ma dagli studiosi delle leggi di natura. Di quella religione non mutarono che le forme fin' oggi. Queste forme diverse non furono abbastanza, per non dire del tutto, studiate.

Gl'iniziati che s'imposero la missione di guidare le masse, vedevano Dio nel mistero della creazione, nella provvida volontà dirigente il gran tutto e massimamente lo vedevano rivelato nel talento creatore dell'uomo. Si ha un bel negare l'autore del piano universale in volumi di storia della creazione naturale; ma si raggiunge il contrario effetto: se ne prova l'esi-

stenza, perchè quei trattati ne descrivono minutamente e assai bene l'opera. « Fortunatamente la scienza che nega, diremo con Luigi Luzzatti (*Libertà di scienza e di coscienza*), la scienza che vuole dimostrare l'ateismo è in tramonto ». La moda passerà.... e forse, come ha detto lo stesso Schurè: « Quando la scienza saprà, la religione potrà.... e l'uomo agirà con maggiore energia ».

Facciamo nostre queste parole, non con la speranza nutrita dallo Schurè e da altri, di trovar forme religiose nuove, ma con la speranza che schiudendosi alla scienza nuovi orizzonti, ne venga essenziale bene all' umanità.

La scienza moderna navigò nel buio finora a causa delle arti sempre esercitate dall'ingegnosa mente degl'interessati a nascondere ai profani il principio fondamentale scientifico-religioso delle arti umane. L'erudizione generale, per ciò che riguarda le origini, è falsata; e ciò contrasta con l'alto grado di sapere raggiunto dalla scienza moderna, cui forse fu d'inciampo la mancanza di qualunque nozione di disegno nelle scuole d'insegnamento classico: al quale insegnamento gli artisti in generale non partecipano profondamente. Vero è che le recenti scoperte archeologiche hanno allargato il campo delle conoscenze sull'antico, e certamente, tosto o tardi, si sarebbe riconosciuta quell' esistenza di « *Principio fondamentale all'origine delle arti umane* », risultata dallo studio sottomesso alla considerazione degli eruditi. Essi sapranno valutare la ragione di qualche necessaria omissione e perdonare la parola franca, ma riverente, d'un modesto milite dell'Arte, pel quale l'Arte è pure Scienza e Religione.

FINE.

ERRATA - CORRIGE

Errori:	Correzioni:
Pag. 14 (nota 1ª) - *mystishe thatsache* . . .	*mystische Thatsache*
» 62 (rigo 24 e 25) - *Promoteo*	*Prometeo.*
» 149 (rigo 14) - cifra superiore: . .	cifra superiore:
» 171 (dicitura al disegno: ILLUSION:) - Dall'opera: *Magic White ad Black* di Franz Hartmann M. D. - London 1004.	Dall'opera: *Magic White and Black* di Franz Hartmann M. D. - London 1904.
» 177 (27° rigo) - Seyffort	Seyffart
» 219 (12° rigo)	9S 2e / es se
» 220 (7° rigo) - *Dueueung*	*Deueung*
» 257 (nella Tabella) - CROIS	CROIX
» » (nella nota 2ª) - *Lwei, Hole, Bru-Der Kof-fen.*	*Zwei, Hope, Bruder, Koffen.*
» 283 (18° e 19° rigo) - *Tripoli, Empoli* . .	*Pola, Noli*
» 286 (15° rigo) - Muca	Mucca
» 295 (5° rigo) - *mysthère, mysthères* . . .	*mystère, mystères*

Nota da aggiungere a Pag. 131 (rigo 33°, dopo le parole: seno materno:)

« Una delle ragioni principali per cui la coppia umana fu comparata alla bovina dovrebbe consistere nel fatto che il periodo di gestazione della Vacca ha la stessa durata di quello della Donna (da 270 a 275 giorni).»